



A. Paris

L'AMBASCIADORE  
POLITICO CRISTIANO  
OPERA DI  
CARLO MARIA  
CARAFA  
PRINCIPE DI BUTERA,  
DELLA ROCCELLA,  
Del Sacro Romano Imperio, &c.



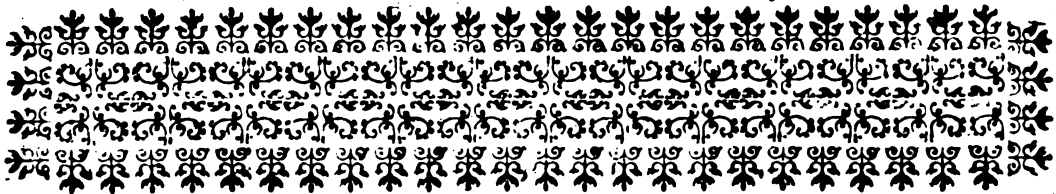
MAZZARINO,  
Per Giovanni van Berge, Fiamengo. M. DC. LXXX.  
*Con licenza de' Superiori.*



**CAROLVS MARIA CARATA**

Dominus uniuersalis Familie Carata, Francifort, Barone Centipau, et Speciale, Butir Princeps  
 inter Dynaftas, titulis Carolus in Regno Sicilie dignitate priuus, atque in Regno Castellae & Leonia  
 titibus priuati ordinis Rocelle, ac Sac. Rom. Imperij Princeps, Marchio Jacode, Caltriuertis, Millitum, et Ba  
 rra, Huce, Comes Cypre Auree, Granatati, Marzari et, et Cono. titans, Dominus Prouincus Hyspaniamina Rocelle & c.

in Pace F.



## ECCELLENTISSIMI SIGNORI



**Q**VANTA sia la dignità della Carica di Ambasciadore non è difficile il saperfi; ma quali debban essere i meriti per ottenerla, qual' i modi di ben' esercitarla, si dovrebbe imparare solamente da Voi Eccellentissimi Signori Ambasciadori, che con tanta prudenza l'esercitate. Non può ignorarsi, ch'ella sia più che massima, se raddoppia lo splendore, & accresce la venerazione a' Personaggi anche illustrissimi, costituendogli Arbitri de'negozii più gravi, che si habbiano le Repubbliche, & i Regni; Ministri, per cui stanno a lor segno, e Monarchie, & Imperi; Mezzani, & Autori, per cui go-

don la salute , e la pace i Popoli , & i Re-  
gnanti. E chi può dubitare della sua gran-  
dezza , quando è pur noto affai, che ne' Se-  
nati, e nelle Reggie, ben ordinate, ella non  
destinavasi salvo , che ad huomini, per me-  
riti di virtù, e doni di fortuna, maggior degli  
huomini; nati tra porpore , e vivuti da eroi.  
Non si onoraron di questo titolo i compa-  
gni più familiari de' sommi Principi , i Pre-  
fetti Pretoriani , i Senatori , i Consoli? non  
l'attribuirono a somma gloria i Valeri , gli  
Orazi , i Fabi , gli Vliffi , gli Ajaci , gli Aga-  
mennoni; nomi dall'antichità venerati per  
Semidei? che? sdegnaron forse di esercitar  
quest' ufficio , non dico de' Monarchi i fra-  
telli, ma i Monarchi stessi? se Eumene inviò  
vn Attalo , e'l Re di Egitto , e Comano , e  
Tolomeo suoi germani al Senato Romano  
Ambasciadori; vn Re di Susa fu mandato  
dal Re dell' Assiria per la medesima cagio-  
ne al Re de' Battriani. Ma basterebbe sape-

re i vostri nomi, per apprendere, che in questa carica non s'impiegano se non coloro, che grandi per nascita, son per virtù maggiori. Questo dunque difficilmente s'ignora, e sarebbe pur facile l'altro punto a saperfi, cioè il modo di maneggiar sì nobile carica, se ognuno have. se la sorte di poterlo apprendere dall'originale delle vostre azioni; ma quanti pochi son sì fortunati, che lor sia permesso di presenza osservarvi? Ho giudicato dunque di fare il pregio dell'opera, e cosa grata a' Principi, vtile a' popoli, e giovevole a' nobili, che potrebbero a tale onore esser promossi, se havendo Voi per Idea, ben rappresentami dalla fama, formo di Voi vn Ritratto, che possa andar per ogni luogo, fermarsi su le mani, e restar sotto gli occhi di tutti coloro, che farebbono atti a servire i loro Principi, ad accrescere vtile, e splendore a' loro Regni, e ad ingrandire sopra sè stessi, quando

do ben bene specchiandosi nelle vostre azioni, formassero sè stessi a simiglianza vostra.

Ho espresso dunque in queste carte con facilità di stile, quel tanto solo, che ho stimato più necessario a sapersi, per formare vn politico, e cristiano Ambasciadore, & ho preteso, quanto è stato possibile alla tenuità de' miei talenti, descrivere le vostre opere egregie, & i vostri eroici costumi; se meno con vaghezza, e vivacità di rettorici colori, de' quali la mia penna scarpeggia, con chiarezza certo bastevole a rappresentarli per vostri; stimando, che il pregio migliore delle immagini non consista nell'esser vaghe, o ben adorne, ma nell'esser vere, e conformi al loro originale. Non esprimo però i vostri nomi, per isfuggire la taccia, o di parziale, o di lusingatore, lodando chi vive; ma intendo nominar sempre Voi,

qualunque volta commendo quegli antichi Eroi, che han operato come Voi; in essi dunque riconoscerete Voi stessi, & acciocche vi compiacciate assai più del vostro Ritratto, si porrà questo talora al rincontro di altri vituperevoli, perche dissimili a Voi. Gradite dunque, Signori, qualunque sia la mia industria, come zelo dell'altrui bene, ossequio al vostro merito, e frutto del mio ozio, che a Voi,  
**DEDICO, E CONSAGRO.**



# Romæ ad Parthenopen expositulatio.

Epigramma.

**L**egatum ut sensit te Orbi committere, Princeps,  
Extulit è tumulo Roma superba, caput.  
O quis, ait, Romæ cedat cui gloria? & ò quis  
Cæsar, qui Augusto detrabat, alter adest?  
Per cædes, perque arma, & parta trophæa, per Orbem  
Sola Coronatis Roma triumphat equis.  
A te quàm timeo, Syren, mibi: Carolus Heros  
Prævertit laudis tot monumenta meæ.  
Hic sanguis tuus, hic Orbi par, legat hic Orbi,  
Maius an Imperij suspicer auspicium?

---

## Parthenopes responsum.

Epigramma.

**R**oma, tuæ neque enim Syren est indiga laudis,  
Pone metus, Orbem laus domuisse tua est.  
Quæque Vrbes olim, tua nunc Capitolia, & omnis  
Quà patet, Oceanus sub tua jura fluit.  
Si tanta es, quid me petis anxia? Carolus unus  
Vincere, te maior, tot tua gesta potest?  
Credo equidem. tamen inde tibi timor omnis abesto,  
Maiora bis animo Carolus ausa parat.  
Carolus Ingenio, Romana potentia ferro,  
Hic animis, Regnis jura sed illa dabit.  
Divisum Imperium esto, & par utrique potestas,  
Hoc tibi Legati munere dicet opus.

Gabriel de Franchis. S. I.

# Hebraicum Carmen.

זַח לְשָׁמַיִם אֱמֶשׁ נִתְּנוּ תוֹרָה  
אֲרַמִּים חֻקִּים וְנִכְבַּ עֲתִידָה  
כּוֹכְבוֹת לֹא עֹזְבוֹת כִּבְר  
מַלְכִים אֶאֱדָע עֹזְבוֹתֵי עֲכָשָׁר  
עִם יוֹב מַלְכוּת כִּסֵּר פֶּלֶג  
עִם יוֹב בֵּית רוּם מַלְכוּת לֹא פֶסֶג

*Idem Latinitate donatum.*

**J**Vrâ Poló nuper dederas; nunc sedulus Orbem  
Instruis, & numen sentit vterque tuum.  
Jam tibi jure novo decurrunt sidera: jam Te  
Suspicit arrecto Tetra supercilio.  
Imperium Cæsar si cum Jove dividit: haud Tu  
Cum Jove Buterus dividis Imperium.

*Joseph Ricci S. J.*



ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Ἀρχόντες πρὸς τυτῶν ἄρχοντα ἔλθιτε πάντες,

Εἶγε ἄρχην ἄλλων διδέναι ὑμῖς θέλετε.

Ἀρχοντας κλητὲς ἄρχων κλητὸς τε διδάξει,

Ὅς σε πάλαι τέχνας ἀρχέμεναι ἐξέμαθιν.

Βιβλίῳ ἐν τυτῶν κείνος τὰ ἄρχουσιν ἅπασιν

Πρακτικὰ δηλώσει, πρὶν δ' αὐτὸς πέπραχεν.

Ἐκπαλα ἐν ἀμφιβόλῳ ἦν, πότερον μείζον κλέος ἔστιν,

Πρακτικὰ γηγραφεῖναι, ἢ γραπτικὰ πεπραχέναι.

Ἢνν πόσον ἐν τῷ ἄρχοντος κλέος ἴσεται, ὅτι αὐτὸς

Πρακτικὰ καὶ γηγραφεὶν γραπτικὰ, καὶ πέπραχεν.

*Idem latinitate donatum.*

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

PRincipis, omnis amans cognoscere munera Princeps:

Principis, unde queat noscere, munus habet.

Difficiles Princeps hic Principis edocet artes:

Vsu quas longo condidicitque suo.

Namque gubernando, longo quæ tempore fecit;

Principibus tandem nunc facienda docet.

Maiorem mereat laudem faciens ne docenda,

An facienda docens; in dubio usque fuit.

Principis ergo huius quanta est laus, gloria quanta est,

Qui facienda docet, quique docenda facit?

# SONETTO.

**C**ome instruir, qual destinar si deggia  
Appo i Sovrani Ambasciador facondo.

Come di gravi affari ei regga al pondo,  
E zeli al suo Signor l'inclita Reggia.

Ch'ei sia del proprio Re scettro, che veggia:

Ch'oda affai, parli poco, e peschi a fondo.

E quale, il Dritto delle genti al Mondo

Immunità dispensi, e qual richiegga.

Ch'apra de' gabinetti i sensi ascosi,

E' coronati arcani esplori accorto.

Ch'or s'aggiri, or si spieghi, or tema, or ostra

Ciò, CARLO, insegna. Or Palinuro absorto

Fia dall' Aulico mar fra' suoi riposi,

Chi fra le Carte tue non cerca il Porto.

*D. Domenico la Corcia,*

† †

*Syracusis die primo Augusti 1690.*

*Visarecognita Patris Francisci Maria Strazzeri Socie-  
tatis Iesu per Nos commissa.*

Imprimatur

**D. Franciscus Episcopus Syracusanus.**

*Mazzareni die 8. Augusti 1690.* Imprimatur.

**D. Carolus Pasqualinus M. R. C. Adu. & Iud. Conf. Sta-  
tum Buterae pro Ill. Duce de Ramundetta R. P.**



# I N D I C E

De' Capitoli.

## L'AMBASCIADORE D I F F I N I T O.

- Cap. I. **Q**ual cosa denoti, e donde tragga l'origine  
la Voce di Ambasciadore, e a qual  
personaggio propriamente convenga. fol. 1
- Cap. II. Dell'origine, e utilità dell' Ambascerie. 6
- Cap. III. Del numero degli Ambasciatori, e motivo  
dell' Ambascerie. 9

## L'AMBASCIADORE FEDELE, E P R U D E N T E.

- Cap. IV. Quali debban essere le parti, e le qualità di un  
Ambasciadore. 14
- Della fedeltà necessaria ad un Ambasciadore. 16
- Della prudenza. 20

## L'AMBASCIADORE NOBILE, E R I C C O.

- Cap. V. Di due altre doti necessarie all' Ambascia-  
dore. 37

L'AM-

L'AMBASCIADORE ELOQUENTE.

- Cap. VI. *Si dimostra quanto sia necessario all' Ambasciadore il saper ben parlare.* 43

L'AMBASCIADORE VBBIDIENTE,  
ET OSSERVANTE.

- Cap. VII. *Quali siano le principali obbligazioni, che seco porta l'ufficio di Ambasciadore.* 49

L'AMBASCIADORE SINCERO.

- Cap. VIII. *Quanta debba essere la sincerità dell' Ambasciadore in ragguagliare il suo Principe.* 62

L'AMBASCIADORE SEGRETO.

- Cap. IX. *Di quanta importanza sia all' Ambasciadore la custodia del segreto.* 68

L'AMBASCIADOR ELETTO.

- Cap. X. *Che far debba l' Ambasciadore, essendo eletto.* 77

L'AMBASCIADORE IN VIAGGIO.

- Cap. XI. *Come debba l' eletto Ambasciadore contenersi, e regularsi nel suo viaggio.* 86

L'AMBASCIADORE IN CORTE.

- Cap. XII. *Delle sue prime osservanze, e del suo ricevimento.* 92

*Costume di entrare gli Ambasciatori nella Corte di Roma, e modo di esservi ricevuti.* 97

Rice-

## Indice de' Capitoli.

|  |     |
|--|-----|
| <i>Ricevimento degli Ambasciadori nella Corte dell' Imperadore in Germania.</i>                          | 106 |
| <i>Ricevimento degli Ambasciadori nella Corte di Spagna.</i>   | 108 |
| <i>Ricevimento degli Ambasciadori in Francia.</i>  | 114 |
| <i>Ricevimento degli Ambasciadori in Londra.</i>   | 118 |
| <i>Ricevimento degli Ambasciadori in Venezia.</i>  | 122 |
| <i>Ricevimento degli Ambasciadori in Ollanda.</i>  | 125 |
| <i>Come vengono ricevuti da' Cantoni.</i>  | 126 |
| <i>Ricevimento degli Ambasciadori in Costantinopoli alla Porta.</i>                                      | 126 |
| <i>Ricevimento degli Ambasciadori in Persia.</i>   | 129 |
| Cap. XIII. <i>Come debba portarsi col Principe, presso di cui risiede, e col suo, da chi fu mandato.</i> | 131 |
| Cap. XIV. <i>Quale corrispondenza debba tenere con gli altri Ambasciadori.</i>                           | 150 |

## L'AMBASCIADORE ACCORTO. E DIMESTICO.

|  |     |
|--|-----|
| Cap. XV. <i>Del modo, che può usare l' Ambasciadore, nel trattare familiarmente con altri.</i> | 160 |
| <i>Nel trattare con Dame.</i>  | 161 |
| <i>Nel trattare co' Ministri.</i>  | 163 |
| <i>Nel trattare con ogn'altra condizione di gente.</i>   | 169 |

## L'AMBASCIADORE PRIVILEGIATO.

|  |     |
|--|-----|
| Cap. XVI. <i>Si discorre delle Prerogative, &amp; Immunità, che seco porta il Titolo, o Carattere di Ambasciadore.</i> | 178 |
|--|-----|



L'AMBASCIADORE ECONOMO.

Cap. XVII. *Della cura, che dovrà haverse della sua casa,  
e della sua famiglia.*

103

L'AMBASCIADOR PREMIATO.

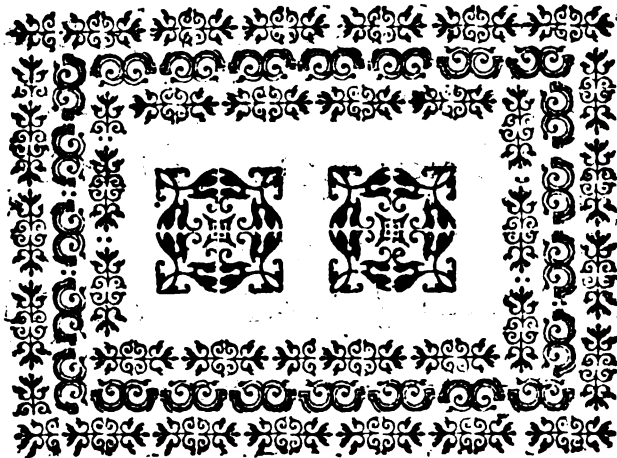
Cap. XVIII. *Si discorre de' doni, e de' premj, che può  
l' Ambasciadore ricevere.*

201

L'AMBASCIADORE IN FINE.

Cap. XIX. *Quello, che gli converrà fare nel fine della  
sua Ambasceria.*

209



L'AMBASCIADORE  
POLITICO CRISTIANO

OPERA DI

CARLO MARIA  
CARAFA

PRINCIPE DI BUTERA, &c.



L'AMBASCIADORE  
DIFFINITO

C A P. I.

Qual cosa denoti, e donde tragga l'origine la  
voce di Ambasciadore, & a qual Per-  
sonaggio propriamente convenga.

1.



AMBASCIADORE è voce generale,  
che conviene a chiunque da vno ad  
vn altro porta Ambasciata, e spie-  
ga, o con la voce, o co' segni, a chi  
di presente ascolta, i sensi della  
mente, di chi è lontano.

2. Vogliono alcuni, che sia vo-  
ce presa dagli Arabi, & altri dagli Ebrei; osservando, che

*Nicot. in  
Tbcf. Ling.  
Gall.*

A

nel

P. Bertet. apud Egid. Menagium de Origin. ling. Ital. Lib. 6. Belli Gallici.

nel Salmo 67. dove noi leggiamo : *Dominus dabit Verbum Euangelixantibus.*, si dica nell'ebreo *Hambasfarotb*, che, come spiega il Pagnino, tanto vale, quanto *Annunciantibus*, Nunzj, Ambasciatori : &c. Altri però vogliono, che derivi dall'antico vocabolo latino, *Ambactus*, di cui si vale Cesare ne' suoi comentarj., scrivendo : *Vt quisque est genere, copijsque amplissimus, ita plurimos circum se ambactos, clientesque habet*; cioè, servi mercennari, che quà, e là si mandano, quasi *circum-actos*. Ma comunque ciò siasi, certo è, che oggidì per Ambasciadore s'intende vn personaggio illustre, che da Principi sovrani, o da segnalate Repubbliche per cagione di grandi affari a' loro uguali s'invia; & ancorche egli pur sia messo, per le sue individue qualità vien collocato in altra sfera; onde benche ogni Ambasciadore sia messo, non per tanto ogni messo farà Ambasciadore.

Kirchn. lib. 1. c. 17. 1.

3. Dicesi nell'idioma latino, *Legatus*, e con ragione; imperocche, se la voce *Legatus*, giusta la sposizione di Varrone, significa vn huomo non meno mandato, che scelto; scelto, e non già dal vulgo, ma da più scelti dovrà essere quel personaggio, che mandato, porta seco (per vsar la frase di Marco Tullio) il sembiante, e l'autorità del suo Principe : *Senatus enim faciem secum attulerat, auctoritatem Reipublicæ*; nè disse molto Plutarco, quando scrisse, che debba essere *Optimorum optimus, & Primorum primus*; tra primi il primo, e'l migliore tra gli ottimi; conosciuto alle proue, ed eletto con accuratezza da' Principi.

Lib. 4. de ling. Lat.

M. T. Phil. 8.

In Sil.

4. Siasi pur vero quel che accenna Tacito, che costumasse l'antico Senato di Roma di commettere l'elezione de' suoi Ambasciatori alla sorte; o per non dar luogo all'ambizione de' pretendenti; o per togliere l'occasione

Lib. 4. Hist. cap. 7. 8.

ne

ne di nemistà cogli altri eletti, come affermò Marcello nella contesa levatafi per la Legazione, che dovea a Vespasiano mandarfi; o forse pure così costumavafi, perche in quella antica età, tanti eroi fiorivano in quell'augusto Senato, che non potendosi l'vno all'altro antiporre, era duopo ricorrere al beneficio della sorte; se pure non giudicavano quegli antichi Senatori, che fosse di tanta importanza l'elezione degli Ambasciadori, che vi si richiedesse l'attenzione degli Dei, nelle cui mani, più che nell'vrna, stimavano stare le sorti; o pure per sorte non s'intendessero i segni stessi, che arroganti, e superstiziosi aspettavan dal Cielo, de'quali gli Auguri poscia erano gl'interpreti.

*Apud eundem.*

5. Ma sì fatto costume non meno da' Romani stessi, fatti con la sperienza più accorti, che da più savj Regnanti fu dismesso, & abborrito; perocche, da quella elezione in fuori, in cui con ispecial modo lo Spirito Divino infallibilmente vi assiste, non sempre l'elezione della sorte cade negli ottimi. Il giudizio dunque, e' l' senno, o del Senato, o del Principe è quello, che deve impiegarsi con sommo studio nell'elezione degli Ambasciadori; quelle qualità esaminando, di cui debbano esser ornati. Attenzione soprammodo commendata da Senofonte in Ciro, solito di non vsare diligenza minore in eleggere quella persona, a chi commetter dovea la cura tutta de'suoi Eserciti, che colui, cui raccomandava delle sue Legazioni gli affari; dicendo, che questi due personaggi fossero la base migliore del suo Trono, e le mura principali del Regno suo. Questo dunque per *Ambasciadore* intendiamo: Persona tra' migliori eletta, che da Sovrani a Sovrani si manda.

*De Instit. Cy. lib. 8.*

6. Vna sol cosa non debbo quì tacere, ed è, che quantunque la voce *Ambasciadore* con quella di *Legato*

spesso si confonda, nulla di meno, se in molte cose convengono, in molte discordano, per la varietà, e differenza dell'esercizio. *Legati*, appresso gli antichi Romani, chiamavansi non solamente coloro, che esercitavan la carica di solenni Ambascerie, ma quegli ancora, che si accompagnavan co' Consoli, quando andavano a governar le Provincie, o dal Senato eletti, o da Consoli stessi nominati. Eran costoro per conosciuta virtù, per isperimentata prudenza, per cariche esercitate i più ragguardevoli, che doveano con l'opera, e col consiglio ajutare il Console, e nella di lui assenza esercitare il suo ufficio; de' quali scrisse il nostro cittadino, e patrizio Alessandro di Alessandro, che *vel presentes legebat Senatus, magnâ prudentiâ Viros, summis honoribus functos; vel absentes nominabat, quibus post Consules totius Provincia, Legionumque, atque Exercitus cura mandata esset.* Il cui ufficio non isdegnò di esercitare Q. Fabio Massimo, dopo che ben cinque volte havea goduto gli onori del Consolato.

7. Sotto il nome stesso di *Legato* venivan similmente compresi i Caduceatori, i Feciali, & altri, che, o ad intimare, o a comporre le Guerre, e promuovere le condizioni della Pace, venivano dal Senato, o da Regnanti destinati; i cui proprij uffici, riti, e cerimonie sarebbe troppo fuor del mio intento partitamente divisare. Soggiugno qui solamente, che *Legati* pure appellavansi, conforme all'uso Romano, coloro, che dagli antichi Re delle Gallie mandavansi al reggimento de' popoli, con autorità di amministrar la giustizia; e *Legati* pure dicevansi quegli, che da gl'Imperadori, come Vicarj dell'Imperio costituivansi; tale costituì Ottone Imperadore Volfogero Patriarca di Aquileia nell'anno 1209.

la

*Lib. 6. cap. 3. gen. diem.*

*Valer. Maxim. lib. 2. cap. 1. de Mor: & c.*

*Vide Alex. ab Alex. ibid. lib. 5. cap. 3.*

*Annal. Galb.*

*Filiani an. 799.*

*Egh'nar. an. 814.*

la di cui Bolla leggesi appresso il Corio, dove dicesi: *Volentes, quòd ipse vice, & loco nostro, & Imperij Legati, & quicquid ipse de honore nostro, & Imperij tractaveris, nos per omnia sumus habituri: &c.*

*De Hist. Mediol. p. 2.*

8. Conservasi oggidì il medesimo titolo di Legato solamente nella Corte del Romano Pontefice, con cui dal medesimo Vicario di Cristo si onorano quegli Illustrissimi personaggi, che da lui, & in sua vece si mandano, o a governar diocesi, o a visitar popoli assai rimoti, per rinviarli alla Chiesa, o a trattare negozj più rilevanti alla Cristiana Repubblica; e di costoro non è men grande l'onore, che amplissima la facultà.

*Vide c. 1. de Officio Legati.*

9. Manifestamente dunque appare, quanto il titolo di *Ambasciadore* con quello di *Legato* convenga insieme, e differisca; conviene nell'elezione di personaggi illustri, e nell'essere da Sovrani mandati; e si distingue per ragion dell'ufficio; mentre all'Ambasciadore, di cui prendiamo a scrivere, altro non appartiene, che trattare appresso del Principe, al qual si manda, tutto ciò che contiene all'onore, e all'utile del Principe, da chi è mandato, mantenendo con quello l'amicizia, e difendendo le di lui ragioni, non con l'armi, e la forza, ma con la prudenza, e la lingua; maneggiando i di lui affari con quella potestà, o assoluta, o limitata, che dal suo Sovrano gli fu concessuta.

10. Variansi bensì col titolo gli onori di Ambasciadori, quando la persona eletta, o da Supremi a sudditi, o da sudditi, o non vguali, a Supremi si manda; non costumandosi nelle Corti de' Monarchi, quel che usò vna volta Alessandro il grande co' messi da vn Esercito di ladroni, come attesta Q. Curtio, mentre ammessili co' titoli di Ambasciadori gli fe sedere. Ma che che sia di ciò, quantunque de' soli Ambasciadori, che da

*Lib. 7. n. 8.*

Supre-

Supremi a Supremi si mandano, io qui prenda a scrivere, a tutti proporzionalmente, o in tutto, o in parte può appartenere quanto scrivo.

## C A P. II.

### Dell'Origine, & Vtilità dell' Ambascerie.

1.



'AMBASCERIE nacquero dalla necessità, benchè in casa de' Monarchi, dove, se è maggior la potenza, è maggior il bisogno; e quanto più si stende il lor dominio, tanto è più necessario l'ajuto altrui. Se ciascuno degli huomi-

ni fosse stato contento di abitare sotto la sua quercia, o il suo fico, non vi era bisogno di Ambasciatori; ma non havrebbe goduto il Mondo quell'vtilè, nè vi sarebbe stato quel decoro, che gli reca la moltitudine vnita. L'vnione de' popoli hebbe bisogno de' Reggitori, e questi non potendo esser con la presenza dovunque la necessità de' popoli gli richiamava, furono necessitati a valersi de' Ministri, in cui potessero replicarsi, senza dividerli, come in vivi simulacri di sè medesimi; in essi, e per essi operando quanto al buon governo de' popoli foggattati è necessario. Del numero di costoro è l'Ambasciadore, per cui oltre i confini del proprio dominio si fa presente il Regnante, che vedendo con i di lui occhi, e parlando con la lingua di lui, conserva con l'vnione de' Principi stranieri la felicità de' suoi Vassalli.

*Synesius O-  
rat. de Re-  
gno.*

2. Quei famosi Ambasciatori, che furono dagli Sciti invia-

inviati ad Alessiandro, gli dissero per adularlo, che, se gli Dei gli haveſſero dato il corpo proporzionato all'animo, non farebbe ſtato ſufficiente a capirlo il Mondo, & havebbe egli potuto, non già vna Città, & vn Fiume, ma ſtrignere con vna mano l'Oriente, l'Occidente con l'altra: *Si Dij habitum corporis tui aviditati animi parem eſſe voluiſſent, Orbis te non caperet. Altera manu Orientem, altera Occidentem contingeres*; ma queſta viltà impoſſibile di corpo naturale la ſupplisce ogni Principe con le membra del ſuo corpo politico, quando con inviare ſuoi Ambaſciadori, può l'Oriente, e l'Occidente tener collegati.

Q. Curt.  
lib.7. nu.8.

3. Il primo, che ſi valeſſe di Ambaſciadori, dicono, che foſſe ſtato Belo (o ſia Nembrod) Padre di Nino; quegli, che dopo la confuſione delle lingue, fu il primo, che fondò l'Imperio di Babilonia; huomo dotato di quel valore nell'armi, di quella perizia nelle guerre, e di quella prudenza ne' governi, ch'era neceſſaria ad vn primo Fondatore d'Imperi. L'vſò poſcia Moïſè, quando a ſimiglianza di Monarca reggeva tutto da ſè il popolo di Dio; atteſtando le ſacre Carte, che mandò ſuoi Oratori al Re di Edom, & a Seon Re di Eſebon, a quello chiedendo il paſſo per la via più dritta al ſuo popolo, che viaggiava, & a queſti facultà di provederlo di vitto: *Miſit Moyses Nuncios de Cades ad Regem Edom: &c.* diceſi ne' Numeri; e dello ſteſſo: *Miſit Nuncios de ſolitudine Cademotb ad Sebon Regem Heſebon: &c.* ſta ſcritto nel Deuteronomio: così inſtruedolo lo Spirito Divino, che lo guidava, e così dettandogli l'vmanità ſteſſa, di valerſi di quei mezzi, ch'eran più facili, e più opportuni al ſuo biſogno, prima di vſare l'armi, e la forza; praticando quel che dipoi dovea dire ſenſatamente vn ſavio, benchè per bocca

Num. 20.

Deut. 2.



Trent. eun.  
act. 4. sc. 7.

bocca di vn dappoco: *Omnia prius experiri, quàm arma, sapientem decet.*

4. Il medesimo costume praticarono dipoi tutti quei Principi, che non vollero oscurare la gloria del proprio nome con la barbarie delle azioni; non impegnando giammai il sangue, e le vite de' popoli, prima di haver procurato il lor bene con le lingue degli Ambasciatori; anzi nè pure contentandosi alcuni di essi di vna sola Ambasceria, aggiunsero su l'affare stesso, alla prima la seconda, & anche la terza. Tre ne mandò Dario ad Alessandro; altrettante Periandro a Sicrofrone; Giustiniano a Gilimero; ed Eraclio a Cosroe secondo, figlio di Ormisda Re di Persia; sicuri di non incorrere nella taccia, che dà Cassiodoro a chi, troppo inchinato all'ira, suona subito all'armi, notando: Che *impatiens sensus est ad primam Legationem protinus arma mouere*: L'vsar la forza ad ognintoppo, è proprietà di fiera, che brama per innato appetito il sangue per diffetarsi; il servirsi della prudenza, del consiglio, del discorso, e della lingua per superar gli ostacoli, & impadronirsi de' cuori, è pregio di quel Principe, che non ha rinunziata l'umanità, e che ama i suoi popoli. Quindi è che Ciro, umanissimo tra Monarchi, solea dire, che le Ambascerie fossero le armi, quanto più innocenti, tanto più vtili, e necessarie al mantenimento de' Regni, e degne de' Re, perche con esse si ottiene, senza spargimento di sangue, quanto esige il bisogno, e la giustizia richiede; ed eccole divenute sorgive dell'utilità, quando si originarono dal bisogno.

5. Può autenticare i sensi di Ciro la felicità di vn Salomone, quello, che l'Onnipotente esaltò sopra tutt'i Re, non meno con la sapienza, che con la prosperità, e con l'abbondanza; questi, dicono, che numerasse vna vol-

ta

Lect. Var. 3.  
Ep. 4.

ta nella sua Reggia tutt' in vn tempo quattrocensessanta Ambasciadori; e se così fu, che maraviglia, se guardava i confini del suo Imperio la Pace, e potè riportarne il glorioso nome di Re pacifico? Dove frequenti sono le Ambascerie, ivi riposano con tranquillità i Monarchi, e vivono con l'vnione, e con la quiete i popoli; l'attestò egli stesso per isperienza, quando scrisse: *Legatus fidelis ei, qui misit eum, animam ipsius requiescere facit.*

PROV. 25.

### C A P. III.

## Del numero degli Ambasciadori, e motivi delle Ambascerie.

1.



E vno, o più possano essere gli Ambasciadori, san pur bene gli eruditi, che non vi è Legge, o consuetudine alcuna, che o lo vieti, o lo determini. Or vno, or più, or pochi, or molti si osserva, che sono stati mandati da' Re, e Re-

pubbliche ben ordinate. Tre da' Romani ne furono inviati a' Galli; cinque in Cartagine; dieci in Grecia; venti a Massimo, dopo la morte di Massimino; cento a Severo, ucciso che fu Giuliano primo; e'l medesimo costume leggesi dagli altri indifferentemente vsato: I Cartaginesi soggiogati trenta ne inviarono al Senato Romano; e quattrocento ne mandò in Roma ad Alessandro il Re di Persia Artaserse; quegli però comparuero con volto squalido, in abito mello, e lugubre, come alla loro disgraziata

B

ziata

ziata fortuna si conveniva; e questi maestosi nella presenza, e pomposamente addobbati negli abiti; onde con ragione dubitar si poteva, se la persona alle vesti, o le vesti alla persona accrescessero la maetà, e raddoppiassero lo splendore.

2. Vero però si è, che non tutto quello, ch'è lecito, farà sempre spedito; nè tutto quello, che può farsi, senza che accurata considerazione preceda, ha da farsi; l'unione di molti potrebbe sembrare più utile a gli affari della Repubblica, perocche non se ne commetterebbe la somma alla prudenza di vn solo, ma talvolta l'unione di più capi discordanti ne' propri giudicij, vniti nella pubblica potestà, & opposti per gli odj particolari, è stata la rovina delle Repubbliche. Lo sperimentò con suo danno l'Imperio Romano, quando per le discordie private di Q. Cepione, e C. Manlio vniti nella carica della Legazione, vide nel sangue de' suoi Campioni nuotare i Cimbri, restando del disfatto Esercito, cento venti mila Guerrieri miseramente su'l campo spenti.

3. Lodo adunque de' nostri tempi il costume: essendo in vso, per le Ambascerie ordinarie mandarne vn solo, e per le itraordinarie accompagnare talvolta ad vn sol capo più compagni, che habbiano col solo titolo di Ambasciadori, o Legati, l'vficio di consiglieri, co' quali soli debba l'eletto consultare gli affari più rilevanti, e partecipar le notizie, di cui dovrà ragguagliare il suo Sovrano; se pure della fedeltà di alcuno di loro non dubitasse.

Varie poi sono state le cagioni, & i motivi d'invviare Ambascerie, delle quali qui piacemi riferirne alcune.

4. A cagione di consolare il Re degli Ammoniti, per  
la

la morte del Padre, mandogli Davide i suoi Ambasciatori; come pur costumarono gli Ateniesi con Cleopatra, per la morte di Alessandro Re de'Molossi.

5. Servirono talvolta le Ambascerie per conciliarsi, o mantenersi la benivolenza de'Supremi, passando con essi vfcj di congratulazione. Iram Re di Tiro mandò suoi Legati a Salamone, congratulandosi della di lui esaltazione al Trono; per la salute recuperata gli mandò al Re Ezechia il Re di Babilonia; per l'Imperio restituitogli, a Zenone il Nipote; i Cartaginesi gli mandarono a' Romani per la vittoria riportata de' soggiogati Sanniti, aggiugnendo all'Ambasciata il dono di vna corona di oro; & anche per accertarsi della sua buona salute, mandò Cosroe primo, figlio di Cabade Re di Persia, Ambasciatori a Giustiniano; & acciocche restasse più confermata l'amicizia, con scambievoli donativi si onorarono.

6. Ne fu similmente bastevol motivo l'ottenere la sospensione dell'armi, per il qual' effetto l'Imperadrice Sofia, come scrive Menandro, inviò al sudetto Cosroe il suo Legato, il quale, dispensati a' Persiani quarantacinque mila scudi di oro, ottenne per vn anno la triegua. Dove di passaggio si nota, ch'essendo costui vn de' medici dell'Imperadore, quantunque fosse con altri onori adornato, pur se gli diede il titolo di Legato minore, con promessa espressa d'inviarsi tra breve il Legato maggiore; e forse appostatamente il nota l'Autore, soggiugnendo, che costui impetratle per vn'anno solo la triegua, finche *ab Imperatrice Legatus maximus mitteretur*, e fu di poi mandato Trajano, che prorogò per tre anni la sospensione.

7. A dinunziare la Guerra fu anche talora inviato l'Ambasciadore, come fe' Q. Fabio, mandato a' Carta-

Flor. lib. 2.  
cap. 6.

ginesi; ed è celebre l'atto, e'l modo, con cui favellò a quel Senato: egli postosi in mezzo de' congregati, raccolto il seno della sua toga, disse loro: *In hoc sinu bellum offero, & pacem; Vtrum eligitis, vtrum placet, sumite*, esclamato da tutti: *Vtrum vellet, daret*; egli scosì il seno, e rilassata la toga, rispose: *Bellum igitur accipite*, & in quell'atto parve, che ivi in mezzo gittasse la Guerra: Azione imitata dal nostro Poeta italiano, che nella medesima guisa introduce ad operare, & a favellare insieme l'ardito Argante compagno di Alete Ambasciadore del Re di Egitto al pio Goffredo:

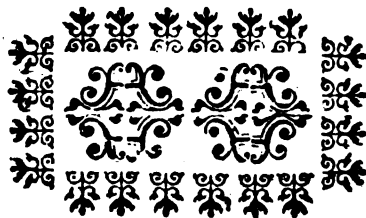
Torq. Tass.  
Cant. 2. Off.  
89.

*Indi il suo Manto per lo lembo prese,  
Curvollo, e fenne un seno, e'l seno sporto:  
Così pur anco a ragionar riprese,  
Via più che prima dispettoso, e torto:  
O sprezzator delle più dubbie imprese,  
E Guerra, e Pace in questo sen ti apporto.  
Tua sia l'elezion, or ti consiglia  
Senz'altro indugio, e qual più vuoi, ti piglia.*

8. Per impetrar la pace, o per comporre le contese tra Regnanti, e Soggettati, o per rivnire al Capo della Cattolica Chiesa i membri recisi dall'eresia, furono altresì disegnate l'Ambascerie. Impetrò la Pace del popolo Romano Antioco per mezzo degli Ambasciadori; la concesse per essi Pompeo a Tigrane; l'ottenne da Trajano il Re de'Daci Decebalo; e per il medesimo mezzo da Eraciano i Vandali; imitati da tutti coloro, che vollero prima del ferro esercitar le lingue degli Oratori: Per rassettare poi i tumulti dell'Asia, furono da' Romani, superato Antioco, dieci Legati assegnati; e Scipione, e Cetego, e Rufo furon mandati nell'Affrica a conciliar tra di loro i Cartaginesi, e Massinissa: E per l'altro

tro fine accennato famosissima fu l'Ambasceria detta macariana da Macario vn' de' due Ambasciatori spediti in Affrica da Costante Imperadore, per opera de' quali adunatosi il Sinodo Cartaginese, fu condannata l'eresia de' Donatisti, allettato, e ridotto il Popolo alla concordia, ne furono quei tempi dinominati gli anni felicissimi macariani.

9. Questi, & altri fini sono stati mai sempre giusti motivi per inviar Ambascerie, e molti di essi non disvati a nostri tempi; ne' quali pur si costuma, o per espressione di godimento, o per contraslegno di dolore, o per capitolazione di pace, o per giurare al Vicario di Cristo fedeltà, & vbbidienza, o per altro nuovo accidente, che tra Reggitori de' Popoli suol auenire, inviarsi Ambasciatori, i quali per esser destinati ad vn solo vfficio, sogliono appellarsi Itraordinarj, a differenza di coloro, che debbono per lungo tempo appresso a' Principi, a' quali si mandano, far dimora, essendo l'vfficio perpetuo, benche si muti la persona. Ma gli vni, e gli altri dovranno esser mai sempre personnaggi eletti, atti a rappresentare con decoro le parti, di chi gli manda, e non pregiudicare alla dignità di chi gli riceve; se non vogliono sentirsi dire da Catone cio, che scrisse della Legazione di Prusia: *Sine capite, sine pedibus, & sine mente.*



## L'AMBASCIADORE

FEDELE, E PRVDENTE

## C A P. IV.

Quali debban essere le Parti, e le  
Qualità di vn Ambasciadore.

On uscì a caso dalla penna del mantuano Poeta quel nome di *Acate*, con cui chiamò il compagno fedele, e l'intimo consigliere del suo eroe Enea, quando scrisse:

*Encidos. 1.*

— *Ipsè uno graditur Comitatus Achate.*

Egli non già con leggerezza poetica, ma con profondi sensi di morale Filosofia, volle insegnare quali debbano esser le doti, e le qualità del Ministro, e del Privato di vn Principe: Nominollo per tanto *Acate*, perchè essendo questa voce nome proprio di quella gemma (stimata dagli antichi al pari di qualunque altra) che non solo rappresenta nella superficie varietà di figure, ma contiene in sè stessa singulare virtù di giovare a gli occhi, mitigare la sete, e rintuzzare i veleni; volle insinuarci, che tale appunto dovrà esser il Ministro più confidente del Principe; che non solo risplenda di quelle doti, che son fuori di sè (per favellare col Filosofo) e son doni di fortuna; ma che sia ricco di quelle, che son dentro dell'huomo, cioè delle morali Virtù, orna-  
mento

*Plin. lib.*  
*37. cap. 10.*

mento dell'animo; ond'egli sia atto ad illuminare il suo Signore negli affari più oscuri, e più torbidi; a moderargli la sete ne' desiderj più accesi, e più fervidi; & a fervirgli di antidoto a' mali, che a suo danno, e de' suoi Regni sovente nascono, con l'ingegno, con l'accortezza, con la prudenza.

2. Di così fatta maniera di huomini han procurato valersi i Principi più riveriti, e più prudenti, non istimando, che deprimesse, ma che innalzasse la loro grandezza, l'havere a fianchi simili eroi: *Magnos, et eminentes viros* (testifica Velleio Patercolo) *magnis adiutoribus ad gubernandam fortunam suam, usus esse.* Tali erano, Giuseppe, in cui ripose la somma del suo governo Faraone; Gioab, di cui tanto fidossi Davide; Daniele tanto favorito da Dario; Naamano tanto stimato dal Re di Soria, di cui si scrive, che *erat vir magnus apud Dominum suum; per illum enim dedit Dominus salutem Syriae*; e per mancanza di tali Ministri, la sperienza insegnò, che i più rinomati Monarchi inciamparono in errori, da non ricordarsene senza pianto. Augusto perduto Agrippa, e Mecenate, errando sovente nelle sue disposizioni, & a mal partito ridotto, più di vna volta sospirando disse: *Horum mihi nihil accidisset, si aut Agrippa, aut Mecenas vixisset.* E di Parmenione fedel Ministro di Alessandro, scrisse lo Storico, che fosse stato di tanto senno, e di tante virtù arricchito, ch'egli *multa sine Rege prosperè, Rex sine illo nihil magne rei gesserat.* E del Re Giacomo d'Inghilterra leggesi, ch'attendogli mancato il meraviglioso ingegno di Francesco Bacon suo Cancelliere, e ritrovandosi vn giorno molto intrigato in vn certo negozio di grande importanza, fu costretto ad esclamare: *Vtinam Baconus meus olim Cancell-*

4. Reg. 14

Sen. lib. 6.  
de benef.  
cap. 32.

Q. Cur.  
lib. 7. n. 24

cel-



*cellarius mihi supereffet , quàm facile hinc me expedire vellem.* Or se tali debbon essere quei Ministri , che sotto gli occhi del Principe , come sua ombra , e braccia , a lui congiunti , governano la Monarchia , di quanti maggiori talenti dovrà esser dotato colui , che lontano dal suo Principe , egli solo può dirsi esser la base , su la quale si appoggia ne' Paesi stranieri la macchina del Principato ? che per dir così , con le sole carte da navigare , cioè con le sole istruzioni de' negozj , o stese in pochi fogli , o date in brevi parole , ha da esser egli il solo , e l'unico piloto , che guidi la nave del governo nel mar politico , che numera più scogli , che l'arcipelago , & ha più firti , che le spiagge arenose dell'Affrica ? non dovrebbe egli in verità essere il fiore di tutti gli eroi , la tesoreria di tutte le morali virtù ?

Due però a me pare , che nel sommo grado dovrebbero in lui sopra l'altre risplendere , senza le quali niuna stima opportuna alla carica , & ogn'altra dannosa al governo : La Fedeltà , e la Prudenza , delle quali qui succintamente tratterò.

## Della Fedeltà necessaria ad vn Ambasciadore.

3. **L**A prima Dote necessaria ad vn Ambasciadore è la Fedeltà ; ella si suppone in vn suddito , che viene dal suo Principe onorato , ma se non sarà stata sperimentata nelle azioni antecedenti , non veggo quanto sia opportuno lo sperimentarla con la pratica di carica sì autorevole. Gli affari , che traggono dopo di sè altre conseguenze , non si commettono a chi non è spe-  
ri-

rimentato in tal mestiere. La cura di vn male, da cui dipende la vita, non si fida a medico inesperto; il comando affoluto di vn esercito non suol darsi a chi cigne la prima volta la spada; e'l timone di vna nave, che ha da valicare l'oceano, non si consegna, se non a chi è scampato da più tempeste; e quella carica dalla cui fedel amministrazione dipende il mantenimento de' Regni, non dee commettersi a chi non havrà fatte tutte le pruove della sua fedeltà. Chi nell'occasioni passate havesse posposte le sue fortune, e calpestatì i suoi interessi per servizio del Principe, o della Patria, può supporfi, che nelle occasioni future non degenererà da sè stesso, nè vorrà oscurar la sua gloria, dove il difettare recherebbe grave pericolo, e vituperio maggiore:

*Haud nosse ingeniumve viri, haud muliebre;*

*Vt nec iumentis, nè experiare prius,*

Così lasciò scritto a questo proposito Teognide. Sperimentino dunque i Principi i loro sudditi, pria che gli promuovano; g'impieghino in affari men gravi, allettandogli con le speranze d'impieghi maggiori; e praticata la loro fede, g'innalzino di grado in grado a quel posto, che non deve stimarsi di gran lunga inferiore a' massimi. Nè pensino i Sovrani, che sia mal impiegata l'industria, e la sollecitudine, che vseranno nell'esperimento, che precederà all'elezione di vn Legato; imperocchè vn Legato fedele, come attestò il più saggio Monarca, che riverisse il Mondo, Salamone, è la salute del pubblico; *Legatus fidelis sanitas*; è il ristoro, e'l refrigerio degli affanni, e delle ambasce del Principe, per cui solo respira, e su la cui sola fedeltà può riposar sicuro; a quella guisa, e'dice, che il desiderato fresco del vento, che spira dalle parti aquilonari, o il conceputo fresco dell'acque agghiacciate dalle nevi, ri-

Prov. 13.

Corn. Alapide bic.

C

stora

Prov. 25.

stora gli adusti spiriti degli affannati mietitori, dagli ardenti calori del Sollione riarfi; così il Legato fedele mitigando le ambasce, e refrigerando le ansie, che le cure del governo ne' cuori de' Principi accendono, gli fan riposare con quiete: *Sicut frigus nivis in die messis, sic Legatus fidelis ei, qui misit illum, animam ejus requiescere facit.* Quanto dunque è loro a cuore, e la salute del pubblico, e la propria quiete, altrettanta dovrà esser la diligenza nell'elezione di vn Ambasciadore fedele.

Genes. 39.

4. Quanto poi dovrà similmente essere a cuore all' eletto Ministro il dimostrare con l'esercizio la fedeltà del suo animo, non ha bisogno di pruove; lo persuade la natura stessa, che abbomina in chi che sia l'infedeltà, e che insegna il riamar chi ama, e non esser ingrato a chi benefica. E qual segno di amor più fino di quello di vn Principe, che confida i suoi interessi, & i segreti del suo cuore ad vn Ambasciadore? Qual beneficio maggiore, che l'accreditare vn suddito per soggetto meritevole di essere a parte del governo del Regno suo? Quell'animo nobile, degno, ancorche schiavo, di portar la corona, che poco dopo gli fu posta sul capo, Giuseppe, tentato da dama per condizione sua padrona, e per doni di natura di più cuori tiranna, & in congiuntura, dove l'utile seguiva al diletto, e dove nella segretezza del luogo seppellivasi il fallo, si tenne costante, e disse: *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* In tanta facilità di errare, stimò impossibile anche il potere, perche l'errare era offesa della benignità di quel padrone, che havea fidata a lui la cura della sua casa; gli mancò la forza, & hebbe in orrore, anche al solo pensiero, di poter essere infedele, a chi havea confidato nella  
sua

sua virtù; e volle prima sopportare vna catena di ferro al piede, che godere vn abbraccio non lecito, che lo dichiarava infedele. Così opera vn cuore, ch'è nato nobile, e de' favori, che riceve, non si serue per arme da offenderne il donatore: *Servo peior*, scrisse Grifostomo, *qui Dominum post datam libertatem offendit*; è più vile di vilissimo schiavo quel seruo, che offende il padrone con la libertà datagli dal padrone; e tale appunto appresso chiunque ha senno sarebbe stimato vn Ambasciadore infedele.

*Hom. de lapsu primi hominis.*

5. In quali cose principalmente dovrà dimostrare la sua fedeltà, si dirà nel corso di questo trattato; per ora solamente gli si ricorda, che procuri di essere sopra ognaltro fedele al suo Dio, che gli gioverà soprammodo per superare quegli ostacoli, che potion far breccia alla fedeltà dovuta al suo Re, e Signore: *Optimum quemque fidelissimum puto*, scrisse Plinio nel suo panegirico. Vn'huomo retto, e giusto, fedele a Dio, farà facilmente fedele al suo Re, e tratterà non meno gl'interessi di lui, che i suoi proprj con profitto, e con gloria. Guardisi di proporre mai cosa, che sia in offesa del comun Signore, nè voglia imitare quello scelerato Ambasciadore Balaam, che propose al suo Re Balac l'esecrabile mezzotermine di esporre le più vistose Donzelle Moabite, e Madianite alla incontinenza ebrea, acciocche questi peccando provocassero contro di loro il lor Dio offeso, e cadessero dipoi vittima miserabile delle sue spade; egli l'iniquo non giovò al suo Re, e fu fabbro a sè stesso della sua rovina; perocche quel Signore, che distrugge i consigli degli empj, e fe scrivere, che *Nuncius impij cadet in malum*, dispose, che col distrutto esercito egli stesso trucidato perisse. Sian sue idee, e prototipi i Mosè, i Giosuè, i Gedeoni,

*Num. 24.*

*Prov. 13.*

ni, Ambasciatori eletti da Dio a trattare i nègozj del suo Popolo, che per essere fedelissimi al lor Signore ad onta di tanti, e sì potenti Principi della Terra, che si opponevano, terminarono felicemente la loro carica con vtile del pubblico, e con somma lor gloria.

## Della Prudenza.

6. **P**Ongo nel secondo luogo la Prudenza per dote necessaria all'Ambasciadore, ma in ordine al fine non la pospongo alla Fedeltà; debbon amendue andar del pari; imperocche tanto il difetto dell'vna, quanto dell'altra può vguualmente difonorar la carica, e porre in precipizio le Repubbliche; e nulla rilieva, che si difetti, o per malizia di volontà, o per errore d'intelletto, quando gl'inconvenienti, che ne seguono, sono gli stessi; anzi se mal non mi oppongo, son di parere, che la mira di chi elegge, dovrebbe con maggior accuratezza esaminare ne'suoi Legati la prudenza, che la fedeltà; imperocche il mal esito de'negozj più facilmente dal difetto di quella, che di questa può cagionarsi; e la ragione di ciò può essere, perche in huomini di quella chiarezza di nascimento, e nobiltà di sangue, del numero de'quali soglion essere gli Ambasciatori, è molto difficile allignarvi l'infedeltà: obbrobrio delle famiglie, & abbominio de'Grandi; ma lo sdruciolare in qualche atto d'imprudenza è sopr'ognaltro facilissimo, a chi non ne sia dalla natura, e dal Cielo in sommo grado dotato. Per abborrire vn'oggetto, e sfuggire vn male, che dimostra da sè apertamente la sua difformità, basta essere huomo, ma per non incorrere in vn male, che da varie cagioni si origina, e tal volta non credute per tali, perche non ben esamina-

te,

te, bisogna essere più che huomo, tutt'occhi, tutto accortezza, tutto prudenza. Del primo genere è l'infedeltà, onde non può facilmente sospettarsi, che si voglia da huomini; del secondo, sono i trattati co' Principi, i di cui buoni effetti da varie cagioni vnite dependono; or quanto sarà facile il rovinarli, se non farà somma la prudenza di chi li maneggia? E che? non è egli vero, che vn'operazione non fatta a suo tempo, vn'occasione lasciata fuggire, vn mezzotermine tralasciato, vn'incontro non preveduto, vn moto di passione non represso, vna diceria non a proposito, anche vn detto pugnente, vn motto non considerato, habbia sconcertati i disegni, disciolti i trattati, irritati gli animi de' Principi, comperati a sè i difonori, & a' suoi le sciagure?

7. Lo fa Atene, quando ridotta all'estremo della penuria di tutt'i viveri per lo stretto assedio di L. Silla, mandò gli Ambasciadori suoi per mitigarlo, ma per la loro imprudenza, ne sperimentò maggiormente lo sdegno; imperocche il primo tra essi, superbo tanto, quanto indiscreto, non sapendosi accomodare nè al luogo, nè al tempo, giunto alla presenza del Console vittorioso, cominciò la sua diceria dalle lodi di Teseo, ed Eumolpo, ostentando il valore Ateniese, sperimentato da' Medi depressi: &c. per lo che Silla stomacato, gli licenziò con ischerno, e giurò la distruzione dell'infedele Repubblica. Non costò più che vna pubblica confusione a quell'Inviato Recanatese, che ringraziando i Fiorentini della libertà ricuperata per la guerra fatta con Gregorio XI. proruppe in parole irriverenti contro il Papa, e' Principi del suo dominio, non prevedendo, che fosse ivi presente Rodolfo Signor di Camerino; ma ben lo sa, quanto severo, ed esemplare

plare gastigo costaffegli quel Legato di Augusto, che alla presenza di Marcantonio volle mordere Cleopatra. Quà va a terminare chi non ben fornito di Prudenza vna tal carica imprende. Siasi pur egli quanto si voglia di ogn'altra scienza instrutto, e la testa (come vulgarmente suol dirsi) la più savia del Mondo, se gli mancherà la Prudenza, non sarà atto giammai a far cosa, che vaglia.

8. Ma non va così per chi sarà di Prudenza dotato; e ne faccian di questa verità fede quei prudenti Ambasciadori della Città di Rodi: Questa scossa da fondamenti, e rovinata nella maggior parte da vn'orribile tremuoto; piagnendo nella depressione dell'altiere sue mura la propria miseria, e più nella caduta del miracoloso Colosso del Sole, il suo vltimo eccidio, ricorse per mezzo de'suoi Legati a' Principi amici, che ne seguì? ne seguì, che fu tale l'artificiosa Prudenza degli Ambasciadori, che commossi a pietà, per l'auvenimento funesto, i Principi, gli caricarono per la loro Città di tanti doni, che il valore di essi superò il danno patito, e fu più l'vtile, che ne riportarono, che la perdita loro apportata dal tremuoto; onde Polibio hebbe a dire: *Adeo enim tum in privata, tum in publica re multum inter homines differunt imprudentia, ingnaviaque ab diligentia, & prudentia, ut si quis illis utatur, huic etiam res bene gesta male vertat, has si quis adhibeat etiam gravissimi casus utilitatem ipsi concilient.* La sola Prudenza dunque è la norma, e la regola di tutte le azioni politiche, e morali; & a quella guisa, che non può l'Architetto formare perfetto l'edificio senza la squadra, e l'archipenzolo, così non potrà huomo giammai ridurre negozio felicemente al fine, se la Prudenza non

Hist. lib. 5.

ne prenderà le misure; quei mezzi scegliendo, che saranno opportuni, e quelli rifiutando, che non convengono, essendo suo proprio: *Honestà à deterioribus, utilia à noxijs discernere*, segregare l'utile dal dannoso, l'onesto dall'inconveniente. Ella, come ben osservò il divino Platone, è la guida, che va innanzi, e conduce, e regola tutti gli affetti, e tutt'i modi necessarj al ben operare: *Prudentia sola prait, & ducit ad rectè faciendum*. Ella come Regina comanda a tutti gli appetiti, e fa che ciascuno impari a muoversi come, e quando bisogna, senza dipartirsi giammai di sotto la sua insegna, ch'è la ragione, di cui ella è figliuola legittima, & or gli muove, or gli ferma, ora gli applica, come al fine prefisso gli considera necessarj. Quindi evidentemente appare quanto ella da ogn'altra scienza distinguasi, non solo perche la scienza s'impara con lo studio, ed ella si ottiene dal Cielo, e si perfeziona con la esperienza: come ben insegnò il Filosofo, scrivendo, che *per experimentum perficitur ad promptè judicandum de singularibus expertis*; ma perche la scienza conviene a quella parte dell'intelletto, che vien detta speculativa, ed ella la Prudenza all'altra, che chiamasi attiva, o pratica, giusta l'insegnamento di S. Tommaso, che *Laus Prudentie non consistit in consideratione, sed in applicatione ad opus, quod est finis practice rationis*. Perciò per la scienza resta perfezionato l'intelletto, e tocca il segno del vero, quando al concetto della mente si conforma l'Essere estrinseco della cosa, ch'ella intende: Per la prudenza allora si perfeziona, quando la ragione col di lei ajuto correggendo tutti gli appetiti, e tutti gli affetti, gli rende a sè medesimi conformi, si che quel solo vogliono, ch'ella consiglia, con proporzione al suo fine.

Tacit. 4<sup>a</sup> ann.

Plat. in Mem.

Etic. 6.

2. 2. quest.  
47. art. 2.  
ad 3.



9. La Prudenza fu dagli antichi rappresentata ne' loro Geroglifici in vna mano, feminata di occhi, con cinque dita tra loro distinte, nelle quali, conforme la dottrina dell'Angelico, figuransi cinque parti quasi integrali della Prudenza stessa, cioè la *Memoria*, l'*Intelligenza*, la *Circonspezione*, la *Providenza*, e l'*Esecuzione*; e di questa mano appunto dee ajutarsi l'Ambasciadore, se non vuole incorrere nel biasimo d'imprudente.

2. 2. quest.  
49. in titu-  
lo.

*Memo-  
ria.*

10. Dovrà sovente esercitar la *Memoria*, consideratamente osservando i successi passati, affine di paragonarli al presente; onde conoscendo in qual parte alle sue azioni si conformino, & in qual differiscano, ne formi perfetto giudizio, ed elegga i mezzi proporzionati, che possano condurle al suo fine, ch'è l'atto proprio della prudenza, come già si disse con S. Tomaso.

11. E perche non può la memoria suggerire, se non quelle cose sole, che l'huomo, o ha vedute, o ha udite, o ha trattate con le sue mani; e queste sole non bastano, nè pure ad huomo assai carico di anni, per molto ancora, che esercitato si fosse negli affari del Mondo, per dargli sufficiente notizia di tutte quelle cose, che possono occorrere; ha proueduto a tal mancamento l'umana industria con iscriver le storie, cioè con fare paesi ne' fogli a tutti gli occhi curiosi le azioni, & i trattati, e fino i disegni di huomini, che son vivuti tra gli affari, e maneggi delle cose del Mondo; narrando i degni di lode, e non trascurando i meritevoli di biasimo; registrandone gli avvenimenti, o felici, o infelici, che incontrarono; ed esponendo quasi in prospettiva da vedersi con vn'occhiata, quanto in vari Regni, e Provincie nel giro  
di

di più lustri fu praticato; affinché ciascuno, come scrisse Tacito: *Aliorum eventu doceatur*. Or di questa dunque, chiamata da Tullio *Anima*, e *vita memoria*, deve valersi chiunque non vuole nella prudenza errare; e da tanti, e da sì varj avvenimenti delle azioni umane, che gli propone su gli occhi, ne caverà il pratico modo di ben operare; da questa luce, e maestria della verità, e della vita, se si lascerà perfettamente guidare l'accorto Legato, auviserà assai bene quel che deve imitare, quel che deve fuggire. Dovrei qui porre vn catalago degli storici, ma per non rompere il filo di questo capo, ne farò al fine di esso vn discorso.

4. An.

Cic. lib. 11. de Or.

Cic. ibid.

12. La seconda parte integrale della virtù, di cui favelliamo, è l'*Intelligenza*, cioè quel giudizio pratico, con cui l'intelletto conosce in tal circostanza di cose doverfi in questo, o in quell'altro modo operare. Et acciocché far lo possa senza errore, porrà l'accorto Ambasciadore tutta la sua diligenza in conoscere, e squadrare le persone, con cui ha da trattare, investigandone il genio, l'inclinazione, gli umori, la docilità, la durezza, il modo consueto del loro procedere; nè si contenterà di saperne solamente quel tanto, che al di fuori apparisce, ma s'ingegnerà di penetrare, quanto sia possibile, sin dentro il fondo del cuore la lor natura. Non sempre è amico quel sembiante, che sembra piacevole, nè dee stimarsi nemico, chi non sa lusingare; spesso sotto vn brusco sopracciglio si cela vn bel cuore, e sotto vna fronte serena vn cuor di assassino. Volesse il Cielo, che tal sempre la verità apparisse, qual'ella nacque, spesso la falsità la ricuopre, e la bugia vuol comparire con le fattezze sue; è duopo dunque di grande accortezza per conoscere ben bene l'interno di coloro, con cui si pratica.

Intelligenza.



*Circun-  
spezione.*

13. Figurasi nel dito di mezzo la *Circunspezione*, perchè a lei, come alla miglior parte, devesi il miglior luogo. Ha la Prudenza per suo ufficio l'ordinare i mezzi convenienti, e proporzionati al fine, che si desidera; ma non basta il saperli, che quel mezzo da sè sia atto per giugnere a quel fine, se non si mira attorno, e si esami, se altra circostanza vi sia, che render lo possa in tal congiuntura, o dannoso, o inutile. Come per cagion di esempio: il dimostrare segni di benivolenza fuol esser mezzo conveniente, e proporzionato per cattivarsi l'affetto dell'altrui cuore; ma se nel cuor di colui, con cui si tratta, regnerà, o la superbia, e'l fasto, o il timore, e'l sospetto di essere adulato? in cambio di conciliare l'affetto, cagionerà confusione, e dispregio, odio, e malivolenza. Ecco dunque quel che fa la circunspezione; mira attorno, e compara col fine il mezzo, non considerato solamente qual sia, ma quale possa essere nelle circostanze sue. L'uso di questa farà, che negli affari d'importanza l'huomo non s'impegno senza ben cautelarsi, non fidandosi giammai dell'incerto; che faccia come il Gambero marino, il quale se ne sta nascosto fino a tanto, che gli s'induri il guscio, per andar poi più sicuro, senza timore, che ognalga l'offenda; farà in fatti, che in simili casi si cammini a bell'agio, e non si corra in fretta, che se si ha da calare giù, non si precipiti. Ella similmente insegnerà, che la cosa, o dubbia, o non isperimentata, non si tenghi per vera, quantunque si accosti al verisimile; addestrerà a saviamente dubitare, & a sospettar con giudizio, per indagare maggiormente il vero. Sue parti anche sono il dar regola alla lingua, bilanciando le parole col riguardo al luogo, & al tempo; lodando poco, e vituperando pochissimo; essendo non meno ripren-

sibi-

fibile la troppa lode , che l'immoderato biasimo , stimandosi quella adulazione , questo malignità.

14. Occupa il quarto luogo la *Providenza* , dalla quale come da parte la più principale prende il nome , e riconosce il suo Essere la Prudenza ; perciò altrove si disse , che *Prudens sit , quasi procul videns*. Questa riguarda da lungi quel , che può occorrere , acciocche la Prudenza l'ordini , e disponga di presente al fine suo ; ella sembra appunto la bussola , e la carta di navigare , senza la quale chi naviga non isfuggirà gli scogli , nè approderà al porto preteso , non conoscerà i venti opportuni , e forse s'imbarcherà , quando spiran contrarj ; navigherà , ma senza saper dove , e si ritroverà per lo più , dove meno il pensava. Chi non ben antivede , quel che può essere , camminerà sempre alla cieca , e chi cammina alla cieca , spesso corre periglio di rovinare ; potrà essere , che talvolta gli riesca di fare qualche buon colpo , cioè , che habbia felice riuscimento qualche sua azione , ma dovrà attribuirsi a beneficio della sorte , non a lode della prudenza. Chi ben antivede , saprà ben valersi del tempo , e dell'occasione , chiamata da Mitridate *rerum gerendarum mater* ; che se poi fallirà , sarà il difetto imputato alla disgrazia , non a colpa di chi opera.

*Providenza.*

15. Habbiam detto di sopra , che la Prudenza non appartiene a quella parte dell'intelletto , che chiamasi speculativa , ma alla pratica , perciò definita da Aristotele : *Recta ratio agibilium* ; dunque l'*Esecuzione* farà l'ultima parte integrale della Prudenza. Questa però acciocche ben riesca , richiede tre condizioni : *Destrezza , Prontezza , e Fermezza*. Consiste principalmente la prima in vn bel modo , e garbo con cui debbon trattarsi i negozj , porgen-

*Esecuzione.*

*Etic. 6.*

doli , a chi deon rappresentarsi , con tal graziosa maniera , che per difficili , che siano , si rassembrin facili; e maneggiandoli con tale attenzione , & industria , che si procuri , quanto sia ad huomo possibile , di non commettervi fallo , havendo sempre il riguardo al fine , al mezzo , al tempo , & alle persone ; imitando in ciò i periti giuocatori di palla , che tutti occhi a rimirarne ogni moto , tutti mente a colpirla , stan sempre su l'auviso di non solo artificiosamente riceverla dall'aufferario , che di ribatterla a lui , or aspettandola al balzo , or a mezz'aria incontrandola , e sempre al suo moto dirizzando la vita , gli atteggiamenti , & i passi , non risparmiar fatica , per acconciamente , e destramente colpirla.

Etic. 7.

16. L'altra condizione è la *Prontezza* , e Sollecitudine nel porre in opera il già premeditato , giusta la dottrina del Filosofo insegnante : *Oportet velociter operari consiliata , consiliari autem tardè* ; dopo che per molto tempo si farà maturamente considerata , e bilanciata la cosa , di cui si tratta , il differirne l'esecuzione è imprudenza ; & benchè haveffe detto poco prima il medesimo Filosofo , che sia proprio del magnanimo il camminare a passi lenti : *Ad magnanimum pertinet pigrum esse* ; volle egli con ciò solamente da lui escludere l'immoderata sollecitudine , che per ordinario cagionasi dall'immoderato timore , per diametro opposto alla magnanimità. Vero si è , che talvolta habbia in modo giovata la lentezza nell'operare , e particolarmente nelle azioni militari , che ha dato luogo al dubbio , se debba alla prontezza preferirsi ; nè può facilmente decidersi qual delle due sia più giovevole ; imperocchè se Nerone colla prontezza vinse Asdrubale ; Annibale per la lentezza di Q. Fabio fu superato ; Marcello , in nulla a questi infe-

rio-

riore, fu vinto, perche volle esser troppo sollecito; e Scipione, Lucullo, Silla, Mario, e Pompeo per la loro prontezza furono sempre vittoriosi; non può però negarsi, che sarà sempre giovevole, quando non sarà temeraria.

17. La *Fermezza* poi nelle deliberazioni intraprese, è l'altra parte dell'esecuzione. Il Prudente dopo che avrà ben prese le sue misure, e ben considerati i mezzi opportuni all'intento, non dee facilmente mutarsi, perche a se stesso pregiudica, nè giugnerà giammai a segno di perfezionare alcun trattato, se spesso nelle sue deliberazioni è vario, & inconstante. Lo che fu auvertito da Renato Descartes, dicendo: *Altera regula erat, ut quàm maximè constans, & tenax propositi semper esset &c.* Insurgendo però nuovo accidente, il che nella moltitudine, nella varietà, e nell'unione delle cose, che sotto il Cielo son contingenti, non è difficile, terrà altra via, & userà altri mezzi: *Prudens*, scrisse il Morale, *non semper in uno gradu, sed una via*, poco importa, che si facciano, o più corti, o più lunghi i passi, quando non si esce di strada; con tali variazioni non può dirsi, che egli inconstante si muti, ma che saggiamente si governi: *Non se in aliquibus mutat, sed potiùs adaptat.* Anzi questo sarà atto di sopraffina Prudenza, non ostinarsi nelle sue deliberazioni, quando mutate le circostanze non sono opportune al fine. L'accorto nocchiere muta spesso le vele per giugnere al porto, e il Prudente dovrà spesso mutar parere, quando non soffia il medesimo vento, cioè, quando, come già si disse, le circostanze si mutano. Guardisi egli dall'ostinazione, più che il nocchiere da' scogli, perche gli farà vedere rotti, e rovinati i suoi disegni, & auverta, che non l'accechi la passione, figurandogliela per costanza. In som-

*Dissert.  
meth. fol.  
15.*

ma

ma la Prudenza è quella che può far capace, e perfetto vn Ambasciadore, ella tiene il primo luogo tra le virtù politiche, e può sola riparare a tutto ciò, che mancasse all'Ambasciadore, potendosi ben dire col Poeta : *Nullum numen abest, si sit Prudentia.*

## C A T A L O G O

*De' Scrittori Istorici, e breve notizia  
de' loro trattati.*

18. **H**Avendo dimostrato in questo capo stesso quanto sia necessaria all'Ambasciadore la perizia delle storie, stimo di fargli cosa non men grata, che utile, se degli scrittori delle storie, e delle materie, che trattano, ne inteso qui vna breve, e succinta notizia, numerandone alcuni.

*Il primo degli buomini, che tramandasse a' posteri i successi delle cose, e scrivesse storia, non vi è dubbio, che fosse Mosè, nato nell' anno della creazione del Mondo 2464 quantunque la mal' accorta gentilità riconoscesse per primo padre, & autor della storia Erodoto Alicarnasseo, che nacque più secoli dopo di lui, cioè dalla detta creazione l'anno 3571. Scrisse dunque Mosè la sua storia, cominciando da quel principio, in cui l'Onnipotente creò l'Vniverso fino alla liberazione del popolo d'Israele dalla servitù di Egitto, benchè principalmente egli racconti gli avvenimenti, e i fatti del popolo Ebreo.*

*Siegue dopo di lui il commendato Erodoto, per la gravità, e maestà delle cose, e per la soavità dello stile, degno di ottenere tra' storici il principato. Comincia egli la sua narrazione da Gige Re de' Lidj, che regnò a tempo di Manasse Re di Giuda, e siegue fino all'*  
infe-

*infelice battaglia di Serse. Discorre del Regno de' Lidj, degli Assirj, e de' Medi, ma particolarmente racconta l'opere illustri de' Persiani, di Ciro, di Cambise, de' Magi, e di Serse.*

*Tiene dopo questi il secondo luogo Diodoro Sicolo, che in 40. libri, scrisse la storia di tutto il Mondo, ne' primi sei trattando degli Egizj, degli Assirj, Libj, e Greci, e dell' altre nazioni fino alla guerra troiana; e negli altri 34. comprende quanto occorse dalla detta guerra di Troia fino al suo tempo, cioè fino all' imperio di Giulio Cesare. Ma che? di sì gran studio, e tante fatiche, appena 15. libri se ne ritrovano, divorati gli altri dal tempo.*

*Succesero appresso, Strabone, imperando Tiberio, che descrivendo il Mondo, dona notizia di varie genti in 17. libri.*

*Giustino, che fiorì l'anno 150. della nostra salute, e scrisse un' epitome di universale storia, cominciando dall' imperio di Nino fino a quello di Giulio Cesare.*

*Ateneo a tempo di M. Antonino, oltre il racconto di molte cose maravigliose, scrisse una storia universale di ogni nazione; così pure*

*Eusebio nella sua cronica un' altra ne scrisse dal principio del Mondo, continuata fino a gli anni di Cristo 330. profeguita dipoi da altri fino a nostri tempi.*

*Paolo Orosio scrive similmente una storia universale, restringendo in sette libri quanto, o di bene, o di male avvenisse a gli huomini per tutt' i secoli scorsi fino al tempo di Onorio Imperadore, in cui fioriva.*

*Simili a costoro nello scrivere sono un Gregorio Turonese, che particolarmente narra le cose attenentisi alla Francia, ma non lascia di accennare, quanto oc-*

*corse*



corse nel Mondo fino al tempo di Teodosio. Vn Beda, vn Adone, vn Ermanno, il primo, che scrive fin' all'anno 725. il secondo, che giunge all' 859. e'l terzo al 1050.

Giorgio Cedreno scrive un compendio di storie fino all'anno 1057. Sigiberto una cronologia dall' Imperio di Teodosio fino ad Enrico V, cioè fino all' anno 1106; e tralasciandone altri, non debbo omettere vn Paolo Giovio, che scrive la universale storia dall' anno 1494 fino al 1546.

Ma farà forse più grato al lettore l'haver qualche notizia di chi, oltre le storie vniversali del Mondo, scrivesse più particolarmente di alcune più ragguardevoli nazioni; e per compiacerlo le divido in Monarchie. Dò il primo luogo a' scrittori delle vite, e costumi de' primi, e sommi Monarchi del popolo cristiano, cioè delle vite de' sommi Pontefici Romani, Vicarj di Cristo, e successori di Pietro.

Il primo, che di essi scrivesse, fu Damaso, e continuò la storia fino al Pontificato di Liberio; e la proseguì Anastasio bibliotecario fino a Niccolò primo di questo nome; la ripigliò Guglielmo, pur bibliotecario, e scrisse fino ad Alessandro il secondo; Pandolfo Pisano scrisse fino ad Onorio secondo; Martino Polacco cominciò da S. Pietro, e proseguì a scrivere fino ad Onorio IV.

Del medesimo modo, cioè principiando pur da S. Pietro, ne scrisse Battista Platina, e continuò la sua storia fino al tempo di Sisto IV; continuata dipoi da Panuino fin' a Pio V; a costoro successe Alfonso Ciaccione, e principiando similmente dal S. Apostolo, termina la sua storia col Pontificato di Urbano VIII; proseguita in questi ultimi tempi da Agostino Oldoini fino all'anno 1667. nel Pontificato di Clemente IX. &c.

Or

Or veniamo a' scrittori delle principali Monarchie, e Regni del Mondo.

Della Monarchia degli Assirj, Medi, e Caldei ne scrive particolarmente Giuseppe ebreo ne' due libri contro di Appione. Diodoro Siculo nel libro secondo della sua Biblioteca, e da Ctesia di Gnido riferisce la storia de' gesti di Nino, Semiramide, Sardanapalo, e prosegue la serie del Regno de' Medi, che distrussero l'imperio degli Assirj.

Della Monarchia de' Persiani, e de' Greci ne scrive Erodoto, da Ciro fino a Serse; dove egli termina, indi comincia Tucidide, principiando dalla fuga di Serse, e proseguendo fino all'anno ventunesimo della guerra del Peloponneso, dov' egli fu capo. Siegue lui immediatamente Senofonte, descrivendo tutto ciò, che avvenne per 44 anni dipoi, narrando ancora la guerra di Ciro il giovane, contro Artaserse, in cui anch' egli ritrovossi. Oltre di questi anche Diodoro Siculo scrive molto de' fatti de' Persiani, ma più accuratamente le cose de' Macedoni, cominciando dal primo anno di Filippo, Padre di Alessandro. Vi si aggiunga anche Plutarco, che nelle vite di buomini illustri, tramischia molte storie di questi tempi &c.

Della Monarchia di Alessandro il grande, e de' suoi successori, ne parla Diodoro Siculo in quattro libri, Plutarco, Arriano, Q. Curzio, Appiano Alessandrino, che descrive la serie de' Re della Siria, e dell' Asia, da Seleuco successor di Alessandro fino all' ultimo Antioco. A costoro possono aggiugnersi Epifanio, Polibio, Pausania, & altri.

Della Monarchia de' Romani scrisse Dionisio Alicarnasseo, che fiorì a tempo di Augusto, e principiando dalla sua fondazione, prosegue la storia fino all' anno

213, da che imperò; a costui si aggiugne Tito Livio, che visse circa il medesimo tempo, e procurò di render Roma immortale nella memoria de' posteri in 14 decadi di libri, cioè in libri 140, racchiudendo in essi gli avvenimenti occorsi in 746 anni fino a gli anni 38 di Augusto, come può raccogliersi dall'epitome di Floro; ma non essendo nel Mondo cosa durevole, non soggetta a disgrazie, di opera sì degna non sono rimaste a noi più che tre decadi, e mezza, cioè libri 45 benchè si dica, essersene ritrovati altri a' nostri tempi in Costantinopoli, ma non pervenuti fin' ora a nostra notizia. Trattan pure delle azioni, e guerre de' Romani, Salustio, Giulio Cesare, Velleio Patercolo, e Appiano Alessandrino, che fiorì a tempo di Adriano Imperadore, il quale oltre le guerre civili de' Romani, la morte di Giulio Cesare, e gli atti di Augusto, scrive altresì delle cose della Libia, dell' Illirico, dell' Assiria, de' Parti, e della guerra di Mitridate &c. Vi si aggiungono Cornelio Tacito, Suetonio Tranquillo, Dione Cassio, Giulio Capitolino, Elio Lampridio, Trebellio Pollione, Flavio Vopisco, Sesto Aurelio Vittore, Anniano Marcelino, Eutropio Blanco, e Pomponio Lieto, che visse circa l'anno del Signore 1500, e compendìò le vite de' gl' Imperadori, fino all' anno 700; successe a lui Gio: Cuspiniano, e ne proseguì la narrazione fino a Massimiliano predecessore di Carlo V fino all' anno 1494; dal qual tempo continuò Paulo Giovio fino all' anno 1546. Le altre vite poi di altri Imperadori, de' quali gli soprannominati non scrivono, posson cavarfi da Eusebio, da Socrate, da Sozomeno, da Teodoreto, da Evagrio, da Zonara, da Sabellio, e da altri più moderni, che per brevità, e come più noti tralasciansi.

De' Goti ne scrisse l'origine, e i progressi Giornando,

nar-

*narrando i gesti de' loro Re fino all'anno 550; nel tempo stesso ne scrisse pure Procopio libri sette, ne quali tratta delle guerre de' Romani con Goti, Persiani, e Vandali sotto Belisario fino all'anno 553, la di cui storia vien continuata da Agatio Smirneo fino all'anno 566, e oltre di questi Michel de luna Granatese, e altri.*

*De' Svezzezi, e Norvegj scrivono Olao Magno, e Gio: Boemo, e altri.*

*De' Germani ne parla Corn. Tacito descrivendo i loro costumi, e' l' sito della Germania. Eginardo scrisse la vita di Carlo Magno; e da Luitprando se ne continua la serie de' Regnanti fino a Corrado III. Nitichindo scriue le geste de' Sassoni fino a gli anni della salute del Mondo 974. Lamberto profiegue la storia fino al 1077, Ottone Frisigense fino al 1150 sieguono Radevisio, Elmoldo, e Alberto Kransio fino al 1504; e altri moderni, tra quali Monsignor Carafa Vescovo di Aversa, Galeazzo Gualdo Priorato &c. E della Fiandra l'erudito Cardinal Bentivoglio.*

*Dell' Vngberia scrisse accuratamente Antonio Bonfino, e Gio: Dogliani; della Polonia Martino Cromero; della Boemia Enea Silvio.*

*Della Francia Antonino lib. 4. dall'anno 420 fino all'anno 826. Gregorio Turonese, Adone, Paolo Emilio, Gio: Tilio, Filippo Comineo, Galeazzo Cappella, Enrico Cat. di Avila, Pietro Mattei &c.*

*Delle Spagne Francesco Tarafa, e a' nostri tempi Gio: de Mariana, che continua la sua storia dalla venuta di Tubal figlio di Iafet in quella Regione, che fu 132 dopo l'universal diluvio fino all'anno del Signore 1649 &c.*

*Dell' Inghilterra, oltre i moderni, ne scrisse Beda, e Polidoro Virgilio; della Scozia Gio: Lesleo.*

*Del Regno d' Italia Sigonio, Girolamo Brusoni, e'*

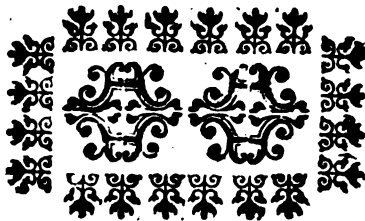
*Guicciardino dall'anno 1484 fino al 1532 &c.*

*De' Longobardi Paolo Diacono Cancelliere del Re Desiderio dall'anno di Cristo 568 fino all'anno 773, & altri.*

*De' Veneziani Pietro Bembo, Gio: Battista Vero, Gaspare Contarini, e Gio: Battista Nani. De' Fiorentini Giovanni Villani &c.*

*De' Turchi Paolo Giovio, Gio: Sagredo, & altri moderni.*

E potran costoro bastare, per dare all'Ambasciadore una succinta notizia de' scrittori più classici delle storie; senza far menzione di coloro, che han scritto dell' ecclesiastiche, i quali potran leggerfi nel catalogo, che di essi eruditamente compose il Bellarmino.



# L'AMBASCIADORE

NOBILE, E RICCO.

## C A P. V.

### Di due altre doti necessarie all'Ambasciadore.

1.



ALLA Fedeltà, & alla Prudenza aggiungo la Nobiltà, e le Ricchezze, beni, che diconsi di fortuna, ma beneficj veri della Bontà di Dio, perche la vera fortuna è Dio. Sono amendue fuori dell'huomo, come parla il Filosofo, ma l'ornamento migliore, per cui s'ingrandisce l'huomo sopra dell'huomo. La base è fuor della statua, ma rende la statua più ragguardevole; il fregio non è la pittura, ma la pittura diviene più vistosa, e più ammirabile, se ha il suo fregio. Tale appunto è la nobiltà, la quale, o sia lo splendor de'maggiori: *Majorum claritas*, come la diffinisce Aristotele, o sia la lode, che nasce da' meriti degli antenati: *Laus veniens ex meritis parentum*, come vuole Boezio, se si aggiugne alla virtù particolare, che si suppone nell'individuo, lo renderà maggior degli huomini, degno della stima, e venerazione degli huomini. Di questo genere dovrà dunque essere l'Ambasciadore, se vorrà gli onori di chi lo riceve, senza dispregio di sè, e di chi lo manda. Lo sperimentò ben

2. *Rhet.*

*Lib. 2. p. 6.*

due

due volte Atene, quando prima ad Aleſſandro, poſcia ad Antipatro inviò di oſcuri natali i ſuoi Legati; perocche rigettate l'istanzie, carichi di confuſione videli ritornare; ma non così, quando corretto l'errore, al primo rimandò Focione, al ſecondo Senocrate, per nascita, per ingegno, e per valore, ornamenti della Repubblica, perche gli vide, ottenuto l'intento, ritornar con onori, e conceduta al merito di Senocrate la libertà di quei prigionj, che fu negata all'oro offerto dagl'ignobili Oratori.

2. Siaſi pur vero, che la Repubblica di Rodi ſi valſe per ſuo Ambaſciadore di Archelao grammatico; che Eumene a Roma, e Sofia a Giuſtiniano inviarono per Legati i proprj medici; che Luigi XI Re di Francia ſi ſervi ſovente di gente dozzinale, ſin' ad addoſſare tal carica al ſuo barbiere Oliverio; certo è, che, ſe bene coſtui non ſi abbattè in vn Ceſare, o in vn Valente Imperadore, de' quali, il primo non ammetteva alla ſua preſenza Legati, ſe non eran Patrizj, e l'altro ſe ſedere nel teatro tra la plebaglia più vile, non ſo quali Oratori non nobili; che ſe ciò foſſe avvenuto, non ſo qual decoro farebbe ſtato della real autorità l'eſſere sì vilmente trattati coloro, che la rappresentavano; nulla di meno ſentiffi pur egli dire dalla modeſtia di Maria Principeſſa di Fiandra: che ella ſtava ſana, nè havea biſogno di medico. Si potrebbe però dire, che tale eminenza di virtù, di ſenno, di valore, e tal merito di eroiche azioni potean riſplendere in coloro, che furon mandati, che poteſſero contrappreſtare la nobiltà del ſangue. Alla ſin fine vn Bamba fu aratore; vn Tullo Oſtilio abitava in vn tugurio; vn Maſſimino era mandriano di buoi; vn Valentinianno funaro; Giuſtiniano biſolco; Marciano ferraro;

Aga-

*Ammian.  
Marr.**Sueton. in  
Aug.*

Agatocle vafellajo ; Primislao contadino, & altri simili &c. e pure fu le lor teste fedettero con decoro le corone de' Regni, e degl' Imperj; ma quello che di rado auviene, non dee portarsi in efempio; e poi non tutto quello, che fi dice effere ftato fatto, fi può dir, che fia ben fatto. La fperienza al dì d'oggi insegna, che lo splendore de' natali in vn' Ambafciadore non men giovi a rappresentare con dignità le parti di chi lo manda, che ad effere mirato con buon occhio dal Principe, al qual fi manda; mezzo neceffario, ed efficace per ottenere il fine, perche fu mandato; imperocche i Principi fogliono favorire quello Ambafciadore, ch'è chiaro per nascita, quasi che da lui fi promettan vn' operar sincero, e fedele. Achille non fu con miglior ragione indotto a foddifar le dimande di Agamennone, fe non per haver mandato per Ambafciadori Fenice, Ajace, & Vliffe, quali erano della prima nobiltà Greca. Ciò fia detto, quando altro non ci coftaffe del genio di quel Principe, a chi l'Ambafciadore fi manda, dovendofi fempre sfuggire di mandar per Ambafciadore in vna corte vn personaggio, che manchi di quei requisiti, che fuole defiderarvi quel Principe, appreffo il quale dev' egli rifedere; onde conchiudo: che fe il Principe defidera fia nobile, devefi con tal dote mandare; fe la nobiltà nel foggetto, che fi manda, fia più preffo di gelofia a quella corte, fi deve inviar Ambafciadore di non eminente nobiltà.

*Omer. Iliad.*  
II.

3. Passo appreffo all'altra parte delle *Ricchezze*, *Ricchezze* che ftimo niente men neceffarie ad vn Ambafciadore; *re.* quefte fole, senz'altre doti di natura, non bafzano; ma l'altre doti naturali senza quefte, non fono fufficienti ad efercitare vna tal carica; non dico ciò per fottofcrivermi al decreto di Tiberio Cefare ordinante, che  
non



non si desse l'onore di portare l'anello di oro, se non a chi provava la cittadinanza fino dal tempo dell'avo, & avesse di facultà quattrocento sesterzi, quasi che volesse dire, che le ricchezze sian merito per ottenere gli onori. Nè pur mi muove a ciò affermare l'vso antico di Roma, che conforme all' avere distingueva l' ordine equestre dal plebeo: *Census*, giusta la testimonianza del Morale, *Romanum equitem à plebe discernit*. So bene che la virtù, e la nobiltà sian meriti sufficienti da sè per ogni carica di onoranza, ma dovranno però sempre mai eccettuarne quelle, che per difetto di altre circostanze, potrebbero recare danno al pubblico, e disonore al soggetto; quale appunto sarebbe vna di esse, quella di Ambasciadore: imperocche in due scogli potrebbe vrtare vn Ambasciadore non dovizioso, e farebbono, o l'indursi a fare quel che non dovrebbe, o il non fare quel che dovrebbe; potrebbero scansare il primo, perche alla fine, il nascere di sangue illustre, porta seco vn tal genio, vna tale inclinazione, che induce vna morale necessità a non operar cosa indegna di sè; nulla di meno è vna mal consigliera la povertà, che facilmente persuade per lecito, ciò che non può non essere inconveniente: *Pauperics* (giusta l'opinione di vn Poeta) *inimica bonis est moribus*. E quì mirò la savia prudenza del Senato Romano, quando ordinò, che non si dessero le armi in mano a coloro, che si stimavan troppo poveri: *Quorum nimia inopia suspecta erat, ideoq; bis publica arma non committebantur*; e fu stimato sano consiglio, che la madre sospettasse de' proprj figli, cioè la Repubblica de' suoi cittadini, perche il desiderio dell' avere può far perdere l'amore alla patria. Quindi anche si mosse Scipione Emiliano ad opporsi fortemente, acciocche non si eleggessero per

Le-

Sen. decl.  
lib. 2. decl.  
1.

Val. Max.  
lib. 2. c. 1.

Legati , nè Severo Sulpizio , nè Marcaurelio ; il primo perche troppo povero ; il secondo perche troppo avido , benche molto ricco , stimando peggio che povero colui , a cui non basta , quel che ha , e giudicando , che l'avidità , non meno , che la povertà , potesse indurre vn huomo a far quello , che non dovrebbe.

4. L'altro scoglio inevitabile a chi non ha del suo , è il non poter far ciò , che deve . Lo splendor della corte , la magnificenza , e la liberalità del Ministro riempie le sale , e le anticanere di curiosi , di pratici , e di bisognosi , che sono tre classi di huomini , che vagliono per tre miniere , donde cavar le notizie opportune alla carica . Dunque se mancheran le dovizie , mancheran per conseguenza le pompe ; mancheranno i donativi , e con ciò per necessità mancherà la frequenza , e troverassi abbandonato , e non dirassi , che gli sia per mancare vn gran mezzo da poter far quel che deve ? *Negliguntur igitur* ( nota Freder. de Marfelaer ) *et quia nec liberales de suo , nec magnifici esse possunt , gloriam Principis , patriæque minus attollunt ; at opulentiores , ac nobiliores prodesse magis , et possunt , et volunt , illud fortunæ beneficio , hoc naturæ ; magna itaque habenda est ratio facultatum legati , an tales sint , ut splendori amplissimi muneris , etiam domestica fortuna respondeat , divites enim velut firmiores Reipublicæ bases , et columna , tutius , potentiùsque Civitatis spheram volunt .*

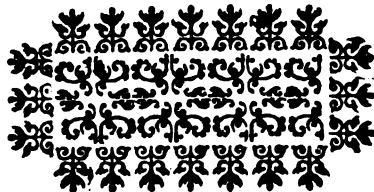
Leg. lib. 1.  
dissert. 14.

5. Dirassi , che spetti al Principe di prouedere alle spese , che seco porta la carica , ma nulla di meno nelle occasioni subitane è obbligo dell' Ambasciadore il prouedere , e riparar col suo , o per ouviare a danni emergenti ; o per non perdere l' opportunità di pro-

F

gressi

gressi migliori. Il caso fu deciso nel Senato di Rodi, che piacemi quì riferire : Furono accusati alla presenza di quei Giudici alcuni Ambasciatori inviati ad Atene, come rei di non haver ottenuto per loro colpa l'intento bramato, a cagione di non esser partiti nel giorno assegnato, perloche era loro sfuggita l'occasione opportuna, & a gli affari favorevole. Rigettaron questi su'l tesoriere la colpa della dimora, perocche non era stato pronto a sborsare il danaio necessario alla partenza; ma fu loro risposto, che se colui era colpevole, essi non erano innocenti; tutti eran rei d'inobbedienza, colui nel pagare, essi in partire; imperocche doveano, mancando il contante dell'erario pubblico, valersi del proprio, impegnando i loro beni, e se questi non gli conoscevan bastanti, non dovean accettare la carica con pregiudizio, e danno della Repubblica. Adunque se i Principi a ciò non badano, quando eleggono, vi badi chi vien eletto, e se non ha questo nerbo da sostener tanto peso, non vi sottoponga le spalle; così sfuggirà questo scoglio, in cui non potendo far quel che deve, o può perdersi la sua riputazione, o far che pericoli la sua Repubblica.



## L'AMBASCIADORE

## E L O Q U E N T E .

## C A P . VI.

Si dimostra quanto sia necessario all'  
Ambasciadore il saper ben parlare.

1.



Er difesa della Patria, e per l'onore del suo Re è in obbligo il soldato di esercitar il braccio, e la spada, & al servizio di entrambi dee usare l'Ambasciadore l'ingegno, e la lingua con maggiore vtilità, e minore dispendio. Pirro Re degli Epiroti solea dire, che dovea più all'eloquenza di vn Cineas solo, che al valor de' suoi soldati, perche gli havea colui acquistate più Città con la lingua, che costoro col ferro, e quello, che più importava senza effusione di sangue, e senza interesse de' suoi erarj. Adunque colui, che non si riconoscesse, e fornito d'ingegno, e felice nel dire, o dovrebbe non esser eletto, o non accettare l'elezione. Mosè destinato dall'Altissimo per Ambasciadore a Farao-  
ne, si scusò con dire: *Non sum eloquens*, e quan-  
tunque gli promettesse l'Onnipotente l'assistenza sua, re-  
plicò di nuovo a gli ordini dati, e lo scongiurò, che  
si valesse di altrui, perloche inchinato il Signore a'  
suoi preghi, gli assegnò per compagno dell'Ambasce-

Exod. 4.

ria il suo fratello Arone, e scelse costui per la sola prerogativa di essere eloquente: *Aaron frater tuus scio quod eloquens sit &c.* per tanto ordinogli, che comunicasse con lui gli ordini ricevuti, acciocche egli con la faccenda l'auvalorasse. Havea Mosè per così dire, come Legato a latere della Deità il braccio armato, e poteva pure parlar co' prodigj, non dimeno il grand' huomo non volle imprendere l'Ambasceria senza vna lingua ben auvezza al ragionare, e forse per insegnarci, che per impadronirsi de' cuori altrui, e per ritornar con riputazione da sì fatte imprese, vaglia più la soave violenza di vna lingua eloquente, che il terror, che cagiona vna potenza armata. ◊

Plut. in  
apoph.

2. Fu interrogato vna volta il prudentissimo Agésilao del modo, con cui potesse vn' huomo rendersi tra gli huomini glorioso? rispose: *Si optima dixerit, & pulcherrima fecerit*, massima molto a proposito per gli Ambasciatori. Nivno di loro riporterà giammai fior di gloria dal suo impiego, se non saprà con l'ingegno, e con la lingua ben fare, e ben dire; e la ragione di ciò è evidente. Il fine per cui ordinariamente foglion destinarsi le Ambascerie, è il persuadere, e convincere gli animi de' Principi a fare quel tanto, che si dimanda; e come potrà questo fine ottenere vn Ambasciadore, se l'ingegno non gli suggerirà buoni argomenti, e questi non saranno in buon modo rappresentati da vna lingua eloquente? Potrà per auventura quel tale, che non ha perizia nel dire, recitare in vna sala su la prima vdienza vna ben composta diceria, imparata molto prima a mente, ma che farà se più volte gli converrà su la materia stessa parlare all'improvviso a quel Principe? Se questi gli rispondesse su le prime istanzie vn rigoroso nò, o gli proponesse difficoltà so-  
pram-

prammodo intrigate; senza l'ingegno, e l'arte di radolcire le asprezze, di scansare il colpo, di strigarfi da quei laberinti, potrà dalla sua Ambasceria riportarne altro, che confusione? E se gli fosse duopo di trattar qualche affare dilicato co' Ministri, e Senatori invecchiati nella scuola della politica, ed esercitati dalla fanciullezza nell'arte del ben dire, soliti di mascherare sofismi, e di patrocinar stravanze, non resterà il suo nome in deriso, & i suoi trattati messi in canzone, se non saprà star loro a petto, e vincer l'arte con l'arte?

3. In fatti io son di parere, che quell'esito si può sperar da' negozj maneggiati da vn Ambasciadore non eloquente, che può temersi da vna battaglia, nella quale a fronte di vn esercito ben armato, si opponessero squadroni di timidi senz'armi per assaltare, e senza scudo per difendersi, che o miseramente perirebbono nel campo, o salverebbono con la fuga vergognosamente la vita. Lì dove al contrario vn' Ambasciadore eloquente difficilmente imprenderà vn' affare, che non lo termini con vtile, e non ne riporti sua gloria. Antipatro Re di Macedonia ammettea di mala voglia alla sua vdienza Demostene, perche sempre restavane dalla sua nerboruta eloquenza convinto, costretto a concedergli quanto voleva; e'l Senato di Roma mai più si vide in timore, che quando fu auvisato da Crasso, che veniva Carneade Ambasciadore Ateniese, dubitando, che la forza della di lui eloquenza non gli togliesse la libertà nell'operare. Tanto può vn Oratore eloquente.

4. Egli dunque è articolo da non dibattersi, che tra le primarie doti di vn Ambasciadore, debba segnalarsi l'eloquenza. Ma non già dovrà intendersi con

nome

nome di Eloquenza quella naturale affluenza di parole, di cui per ordinario più abbonda, chi è più scarso di senno; a simiglianza di quei vasi di metallo, che han più suono quando son meno ripieni. 'E vero, che questa facondia sia dono di natura, ma costei quando è stata troppo liberale di questi doni di bella lingua, ben dimostra, che sia stata scarfa in ornare con le sue proprie doti l'intelletto; comunemente osservandosi, che rade volte si sia ritrovata in vn huomo molta loquacità, e molta prudenza. Di questa condizione dovea esser colui, che fu inviato da Creonte Re di Tebe a Teseo in Atene, il quale dopo di haver lungo tempo favellato, ma niente a proposito, fu sì bene con pazienza ascoltato, ma fatto subito dalla Città dilogiare, con ordine di riferire a Creonte, che destinasse vn altro men ciarlatore: *Te minus garrulum mittat*; ecco la conchiuisione della risposta di Teseo.

*Euripides.*

5. E nè pure per l'eloquenza necessaria ad vn Ambasciadore, dovrà intendersi vn parlare artificiosamente ornato di fiori, e gale, cioè di tropi, e figure, da vdirsi con diletto, o nelle Accademie, o ne' Teatri; imperocche può essere troppo sospetto quel dire, quando è troppo imbellettato; sotto quei belletti può temersi di qualche magagna, e sotto quei colori dubitarsi d'inganno. La sua eloquenza dovrà essere semplice, e schietta, perche dalla semplicità non si teme la frode; di più maschia, e virile, come ad huomo intento a gravi affari conviensi, che niente habbia di ostentazione, e molta forza.

6. Non può tuttavia negarsi, che l'haver pronta alla lingua qualche risposta, o piacevole, o frizzante, che fogliam dire arguzia, non solo non disdice alla sua gravità, ma può spesso giovare, o per

accre-

accreditare l'ingegno , o per ribattere qualche colpo improuvifo ; deve però ella effere vſata con moderazione , e prudenza , ſenza oltraggio de' Grandi , e ſenza pericolo , che poſſa cagionare disturbi. Troppo ſi arrifchiarono quei due giovani Ambaſciadori inviati dalla Repubblica Veneziana a Frederico III. Imperadore , i quali non ammeſſi alla pubblica vdienza , per non haver peli in barba , chieſero , & ottennero vdienza ſegreta , & allora arditamente diſſero a Ceſare , che ſe i loro Senatori haveſſero ſtimato , che la forza dell' eloquenza ſi arguiva dalla barba , havrebbon inviati in lor vece due ben barbuti caproni ; e l'arrogante riſpoſta confermò nell' Imperadore il ſoſpetto del poco ſenno. Simile a queſta fu la riſpoſta data da vn Ambaſciadore di Emmanuele Re di Portogallo al Re di Fez Maomettano : Gli havea egli preſentata la lettera di credenza , ma perche non conteneva quei titoli , che deſiderava , diſſe il Fezzefe : queſta lettera farà ſtata dettata al voſtro Re da vn qualche porco ; sì , ripigliò pronto l'Ambaſciadore , ma è ſtato fatto a diſegno , acciocche V. A. non la mangiaſſe , alludendo alla ſua legge , che vietava mangiar carne porcina. Dimoſtrò egli l'ingegno , ma non vſò la conveniente prudenza. Men piccante , ma pur audace fu l'altra di quell' Ambaſciadore inviato a Coſtantinopoli al Gran Signore de' Turchi , il quale ammeſſo nel luogo deſtinato all' vdienza , e non ritrovatavi ſedia alcuna , preſe il proprio mantello , & acconciatolo fu'l pavimento , vi ſi aſſiſe , e terminata l'vdienza , partiffi , e laſciollo ; perloche dettogli , che ſe'l prendeſſe , riſpoſe acutamente : non eſſer coſtume degli Ambaſciadori il portarſi ſeco la ſedia. Ma più dell' altre vivace , & opportuna fu la riſpoſta data da Temiſtole , mentre andava con la ſua

*Egid. Carozefus in diſſis mem.*

*Obſervat. del Dogliani fol. 622.*

*Cancerius.*

ar-



armata riscuotendo i tributi dall' Isole dell' arcipelago , da due inviati da vna di queste ; dicevangli costoro , ch'egli non havrebbe potuto riscuotere cosa alcuna da quegli isolani , per varie ragioni , che apportavano : rispose loro Temistocle , che gli sarebbe stato facile , imperocche menava seco due Dee assai potenti , vna delle quali chiamavasi la persuasione , e l'altra la forza , a chi ripigliarono pronti gl' inviati , che la loro Isola ne havea altresì due altre a sua difesa , ed erano la povertà , e la disperazione. Giovan dunque , quanto più dir si può , queste vivezze d'ingegno , & arguzie di parole , ma vstate di rado , a tempo , e luogo. L'ordinario costume di favellare , che deve esser proprio di vn Ambasciadore , dovrà essere maturo , e grave , ma non fastoso ; soave , e dolce , ma non affettato ; che penetri , ma con blandimento , come appunto vuole il Filosofo morale , che vi sia *dulcedo quaedam sermonis , quæ blanditur , & irrepit*. Concettoso , ma non mordace ; pulito , ma non studiato ; breve , ma sugoso ; ripieno di più sensi , che di parole ; atto sempre a convincere , ma senz' arroganza , dimostrandosi sempre più tosto Filosofo , che Oratore. Doti non facili a ritrovarsi in ogni huomo , e perciò non ogni huomo è atto a tal mestiere , nè solo bastano quei talenti , che suole comunemente dispensar la natura , se non vengono ajutati , e perfezionati da' lavori dell' arte. Il nostro animo è simile ad vn terreno , da chi non si raccoglie quello , che non vi si semina ; gioverà assai l'essere gentile , e fertile , non scabro , non paludoso , per rendere più vbertosa la ricolta , ma pure bisogna , e coltivarlo , e seminarvi qualche ne vuoi. Gioverà similmente assai la buona indole , la capacità , la perspicacia dell' ingegno , ma per havere quel , che qui si de-

siede-

fidera, vi si richiede l'haver consumati molt'anni nell'esercizio delle buone lettere, e nella lettura de' buoni autori; l'haver conversato con huomini eruditi, e l'haver per le mani copia di erudizioni, e la notizia delle cose del mondo, specialmente degli affari attenenti alle corti de' Grandi. Con questi esercizi coltivato vn animo da sè non incapace, è disposto ad acquistare quell'eloquenza, che ad vn'Ambasciadore è necessaria.

## L'AMBASCIADORE

VBBIDIENTE, ET OSSERVANTE.

### C A P. VII.

Quali siano le principali obbligazioni, che seco porta l'ufficio dell'Ambasciadore.

1.



È cariche quanto sono maggiori, maggior seco portano il numero, e'l peso delle obbligazioni; quella delle Ambascerie, che poco men, che non si agguaglia alle più grandi, molte ne numerà, degne di considerazione; come può osservarsi in tutto ciò, che in questo trattato descrivesi. Due solamente quì ne considero, come più essenziali, alle quali se bene compisce l'Ambasciadore, havrà soddisfatto al suo dovere, & adempiute

G

le

le parti sue; l'vna è l'vbbidienza esatta in eseguire, quanto dal suo Principe gli verrà imposto; l'altra in osservare quanto nella corte del Principe, ove risiede, si opera, e ragguagliarlo con fedeltà dell'operato da lui, e dagli altri; ma perche ciascuna contiene le sue difficoltà, e i dubbj suoi, ho stimato aggiugner pregio all'opera, se di ciascuna di loro quì partitamente discorro.

2. Suppongo primieramente, per cominciar dalla prima, che non debba l'Ambasciador' eletto partire per l'Ambasciata, a che è destinato, se non havrà ricevuti dal suo Principe gli ordini espressi in vn foglio: *Legati non abeant, auverti vn saggio politico, nisi certum babeant mandatum, & in scriptis*; anzi conforme a' sensi di vn moderno scrittore, non potrà egli dirsi costituito, e formato Ambasciadore, prima di haver' il comandamento del suo Sovrano; imperocche *Mandatum est anima Legationis*. Dovrà questo esser' espresso in vn foglio, che non solo manifesti la di lui volontà, ma ch' esprima ancora, & ordini il modo, come la voglia eseguita; perciò vulgarmente chiamasi *Instruzione*. Nè basterà alla prudenza dell' eletto Ambasciadore l'haverla ricevuta, ma dovrà più volte per minuto rileggerla, ed esaminarla; osservando se a caso vi fosse in essa qualche senso oscuro, difficile ad intendersi, o qualche parola equivoca, facile a prendersi in significato diverso; acciocche poi nel tempo della esecuzione, non si ritrovi in qualche laberinto, con pericolo di non vscirne con la sua, o di essergli addossata la colpa di qualche affare mal portato, per non haver ben capiti, e penetrati i sensi della sua instruzione.

3. Degna di somma lode fu in simil caso la diligenza, & accortezza di D. Luigi di Avila, e Zunica, da

Hotom. c.2.  
num. 17.

Carl. Pasc.  
cap. 21.

da Filippo II eletto Ambasciadore da inviarsi a Roma : questi rileggendo i ricevuti fogli , auvisò esservi molti punti assai dubbiosi , & altre cose non ispiegate con quella chiarezza , che havrebbe voluto ; perloche non si ristette di rimandargli a quel savio Monarca , rappresentando in ognarticolo le difficoltà , che v'incontrava , del che compiacendosi il Re , e commendata la prudenza del suo Ministro , rispose di proprio pugno alle ragionevol'istanzie , illustrando con lo splendore della sua penna l'oscurità de' dubbj ne' fogli non ben composti.

4. Ricevute poi che havrà l'Ambasciadore le sue istruzioni , scritte con quella chiarezza , che si conviene , ed è necessaria per non errare ; subito è in obbligo , per ragion dell'vficio , di eseguirle. E quì surge di presente vn dubbio , sul quale non poco si contende tra politici , ed è : se sia lecito ad vn Ambasciadore per giuste cagioni variare , trasgredire , o mutare a suo arbitrio ciò che in quelle prescrivefi ? dico per giuste cagioni , imperciocche non può dubitarsi , che sarebbe enorme delitto , o di temerità , o di dispregio del Principe , quando il Legato , o per proprio capriccio , o per viltà di animo , o per altro fine non retto , gli ordini da lui dati , non eseguisse nella maniera stessa , ch'egli comanda. *Quoties Legatus* , scrisse Pascasio , *ausu temerario violat paginam mandatorum , audacter dico , capitale fecit* ; cioè delitto degno di morte. Confermano lo stesso Kirchnerio *De Leg. lib. 2. cap. 6. ac disp. de Repub. thes. 10.* Otomanno *cap. 3.* Ippolito à *collibus* nel suo Palatino *fol. 333.* Filippo de Marnix *Resol. polit. sect. 2. resol. 8.* Pietro Attron *de Aula* , & *otio lib. 1. fol. 71.* Gio: Gerardi *quest. polit. decad. 4.* Andrea Ger-

Carl. Pasc.  
cap. 56.

rardi *disp. Iustin. 15. thes. ult.* Gioviano Pontano *lib. 4. de obedient. c. 6.* Pietro Matteo *lib. 3. cap. 4.* Eberardo a Veihe *in Aulico-politico, Axiom. 133.*

5. All' autorità degli scrittori si possono aggiugnere le sentenze de' Senati, pubblicate contro de' trasgressori di ognordine, benche minimo, delle Republiche. Severissima, quanto dir si può, fu quella, che uscì dall' Ateniese contro i Legati mandati in Arcadia, i quali benche haveessero faviamente trattati gli affari, loro commessi, & amministrata con somma lode la carica, perche tennero altro cammino, diverso da quello, ch'era stato loro ordinato, furono condannati alla morte, e pagarono con la testa mozzata loro su'l palco la pena del trasgredito comando.

*Elian. var. Hist. lib. 6.*

6. Non fu così rigido con Attilio Console il Senato Romano, per vn' azione da lui fatta, non comandatagli, ma non lasciollo impunito. Mandato costui per assistere in Grecia, e difendere gli Ateniesi, e gli Etohi contra Filippo, perche senza comandamento espugnò Estia, & Anticira, fu subito privato dell' ufficio, ed eletto in sua vece Attilio Flaminio. Incorsero similmente nel medesimo errore, per tralasciarne molti altri, Todoaldo, e Zaccaria Legati del Pontefice Niccolò all' Imperador Michele, e la pietà Pontificia, se non tolse loro la vita, fece, che la vivessero disgraziata. Peggioro però fu il fine, e molto più rigoroso il gastigo, che provò quel malarrivato Ambasciadore di Scia Abbas Re di Persia, per haver trasgredito l'ordine del suo Signore; donando al Re di Spagna, a cui veniva inviato, per istabilire il commercio tra le due nazioni, quella seta, che dovea spacciare; poiche al suo ritorno in Persia trovò nella propria sua pancia, che gli fu di ordine del Re spaccata,

*Pausan. lib. 7.*

ta, il sepolcro; tanto è stato mai sempre stimato grave delitto il contrauvenire temerariamente, anche in cose minime a' comandi de' Supremi; non devesi dunque di ciò dubitare.

7. Il punto, di che può dubitarsi, si è: Se talvolta per qualche cagione, che all'Ambasciadore sembri giusta, si possa l'ordine del Principe variare? & in pruova del no, che risolutamente mantengo, siami quì lecito di riferire, quanto a me stesso è accaduto: Serviva io in Roma con questa carica di Ambasciadore straordinario al sommo Pontefice Innocenzio XI il Re mio Signore, quando occorse vn dubbio sopra vn tal fatto particolare, che non mi è permesso manifestare, intorno a che consultati gli altri Ministri di Sua Maestà, alcuni di loro furon di parere, che in tal circostanza si potesse operare contro di quello, che stava prescritto nelle istruzioni, ch'io aveva; a me però parve di star costante nell'osservanza di esse, nè volli preterirne vn jota; e ne fu la mia risoluzione con fine felice dalla medesima Maestà benignamente approvata con suo real dispaccio sotto la data de' 9. Marzo 1684. Deve supporre l'Ambasciadore, che quella cagione, che a lui par sufficiente, per mutare gli ordini del suo Principe, sia stata da lui pur veduta, e ben bene esaminata, sarà stata stimata insufficiente, mercè ad altri fini, che avrà havuti nel suo cuore, che non ha giudicato di comunicargli; onde a lui sol tocca il puntalmente eseguirlo. E così appunto rispose vn prudente Ambasciadore a quel tale, che nel divano turchesco l'interrogò: Perche fosse venuto in pensiero al suo Principe di muover guerra ad altri, quando non poteva difendere il suo? e questi rispose: che a lui non apparteneva investigare

i pen-

i pensieri del suo Signore, ma che *suum munus esset, ut quod habebat à Domino mandatum, ea fide, qua par erat, expediret.*

8. Aggiungo per ultimo vn altro motivo per confermazione del detto, e del fatto, ed è, che i Principi di mal cuore sopportano, che altri lor faccia il correttore; vogliono, che i lor detti debban stimarsi come oracoli, da riceverli con riverenza, ed eseguirli con puntualità. E quì cade a proposito la dottrina di vn nobil vecchio, Ambasciadore del Duca di Vittemberg, che sembra giocosa, ed è al maggior segno grave, e prudente. Viaggiava questi con due altri Ambasciatori, vn de' quali era Cavalier della chiave, l'altro versato nelle Leggi civili; e discorrendo tra loro, se fosse stato lecito per alcune circostanze operar diversamente da quello, che stava nelle istruzioni ordinato; il primo di loro, huomo di acuto ingegno, e felice assai nel dire, disse di sì, quando non adattavansi alle circostanze presenti; il secondo, come pratico nel foro, per l'vna parte, e per l'altra, prima discorrendo con facondia non ordinaria, conchiuse, che se bene non dovean giammai appartarsi da' comandi del Principe, pure stimava, che per allora doveansi le loro istruzioni moderare; ripigliò nel terzo luogo il vecchio, e commendando le loro saggie risposte, prima di dare il suo voto, disse così: Signori, appresso del nostro Principe sono tre classi di Ministri, la prima è di coloro, che per la loro autorità, e sapienza possono de' suoi ordini alcuna cosa mutare, e mutata difendersela, con rimanere nella sua grazia, e questi sono i Cancellieri, e'l Maresciallo; la seconda è di quei, che pur son savj, e posson giudicar delle cose, con moderarne alcuna, non già mutarla,

e per

*Meand. de  
Iocoserijs  
t. 1. n. 187.*

e per non essere così potenti, non ardiscono trasgredire il comando; e tal è nella nostra corte il Prefetto de' Camarlinghi, e' l Cancellier provinciale; la terza poi è di coloro, che non sono sì favj, nè sì potenti, nè godono di tanta autorità, & a questi non è lecito, nè spediante di aggiugnere, o togliere cos'alcuna dall'ordinazioni del Principe; di questa classe siamo noi, dunque vbbidiamo alla cieca; & a lui acconsentirono gli altri, da' suoi detti illuminati. Alfonso Padre di Ferdinando Re di Napoli havea a male, e dispiaceagli, che i suoi Ambasciatori operassero cosa oltre l'istruzione lor data: *Nibil (riferisce Giovia- no Pontano) nisi ex prescripto, ac definito agere Legatos suos unquam voluit.* Il Padre di Filippo Visconte Duca di Milano non volle ammettere l'operato del Cardinal Innico di Guevara, *propter pauca, que non erant ex formula,* non potendo tollerare *Oratorem à mandato recedere, aut audere aliquid se inconsulto;* riferisce il medesimo Pontano.

9. Vaglia il detto per togliere a gli Ambasciatori l'arbitrio di variare a suo beneplacito, e conforme al suo giudizio, le disposizioni del Principe; ma non per tanto lor si vieta, che mutando faccia i negozj, e non havendo più connessione, nè similitudine con gli ordinati dal suo Signore, o soprauegnendo altro accidente non antiveduto, che porti necessità di vsar altro mezzo, e imprendere diverso partito, e come suol dirsi, *Consilium in arena*, che non possa egli operare conforme detteragli la prudenza; quando non vi sia tempo, nè modo di aspettar nuovi comandi, e ricever nuovi consigli. I casi possibili, che nascono dalla combinazione delle cose, sono innumerabili, nè possono tutti prevedersi da lontano. Potrà prescrivere il Principe  
nelle



nelle sue istruzioni quel tanto, che potrà farsi in tali, e tali circostanze di cose, ma se queste mutano affatto la specie della cosa, di cui si tratta, deve stimarsi, che non voglia, che si faccia; ma che operi da sè il suo Ministro, nella cui fedeltà, e prudenza confida. Quindi è, che molti hanno stimato contenersi nelle istruzioni più consigli, che comandi, degni di essere puntualmente eseguiti per l'autorità del Supremo, ma non necessitanti in modo, che sia invariabile l'osservanza in qualsivisia variazione di cosa. Et a questo proposito è molto commendabile il genio di Ferdinando figliuol di Alfonso affatto contrario al padre, del quale fa menzione Pontano: *Sapius audiuisse laudantem Oratores suos, quod pro re, ac tempore consilium capissent, nec passi essent interim dum animum suscitarentur suum, bene gerendæ rei præterlabi occasionem, e perciò costumava aggiugnere nell'istruzione data mandatis traditis, ut casus habeatur, ac temporum ratio; perloche somamente commendò Antonello Petruccio, quod in conciliando Ioanne Antonio Tarentino, fuisset temporum conditionem sequutus.*

10. Dovrà bensì il Legato in questi casi riflettere al genio, & all'inclinazione del Principe, & operare come giudica, ch'egli vorrebbe, e soprattutto ragguardare all'utile, & al bene del pubblico, di cui è Ministro; ricordandosi di quell'antica Legge afferente: *Salus Populi suprema lex esto;* e di ciò che afferma Gioviano Pontano: *In fungendo Oratorio munere vix unquam peccaverit, qui Principis ingenium, moresque noverit; nam, & ex prescripto agens domini morigerabitur voluntati, & ubi pro re, ac tempore consilium ceperit, ab officio non recedat, cum sciat, Domino placituum consilium, quod utilitas pepererit.*

II. Con-

Pont. de  
Obed. lib. 2.  
cap. 1.

11. Confermo il detto con l'autorità de' fatti, allegando l'operato da coloro, che possono ad altri servire di esempio. Vn di costoro fu Scipione Affricano, che inviato dal Senato Romano a conchiuder la pace, richiesta da' Cartaginesi, giunto al luogo deputato, non volle conchiuderla, perche scoperse vn inganno, con cui queglino l'havean richiesta; onde ben giudicò, che non l'havrebbe il Senato voluta. La medesima prudente interpretazione fecero con somma lode altri Legati del Senato stesso; così coloro, ch'erano stati inviati ad Ottavio, i quali quando per viaggio intesero, che si erano accomodati quei trattati, per gli quali essi andavano, senz'aspettare nuovi ordini, ritornarono indietro; e quegli altri, de' quali scrive Pausania, che mandati per riconoscere le controversie nate tra gli Achei, e Lacedemoni, incontrati per istrada gli Ambasciatori di costoro, che a Roma venivano, senz'altr'ordine del Senato, ritornarono indietro; così pure Callicrate Ambasciadore degli Achei, Bellisario, e Ruffino di Giustiniano; prudentissimi similmente furono gli Ambasciatori mandati d'Arrigo VII Re d'Inghilterra a Massimiliano Imperadore, con l'istruzione di sapere dal medesimo Imperadore il tempo, nel quale si farebbero vnite le sue truppe con quelle del Re, per andar contro la Francia, e subito ritornarsene, ma questi giunti in corte dell'Imperadore, conobbero non essere pronte le milizie, & il soccorso, conforme promesso havea Massimiliano; perloche stimarono do verne ragguagliare il lor Principe, & in tanto non partirsi dalla corte Imperiale, qual risoluzione approvata dal Re: *Discretionem eorum in re-ditu differendo laudans* &c. Mutato l'ordine delle cose, mutaron consiglio, e saggiamente operarono contro il

Zon. lib. 2.

App. cin. 3.

Lib. 7.

Baconus in  
Hist. Reg.  
Henr. VII.

prescritto ne' fogli ; allora meglio incontrando la volontà de' lor Principi , quando meno eseguirono i loro comandi , operando come giudicarono , che havrebber voluto , e tenendo per certo , che il Principe quando prescrive al Ministro i suoi ordini , vi supponga la prudenza , e non gli tolga il giudizio.

12. L'altra obbligazione dell' Ambasciadore sarà la distinta notizia , e l'esatta contezza , che dovrà dare al suo Principe , non solo di quello , ch' egli opera , ma di quanto si tratta , e di quanto vi sia nella corte , ove risiede. E principalmente avrà l'occhio , e la mira in osservare , & informare il suo Signore ; se troppo frequenti si ragunassero i consigli ; se ad altri Ambasciadori si concedessero più del solito straordinarie vdienze ; se fossero spessi , e l'vn dopo l'altro i corrieri con nuovi dispacci ; se subodorasse , che segretamente si trattasse negozio alcuno , da lui non penetrato ; di queste , & altre simili materie sarà egli diligente osservatore , acciocche puntalmente ne dia il necessario ragguaglio , per cui informato il Principe , possa confrontare assieme l'altre notizie , che riceverà d'altri Ambasciadori , residenti in altre corti ( dove forse potrebbon farsi simili assembee ) e venire in cognizione di quello , ch' è necessario al suo governo. E questa è la principal cagione , per la quale sta introdotto l'vso degli Ambasciadori , dalla quale ne ricava maggior vantaggio il Principe , che gli manda , che quello , che gli riceve ; Filippo di Comines soleva dire : Che il Principe , che ricevea gli Ambasciadori havea maggior gloria , ma quello , che gli mandava , ne ricavava maggior profitto , per le notizie , che per mezzo di essi riceveva da quella Corte. Questo , suppongo , sia il motivo , che spinge alcuni Principi di Europa

a mantenere i loro Ambasciatori appresso il Gran Turco, senza che da questi ne ricevano giammai Ambasciatori ordinarj. La Porta stima essergli vna specie di omaggio il tenere gli Ambasciatori di diversi Principi appresso di sè, ma costoro purchè ne ricavino le notizie a loro profittevoli per mezzo della residenza de' loro Ambasciatori, poco si curano di vna tal superbia Ottomana.

13. Oltre le notizie già dette, più dell'altre necessarie, dovrà similmente, per corrispondere alla sua obbligazione, informare il suo Signore dell'età del Principe, appresso di cui risiede, dell'aspetto, dell'indole, dell'inclinazione, de' suoi vizj, e delle sue virtù, se sia rigoroso, se giusto, se magnanimo, se liberale, se amato, e se temuto da' sudditi; quali sianò i Ministri di stato; qual' i Grandi del Regno; se vniti, o discordi tra loro: qual sia il favorito del Sovrano, qual sia la sua condizione, e natura; quali sianò gli Ambasciatori degli altri Principi, e qual tutta la corte, e'l modo, con cui si governa: In oltre procurerà di descrivergli quanto gli sarà permesso, il sito, la positura, e l'ampiezza dello stato; quante provincie contenga, qual' ereditaria, quale acquistata; quai costumi, e professione in esse si vfi; quanti sudditi numeri, quanti potrà cavarne atti all'armi; se la milizia sia ben ordinata, e di che numero; se vfi armatura grave come la Francese, o leggiera come l'Albanese, se porta lance, o archibugi, come i Sassoni, o archi, come i Turchi, e Moscoviti; e qual sia il loro vestire. Se vi faranno fortezze, quale il loro sito, e la grandezza, come assicurate da' baluardi, da' fossi, da' fiumi, da' laghi; qual sia il presidio de' soldati, quante le munizioni da guerra, e da bocca;

e se vi sia alcuna novità nelle fortificazioni, cioè nella figura, nella positura, ne' baluardi &c. quali siano i porti di mare, qual' i fiumi, di quanta capacità, di qual conseguenza; se i liti sian facili ad approdarvi, o difficili per i scogli, secche, & arene, come in Africa, e nelle Terzere; se deserti, o fecondi, & ameni, con qual sorte di legni si navighi; se la maniera di navigare sia differente dall' altre; in quai tempi, e con quali venti sia più facile il navigarvi; con qual' altro porto habbia il suo traffico, e qual vtile se ne ricavi; se il restante del suo dominio si distenda in pianure, o s'innalzi in montagne; se sian fertili, o sterili le campagne; dove si fondino le rendite di tutti, se sian copiose, o scarse; quante sian le ricchezze di tutto lo stato; se vi sian state guerre di fresco, con perdite, o con acquisti, con diminuzione, o ingrandimento del dominio &c. di tutto ciò dovrà il fedele, e prudente Ambasciadore auvisare il suo Principe, e benche costumino i Veneziani, tra gli altri, di dare queste notizie al lor Senato nel fine dell' Ambasceria, stima più vtile, e profittevole l'andarle partecipando nel corso della Legazione; acciocche possa meglio il Principe regolare i suoi ordini, e' l suo Ministro meglio servirlo. Degni di eterno nome a questo proposito furono Lazzerò Mocenigo, il Cavalier Cornaro, e Girolamo Lippomano, per le relazioni, che alla lor patria seppero dare delle corti di Urbino, di Savoia, e di Roma, ove risedevano come Ambasciatori, con tanto vantaggio del lor Sovrano, & in particolare per la somma attenzione, e raffinato giudizio in ragguagliarlo delle cose, che occorreano.

14. Nè stima l'accorto Ambasciadore, che per esservi nel catalogo delle cose fin' ora numerate, tal'vna, che

che sembri di poco momento , debba per ciò dispregiarsi ; imperocche facilmente potrebbe incorrer la taccia , e riportarne la riprensione fatta da Cosimo gran Duca di Firenze ad vn suo Ambasciadore , che per non havergli data notizia di vn' accidente occorso nella corte , in cui risedeva , scusossi con dire : che parevagli di poca importanza , e nulla attenente a' di lui interessi ; al che rescrisse Cosimo : *stolto , che siete ; quella cosa , che pareva a voi di poca importanza , unita all'altre , che io ho in mente , delle quali non voglio rendervi contezza , produce effetti , che superano la vostra capacità , e' intelligenza : &c.* così egli. Onde per isfuggire vna simil nota , dovrà il Ministro più tosto eccedere , che mancare nella distinta relazione delle cose ; anzi per sua cautela maggiore , dovrebbe non contentarsi di haver vna volta , in vna lettera sola , notificato al suo Principe , ciò che stimava necessario ; ma epilogar nella seconda il contenuto della prima (& allora più , quando la materia sarà più grave) notandovi il giorno , in cui fu scritta , e' l' messo , e' l' modo , come inviossi ; rimanendo così egli più cautelato , e' l' suo Principe meglio servito. Habbia in oltre il suo registro , dove non solo scriva , quanto al tempo della sua carica occorrerà , degno da notarsi , ma vi si notino ancora distesamente gli esemplari delle lettere , che usciranno dalla sua segreteria ; o sian proposte , ch' egli faccia al suo Principe , o sian risposte date alle sue lettere ; le quali tutte in originale conserverà per suo discarico. Può egli dire , che sia troppo peso ; così è ; ma non vi è carica , che non porti peso.

## L'AMBASCIADORE

SINCERO.

## CAP. VIII.

Quanta debba essere la sincerità  
dell' Ambasciadore in ragguagliare il suo Principe.



Rima che alla dimanda si risponda , piacemi quì rappresentare quanto disconvenga , a chiunque è huomo , il mentire ; quant' orribile , & abbominevol mostro sia la bugia. E mostro appunto di due facce , fu appellato dall'

erudito Pascasio , e perche nasconde il vero , essendovi il debito di scoprirlo , e perche profferisce il falso , contro l'obbligazione di non ingannare : *Hoc tam horribile monstrum , cui est mendacio nomen , bifrons est : Nam aut supprimitur verum , cum illud audienti , & prolato , & scito opus est ; aut scienter firmatur falsum. Vtrumque est hominis mirè inquinati.* Ella la bugia , quando non la proibisse Iddio nella sua Legge : *Non mentimini -- Noli vel- le mentiri omne mendacium* &c. verrebbe dalle Leggi stesse della natura vietata , cagionando tre disordini , che alla retta ragione , & a lei stessa repugnano: Il primo è l'abuso della lingua data all' huomo dall' Au-

tor

Carl. Pasc.  
cap. 54.

Levit. 19.  
Eccl. 7.

tor della natura, per appalesar al suo prossimo, quel che sente nell' animo. Il secondo è l'inganno di chi ascolta, che come ha debito di non ingannare, ha jus di non essere ingannato. Il terzo è la violazione della ragion naturale dell' umano conforzio; imperocchè non si potrebbe più amare il commercio, se il mentir fosse lecito; e benchè i Platonici, e Priscillianisti affermassero, che o per riparare a qualche male imminente, o per procurare il proprio, o l'altrui bene, fosse lecito talora il mentire; come pure profferì Ulisse appresso Sofocle, quando dimandandogli Neoptolemo, se fosse stata cosa indecente dir la bugia: *Num turpe putas, mendacia loqui?* rispose: *Non, si salutem mendacium fert.* Con tutto ciò la Teologia tutta con Sant' Agostino insegna, che ne pure per sollevare il Mondo, se rovinasse, potrà esser la bugia laudabile: *Non ideo mendacium poterit aliquando laudari, quia nonnunquam pro salute quorundam mentimur*; e la ragione di ciò si è, perchè tutto quel che da sè è male, non può per amor del buon fine, farsi buono: *Quis est, qui dicat: ut habeamus, quod demus pauperibus, faciamus furta divitibus, aut testimonia falsa vendamus? Quis ista dicat, nisi qui res humanas, omnesque conatur mores, legesque subvertere?* e niente men farebbe, chiunque lecita stimasse la bugia.

2. Ella dunque da chiunque si pregia di esser huomo dee abbominarsi, e come vn mostro fuggirsi; ma quanto più da chi tra gli huomini, o per nobiltà, o per vfcio procura di segnalarsi? Era costume degli antichi Principi, portare sospesa al collo vna collana di oro la qual chiamavasi, la *Verità*; quasi che la cosa, che più deve ostentare vn nobile, e che debba ha-

Aug. Ench.  
cap. 22.

Idem lib.  
cont. mendac.  
cap. 7.

Diod. Sic.  
lib. 2. de  
Antiq.



havere più a cuore, sia la verità, che come stella rilucente gli risplenda nel petto; la quale oscurata, oscuri le splendore de' suoi natali, ed eclissi il lustro delle sue eroiche azioni.

3. Quel grande Ambasciadore, cioè il Duca di Sessa, ben giudicando quanto fosse cosa indegna, & obbrobriosa di vn animo nobile la bugia, era solito dire, che non per altro stimava essersi introdotti i confessionali, che dividono da' penitenti con vna grata i confessori, se non per potere, senza tanto rossore, accusarsi vn' huomo di haver mentito; giudicando, che non farebbe stato possibile d'incolparsi vn' huomo a faccia scoperta in presenza di vn altr' huomo di colpa si brutta, e vergognosa.

4. Non hebbe di ciò bisogno giammai il nobil animo di D. Giouanni di Vega Ambasciadore del Re Cattolico, e fu mai sempre degno di somma lode, e per quello che fece, e per quel che disse. Dando egli vn giorno le notizie della carica, e del luogo, che lasciava al suo successore, dissegli: che ritrovata havrebbe gran scarsezza di verità in quella corte; poiche niuno de' principali di essa se ne serviva, e non n'era in uso la pratica: Risposegli quello, che succeder gli dovea alla carica: che gli havrebbe pagati con la medesima moneta; e che havrebbon, come suol dirsi, ritrovata in lui la forma della medesima scarpa; imperciocche per vna menogna, che gli <sup>havessero data, egli</sup> havrebbe inventate, e rese loro duecento. Qui ripigliò il Vega, e disse: Io per me stimo di haver seguito miglior sentiere, imperocche non ho detto giammai altro, che la semplicissima verità, e penso haver ottenuto il mio intento, poiche non credendomi essi (come è proprio de' mentitori, di non supporre in altri quella sincerità, che non professano)

tal

tal volta per loro colpa, son giunto con sì felice mezzo ad ottenere l'effetto della menzogna, senz' arrischiare la propria riputazione, o la coscienza.

5. Non si nega perciò, che sia lecito a chi che sia di non manifestare il vero, quando a manifestarlo non è obbligato. Non può dirsi giammai il falso, ma non sempre siam tenuti a scoprire il vero; può dissimularsi la verità, può colorirsi, può farsi in modo, che senz' haver animo d'ingannare, resti per sua sciocchezza ingannato, chi ode. Il dissimulare, il fingere a suo tempo, e luogo è atto di prudenza, non inganno. A chi non ha jus di riscuotere da me vn diamante, o vno smeraldo, che gran fatto, che io gli dia, o vn topazio, o vn zaffiro, che vi ha somiglianza? se nol riconosce, farà suo danno, non vengo per ciò a mancare al mio debito, nè violerò il suo jus, quando nè l'vno, nè l'altro si presuppone.

6. Tutto ciò così stabilito, vengo al punto proposto, e parmi, che quantunque a ciascuno sia lecito qualche dico, non farà giammai conveniente, nè lecito all' Ambasciadore verso il suo Principe, per la ragione, ch' egli ha sopra di lui, e per l'obbligazione, che gli si dee professare di fedeltà; a lui dev'egli il tutto fedelmente scoprire, dandogli le notizie, come stan nel suo cuore; questo con lui patteggio, quando l'onorò della carica; e questo da lui sperò, quando confidogli i suoi segreti, e diegli il maneggio de' suoi affari. A lui non havrà da render conto delle spedizioni delle armate, o di terra, o di mare, nè del successo di esse: ma bensì delle relazioni havute, se siano state con sincerità, o inganno, se dimezzate, o intere, se vere, o false; e quando nella sua bocca si ritroverà la verità, havrà con lode compito alle obbligazioni sue: *Inter*

Lib. 4. de  
benef.

*maxima* (dice il Morale) *humani generis bona fides colitur*; i Legati, che erano dinanzi Alessandro hebero a dire: *Græcorum ista cautio est, qui acta consignant, & Deos invocant, nos religionem in ipsa fide nouimus.*

Cur. lib. 7.

Saranno appresso la posterità di eterno biasimo quei quattro Ambasciatori inviati dalla Repubblica Fiorentina nell'anno 1530 all'Imperador Carlo V acciocche le conservasse la sua libertà; e non havendo ricevuta altra risposta da quell'invitto Imperadore, se non che perdonava alla Repubblica tutto il passato, purchè ella desse soddisfazione al Pontefice, e rimettesse la casa Medici nello stato, nel quale era prima dell'ultima sollevazione del popolo: dubitando eglino, che tale risposta non sarebbe stata accetta alla Repubblica; si disunirono, e tre di loro non ritornarono alla patria, & il quarto, che fu Rafaele Girolamo riferì a' Magistrati della Repubblica, che l'Imperadore non si ritrovava in tali forze, da poter dar gelosia alla lor libertà; che l'armi del Turco in Vngheria, e le rivoluzioni di Alemagna tenevano talmente occupato l'Imperadore, che la Repubblica havrebbe con facilità potuto difendersi; a qual relazione la Repubblica risolvette far la guerra, sperandone i suoi vantaggi, donde ne seguì poi la perdita della sua libertà.

7. Auvertirà in oltre, quantunque non habbia animo di mentire, o d'ingannare, di non affermare giammai cosa per certa, quando pienamente non la conosca per tale; nè di dar sicuramente per fatto quello, che parrà probabile a farsi; imperocchè potendo poi non esser tale, può restarne deluso, e stimato, se non mentitore, almeno molto semplice, e troppo credulo, e potranno attribuirsi a lui quegli inconvenienti, che possono nascerne, per haver fatta concepire al Principe, come

come vera quella cosa , che non era così. Incorse in questo biasimevol' errore Peto Capitano Romano , il quale prima di terminarsi vna tal battaglia nell' Armenia , perche ne haveva concepute buone speranze , scrisse a Nerone , che con fortunato successo crasi terminata , e ne viene fin' oggi schernito da Tacito , che l' incolpa , che fosse egli cagione , che si alzassero archi di trionfo in Roma , e si preparassero ricchi trofei nel campidoglio , quando il sangue de' soldati Romani su l' Armene campagne scorreva a fiumi.


8. Auvertirà similmente il rappresentare più tosto per difficile , o dubbio il fine de' suoi affari , che prometterlo per infallibile ; perocche rivscendo bene , ne riporterà la sua lode , attribuendosi alla sua diligenza il buon successo ; e se rivscirà male , non resterà il Principe beffato dalle speranze dategli , nè lui biasimato di temerità , o di arroganza. L' accorto medico non dà giammai , nè per sicura , nè per disperata su' l principio la salute dell' infermo , nè fa certi prognostici , se non ha segni evidenti ; mercè , che sempre teme di non restar ingannato da qualche malignità di vmori non iscoperta. Con cautela niente minore a questa , deve operare vn pubblico Ministro , perche nel corpo politico non sono più cognoscibili i cervelli , e le affezioni degli huomini , che nel corpo naturale gli vmori , che peccano. E questo a chi è saggio , è detto a bastanza.

## L'AMBASCIADORE

S E G R E T O .

## C A P . I X .

Di quanta importanza sia all' Ambasciadore la custodia del segreto.

1.  Igluola primogenita della fedeltà è la segretezza, da lei nasce, ma da lei non si divide; vivon sempre assieme, ma con tanta vnione, che diuise periscono; perloche non potrà giammai dirsi fedele, chi non custodisce il segreto, nè farà giammai segreto, chi non è più che fedele. Se abbomina l' Ambasciadore la taccia d' infedele, ponga più altamente impresso il suggello al cuore, che non lo pose Alessandro alla bocca di Efestione; e se questo motivo non gli basta, persuadasi, che non sarà giammai possibile, che possa egli ridurre al bramato fine i suoi disegni, se non saprà esser segreto, essendo più che vero, che *res magna sustineri non possunt ab eo, cui grave est tacere.* La segretezza è la base, dove i trattati si allodano, ed è il timone, che li regola.

*Curtius apud Lips.*

2. Di questi due motivi, che sono la fedeltà al suo Principe, e la gloria di haver conseguito il suo fine, ciascun solo, e da sè, stimo sufficiente ad vn animo nobile per imprimerli nel cuore la segretezza; or che  
fran-

faranno vniti? quel solo della fedeltà, che non ha operato negli animi grandi? chi non ammira vn Pompeo sempre grande, fin quando in qualità di Legato serviva la sua Repubblica; questi fatto prigionie dal Re Genzio, fu richiesto che scoprisse le determinazioni del suo Senato, ed egli senz'altro rispondere, stese la mano fu la fiamma di vna candela, e fu tanto quanto dire: che come sopportava intrepido la scottatura di quella mano, così havrebbe sofferto lo strazio di tutto il corpo, prima, che si havesse fatto scappar di bocca vn sospiro, che violasse la fedeltà dovuta alla sua patria. Chi non commenda la fortezza di vn Anasillo Capitano Ateniese, che preso da Lacedemoni, e posto a' tormenti, affiache a forza di spasimi manifestasse quanto sapea, che meditasse Agefilao suo Signore; egli costante altro non ripeteva, salvo che gli havrebbero potuto svellere il cuore dal petto, ma non già dal cuore qualche sapea in segreto. Ma qual lode non meriterà in questo genere l'inclita Repubblica Veneziana, quando tutti, e ciascuno de' suoi nobili figli non han che cedere nella fedeltà a' più illustri eroi, che celebrasse la fama? Vaglianmi per pruova de' miei detti, due soli fatti tra cento, e cento più ammirabili.

3. Si dibattè più volte in quella grande *Assemblea*, se deporre si dovesse dal supremo posto, che occupava il già decrepito Doge Francesco Foscarì, non per altro difetto, che per eccello di lunga età, reso inabile al governo: si agitò spesso l'articolo, & alla fine si conchiuse, che sì; e quantunque intervenisse alle discussioni, & al decreto il proprio fratello del Doge Procurator di San Marco, pure passo il fatto con tanta segretezza, che non prima il buon vecchio il rispose, che fosse deposto. Fedeltà singulare, che nè pu-

*Petrus Jus-  
sini. Hist.*

re mirò in faccia ad vn fratello ! ma di maraviglia maggiore è l'altro: Pervenne segreta notizia al medesimo Senato ( il di cui buon governo fondato sopra lo zelo del giusto, e del miglior bene della patria, le eternerà le sue glorie ) pervennegli, dico, segreta notizia, che l'auvisava, come Francesco Camargnola suo General di mare segretamente se la intendesse col Turco, suo sempre capitale nemico. Vfaronsi subito tutte le diligenze, che furon possibili, per esaminar la notizia, e ritrovossi già certa la fellonia, perloche in nome della Repubblica, benchè sotto varj pretesti, fu scritto, & ordinato al fellone, che ritornasse alla patria; egli, quel cuor di Giuda, certo del suo fallo, e presago del suo male, coprendo con varj colori la disvbbidienza, procrastinava il ritorno; ma tra questo mentre non cessavan gli accorti Senatori di compilarne il processo, e col voto di cencinquanta, che v' intervennero, tra quali vi era vn cognato, vn nipote, & altri congiunti del reo, fu egli condannato alla morte. Ciò decretato, venne a dare da sè l'vccello alla rete; imperocchè alla fine giunse il Generale al porto, dove havea da fare il naufragio. Vi fu ricevuto con somme dimostranze di onore; ma poco appresso fu di presente imprigionato, convinto, e decapitato; non havendo potuto, nè prima di giugnervi, nè dopo che giunse, penetrare, nè pur per ombra, quanto contro di lui si era detto, e fatto nel Senato. Gran fatto ! in vna adunanza così numerosa di huomini, e tra questi di tanti amici, e tanti congiunti non ritrovarsi nè pur vno, che haveffe accennato all'amico, al congiunto qualche sospetto, che di lui haveffe il Senato, divenuti tutti silenziarj, tutti Arpocrati, e poco men che diffi disvmanati; più stimando la fedeltà alla patria,

tria, che l'amicizia, e la parentela. Tanto ha potuto ne' cuori di huomini illustri il motivo della fedeltà! ma che non ha operato il desiderio di quella gloria, che si pretende dal terminare con felice evento le operazioni sue?

4. Parve scortese la risposta data da vn Metello a' suoi familiari, quando da questi fu interrogato di ciò che volesse fare dopo di haver soggiogati i Macedoni? a' quali egli rispose: *Tunicam meam exu-erem, si consilij mei consciam putarem*: mi lacererei indosso la propria veste, se sapessi, ch'ella potesse esser consapevole de' miei disegni; ma risposta sì aspra non fu segno di vn cuore rustico, fu parto di vn animo tutto politico, desideroso di gloria, pauroso, che gliel' involasse lo scoprimento de' suoi pensieri. Risposta a questo fine stesso vfata da vn Pietro di Aragona, e da vn Ludovico XI Re di Francia, solito questi dire, che havrebbe bruciato il suo cappello, se havebbe potuto questo sapere quello, che stava dentro il suo capo; e quegli, che brucierebbe la camicia, che havea indosso, se pensasse, ch'ella sapesse, quel ch' egli havea nell'animo; e si troncarebbe la man sinistra, se risapesse quel che la destra imprendeva. Dirò cose maggiori: vn Antigono Re della Macedonia, fu interrogato da Demetrio suo figliuolo del tempo, & ora in cui dovea marciare l'esercito; qual cosa di minor conseguenza potea dimandarli da persona così intima, così interessata? e pure rivolto a lui crucciofo il Re: *Metuis, dislegli, ne tu solus non audias tubam?* Sarai tu solo sì sordo, che temi di non vdir il segno della marciata? non giudicando di confidare la sua determinazione, nè pure a chi tra breve havea da cedere il Regno! così operaron mai sempre coloro, che gloriosi per le loro azioni celebrò la fama.

*Detti memorab. del Botero.*

5. Per



5. Per gli altri poi, a' quali questi motivi non fossero stati sufficienti per tener a freno la lingua, non mancarono savj Principi, e ben ordinate Repubbliche in istabilire severissime leggi contro i violatori del segreto; acciocche chi non haveffe voluto astenersi da sì enorme delitto per amore, o della fedeltà, o della gloria, se ne fosse astenuto per timor della pena. Ze-  
*Dicodoro Si-*  
*cul.*  
 lantissimi sopra gli altri di vna total segretezza si dimostraron gli Egizj, i quali non solo punivano col taglio della lingua chi manifestava i segreti attenenti al governo del pubblico, ma con pena straordinaria castigavan chiunque si fosse, che haveffe pubblicato cosa a lui segretamente confidata. Il provò a sue spese vn sacerdote d' Iside, il quale havendo confidentemente inteso, che due scellerati haveano nel Tempio della sua Dea stuprata vna vergine, denuncioli a' Giudici: accettaron questi l'accusa, e castigati con la morte i rei, condannarono l'accusatore all'esilio, affermando, che piaceva loro l'accusa nata dallo zelo di vendicare l'ingiuria fatta al suo Tempio, ma punivano l'infedeltà usata a chi gli havea segretamente il fatto comunicato.

6. Maggiore però assai fu il rigore esercitato da Dionigi in Siragusa contro vn suo cameriere, non già infedele, ma poco accorto. Fu significato al tiranno, che il riverito Platone veniva in palagio; egli in altro occupato, mandogli all'incontro il servo a richiederlo della cagione della sua venuta; fu questi interrogato dal Filosofo di ciò che si facesse nella camera il Re? risposegli, che si trovava su di vn tappeto ignudo, e non altro. Fu subito rapportata la risposta a Dionigi, ed ei condannò di presente il cameriere alla morte, come reo di haver appalesato i segreti della  
 sua

sua camera, quando gli era stato ordinato, che s'informasse di ciò che voleva Platone; non già, che dicesse quel che faceva Dionigi. Tanta segretezza han mai sempre ricercata, o da' suoi cittadini, o da' suoi Ministri, e le nazioni, & i Principi: ma Dionigi era vn tiranno: sialo; e chi sospetterà o tirannia, o imprudenza in vn Senato Romano? e questi pure severamente punà vn Q. Fabio, il quale giudicando, che Publio Cassio si fosse ritrovato nell'adunanza, quando si decretò la guerra Cartaginese, ne discorse a lungo con lui, scoprendogli, quel che pensava, ch'ei sapesse, e l'involontario errore pur fu stimato degno di pena, non istimandosi fallo leggiere qualsivoglia manifestazion di segreto.

7. Vaglia il già detto per fare auvisato il fedele Ambasciadore di quanta importanza sia stata stimata la segretezza. Che se ne volesse egli sapere qual ne sia la cagione, gli direi prima con Platone, che chi rivela ad altri il suo segreto, gli vende nello stesso tempo la sua libertà; ed è lo stesso, che disse Eschine il Filosofo: che non resta più padron di sè stesso, chi ad altri ha svelato il suo cuore; gli direi in oltre, che tanto vaglia vn segreto palesato, quanto vna mina scoperta, la quale per potente che sia, saputa dall'auversario, non nuoce, perche di presente può fargli la contrammina. I buoni giuocatori di carte stan sempre su l'auviso, che non resti qualche carta scoperta, perocche vna di esse dal competitore adocchiata, farà, che tutta la sua arte resti delusa. Non altrimenti: vn bel disegno pubblicato farà fallire in mano tutt'i trattati, e quindi è, che tutt'i politici di comun consenso affermano, che il silenzio sia l'anima de' negozj, o come vn altro scrisse, che sia il

K

vin-

Valer. lib.  
11. c. 11.

vincolo sicuro , la legatura fermissima de' trattati : *Taciturnitas optimum, atque tutissimum rerum agendarum vinculum*, e vollero dire, che come vn corpo senz' anima subito imputridisce , o come vn composto artificiale di più parti, per sodo, e forte, che sia, subito si discioglie, e si disperde, se manca il vincolo, che l'vnisce ; così periranno, e si disfaranno tutt' i negozj, quantunque con maturi consigli concepiti, e con esquisita prudenza disposti, se per mancamento di segretezza verranno prima del tempo palesati.

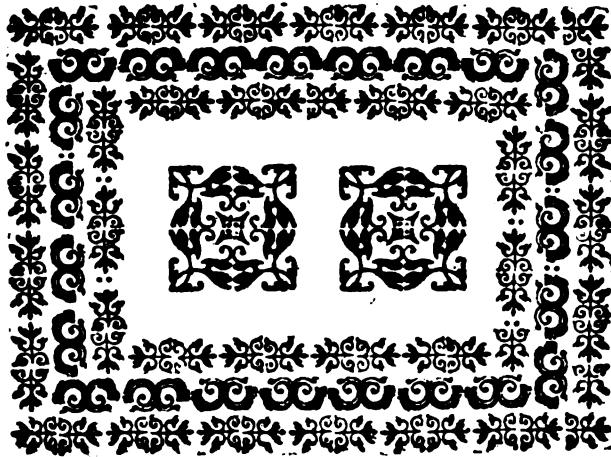
8. Ma egli il dirà, e confiderà il suo segreto ad vn solo? sì: tanto può bastare per farlo stimare, contro sua voglia, vn traditore, e per renderlo inabile a più operare; imperciocche s'egli, cui dovea più importare, non ha saputo custodirlo, come lo custodirà colui, cui meno importerà? se egli l'ha comunicato ad vn suo amico, non istimerà l'altro di comunicarlo ancora all'amico suo? E quì mirava quel savio ricordo dato dal Carpi al Nunzio Santorio, dicendogli: Monsignore ricordatevi di non confidare i vostri segreti, se non che a quelle labbra, delle quali voi havete la chiave. In fatti il comun consenso di tutt' i periti, la pratica di tutti coloro, che han bene operato dovrà persuadere ad vn prudente, e fedele Ministro, che il mezzo più sicuro per terminare con gloria, e reputazione i suoi affari sia la segretezza.

9. Aggiungasi, ch'egli non solo dovrà esser accorto in non appalesar con la lingua i segreti del suo cuore, ma operare in modo, che ne pure con qualche segno esteriore possa darne qualche notizia. Nelle corti non mancano cervelli acuti, e perspicaci, che sappian leggere, e spiare in vna linea della fronte, in vn occhio, o torbido, o allegro, in vn moto di mani, o di piedi,

di, o più veloce, o più tardo, quanto dentro il più cupo del cuore racchiudesi; onde egli dovrà pur stare su questo auviso, che qualche passione dell'animo non si affacci, come spesso suole, ne' sensi; anzi per maggiormente occultarla, ostenterà nell'esteriore tutto l'opposto, come per cagion di esempio: se havrà cattivi auvisi, e non è ben che si sappian, mostrisi con volto allegro; faran riusciti con felicità i suoi trattati, e' l' saperli può nuocere? componga in gravità il suo volto, in modo che inclini alla mestizia. Vede necessaria la guerra, e dovrà presto intimarla? parli spesso di pace &c. e così negli altri emergenti coprirà gli effetti del suo cuore, & i disegni della sua mente.

10. Quanto però fin quì si è detto, dovrà intendersi con le regole del buon giudizio, non pretendendo quì in vece di vn Ambasciadore, formare vna statua muta, o vn huomo rustico, e villano, abitator delle selve. Tocca alla sua prudenza il distinguere la materia, il tempo, il luogo, e le persone, che richieggono sì puntuale osservanza di rigida segretezza. Il dimostrare di non confidare ad vn amico sperimentato, ad vn Ministro, che può giovare, cosa, che ancorche si pubblici, non può nuocere, farebbe vn alienarsi da ognumano commercio, e fare, che ognuno di lui sospettasse, nè ardisse alcuno con lui confidentemente trattare, della moneta stessa pagandolo; traffico poco giovevole all'vficio suo. La natura, come osservano i notomisti, ha poste nella lingua due vene, vna delle quali termina al cuore, l'altra al cerebro; e forse volle insegnarci, che quanto dal cuore si porta alla lingua, non debba prima vscir dalle labbra, che si comunichi con l'intelletto, che ha la sede nel cerebro. Di questo debbon supporfi ben

prouveduti gli Ambasciadori; dovranno dunque quanto dal cuore viene alla lingua, consultarlo col loro intelletto. Il Re, e Profeta, che seppe accoppiare con la politica la fantità, dimandava dal suo Dio, che gli custodisse la bocca, non ferrandogliela affatto, ma ponendovi modo di aprirla, e ferrarla a tempo opportuno con le circostanze sue: *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiae labijs meis.* Così prieghi pure l'Ambasciadore il suo Dio, se vuol essere virtuosamente segreto.



## L'AMBASCIADORE

ELETTO.

## C A P. X.

Chè far debba l'Ambasciadore  
essendo eletto.

1.



Atta dal Principe, o Repubblica l'elezione, deve la persona eletta per Ambasciadore darne la notizia al Potentato, o Repubblica, alla quale sarà stato destinato, servendosi di quei concetti, che la prudenza, & il buon giudizio gli detteranno; con parole però brevi, e sentenziose. Et affinché possa saperne qual sia la forma solita di praticarsi, ne porgo qui gli esempj.

## L E T T E R A

Del Cardinale Ippolito de' Medici all'  
Imperador Carlo V.

2. **L**A Bontà di N. S. ha voluto destinarmi per Legato alla M. V. C., onorandomi di una carica di gran lunga eccedente le mie forze: l'ho nulla di manco per ubbidienza accettata; proponendomi principalmente per motivo il servizio di Dio, e per

e per conseguenza quello di V. M., la quale fa bene il desiderio, che ho di servirla, e di vivere, e morire sotto alla sua protezione. Priego intanto il medesimo Dio a concedermi grazia di saper regolare le mie azioni, conforme alla riverenza dovuta alla Maestà Vostra, & alle obbligazioni del mio dovere &c.

## L E T T E R A

Di Andrea del Burgo Ambasciadore di Cesare  
al Re di Spagna.

*Sacra Maestà Augustissima.*

3. **Q** Vando Sua Maestà Cesarea con un generoso eccesso di bontà si degnò farmi sapere di haver risoluto servirsi della mia persona per l'Ambasciata appresso la M. V., mi reputai il più felice uomo del Mondo, e maggiore mi stimerò allora, che la fortuna mi accompagnerà, a portar con la lingua innanzi la sua sacra Persona quell'espressioni di riverenza, e di rispetto, che non potrebbe mai far con la penna la mia mano, benchè più volte habbia havuto l'onore di portar l'armi in servizio della Corona Cattolica; spero, che la M. V. havrà la bontà d'impiegarmi in quei comandi, che col servirla divotamente, potranno render più accreditata la mia ubbidienza verso Sua Maestà Imperiale, con che resto &c.

## L E T T E R A

Di D. Diego Mendozza Ambasciadore del Re  
Cattolico in Venezia.

*Serenissimo Doge.*

4. **I** Eri il Re mio Signore accrebbe l'onore della mia ubbidienza, col dichiararmi Ambasciadore appresso la Serenità Vostra; e oggi con queste poche righe porto alla Seren. Vostra gli attestati di questa soddisfazione, che sento nel vedermi onorato di un' Ambasceria corrispondente a quella inclinazione, che mi ha sempre portato a facilitar la buona amicizia del Re mio Signore verso cotesta nobilissima Signoria; spero che la Serenità Vostra con la sua, e con quella prudenza, ch'è naturale a cotesto Senato, mi fornirà de' mezzi opportuni a poter servire il Re mio Signore, e render quei debiti di conveniente ossequio a Vost. Seren.; supplicandola di credere, che non saran questi solamente i sentimenti maggiori del animo mio, co' quali mi sforzerò di farmi conoscere &c.

## L E T T E R A

Del Duca di Feria Ambasciadore del Re  
di Spagna in Francia.

*Sire.*

5. **N** On potea il Re mio Signore onorare maggiormente la debolezza de' miei talenti, che col rendermi glorioso nella elezione di un' Ambasceria appresso un così gran Re, qual'è la M. V. Quest' onore, che mi accresce l'ubbidienza, verso a chi  
la



la devo , mi aggiugne rispetto , e riverenza verso la Maestà Vostra , che saranno appunto la moneta , con la quale mi sforzerò di comperarmi la protezione , e la grazia sua ; e procurerò con gli atti di quell' ossequio , ch' è dovuto ad un tanto Re , di rendermi degno di quella elezione , ch'el Re mio Signore ha fatto della mia persona , che divotamente consacro alla Maestà Vostra &c.

## L E T T E R A

Del Conte de Taufaine Ambasciadore del Duca di Savoia ad Arrigo IV Re di Francia.

Sacra Real Maestà.

6. **I**L comando del mio Principe di trasportarmi Ambasciadore appresso la M. V. , come non può essere più onorevole per me , così non potrà , che riuscirci felice , poiche havendo altre volte i miei antenati servito la corona di Francia con somma loro soddisfazione , spero , che tanto maggiore sarà la mia nel servire la M. V. , quanto supera la grandezza del suo animo augusto quello degli augustissimi suoi antenati. Assicuro la M. V. , ch'el zelo verso il servizio del mio Principe sarà sempre contrappesato con quella inclinazione , che tengo ad incontrare con un vero ossequio quelle soddisfazioni , che potranno rendermi degno della favorevole protezione della Maestà Vostra &c.

7. In questo , o altro simil tenore , deve l'Ambasciadore stender la lettera al Principe , a chi vien destinato , la quale accompagnar deve con altra

al

al segretario di stato , non costumandosi giammai scrivere ad vn Principe , senza accompagnar la lettera con altra al suddetto segretario ; il contenuto di questa dev' essere quasi del medesimo tenore di quella , che fu scritta al Principe , con termini però proporzionati al soggetto , a cui si scrive ; e perche allo spesso sogliono i segretarj far vedere le loro lettere al Principe , perciò deve l' Ambasciadore aggiugnere in essa qualche parola più viva , e più espressiva di vmità , e riverenza verso il Principe. Ne addurremo qui vna , che sarà bastevole per esemplare.

## L E T T E R A

Del Marchese di Falses Ambasciadore del Re  
di Spagna al segretario di stato dell'  
Imperadore.

*Excellentissimo Signore.*

B. **N**on poteva il Re mio Signore onorarmi di una carica , che mi fosse di maggior venerazione , e vantaggio di quella di Ambasciadore appresso Sua Maestà Imperiale , perche mi dà occasione di stendere gli atti del mio zelo , e della mia ubbidienza per tutto , dove trionfa l' Augustissima Casa di Austria. Se V. E. vuol dar principio ad obbligarmi , per render tanto più devota verso di lei la mia servitù , presenterà l'inchiusa da mia parte à Sua Maestà Cesarea , e con le gentilezze delle sue raccomandazioni renderà accreditate le mie espressioni. L'ossequio personale farà meglio conoscere a Sua Maestà Imperiale la divozione del mio cuore in tutto quello , dove si tratterà della gloria di Sua Maestà Imperiale ,

L

e de-

*e degl' interessi del Re mio Signore, che vanno così bene del pari in ogni cosa. Mi stimo in oltre felice di bavere à trattare con un Ministro simile a V. E., tanto zelante, e così esperto negli affari: Direi più, ma non voglio, che formi di me concetto di essere troppo prolisso nel trattare; hò sempre amata la brevità in ogni cosa, fuor che dove si tratta di farmi conoscere &c.*

9. De' titoli, che dar soglionfi dagli Ambasciatori a' segretarj di stato, non entro a discorrere, sì per non potersene dar certa regola, sì per non allungarmi in materia, che può da ognaltro sapersi; e chi non saprà, che altri titoli convengonfi ad vn segretario di stato, se egli sia di testa coronata, & altri se di minor potentato: altri, se l'Ambasciadore che scrive, sia di Re, & altri, se di ordinario Principe? ma l'vso, e la pratica ben dovrán saperla gli accorti, e periti segretarj.

10. Mi è sembrato bene, trattandosi quì di lettere, di porvi la forma di quelle, che chiamansi di credenza; e son quelle appunto, che oltre all' istruzioni, delle quali habbiamo ragionato di sopra, dovrà ricevere l'Ambasciadore prima di partire per la sua residenza. Contengon elle no vn pubblico approvamento della persona, che si manda, di cui il Sovrano ne dimostra la stima, che ne fa, e la fede, che vuole, che le si presti, con approvare insieme quel tanto, che dovrà fare, e dire. Son queste simili in fatti ad vna carta di procura, solita farsi da' privati a' loro procuratori, in virtù della quale, rappresentando questi la persona, che la fece, possono operare a lor talento, quanto ad operarfi, stimeran necessario, e profittevole. Trascrivo quì per tanto la seguente, scritta dal Re cattolico al sommo Pontefice in commendazione di D. Luigi di Zuniga suo Ambasciadore, non molto dall' altre dissimile.

*Bea-*

*Beatissimo Padre.*

11. **L** *A confidenza grande, che io ho nella persona del Commendator maggiore di Alcantara D. Luigi di Zuniga portatore della presente, abbrevierà questo discorso; essendo sicuro, che meglio esplicherà egli i miei sensi a Vostra Santità, di quello, che potrei io fare con questa lettera, la quale non servirà ad altro, che à supplicare la Santità Vostra a prestargli fede, come a me stesso in tutto quello, che si aspetta alla venerazione perpetua, che ho della di lei autorità, nel che i miei desiderj eccederanno sempre, come potrà Vostra Santità sperare, sì dalla mia divozione, come dalla diligenza particolare del Commendatore. Per quel tanto poi, che appartiene agli affari correnti per il buon fine del Concilio, supplico la Santità Vostra, a prestargli fede; e si persuada, che quanto fo supplicare, e rappresentare sopra di quello, procede dal zelo, che ho di servire Dio Signor nostro, il quale si compiaccia conservare per molto tempo Vostra Santità nel governo universale della sua Chiesa, come io lo supplico, e gliele desidero &c.*

12. *Quanto poi sia importante, e quanto necessaria all' Ambasciadore questa lettera, non vi è bisogno di molte prove a dimostrarlo. Chi nol vede, che questa lo costituisce in credito, e stima di Ambasciadore, e senza la quale non sarà stimato più di quel, ch'era prima, che 'l fosse; sarà tenuto per quel Signore, o Cavaliere, qual nacque, non già per Ministro di quel Re, che lo manda. Come vn Senatore (scrive Tullio) senza giurisdizione, così sarà vn' Ambasciadore senza lettere di credenza; non farà atto, che sia giuridico, nè havran peso giammai le sue parole. Anche il Signo-*

re Iddio, havendo eletto Mosè per suo Ambasciadore, volle prima accreditarlo come huomo suo, e per lettera di credenza suffituò la di lui verga, faccendola operatrice di prodigj, che sono segni dell'Onnipotenza.

13. Aggiungasi, che negli affari politici ben si sa, che niun Principe sia tenuto a credere ad altri, quantunque di prosapia illustrissima ( eccettuata per ispecial privilegio la persona del Legato a latere, benchè, come asserisce il Vicquefort, le Bolle Pontificie, che portano, servon loro per lettere di credenza ) anzi potrebbe ragionevolmente formare cattivo sospetto di colui, che volesse ingerirvisi, se prima non fosse stata autenticata da sì fatte lettere la sua persona; dal che potrebbero nascere inconvenienti piggiori. Il caso avvenne in persona di Francesco Partinari Ambasciadore della Repubblica di Firenze al Sommo Pontefice Clemente VII; costui per non haver lettere di credenza, non fu trattato, come havrebbe voluto; onde servì quella missione per istabilir vie più il cattivo animo, che teneva quella Repubblica verso il medesimo Pontefice. Lo stesso accadde a gli Ambasciadori del Duca di Tosilone inviati ad Adriano Papa, per supplicarlo ad interporre la sua autorità, per accordar la pace tra il medesimo Duca, e'l Re di Francia; imperocche non recando le solite lettere di credenza, furono aspramente ripresi, e vergognosamente licenziati. Peggio affai avvenne a Monsù du Cruc Ambasciadore della Regina di Francia Caterina de' Medici alla corte di Savoia, poiche passando per Inghilterra, la Regina Lisabetta lo fece condur prigione a Londra per non haver portato seco, nè passaporto, nè lettera di credenza, nè di ciò potè lagnarsi la Regina Francese, perche non può darsi tenere il carattere di Ambasciadoro.

dore quella persona, che non ha lettera di credenza. Quando Antonio Rincone, e Cesare Fregoso, mandati Ambasciadori da Francesco I nell'anno 1550, l'vno a Solimano Imperador de' Turchi, a Venezia l'altro, amenable per togliere il riposo all'Italia, furon fatti morire di ordine del Marchese del Vasto, allora governator di Milano, o per comando dell'Imperador Carlo V, o di sua disposizione, non perciò si potè dire, che fosse loro violato il diritto, che tenevano come Ambasciadori, già che non portavano passaporto, o lettere di credenza, nè per l'Imperadore, nè per i suoi Ministri.

14. Possono però occorrere alcune circostanze, per le quali non si diano a gli Ambasciadori le lettere di credenza; come se vi fosse differenza di titoli tra due Principi, fra quali prima di esser concordi in detta differenza, vi fosse necessità di mandarsi Ambasciadore, in tal caso deve almeno portar seco vna lettera di auviso del Segretario di Stato, o vn passaporto, doue vi sia espresso il carattere, e la qualità dell'Ambasciadore; in tal forma fu spedito dall'Arciduca di Austria il suo Ambasciadore a Luigi XIII Re di Francia. Oltre la lettera di credenza, che detto ~~habbiamo~~, costumano anche i Principi, mandando per Ambasciadore qualche soggetto confidente, di accompagnarlo con altra lettera particolare, nella quale vien raccomandata la di lui persona al Principe, al quale egli è spedito. E le Regine benchè non siano nè regnanti, nè tutrici, sogliono ancora dare lettere particolari a gli Ambasciadori, per testimonio della stima, che ne fanno, come altresì de' Principi, a' quali sono inviati; queste però non sono vere lettere di credenza, ma più tosto lettere di cortesia, e di cerimonia. Gli Ambascia-

do.

dori poi, che vanno agli Svizzeri debbon portare non solamente vna lettera di credenza generale per tutt' i Cantoni; ma altre in particolare per i Cantoni Cattolici, e per i Cantoni protestanti, e per ciaschedun Cantone distintamente la sua. Vaglia in somma tutto il detto per ricordo a gli Ambasciadori, acciocche non partano per l' Ambasceria senza le necessarie lettere di credenza, tanto per il Principe, appresso di cui devon fare la residenza, quanto per i Principi, per dove havran da passare nel lor viaggio, se non vogliono auventurare la propria reputazione con quella del loro Signore.

## L'AMBASCIADORE

IN VIAGGIO.

C A P. XI.

Come debba l' eletto Ambasciadore contenersi e regularsi nel suo viaggio.

v.



'Ambasciadore eletto, quantunque habbia ricevute le istruzioni, e le lettere, delle quali parliamo, prima però, che parta dal Regno, non ha carattere di Ambasciadore, nè acquista preminenza alcuna sopra quelle, che haveva nella sua Città. Darebbe dunque poco saggio della sua prudenza, se presumesse di mutar condizio-

ne,

ne, e modo di trattare, differente dal consueto. Come per cagion d'esempio, se volesse separarsi dagli altri, con cui familiarmente trattava, negar la mano a chi concedevala, mostrarsi in pubblico, tronfio, e pettoruto &c. tutto ciò cagionarebbe in altri abbominazione, & acquisterebbe per sè pochi amici, e molta mala opinione, se pure altro di peggio non gli avvenisse; come accadde a quel mal accorto cortigiano di Alfonso Duca di Ferrara, il quale appena nominato dal suo Signore per Ambasciadore a Venezia, credette subito esser giunto al non più oltre; onde cominciò di presente a trattare co' superiori del pari, & a stimare per inferiori gli vguali; ma gli onori, che pretese, se gli cambiaron di vn subito in vilipendj, e derisioni; perloche vedendosi da tutti abominato, e schernito, si vide costretto il Duca a privarlo della carica, lasciandogli la confusione, e'l pentimento della sua mal consigliata albagia. E quando ciò non gli avvenisse, qual male piggior potrebbe avergli, che lasciar nella corte, donde parte, pochi amici, e molti mal soddisfatti della sua persona? Alessandro il Grande solea dire, che dagli amici si custodivano i suoi tesori, & in essi riposava il fondamento, e la felicità del suo Regno; e proporzionalmente può dirsi, che negli amici, che lascia in corte, stia riposta la buona fortuna di vn' Ambasciadore: in essi la speranza di mantenersi nella grazia del suo Principe, & in essi riposa la quiete del suo cuore; & in fatti se è pericoloso a chi parte, lasciar ladri, e nimici in casa, più pericoloso sarà ad vn Ministro assente, lasciar mal affetti in corte, senza buon numero di amici, custodi, e guardiani delle sue spalle. Ma veniamo ora al punto, & al modo della partenza.



2. In due modi può viaggiarsi, o in fretta, e sulle poste, o con le sue comodità, & a bell'agio; & in questi, o manifestandosi, o in tutto occultandosi, & andare, come suol dirsi, sconosciuto. Dipende il tutto sì dalla qualità de' negozj, sì dalla volontà del suo Principe. Se l'affare ingiuntogli portasse qualche pericolo per la dimora, chi non vede quanta sia l'obbligazione dell'Ambasciadore di sollecitar la partenza, & affrettar il viaggio, per non restarvi confuso? Come appunto avvenne a gli Ambasciadori di Gilimero Re de' Vandali, inviati a trattar la pace, e la lega con Tandi Re de' Goti; fermatisi costoro più del dovere nel lor cammino, accadde, che vna nave partita dopo di loro da Cartagine, auvisasse Tandi; che l'armata di Giustiniano Imperadore giunta a quella Città, già la teneva strettamente bloccata; ma nulla di ciò sapendo gli Ambasciadori, chiesta l'vdienza, & introdotti al Re Goto, furono da costui interrogati dello stato, in cui si ritrovassero gli affari del loro Re? felici, essi risposero; ma ripigliò di presente il Goto, che ritornassero nella loro Città, che il vedrebbero meglio. Non intesero per allora gli Ambasciadori il misterioso parlare, onde dimandarono la seconda volta l'vdienza, nè altra risposta ne riportarono, che la prima; per lo che presago il lor cuore di qualche mal' accidente occorso, senza cosa conchiudere, se ne ritornarono scornati.

3. Poco dissimile fu ciò che avvenne a gli Ambasciadori Troiani portatisi a Roma per condolarsi con Tiberio della morte di Druso; imperocche essendosi lungo tempo trattenuti in viaggio, già l'Imperadore si era a bastanza consolato, e la Città tutta, posta in obli-vione quella morte, cambiato havea il duolo in al-

*Suetonius  
in vita Ti-  
ber. cap. 52.*

le-

legrezza ; onde giunti gli Ambasciatori a Roma , e condotti all' vdienza , visti da Tiberio tutti mesti , e dolenti , ridendo lor disse : Dite alla vostra Città , che ancor io mi dolgo molto della perdita da lei fatta per l' infelice morte di Ettore suo buon cittadino ; volendo con ciò dire , ch' era quasi vguale , per ragion del tempo , questa morte di Druso , della quale essi passavano quegli vfcj dolorosi , con quella di Ettore ottocent' anni prima succeduta.

4. Ma più graziosa fu la risposta , che diede il Contestabile di Castiglia D. Giovanni di Velasco ad vn tal cavaliere , ch' era andato a nome , e per parte di vn certo signore a condolarsi della morte di sua moglie : Fermossi tanto tempo il cavaliere nel viaggio , che giunse a Madrid in punto , che il Contestabile stava per isposarsi di nuovo nella mattina seguente : auvisò l' incongruenza del tempo il cavaliere , e per ritrovarlo ancor vedovo , si levò di molto buon' ora la mattina stessa , & andato al palazzo del Contestabile , per eseguir la sua carica , ritrovò , che mentre saliva le scale carico di gramaglie , scendeva il Contestabile tutto gale ; e rimanendo attonito a questo accidente il povero messo , non potè altro profferire , che : Il Duca mio Signore mi manda ; il che vdito dal Contestabile , per dargli animo ripigliò , dicendogli : Signore non vi smarrite , il Duca non ha mancato nella sua dilazione , io son quello , che mi son troppo affrettato.

5. Non vi è dubbio adunque , che in simili casi , dove vi è necessità della sollecitudine , commetterà l' Ambasciadore errore inescusabile , se viaggerà con tutte quelle comodità , che in altre circostanze gli sarebbon permesse. Si raddoppiano i passi , e non si ha riguardo al proprio comodo , quando preme il servi-

gio del Principe, e' il bene del pubblico. Anzi dico di vantaggio, che quando nè pur vi fosse tanto bisogno di affrettare il cammino, nè meno dovrebbe vn Ambasciadore divertir troppo il suo viaggio, curioso, o di veder Città rinomate, o di osservar piazze ben munite, o di goder campagne deliziose, o per informarsi di altri luoghi, per vaghezza, & antichità commendati; perocche ben dimostrerebbe di non havere a cuore il servizio del suo signore, e meriterebbe con ragione il castigo dato dagli Ateniesi a' loro Ambasciadori inviati in Arcadia, perche troppo alla larga presero il lor cammino. Non se gli nega perciò, che quando i negozj non portano sollecitudine, nè altrimenti comanda il Principe, che in tal caso egli non possa mettersi in via con ragionevole comodità, e prendersi quel tempo, che gli sarà necessario, per apparecchiarsi, e viaggiare conforme la prudenza gli detterà.

6. In qualunque modo poi viaggerà; se anderà del tutto incognito, non ha bisogno sopra ciò di regola alcuna; perche non essendo conosciuto per tale, non è tenuto ad osservar le leggi della carica; perocche commettendo qualche errore, non si dirà, che l'abbia fatto il tale Ambasciadore, ma il tal cavaliere. Ma facendo il suo viaggio alla svelata, bisognerà, che soprattutto abbondi con tutti nella civiltà, e cortesia; perche essendo da ognuno mirato, & osservato, non mancherà, chi scriva di lui malamente alla corte, dove egli ha da risiedere; e perduto vna volta il buon concetto, ancorche poscia desse negli altri eccessi, non così facilmente si cancellerà la di lui mal conceputa opinione; imperocche la voce del bene, quanto facilmente si cancella, altrettanto più difficilmente si toglie quella del male.

7. De-

7. Deve in oltre l'Ambasciadore esser liberale nel viaggiare; poiche la liberalità è la catena, con la quale si legano gli animi: la lampana, che fa risplendere le azioni dell'Ambasciadore, e'l vero modo di acquistarsi buon nome; e particolarmente viaggiando nel dominio del Principe, dove ha da risedere; imperocchè non vi mancheran delle spie, che rapportheranno, con qual mano splendida egli si porti, non solo al Principe, ma a' cortigiani, & a gli altri Ministri stranieri; e quando comincia a correr la voce, che l'Ambasciadore sia cortese, civile, magnanimo, e generoso, può stimarsi egli felice, felice il Principe, che l'ha mandato, e felici i suoi negoziati; perocchè non gli mancheranno seguaci, nè partigiani, nè amici, nè servidori, che l'ajuteranno, ed esalteranno fino alle stelle. Ed è cosa sperimentata, che vna mano aperta al dare si fa suddito ogni cuore, ed è più possente l'oro, che 'l ferro, ad annodare a gli animi la catena; si come auvertì l'erudito Marselaer rapportando la sentenza di Polibio: *Argentum, & pecunia communis hominum possessio est, at honestas, magnitudo animi, inde laus, & gloria Deorum est, aut eorum, qui à Djs proximi censentur.* Leg. lib. 2.  
Pag. 52.

8. Ma prima che il viaggio si termini, e noi al seguente capo passiamo, parmi di auvertire in questo, che in toccare l'Ambasciadore i confini del Regno, dove è destinato, è in obbligo di darne la notizia al segretario di stato, o con vna staffetta, essendo troppo da lungi, o se da vicino, con vn suo gentiluomo: il contenuto della lettera potrà essere come il seguente.

*In questo punto si adempie il mio desiderio, essendo sbarcato (o vero arrivato) poco fa dentro i confini di Sua Maestà (o di Sua Altezza) ho stimato debito del-*

*la mia divozione il darne parte a V. E. ( ovvero a V. S. Illustrissima ) acciocche si degni assicurare Sua Maestà della mia riverente divozione: e come non aspiro ad altro , che ad haver la fortuna di riverir personalmente così Augusto Monarca , seguirò con ogni prontezza il mio viaggio , per potere accertar Sua Eccellenza , che vivo &c.*

# L'AMBASCIADORE

IN CORTE.

## C A P. XII.

### Delle sue prime osservanze, e del suo ricevimento.

t.



Al bel mattino , giusta l'antico proverbio , suol conoscersi il buon giorno ; cioè dal primo spuntar dell'alba suol farsi il pronostico , se serena , o torbida debba essere la giornata : E così appunto dal primo apparir del nuovo Ambasciadore in vna corte , si suole per lo più argomentare qual debba essere il progresso della residenza ; se dovrà essere amato , e riverito , o pure mal visto , e mal gradito. Adunque per quanto deve premergli la sua reputazione , e la sua stima , dovrà su'l bel principio usare ogni studio , per cattivarsi co' cuori la benivolenza , e la stima di tutti. E per giugnere a questo fine tre  
mez-

mezzi gli rappresento: il farsi conoscere affabile, e cortese: il dimostrarli splendido, e liberale: e l'affettare, quanto si può, il genio, e costumi di quella corte, dove ha da risiedere.

2. L'affabilità, e cortesia di vn animo nobile entra con non so qual dolce violenza nell'altrui cuore, e porta seco vna tal necessità di farsi amare; quindi scrisse vn savio che, *Dexteritas, & benignitas morum in altiore dignitatis gradu facile omnium animos sibi reddit obnoxios.* Questa fu, che acquistò a Tito figliuolo di Vespasiano, il soprannome di Delizia del Genere umano; impadronendosi in tal modo degli affetti altrui, che a ciascuno pareva di haver perduta la libertà, e non haver cuore, se non per amarlo. Nerone stesso, quell'animo di fiera, non potendo esercitarla per inclinazione di genio, volle nel principio del suo governo affettarla con arte; tanto stimava mezzo opportuno, per impadronirsi, e signoreggiare dell'altrui cuore, l'essere affabile: onde disse Erodiano appresso Turtureto: *mirum est, quantum amoris, & auctoritatis sibi nobiles concilient, blandè, comiterque omnes alloquendo, frons hilaris, lati oculi, vultus totius oris sibi constans, & amabilis forma digna Imperio censetur.* In che cosa però l'affabilità consista, dirassi a suo luogo.

3. Niente meno, che questa, giova la liberalità, e splendidezza, ben sapendosi per isperienza, che come non vi è pesce, che non si prenda con l'esca, così non vi sia huomo, che non si allacci co' favori, e beneficj. Questi son quel *philtrum amatorium*, di cui Sen. Ep. 9. parla il Morale, che con non vietato incantesimo necessitano ad amare: E se è lecito dal più al meno argomentare, può dirsi, che come l'Imperio Romano, giusta il testimonio di Marco Tullio, assai più si accreb-

be

be in istima, e reputazione co' beneficj, che con l'armi, impiegando il suo valore, e le forze sue nell'altrui protezione, e difesa, in modo tale, che *Patrocinium orbis terra verius, quàm imperium potuerit nominari*, così proporzionalmente potrà crescere la stima, il concetto, e la reputazione di vn Grande, col favorire, e benificare.

4. Gioverà per vltimo quanto dir si può al fine stesso di comperarsi i cuori di tutti, l'andare al genio, l'accomodarsi all'vmore, e'l conformarsi a' costumi del paese, dove risiedesi. Alessandro il Grande comparve vna sola volta in Persia, vestito alla Persiana, e si obbligò tutti gli animi, & i cuori de' Persiani. Or quanto più otterrà chi degli altrui costumi si veste? S'ingegni dunque il prudente Ambasciadore osservarli, e per quanto gli sarà possibile, si studj di praticarli.

5. Osserverà, per cagion di esempio, se ritroverassi in Roma, che ivi le Chiese si frequentano, la Prelatura si stima, si ama la quiete, si comparisce con pompa, e gode il popolo, curioso della pubblicità de' festini; veneri dunque egli con pietà i Tempj, rispetti l'ordine ecclesiastico, & il Nipote del Papa regnante, come similmente quello del Pontifice passato: *latens hoc, & magnum in presens, & in posterum gratitudinis, & benevolentiae incitamentum*; e non si curi d'impegni, si dimostri amico di pace, & allarghi alquanto la mano in dare al pubblico qualche giocondo, e festivo trattenimento, dove risplenda la grandezza, e magnanimità del suo cuore.

6. E costume degli Spagnuoli la gravità nel trattare; guardisi egli (se tra essi dimorerà) di esser tanto gioviale, che si accosti al leggiere, o tanto affabile, che diventi troppo dimestico; fugga nel conver-

sare

M. Tullius  
de Off. lib. 2.

Mansuetor  
leg. lib. 1.  
fol. 124

fare gli scherzi, e procuri di vfare vna; ma che non sembri affettata, maturità di costumi; onori tutti, ma col riguardo dovuto, distinguendo il grado, e la condition di ciascuno, con dargli quel che conviene. Procuri acquistarsi la grazia di quel configliere di stato, che tiene il grado di primo ministro: *Gratiâ quoque potiri legatus poterit eius, quem Rex privato magis favore dignatur, suopte ingenio, & negotio perdocet.*

Idem lib. 1.  
pag. 129.

7. Nella Francia poi costumasi di non istare con tanto contegno; amasi la libertà nel trattare, il vivere con allegrezza. Passerà per rustico chi è troppo grave, quivi stimerassi vn'aspetto galante, vn'animo gioviale, vn amico di conversazioni, che operi alla libera, e tratti senza misterj; applicandosi a quella nazione più di ogn'altra la sentenza: *libet ridere quorundam fastum, quorum sunt graves obtutus, breves oculorum circumductus, ad salutationes tardi.*

Tartaricus.

8. La gelosia del segreto, e la stima del Senato son la pupilla degli occhi, e l'anima del cuore de' nobili Veneziani. Se ivi ritroverassi il nostro Ambasciadore, e vuol' incontrare il loro vmore, lodi fino all'ammirazione il lor Senato, e procuri di non farsi tener per huomo, che voglia molto sapere delle loro azioni; e guardisi dall'investigare, o dimandare de' trattati nelle loro assembee; faccia le parti del suo ufficio, senza intrigarsi in quello, che appartiene alla lor Repubblica. Il Cardinale Carlo Carafa mio zio quando fu Nunzio del Pontefice Alessandro VII, seppe in tal modo su questo punto portarsi con quei gravissimi Senatori, che contra il lor costume lo trattavano, non come Ambasciadore, ma gli comunicavano gli affari, come fosse stato natural cittadino di quella Repubblica, & ottenne quanto seppe mai dimandare

a be-



a beneficio della Sede Apostolica , anche in materie , delle quali i suoi antecessori ne havean havuto l'esclusiva. Or queste , & altre simili cose osservando , e praticando proporzionalmente negli altri luoghi , gli sarà molto facile l'acquistarsi l'affezione , e la stima degli altrui cuori.

9. Nè pensi , che quanto fin' ora ho notato , sia vana , o inutile osservazione ; imperocche per non haver taluno osservate cose assai minori di queste , o non ha ottenuto il suo fine , o ( che è assai più ) è stato rigettato con suo poco decoro. Qual cosa potea stimarsi di minor considerazione , perche di niun pregiudicio ad altri , che il vestire vn Ambasciadore di quel colore , che più gli fosse in piacere ? e pure dalla Porta Ottomana , furono discacciati quegli Ambasciadori , che vi comparvero vestiti di color verde ; perocche egli è quel colore a Turchi sacrosanto , non sofferendo , che da verun si vesta , per non vederlo profanato.

10. Qui dunque ancora l'accorto Ambasciadore ripari ; & osservi pure , che nel modo , e gale del suo vestire , di gran lunga non ecceda il costume del paese , acciocche non auenga a lui quel tanto , che sperimentò il poco accorto Aristagora , il quale inviato Ambasciadore dal Re di Persia in Isparta , per chiedere non so qual soccorso , comparendo superbamente vestito , con superfluità di addobbi non costumati , nè veduti in quella severa Repubblica , fu subito da vn Senatore ammonito , che riserbasse quelle vesti per la sua Patria , nè si lasciasse in quella foggia vedere in Isparta , se non voleva in cambio della benivolenza , procurarsi l'auersione , e l'abborrimento di coloro , da' quali richiedea favori. Il rigore stesso

vsò

vsò Catone con tre Ambasciatori Candiotti, che tutti lussurianti negli abiti, e con gale effeminate portaronfi a Roma; vedutigli appena, entrò egli in Senato, dove perorando con tutta la sua efficacia ottenne, che fossero subito licenziati; temendo, che dall'aspetto loro non prendesse la gioventù Romana il mal' esempio di effeminarfi prima negli abiti, poi ne' costumi. Tanto importa l'osservare, e' prevedere tutto ciò, che può giovare, o nuocere al suo fine, per praticarlo, o schivarlo, osservandone fin le minuzie.

11. E già che stiamo nell'osservazioni da farsi sul principio, ch'entra vn Ambasciadore nella corte destinata, non sarà fuor di proposito, il dargli, qui qualche notizia dell'ordinario modo di entrarvi, e d'esservi ricevuto. Ma perche questo, giusta la varietà delle corti si varia; conforme al rito, o vogliam dire ceremoniale di ciascuna delle più principali, ne stenderò il ragguaglio.

*Costume di entrare gli Ambasciatori nella corte di Roma, e modo di esservi ricevuti.*

Essendo in alcune cose diverso lo stile, che si pratica oggidì nella corte di Roma nel ricevimento di vn Ambasciadore ordinario dallo straordinario, cosa grata faremo a gli Ambasciatori, se dell'vn modo, e dell'altro qui partitamente discorreremo.

*Ambasciadore straordinario di ubbidienza.*

12. **S**tabilito il giorno del suo pubblico ingresso con le carrozze, ad Acquatraversa, haverà l'Ambasciadore l'incontro della carrozza del Cardinal Nipote col suo Maestro di camera, nella quale sarà egli invitato. Allora l'Ambasciadore smonterà dalla sua carrozza,

**N**

**e se**

e se vi farà il Cardinal Protettore, e gli piacesse far' il simile, potrà ancor egli valersi della medesima del Cardinal Nipote, dentro la quale l'Ambasciadore ammetterà il detto Maestro di camera nella portiera destra, ancorche restassero Personaggi, o Prelati, che non potessero havervi luogo. Per istrada compirà con tutti quegli, che verranno, o faranno mandati ad incontrarlo senza sinontar da carrozza, ma fermandosi a ciascuno.

Si porterà l'Ambasciadore alla propria abitazione, dove licenzierà il detto Maestro di camera, e dopo breve riposo farà condotto incognito al Palazzo Pontificio dal Sig. Cardinal Protettore nella carrozza del medesimo a due cavalli, e senza fiocchi. L'Ambasciadore non muterà abito, ma bensì il Cardinale, che deposto l'abito corto, si metterà in sottana lunga, rocchetto, mantelletto, e mozzetta.

Saliranno alle camere del Papa, e faranno incontrati dal Maestro di camera di Sua Santità: nell'anticamera il Cardinale si licenzierà dall'Ambasciadore, ed entrerà nella camera di Nostro Signore, & ivi esporrà a Sua Beatitudine l'arrivo del detto Ambasciadore, e la brama, che ha di portarsi a' piedi di Sua Santità: comandarà il Papa, che sia introdotto, & all'ora l'Ambasciadore dal Maestro delle cerimonie sarà introdotto a piedi di Sua Santità, farà tre genuflessioni con le ginocchia a terra; genuflesso bacierà il piede, e la mano di Sua Santità, e sarà sollevato all'amplesso di Sua Beatitudine: Poi genuflesso con brevi parole esporrà la cagione, e motivo della sua missione, e da Sua Santità gli farà fatto cenno, che s'alzi, e segga. Sederà sempre scoperto, e proseguirà gl'incominciati complimenti. Licenziato da Sua Santità assieme col Cardinal Protettore scenderà alle

came-

camere del Cardinal Nipote, e compirà con lui, poi si compiacerà portarsi al Palazzo de' Nipoti del Papa, e vi farà l'istesso. Ciò fatto dal Cardinal Protettore sarà condotto all'alloggiamento, dove gli sarà presentato dal Maestro di casa del palazzo Apostolico il solito rinfresco, che così dicesi vn regalo di robe mangiar<sup>da</sup>, e di vino, & ivi attenderà il giorno del suo solenne ingresso.

Allora in carrozza chiusa andrà alla vigna detta di Papa Giulio, dove havrà mandato avanti la sua famiglia, & ivi nelle stanze del casino riceverà tutti quelli, che gli si presenteranno avanti per doverlo accompagnare, e servire nella sua solenne cavalcata. E perche dovrà parimente ricevervi il Capitan Generale, Nipote di Nostro Signore, che con le guardie di Cavalleggeri, e Svizzeri, si porterà al medesimo casino, perciò l'Ambasciadore dovrà essere ben auvisato per incontrarlo al capo delle scale, e compito seco scenderanno in cortile, e monteranno a cavallo. L'Ambasciadore cavalcherà alla destra del Capitan Generale fin fuori della porta del popolo, dove l'Ambasciadore incontratosi con Monsignor Maggiordomo, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Assistenti, Prelati, e Familiari di Sua Santità, si licentierà dal detto Capitan Generale, e compirà con Monsignor Maggiordomo, dal quale, e dal più anziano Patriarcha, o Arcivescovo sarà ricevuto in mezzo, e con tal ordine (cavalcando avanti il Capitan Generale) farà l'Ambasciadore servito al palazzo della sua abitazione, precedendolo tutti i secolari, che saranno in detta cavalcata, e seguendo lo i Prelati, & in vltimo luogo le mute a sei del medesimo Ambasciadore, e quando passerà per la via del Corso si scaricaranno i mortaretti, e l'artiglierie

di Castel Sant' Angelo per il suo solenne ingresso in Roma.

Arrivato l'Ambasciadore alla porta del suo palazzo, e voltato il cavallo verso la strada, restando a cavallo compirà con Monsignor Maggiordomo, e con tutt' i Prelati, & in primo luogo col Capitan Generale, ringratiandolo con parole, e maniere cortesi, e partitisi tutti entrerà nel palazzo, e smontato da cavallo salirà al suo appartamento.

Per il Concistoro pubblico anderà l'Ambasciadore a cavallo con la gualdrappa alla destra del Capitan Generale Nipote di Sua Santità, che parimente con le guardie di cavalleggieri, e Svizzeri si porterà al palazzo suo con il medesimo incontro di sopra accennato. Dopo che l'Ambasciadore avrà compito con il Capitan Generale cavalcherà alla destra del medesimo fino al Palazzo Apostolico, precedendolo parimente tutti li secolari, e seguendolo i Prelati, & altri ecclesiastici di mantelletto. Intanto sarà salutato da Castel Sant' Angelo, e nella piazza del Palazzo Pontificio, da quel de' Svizzeri. A piè delle scale scenderà da cavallo, & accompagnato dal Capitan Generale salirà alle camere preparategli, per attendervi l'ora del Concistoro, & ivi giunto si licentierà il Capitan Generale per portarsi a servir Nostro Signore. A suo tempo verranno alle sudette camere sei Vescovi assistenti con le cappe, li più anziani de' quali accoglieranno in mezzo l'Ambasciadore, e gli altri quattro lo seguiranno. Da loro sarà condotto alla sala regia, dove giunto all'apertura de' banchi de' Cardinali farà la prima genuflessione a N. S., la seconda nel mezzo della quadratura de' banchi, & la terza avanti gli scalini del foglio, quali egli salirà, e postosi inginocchione

bacia-

baciarà il piede , e la mano , e farà alzato all' amplesso di Sua Santità : Poi di nuovo inginocchiatosi esporrà brevemente i motivi della sua Ambasciata , e baciata la lettera regia , vnilmente la presenterà a N.S. , che risponderà con brevità di parole , dopo di che l' Ambasciadore s' alzerà in piedi , e fatta nuova genuflessione sarà condotto dal Maestro delle ceremonie al luogo apparecchiato per l' orazione , e nell' andarvi saluterà chinando il capo dall' vna e l' altra parte li Cardinali. Giunto al luogo dell' orazione con colui che dovrà recitarla , farà nuova genuflessione , & in piedi sempre scoperto aspetterà , che dal segretario di Sua Santità sia letta la lettera da lui presentata , letta la quale , l' Ambasciadore , e l' Oratore faranno vn' altra genuflessione a Sua Santità , e si reciterà l' orazione , nella quale ogni qual volta occorrerà dire , Sua Santità , Sua Beatitudine , o nominare Sua Santità , & all' intero periodo dell' vbbidienza dovranno ambi due genulettere con rispettoso ossequio. Finita l' orazione faranno parimente genuflessione , & alzatisi in piedi vdirà l' Ambasciadore la risposta dal segretario di Sua Santità , & il *rogito* dal procutatore della camera Apostolica. *Sceso di poi* l' Ambasciadore dal palchetto dell' orazione tornerà al foglio , e si chiamaranno tra tanto dal Maestro delle ceremonie li Cardinali nominati dall' Ambasciadore , tra i quali sogliono sempre nominarsi il Decano del sagra Collegio , il Cardinal Nipote del Papa , & il segretario di stato , se sarà Cardinale , nè possono in tanto eccedere il numero di otto Cardinali. Nell' andare al foglio l' Ambasciadore saluterà li Cardinali , e fatta la genuflessione avanti a' gradini , salirà al piano del medesimo foglio , baccierà solamente il piede , e supplicherà Sua Beatitudine

di

di ammettere al bacio de' santi piedi la sua famiglia; si alzerà dopo questo, e stando al lato destro della sedia Pontificia, aspetterà ivi, che i suoi famigliari bacinino il piede, e potrà auvisare Sua Beatitudine della qualità, e grado de' medesimi suoi più ragguardevoli famigliari.

Nel partirsi, che farà Sua Santità dal foglio, alzerà l' Ambasciadore lo strascico della coda di Sua Beatitudine, nel che per quella mattina sarà preferito a qualsivoglia altro Ambasciadore anco Imperiale, e dalla stanza dei paramenti a quella della falda porterà parimente la coda della medesima falda di Sua Santità, e genuflesso attenderà che Sua Beatitudine deponga la falda, e si parta, per ritornare al suo appartamento.

Partitosi Nostro Signore, e gli altri Ambasciatori, l' Ambasciadore sarà condotto da Monsignor Maggior-domo alle camere destinategli, e da quelle a suo tempo all' appartamento di Nostro Signore, donde camminando avanti, servirà Sua Santità alla camera del desinare. Quivi l' Ambasciadore genuflesso porgerà la tovagliuola alle mani di Sua Santità, quando se le farà lavate, e rimarrà in ginocchio alla benedizione della mensa. Ciò fatto l' Ambasciadore scoperto appresso la sua mensa si laverà le mani, & al cenno di Nostro Signore affiso si porrà a sedere con il cappello in capo, si stenderà il salvietto avanti, & incominciando Sua Santità a mangiare, mangierà anch' egli.

Quando Nostro Signore beverà, l' Ambasciadore levatosi il cappello da capo s' alzerà in piedi, & aspetterà ogni volta, che Sua Santità dopo di haver bevuto gli faccia cenno, che si cuopra, e segga, e se N. S. gli manderà qualche piatto della sua mensa, egli lo riceverà scoprendosi, & alzandosi in piedi.

L'Am-

L'Ambasciadore sarà servito dal suo coppiere, con bicchere dentrovi il vino, e con caraffa piena di acqua alla mano senza coppa alcuna.

Finito il pranzo l'Ambasciadore genuflesso porgerà parimente la tovagliuola, quando Sua Santità si farà lavato le mani, & inginocchiato si tratterrà per tutto il rendimento di grazie; poi sederà scoperto al lato finistro della mensa di Sua Santità, e dopo breve discorso servirà Sua Beatitudine sin'a tutta l'anticamera, & inginocchiatosi avanti l'ingresso della camera segreta di Sua Beatitudine, bacierà il piede, e renderà grazie a Sua Santità degli onori benignamente compartitigli; di là da Monsignor Maggiordomo sarà ricondotto alle stanze preparategli, & a suo tempo, e piacere (mangiato che havrà la famiglia) con corteggio si porterà a visitare la Basilica, & il corpo sacrosanto di S. Pietro, e dopo il Cardinal Decano. Ne' giorni seguenti continuerà la visita del sacro Colleggio, e finalmente la restituzione della visita del medesimo Colleggio: anderà ad vna vdienza di Nostro Signore, nella quale domanderà licenza di partire, o pure secondo le commissioni, che havrà del suo Principe, potrà dar parte a Sua Santità di haver adempito il carico di Ambasciadore straordinario di vbbidienza, per vdire, se potrà con gusto di Sua Beatitudine portarsi a suo tempo a piedi di Sua Santità, per presentarle le lettere dell'Ambasciata ordinaria di residenza.



*Ambasciadore ordinario.*

13. **L'**Ambasciadore quando havrà stabilito di far l'ingresso, detto delle carrozze, dovrà vdirè il comodo di Nostro Signore in ammetterlo a' suoi piedi, & alla prima vdièza, la qual notizia dovrà procurarsi dal Cardinal protettore, col mandar il suo Maestro di camera da Nostro Signore ad vdirè la giornata, & ora, che Sua Santità vorrà degnarsi di ammetterlo; e ciò dovrà seguire tre, o quattro giorni avanti il detto ingresso, che per lo più suol farsi in giorno festivo.

Havutasi la giornata, nella quale Sua Santità vorrà ammettere l'Ambasciadore, dovrà il Cardinal protettore per il medesimo suo Maestro di camera mandarne l'auviso al Cardinal Nipote, e per altri suoi gentil'uomini a tutti li Cardinali, Ambasciadori, e Principi, perche si degnino mandare li loro gentil'uomini con le mute a sei ad incontrarlo.

Nel giorno poi dell'ingresso (quando questo non si faccia nel giorno stesso dell'arrivo in Roma) anticipatamente a chi dovrà incontrarlo, dovrà l'Ambasciadore portarsi ad Acquatraversa in vna carrozza con le bandinelle chiuse almeno per la Città, & a suo tempo di là inviarsi verso la Città, & ammeter chiunque gli si farà avanti per compir seco a nome de' Cardinali, Ambasciadori, e Principi, facendo fermar la carrozza.

Quando poi arriverà la carrozza del Cardinal Nipote, sinontando di carrozza il Maestro di camera del detto Cardinale, si compiacerà l'Ambasciadore smontar dalla propria carrozza, a riceverne i complimenti, e fa-  
lire

lire in quella del Cardinal Nipote, con ammettere in questa chiunque gli parrà, & il Maestro di camera suddetto alla portiera destra.

Così verrà condotto al palazzo, ove è alloggiato, dove darà licenza al Maestro di camera del Cardinal Nipote, che tornerà a palazzo. Troverà il Cardinal protettore nella camera di vdienza ( quando il Cardinale con la sua muta a sei non vorrà condurre fuori di Roma l'Ambasciadore, e tornare seco vnitamente dentro la carrozza suddetta del Cardinal Nipote ) compirà col detto Cardinal protettore, e dopo ritirati nelle camere contigue per farsi spolverare, scenderà con il medesimo Cardinale in cortile, ove salirà nella carrozza a due del Cardinale stesso, tenendo la sinistra, e non cedendola a qualunqu'altro personaggio, che non sia Cardinale.

Giunto alle stanze di Nostro Signore, e trattenuto in anticamera l'Ambasciadore da Monsignor Maestro di camera; il Cardinale entrerà da Nostro Signore, e dopo breve tempo al suono del campanello farà condotto l'Ambasciadore a' piedi di Sua Santità dalli Maestri delle cerimonie, farà con loro tre genuflessioni in vguagli distanze, bacierà il piede, e la mano, e poi alzatosi, farà ricevuto da Sua Beatitudine all'amplesso, di nuovo s'inginocchierà, e comincerà ad esporre la causa del suo arrivo, e Sua Santità lo farà alzare in piedi, e sedere, sempre però scoperto, alla sinistra di Sua Santità nello scabello, che gli farà apprestato da vn camerier segreto di Sua Beatitudine.

Nel partirsi, ogni volta, che il Cardinale farà profonda riverenza a Sua Santità, l'Ambasciadore s'inginocchierà, e poi si porterà alla visita del Cardinal Nipote, e dal Palazzo Apostolico a quello delle Principes-

fe, e Principi Nipoti di Sua Santità, & indi alla sua abitazione.

*Ricevimento degli Ambasciadori nella Corte  
dell' Imperadore in Germania.*

14. **G**Li ordini per il ricevimento degli Ambasciadori si danno nella Corte Imperiale dal Gran Camarlingo. Suol farsi alcuna distinzione conforme la qualità illustre della Persona, e la natura dell' Ambasciata, e tra quei, che van di residenza, e gli straordinarj, oltre alla differenza tra quei delle Corone, e degli altri Principi; ma per lo più il Nunzio del Papa, e gli Ambasciadori delle teste coronate, è costume, riceverli nella forma seguente.

Suole l' Ambasciadore andare privatamente a smontare alla propria casa; & appuntato il giorno dell' ingresso, esce privatamente con le proprie carrozze, e va ad vna casa mezza lega lontana, che si fa preparare per questa funzione; & havendo prima notificato il suo futuro ingresso agli altri Ambasciadori Regj, & al Principe Vescovo di Vienna, manda ogn' vn di costoro vna muta a sei con alcuni gentiluomini a corteggiare l' Ambasciadore, che dopo haverli ammessi, e fatti sedere, fa loro vna bella merenda di confetture.

Quando poi ha l' auviso, che s' avvicina il gran Marefciallo della corte con due carrozze di Sua Maestà, e col seguito delle mute a sei de' Consiglieri di stato, e de' Camerieri della chiave di oro, si muove l' Ambasciadore verso Vienna, & incontratosi con il Marefciallo, questi si ferma prima, e poi scende, e fa entrare l' Ambasciadore nella prima carrozza dell' Im-

peradore, capace nel miglior luogo di vn solo : ond'è il Marefciallo fta dalla parte de' cavalli. Precedono le carrozze , che fono venute col Marefciallo , fecondo l'ordine delle loro precedenzae , e le più degne vanno vicine alla carrozza , dov'è l'Ambafciadore , e dietro viene vota la prima dell' Ambafciadore , e poi l'altre , e con queft' ordine è accompagnato alla propria cafa , dove il Marefciallo fale fino all' appartamento , e dopo vna breve cerimonia , fi torna alla fua carrozza a man destra dell' Ambafciadore , che vel' accompagna.

Quando poi è appuntato il giorno dell' vdienna pubblica, deputa l'Imperadore vn cameriere della chiave di oro , con titolo di Commiffario Cefareo , che va con le folite carrozze di corte a levarlo da cafa , per condurlo a palazzo , & alla carrozza è ricevuto dal Marefciallo di corte , alla fala delle guardie dal Maggior-domo maggiore , & all' anticamera dal Cameriere maggiore : l'Imperadore l'afpetta fotto il baldacchino , con le reni appoggiate ad vn tavolino , che vi è fotto , e con vna fedìa al lato dextro , ma non vi fiede ; nell' entrare della ftanza fi fa vn profondiffimo inchino , vn' altro alla metà della ftanza , & il terzo , quando fi è falito il gradino del Trono ; & all' ora Sua Maeftà fi cava il cappello , e fubito lo rimette , & ordina all' Ambafciadore , che fi cuopra ; & egli alle prime parole de' complimenti di nuovo fi fcuopre , e fi ricuopre , senz' aspettare , che di nuovo gli fia detto : finiti i complimenti , e ricevuta breve rifpofta , fi cava di nuovo il cappello , e refta fcoperto mentre i gentiluomini del fuo corteggio fono ammeffi al bacio della mano di Cefare , la qual funzione finita , l' Ambafciadore parte con le tre folite riverenze , e viene rifalutato dall' Imperadore.

Passa poi dall'Imperatrice ricevuto da' di lei vñciali; e Sua Maestà sta similmente appoggiata al tavolino, con la moglie del Maggiordomo maggiore vn poco distante, e con le Dame di onore che le fann'ala: si fanno le sopraddette riverenze, e nel passar avanti le Dame si fa loro vn dimezzato saluto, tanto sol che basti a mostrar loro civiltà. Comanda subito Sua Maestà, che l'Ambasciadore si cuopra, e terminati i complimenti, si scuopre, e non si cuopre più; & alcuni lo fanno più presto, altri più tardi, ed ella tollera, che restino scoperti; ma non già l'Imperadore, che replicherebbe, che si cuoprano.

Se poi l'Imperadore non potesse ricevere nel giorno stesso, manderebbe a pigliare l'Ambasciadore con la medesima solennità. L'vso poi di far baciare le mani dagli gentiluomini degli Ambasciadori, s'introdusse con l'occasione, che Amadeo Conte di Savoia andato a visitare l'Imperadore Arrigo III non volle in conto veruno entrar alla visita, se anche non entravano i suoi gentiluomini, e baciassero le mani all'Imperadore, come ottenne: Gli Ambasciadori però non la baciavano, toltone quello di Spagna, che rende quell'ossequio, come Ambasciador della casa; e con il medesimo accompagnamento sono ricondotti al loro palazzo.

### *Ricevimento degli Ambasciadori nella Corte di Spagna.*

15. **G**iunti che fiano gli Ambasciadori de' Principi coronati in Madrid, oggi consueta Reggia degli Augusti, & invitti Monarchi Austriaci, fan subitamente avvisato del loro arrivo il Re, e la Re-

na,

na, & immediatamente gli altri Ambasciatori residenti in quella corte, e dopo i Consiglieri di stato; è ben vero, che a costoro si manda senza osservare altro ordine, che la disposizione delle loro abitazioni: però agli Ambasciatori Regj deve darsene parte secondo le precedenze, che godono. ~~De~~ <sup>De</sup> ~~bono~~ <sup>bono</sup> similmente dar parte del suo arrivo ad vn Ministro a ciò destinato, che chiamasi il Conduttore; e questi auvisato, si porta subito a visitarli, e riverirli, e passate con esso loro le solite convenienze, chiede da loro la copia della lettera di credenza, che o presentemente gli si dà, o gli si manda. Portasi questa dal medesimo Conduttore al Segretario di stato, a chi spetta il negozio di quell' Ambasceria, ed esaminata nel Consiglio de' supremi Ministri di stato, ottenutone il beneplacito del Re, che si ammetta l' Ambasciadore, si significa per mezzo del medesimo Segretario al Conduttore stesso, che ne dia parte all' Ambasciadore, & intenda da lui, quando desidera l' vdiencia, permettendosi a lui l' elezione del giorno. Et assegnato che sarà, si chiede dal Re, e dalla Reina, e si notifica di nuovo all' Ambasciadore lo stabilito, dimandandosi di quanti cavalli habbia bisogno per la sua famiglia, oltre quello, che servirà per la sua persona, mentre dovrà esserne provveduto dalla stalla reale.

Qualche prerogativa di più delle accennate, godono il Nunzio del Papa, e l' Ambasciadore di Alemagna; perocchè costoro in giugnere, non danno auviso al Conduttore del loro arrivo, ma questi in saper, che siano giunti, va subito a visitarli, come pur fanno tutt' i Consiglieri di stato, che si ritrovano in corte, il che non si costuma con altri Ambasciatori, benchè di teste coronate, ma aspettano di essere prima

visitati da loro, il che soglion fare, dopo di havere ottenuta la prima vdienza dal Re.

Il Nunzio presenta li due brevi, di credenza l'vno, e l'altro delle sue facultà a proprie mani del Re, e da S. M. si rimette al Consiglio di stato; e per togliere a' Ministri di questo la briga di haver a copiare quello delle facultà, che suol essere lunghissimo, suol farne vna copia, quale fa pervenire alle mani de' predetti Ministri, dopo, e non prima dell' vdienza.

Ma per haver questa prima vdienza pubblica da S. M. soglion costumare, così il Nunzio del Papa, come gli altri Ambasciatori delle corone, e quei della Repubblica di Venezia, e de' Stati Generali di andarvi a cavallo, partendosi dalla lor casa con numerosa comitiva di corteggio, similmente a cavallo, con l'ordine, e modo, che qui soggiungo.

Nel giorno assegnato a quest' vdienza si porta a casa di quell' Ambasciadore, che deve riceverla, il Maggiordomo del Re, a chi spetta servire la M. S. in quella settimana (perciò dicesi Maggiordomo di settimana) mena questi con sè la Corte reale, che si compone di gentiluomini chiamati della bocca, e della casa, quivi giunti, calato giù l' Ambasciadore, monta a cavallo a man destra del Maggiordomo; così cavalcando giungono al Palazzo reale, nel cui cortile smontati, e calate le guardie fino al primo piano delle scale, sale l' Ambasciadore in mezzo tra l' Conduttore già detto, & il suo Luogotenente, precedendo innanzi la corte della casa reale. In questa guisa montando su, entra nella camera dell' vdienza, dove fassi ritrovare il Re in cappa, e spada ritto in piè, appoggiato alquanto ad vn tavolino; stando intanto alla sua parte sinistra alquanto discosto

il

il Maggiordomo maggiore , e dirimpetto alla M. S. prossimi al muro , che mira la porta , i Grandi ; dove appena entrato l'Ambasciadore con il Maggiordomo a man sinistra , fanno amendue profonda riverenza al Re , che a quell'atto si scuopre il capo ; giunti nel mezzo della camera , fan similmente ambi lo stesso , ritirandosi il Maggiordomo indisparte alla sinistra , restati già il Conduttore , e Luogotenente nell'entrare , vicino al muro della medesima porta al rincontro de' Grandi ; quindi portatosi solo l'Ambasciadore dinanzi al Re , e faccendogli la terza volta profonda riverenza , ponendosi *de rodilla* , come ivi dicesi , cioè quasi toccando il ginocchio in terra , gli porge la sua lettera credenziale ; comanda allora il Re , che si cuopra , ed egli a capo coperto , gli espone la sua Ambasciata , al che havendo il Re data risposta , egli ripetendo le medesime riverenze , accompagnato dal Maggiordomo , dal medesimo luogo , dove il lasciò , si parte.

Nella medesima forma si passa all'udienza della Regina , la quale si fa ritrovare similmente in piede , & a man diritta di S. M. , stando vicino al muro della stanza la Cameriera maggiore , e l'altre dame di corte , & a man sinistra il Maggiordomo maggiore , & all'incontro i Grandi della corte. All'entrare l'Ambasciadore nella seconda camera dell'appartamento di S. M. vien ricevuto dal Maggiordomo di settimana della medesima Regina , e nella forma stessa , che l'altro l'introdusse al Re , questi l'accompagna , & il lascia nella seconda riverenza , come si disse ; porge altresì alla Regina la sua lettera di credenza , e comanda ella , che si cuopra , così le parla ; e quindi viene licenziato nel modo stesso , come di sopra ; ed egli nel partirsi , dopo di haver riverita Sua Maestà , fa cortese in-

chino



chino alla Cameriera maggiore , e la saluta con brevi parole , conforme fa con tutte l'altre Dame assistenti. In questo ritorno viene accompagnato dalla casa reale fino al cortile , dove l'attende la carrozza del Re , nella quale egli entra , occupando il primo luogo ; & assisovi , si pone al suo fianco il Maggiordomo ; entra appresso nella carrozza stessa il gentiluomo della bocca più antico , che rappresenta la casa reale , e dopo lui il Conduttore , che gli si pone a sinistra , & in questo modo il riconducono a casa sua , dove sogliono essere banchettati con lautezza dagli stessi Ambasciadori.

Queste sono le cerimonie , che si vñano con gli Ambasciadori già detti di teste coronate ; gli altri poi , come sono quei di Malta , di Lucca , de' Svizzeri , e Grisoni , non hanno maggior preminenza , che gl' Inviati ordinarij , o straordinarij , o Residenti , eziandio di corone , o fian de' Principi. Costoro in giugnere , auvisano il Conduttore , che va a visitarli ; gli dan la copia delle lettere credenziali , ed essendo ammessi , vien loro significata , & offerta l' vdienza , per il giorno che farà loro in piacere. In nome del Re si dà loro carrozza , acciocche vadano da S. M. , e dalla Reina , condotti , e ricondotti dal Conduttore , e suo Luogotenente fino alla lor casa ; e se per sorte vi fossero vno , o più cavalieri della lor nazione , che volessero accompagnare il lor Ambasciadore nazionale , si ammettono nella medesima carrozza , e'l Conduttore col suo Luogotenente cede loro il luogo , restandocene alle porriere. Nell' entrare poi all' vdienza non sono accompagnati dal Maggiordomo , nè dalla casa reale , nè le guardie prendon l'armi , e nè meno il Re comanda , che si cuoprano. Da questa vdienza passano a quella del-

la

la Reina , e gli accompagna il Maggiordomo di settimana fino alla seconda riverenza.

Costumasi pure , agli Ambasciadori , & Inviati con titolo di straordinarj darli carrozza dalla cavallerizza reale per lo spazio di otto giorni ; e tutti ( purchè non siano Ambasciadori di corone ) tengon vguai franchigia.

Gli Ambasciadori di cappella , cioè quei di Teste coronate cattoliche , a' quali solo è permesso assistere in cappella , ( che perciò chiamansi di cappella ) non dimandano vdienza per mezzo del Conduttore , se non la prima volta , e ciò s'intende per quelle cappelle , che chiaman pubbliche , solite a tenersi in tutto l'anno , cioè nel giorno del Natale di nostro Signore , e della Pasqua de' Re , e della Resurrezione , e nel dì detto del *Cumple-años* delle Persone Reali. In tutte l'altre volte , che o gli Ambasciadori , o Inviati , o Residenti han bisogno di vdienza , la richieggono sempre , per mezzo del Conduttore.

'E anche solito di darli vdienza dalla Reina alle mogli degli Ambasciadori di cappella , e degli altri di teste coronate. Questa la richiede il Conduttore , e stabilito il giorno da S. M. , si auvisa all' Ambasciatrice , la quale si porta in sedia fino alla prima porta dell' appartamento reale ; colà esce a riceverla il Maggiordomo di settimana , e dandole la sinistra , le offerisce il braccio ; l'attende la Reina assisa sotto il baldacchino , e si alza in entrar nella sua camera l' Ambasciatrice , la quale , fatte le tre consuete riverenze , giunta al cospetto di sua Maestà , fa mostra d'innocchiarfi , ed ella chinando il capo l'abbraccia. Alzatasi dunque in piè , ritirasi a man diritta fuori del baldacchino , dove se le appresta vn cuscino , ed ella vi si

affide, stando affisa la Reina sopra tre di essi. Dura l'udienza fin che Sua Maestà si rialzi, & allora l'Ambasciatrice accennando vn'altra volta di prostrarfi in ginocchio, la Reina come prima l'abbraccia, e quì dandole di nuovo il Maggiordomo il braccio, per accompagnarla ( come farà fino alla sedia ) va ella accommiatandosi con inchini, e saluti dalla Cameriera maggiore, e dalle Signore dame della corte, e repectendo le solite riverenze, si parte.

Costumasi pur da vantaggio, che ad alcuni Ambasciatori straordinarj, e Signori di qualità maggiori degli altri, e come suol dirsi di prima sfera, che vanno a quella corte per cagione di maggior importanza, e per nuove, & insolite vrgenze, suole inviare il Re ne' confini delle Spagne qualche Gentilhuomo della sua camera, con alcuni delle sue guardie a riceverlo, & accompagnarlo, e poi di tempo in tempo successivamente spedirne degli altri al medesimo fine, e quando egli sia vicino a Madrid vn qualche miglio, gli fa andare all'incontro vn Grande accompagnato da buon numero di ragguardevole gente a cavallo, menandosi ancor dietro vna compagnia delle guardie reali. Questo Grande però, che lo riceve, suol compire al suo ufficio senza smontar da cavallo, gli dà la destra, e l'introduce al palazzo, preparatogli a spese del Re, e se gli dà poi l'udienza con le formalità sopraddette, ma accompagnato sempre da' Grandi.

### *Ricevimento degli Ambasciatori in Francia.*

16. **S**Ogliono per ordinario destinarsi per andare all'incontro, ricevere, & accompagnarli gli Ambasciatori, alle volte Principi stranieri, spessio Duchi, e Pa-

e Pari, ma per lo più Marefcialli di Francia, con questa distinzione, che i Principi stranieri (ma non già del sangue) non sono giammai impiegati a tal cerimonia, salvo che per il Nunzio del Papa, per l'Ambasciadore straordinario di Cesare, e per gli straordinarj delle corone; ma in questo pure non vi è uso stabile, e fermo. Per quel tanto poi che concerne il ricevimento degli altri Ambasciadori straordinarj delle corone, si considera sempre la qualità dell'Ambasciata più, o meno solenne, e quella dell'Ambasciadore. I Duchi, e Pari soglion dal Re impiegarsi pure al ricevimento degli Ambasciadori straordinarj, e di non sublime condizione, e tal volta anche di gran Signori; ma è certo, che per lo più tanto agli Ambasciadori ordinarj, quanto a gli straordinarj della Repubblica di Venezia, di quella di Olanda, e di altri Principi, che hanno il trattamento di teste coronate, si manda per riceverli vn Marefciallo, e questo è l'uso più comune, e più ordinario.

Quando vn Ambasciadore giugne in Parigi (come pur si costuma nell'altre corti) immediatamente suole spedir vn gentiluomo per farlo sapere al Segretario di Stato per gli affari stranieri, il quale ne dà parte al Re, e da lui prende gli ordini necessarj, che dà poi all'introduttore; e questo è colui, che passa poi per concertare con l'Ambasciadore sopra alla cerimonia della di lui entrata, & all'udienza pubblica; e quanto si tratta con lui, si riferisce sempre al Segretario di Stato, costumandosi sempre assecondare al comodo dell'Ambasciadore.

Il modo poi come si ricevono gli Ambasciadori delle teste coronate, è il seguente. Due ore prima del mezzo di l'Ambasciadore spedisce cinque delle sue car-

rozze tirate da sei cavalli con tutto il suo corteggio in vn luogo mezza lega fuori della Città , che si chiama Peicpuo , & immediatamente dopo il desinare , cioè circa il mezzo dì , se ne passa incognito l'Ambasciadore in quel luogo , dove vien ricevuto da vn Marefciallo , e dall' Introduttore , accompagnati da buon numero di gentiluomini francesi con le carrozze del Re , della Reina , di Monsieur , di Madama , e di Madamigella , e diversi altri Principi , e Principesse della casa reale , tutte a sei cavalli delle più vistose , e superbamente ornate. Dal Marefciallo vien fatto all' Ambasciadore il complimento con breui parole , rappresentandogli , lor' essere dal Re spediti per condurlo nel palazzo degli Ambasciadori straordinarj , già preparato a questo effetto , e dopo haver l'Ambasciadore risposto civilmente , entra nella carrozza del Re , dove dal Marefciallo gli vien data la destra , come fanno tutti gli altri gentiluomini francesi a' cortigiani , e domestici dell' Ambasciadore , dividendosi nell' altre carrozze. In questa maniera si entra nella Città , inviandosi verso il detto palazzo , dove è lasciato dal Marefciallo , e dall' Introduttore. Di là ad vn poco vien riverito da parte del Re , della Reina , e di Monsieur per mezzo de' loro gentiluomini. Quivi resta spesato dal Re splendidamente , pranzando sempre alcun vfciale con lui , finche viene il giorno all' vdienze stabilito , nel quale vien a prenderlo il medesimo Marefciallo coll' Introduttore dentro le carrozze del Re , e della Reina , e nella prima entra l'Ambasciadore col Marefciallo , seguendo gli altri nell' altre , & anche nelle proprie dell' Ambasciadore.

Giunto a palazzo si ritrovano le guardie del Re a piedi , così francesi , come svizzere , ordinate a spalliera

liera nel primo cortile con le bandiere spiegate, e tamburo battente; arrivato al secondo cortile vi si ritrovano i cento Svizzeri, pur ordinati a spalliera dal piè delle scale sino in cima; in questa maniera vien condotto in vna camera, dove sogliono gli Ambasciatori fermarsi, per aspettar la comodità del Re, auvisato dal medesimo Introduttore; a capo a mezz' ora sale in alto, venendo ricevuto giù nella scala dal gran Maestro, e Maestro di cerimonie; nella porta della gran sala vien ricevuto dal Capitan delle guardie, che diconsi del corpo, facendo prima ordinar queste a spalliera per tutto il luogo della sala; e successivamente vien condotto nella camera del Re, che sta a sedere in vna sedia a braccio dalla parte del letto, dentro vna balaustrata; e subito, che il Re lo vede entrare nella camera, si alza, e si scuopre; e dopo che l'Ambasciadore fa profondamente la sua prima riverenza, il Re non si muove, o pur si avvanza vn mezzo passo, e non più verso di lui; l'Ambasciadore dopo vn'altra riverenza entra dentro i balaustri; dove entrato ne fa vna terza più profonda dell'altre, dopo la quale comincia l'Ambasciadore i suoi complimenti, & alle prime parole il Re gli fa segno di cuoprirsi; onde dopo vn'altra riverenza si cuopre, e seguita l'Ambasciadore il suo discorso; e terminato che l'abbia si scuopre, come fa pure alquanto il Re, il quale di nuovo copertosi gli risponde; e data già la risposta, ambi si scuoprono, ed egli l'Ambasciadore ritirati, facendo le simili riverenze, che fece nell'entrare; e restando il Re scoperto, in fin che egli esca dalla camera; e con l'ordine stesso, e da' medesimi vien condotto al suo palazzo.

*Ricevimento degli Ambasciatori in Londra.*

17. **G**Li Ambasciatori delle teste coronate son ricevuti sempre da due Conti, da vno de' quali vien accompagnato nell' entrata, e dall' altro nell' vdienza. In questa maniera preparato il tutto, se ne passa incognito la mattina l' Ambasciadore a Granvisch, ch' è vn porto delizioso, e bello su' l' Tamigi, con tutto il suo corteggio; quivi viene a vederlo da parte del Re il Conte, scelto per accompagnarlo all' entrata, con corteggio di Gentiluomini in compagnia del Maestro di cerimonie, dentro vna barca reale. Si costuma farsi dall' Ambasciadore nobilissima collezione, e poi s' imbarcano, cioè l' Ambasciadore, il Conte, e l' Maestro di cerimonie con alcun' altro cavaliere di primo grado nella barca del Re, e gli altri del corteggio dell' Ambasciadore, e del Conte nell' altre barche; essendo che la barca del Re vada sempre accompagnata da dodici altre barche, e più, se più ne desidera l' Ambasciadore.

Il termine del barcheggiare è la torre di Londra, nella cui piazza ritrovansi con buon numero di cavalli, menati a mano, tante mute a sei, quante desiderò di haverne l' Ambasciadore, giunti talvolta fino agli 80; benchè non soglion giammai esser meno di 26; in vn di esse, cioè in quella del Re, smontato da barca, vi entra l' Ambasciadore, e seco il Conte, & il Maestro di cerimonie, entrando nell' altre i gentiluomini della famiglia, e del corteggio, nel qual tempo vengon salutati dalla detta torre con lo scarico di molti cannoni; e vi è altresì costume di dar la mancia a' barcaivoli, torrieri, e cocchieri;

a quel-

a quelli vn stabilito numero di lire, a questi alcune monete di oro, ivi dette ghinee. Montati dunque tutti ne' cocchi, vn di essi precede con dentrovi il Maresciallo della corte, & altri vfficiali dell' Ambasciadore; sieguono appresso i di lui paggi a cavallo, e dopo questi egli col Conte, e Maestro di cerimonie nel cocchio reale cinto all' intorno dalla numerosa servitù de' suoi staffieri, scappellati, & a piedi, e dopo di lui il seguito de' cocchi già detti; & in sì fatta guisa, e con sì nobil pompa portandosi per lo spazio di vn qualche tre miglia per le strade più frequenti della Città, vien condotto in vna casa del Re, vicina a Westminster, dove vien ricevuto dalle guardie, & vfficiali del Re stesso, a spese del quale vien qui regiamente per tre giorni trattato.

Quà giunto, o sia egli straordinario, o ordinario vien subito visitato a nome del Re, e della Reina, inviando quegli vn Primogenito di qualche Conte, e questa vn de' suoi vfficiali. I pranzi, e le cene, che gli si preparano, son laute, e reali; nella mensa dove egli siede, suol desinare la sua camerata, e da venti altri gentiluomini; restandovi sovente la sera a cena il Conte destinato al suo accompagnamento con la sua comitiva; & in vn altra, perocche sempre son due, vi mangia il Maestro di cerimonie col suo sustituto, qualche suo congiunto, con altro numero de gentiluomini, tutti serviti dagli vfficiali reali, soliti di esser regalati al fine con buona quantità di ghinee. In questa casa suol risiedere l' Ambasciadore il giorno, e se la notte gli fosse in piacere dormire altrove, qui deve ricondursi la mattina, uscendo, e rientrando sempre incognito. Nel quarto giorno suol desinare con esso lui il Conte conduttiere, col Maestro di cerimonie, & altri  
gen-



gentiluomini di corteggio ; e dopo il pranzo si porta dal Re per intendere l'ora dell' vdienza il Maestro di cerimonie col Conte , e stabilita conforme al solito , di là a quattr' ore , per ordine del Segretario di stato , posta in ordine la medesima pompa , con cui fu accompagnato l'Ambasciadore dalla torre di Londra fin colà , egli quindi parte , per condursi a Whitall , dove ricevuto dal real Marefciallo con buona mano di Soldati , viene accompagnato fino alle scale del real Palazzo , dove ritrovasi pronto a riceverlo il Capitano delle reali guardie , ordinate a fila per tutto il lungo delle scale. Montato su , ritrova alla porta della gran sala dell' vdienza il gran Sciamberlano del Re , il quale havendolo salutato , l'accompagna , postolo in mezzo tra sè , che resta alla destra , e'l Conte conduttiere alla sinistra ; precede loro il Maestro di cerimonie , e siegue a due a due vna lunga ordinanza di gentiluomini , così della famiglia dell' Ambasciadore , come della corte del Re , che danno a quegli la mano. Così pervenuti in mezzo della gran sala , resa angusta , non meno dalle guardie , & alabardieri reali , che han grado , e privilegio di nobili , che dalla numerosa frequenza del popolo accorso ; fan tutti profonda riverenza al Re , & alla Reina , che in cima di quella , assisi in trono sotto maestoso baldacchino l'attendono : si alza in questo tempo il Re , e salutato l' Ambasciadore con iscoprirsi il capo , torna a sedere fin tanto , che giunto questi al suo cospetto , di bel nuovo si alza , & inoltrandosi due passi , cortesemente l'accoglie , e'l fa coprire ; alzandosi insieme col Re , similmente la Reina , che gli sta a sinistra. Gli porge quì con riverente ossequio l'Ambasciadore le sue lettere di credenza , ed il Re ritto in piè , a capo nudo ricevele ; siegue poi ad espor-

gli

gli la sua ambasciata, la quale finita, ne attende da quella maestà, a capo scoperto, la risposta; e refagliela, alzandosi il Re, e la Reina, egli profondamente inchinandosi, con le medesime riverenze, & inchini, che fe all' entrare, e col medesimo accompagnamento si parte; non partendosi quei Sovrani dal trono prima, che la terza volta non gli habbia al modo solito riveriti. Giunto dipoi con la pompa stessa, con cui fu accompagnato al real palazzo, nella sua casa, suole allargar la mano con varj, e diversi regali, e più profusamente, se egli farà Ambasciadore straordinario; & invitar seco a cena tutt' i nobili, che l'han corteggiato.

Così terminato questo primo giorno, si porta nell' altro seguente all' vdienza particolare della Reina, alle visite de' Principi, e Principesse del sangue; e con vno de' principali della sua corte manda a dar parte agli altri Ambasciadori, Inviati, e Residenti, del suo arrivo, e dipoi ne attende da tutti le visite, senza vscir molto di casa, salvo che per andare la sera alla corte; auvertendosi, che a' Milordi, che verranno a visitarlo in casa, debbasi sempre dar loro la mano; e che dopo di haver ricevute queste visite, dovendo restituirle, non si costuma di riserbarli tra le vltime, quelle de' Conti, e del Maestro di cerimonie, che l'han servito.

Quanto per vltimo dell' Ambasciadore straordinario qui si è notato, altrettanto s' intenda pur detto dell' ordinario; non essendovi altra differenza nel loro ricevimento, salvo che costui non è per quei tre giorni, che dicemmo, spesato, e banchettato a nome del Re. Si rende però notabile il ricevimento, ch' hebbe Monsignor Dadda, oggi degnissimo Cardinale, Nunzio allo-

ra della sempre gloriosa memoria di Innocenzo XI appresso il Re Giacomo, mentre in vece di vn Conte, lo fece accompagnare da vn Duca, e dopo essersi il Re alzato la prima volta, non volle più risedere.

*Ricevimento degli Ambasciatori in Venexia.*

18. **G**Iunto, che sia il real' Ambasciadore in questa Repubblica, gli si manda ad accoglierlo in nome del Senato, vn Senatore, cavaliere, che dice si, della stola di oro, cioè di quei, che sono stati in diverse Ambascerie, e particolarmente in quella corte, donde egli viene; se gli assegnano dipoi altri Senatori, e Segretarij, co' quali stabilisca il giorno di fare la sua solenne entrata in quella Città; e stabilito, che l'abbia, sen va egli incognito in vn tal convento de' PP. Domenicani, chiamato S. Spirito, situato in vn' Isola due miglia lungi dal gran palazzo del Senato. Qui nel dì stabilito vengono a riceverlo sessanta Senatori con gran numero di gondole, e'l primo tra loro in dignità, dopo le consuete cortesie di cerimoniose parole, l'invita nella gondola Ducale, a questo fine preparata, per condurlo al di lui palazzo; e gli altri passando gli vncj stessi co' suoi domestici, accompagna partitamente ciascuno alla sua gondola, onorandoli del primo luogo.

Nel giorno seguente, o al più tardi due, o tre giorni dipoi, gli Senatori stessi col medesimo ordine in veste rossa, si portano di nuovo nel suddetto palazzo, & alla pubblica vdienza il conducono. Quindi giunti con sì gran seguito de' Senatori al gran palazzo di San Marco, s'agliono tutti con passo maestoso, e grave alla sala, che dicesi, il Collegio, di cui ritroyansi aper-

te

te le porte , & ivi dentro il Doge in trono , a cui fan nobil corona tutti i suoi Configlieri. Su l' entrar della porta profondamente il riverisce l' Ambasciadore , ed egli si alza , come fan gli altri affessori , i quali tutti si scuoprono il capo , ma non già il Doge , non costumando giammai di togliersi di testa il corno ducale , che dicono agguagliarsi alla corona. Pervenuto poi l' Ambasciadore in mezzo di detta sala , ritorna di nuovo ad inchinarsi al Doge , & insieme voltandosi a destra , & a sinistra , riverisce i Configlieri assistenti in quell' augusta assemblea , fassi finalmente dinanzi al trono , e qui la terza volta s' inchina , & affiso alla destra del Doge gli porge riverente la sua lettera di credenza ; ed egli la consegna al Segretario , che sta a sinistra in piè dirimpetto all' Ambasciadore , acciocche la legga , e non essendo scritta nell' idioma Italiano , ne faccia l' interprete ( come pur fa in simil caso di quanto dirà l' Ambasciadore ) ed egli ( letta la lettera ) fa la sua orazione da tutti attentamente ascoltato : gli risponde il Doge con sostenute parole , e di nívno impegno , e quasi del medesimo tenore a chiunque si sia ; & havendo questi finito , egli si alza , e replicando i medesimi inchini , che fece nell' entrare , si parte accompagnato dalla comitiva stessa , che vel condusse , fino alla propria stanza , dove vn cavaliere in nome del Senato , presenti i già detti sessanta Senatori , passa con esso lui vscij di compimento , al quale havendo cortesemente risposto , onorandolo della mano , l' accompagna nell' accommiatarsi fino alla gondola ; seguendo dopo lui tutt' i gentiluomini della sua casa ad onorare gli altri Senatori , fin che s' imbarchi.

Tre singolari vsanze non debbon quì tralasciarsi : la prima , che toltane la pubblica vdienza , di cui par-

Q 2

lammo ,

lammo, quante volte dopo l'Ambasciadore vi ritorna, benchè la dimandi dal Senato la sera per la mattina, vuol ritrovare le porte di quella sala ferrate, & innanzi ad esse vna sedia da sedervi, dove aspetterà vn poco; affermando i Veneziani, che questa sia antica costumanza introdotta a favore dell'Ambasciadore, acciocchè possa egli riposarsi, dopo il travaglio cagionatogli dal montar su per quelle scale. Tra questo tempo si ragunano tutti quelli, che han parte nel Senato; posti dipoi all'ordine, e ciascuno al suo luogo, si apron le porte, ed entra l'Ambasciadore; si levan tutti in piedi, e scoprendosi il capo (non già il Doge) fin che egli si affida. Assiso poi, e coperto, espone la sua ambasciata, e quanto si appartiene al suo intento, e detto che havrà, gli si risponde dal Doge, ed è la risposta stessa, che havrà dipoi dal Segretario, che molte volte sogliono dare immediatamente dopo l'udienza in questa forma: ritrovasi in vna stanza chiamata, della cappella, vn tavolino col tappeto, & ivi condotto l'Ambasciadore, sopra detto tavolino se gli dà la comodità di poter far copiare dal suo Segretario la risposta, che dal Segretario della Repubblica se gli manda in iscritto, rimanendo appresso di quello sempre l'originale, altre volte poi gli si manda, dopo qualche giorno, sino a casa per il Segretario della Repubblica, sempre però in iscritto.

L'altra cosa da notarsi è, che faccendosi sapere all'Ambasciadore, che il Doge deve assistere a qualche funzione, se a questa voglia intervenire l'Ambasciadore, come è solito fare, si porta egli con la gente di suo seguito sino al luogo della funzione, dove vno de' Senatori più anziani con altri quattro, o cinque di compagnia sono ad incontrarlo; non permettendosi,  
che

che sia vn solo quello, che lo riceve, acciocche non possino entrare in discorsi segreti.

La terza pur considerabile è, che non solo il Doge non si toglie giammai di testa il corno ducale, come dicemmo, ma ne pure il Vice-Doge, in assenza di lui, si leva la beretta di capo, quantunque egli pure riceva dall' Ambasciadore i tre inchini, come dà sopra.

*Ricevimento degli Ambasciadori in Ollanda.*

19. **G**Li Ambasciadori, che vengono da Germania, Spagna, Francia, & Inghilterra, sogliono giugnere in Rotterdam, e quei del Nort in Delft. Capitato, che sia l' Ambasciadore in vnò di questi luoghi, lo fa sapere agli Stati per mezzo di quello, ch'è Presidente, faccendo, ch'egli tratti l'entrata, e l'vdienza solenne. Viene subito spedito l'Introduttore, per ricevere l' Ambasciadore, per pagare la spesa del suo ultimo desinare in quel luogo, e per condurlo con dodici barche sino a mezza lega vicino all'Haia, dove nel medesimo tempo sopraggiungono due Diputati degli Stati con vn corteggio di almen 30 carrozze. L' Ambasciadore dopo i complimenti ordinarij, entra con quei due Diputati nel cocchio delli Stati, dandogli costoro la man destra, e così lo conducono nel palazzo, messo in assetto di ordine della Repubblica; dove soglion trattenerli à spese del Pubblico gli Ambasciadori per tre giorni, sin che vadano all' vdienza.

Giunto nel detto palazzo, otto Diputati vanno per accoglierlo; e mentre resta spesato dal Pubblico, sempre gli tengono compagnia in tavola due di essi; quell'vso però, da qualche tempo in quà, è stato dismes-

so,

fo, e costumasi di fare all' Ambasciadore vn donativo di qualche somma di danaio, acciocche egli spenda a suo piacere) Scorfi dipoi i tre giorni, si mena all' vdienza con l'ordine, col quale era stato condotto all' Haia, non da due, ma da otto Diputati: gli Stati si alzano, e si scuoprono, come fa l' Ambasciadore, ed entrato nel luogo dell' Assemblea, si fa federe dirimpetto al Presidente, al quale consegna le sue lettere, che fa leggere dal Segretario; poi fatta l' orazione, si ritira, e viene dagli otto stessi accompagnato in sua casa.

*Come vengono ricevuti da' Cantoni.*

20. **I**N Svizza sogliono gli Ambasciadori per lo più portarsi in tempo, che si fa, che debba ragunarsi la Dieta generale de' Cantoni, dove vien ricevuto l' Ambasciadore reale con ogni maggior segno di stima, tanto, quanto può permettere la natura de' Svizzeri; questi, ad ogni modo, vanno a riceverlo, e l'accompagnano all' Assemblea, dove comparisce in forma, come se ito fosse, più tosto a dare, che a riceverne gli ordini; nell' entrare tutti si scuoprono, prende nel sedersi la mano al medesimo Presidente.

*Ricevimento degli Ambasciadori in Costantinopoli alla Porta.*

21. **L**A magnificenza, con la quale ricevesi vn Ambasciadore da' Turchi, non è inferiore a qualunque altra, che si pratici in qualsisia Reggia di Sovrano Monarca, ostentandosi da essi al maggior segno la gloria, e la grandezza del loro Imperio; nè  
solo

folo han costume di accoglierlo liberalmente; ma precetto del loro Alcorano di civilmente trattarlo, e difenderlo, quanto sia lor possibile, dalle violenze, che gli possono esser fatte, ivi leggendosi: *Elchi Zaval Yoketer*, che tanto val, quanto dire: non far male ad vn Ambasciadore; ma quanto questa seconda parte si offervi, e per quanto leggiera occasione questo precetto si trasgredisca, lo fanno a pruova il Sovrano di Venezia, il Signor dell' *Aye*, & altri Ambasciadori di Principi, che, o con ingegnosa fuga, o con lo sborso di molt' oro, si liberarono dalle loro prigioni. Il modo però di ricevere l' Ambasciadore, di cui qui solamente si tratta, è il seguente.

Giunto ch'egli sia in *Costantinopoli*, gli viene assegnato il giorno della sua vdienza, che suol essere vn giorno del *Divano*, cioè in cui si tiene aperto il *Divano*, luogo dove si tien corte, e si esercita la giustizia, o per ordinario suol essere vn di quei di, in cui si dà la paga a' *Giannizzari*, acciocche egli vegga l'ordine della milizia, e la quantità del danaio, che ivi ammonticellato ritrovasi, per distribuirsi. Qui entrato l' Ambasciadore si fa sedere vicino al primo *Visir*, insieme con gli altri *Visir*, che diconsi del banco; e dispensata la moneta a' capi della milizia, i quali debbono a gli altri compartirla, vien'egli invitato dal medesimo *Visir*, insieme con gli altri del banco, e'l gran *Tesoriere*, ad vn lautissimo desinare, menando seco l' Ambasciadore i principali vsciali della sua corte, che mangiano nella camera stessa, ma in luogo separato. Dopo d'haver desinato, vn *Chiaus*, ch'è vn degli *Vscieri*, o *Sargenti*, conduce l' Ambasciadore con alcuni pochi de' suoi (che potran essere diciotto, o venti) in vna stanza particolare, dove son loro donate in nome dell'



dell'Imperadore, per segno di benivolenza, altrettante vesti di seta, tessute a fiorami con alcuni uccelli di varj colori, delle quali prima l'Ambasciadore, e poi gli altri si vestono, ponendosele sopra gli abiti nazionali; vestiti che sono, compariscono due Capigis, cioè due capi di portinai (vfciali assai stimati) de' quali ciascuno porta il suo bastone di argento, e costoro gli accompagnano in buona ordinanza, e con molto silenzio, fino alla camera del gran Signore, passando sempre per mezzo le guardie de' Giannizzeri, che pure in silenzio, riverentemente gli salutano. Sieguono appresso di loro, con la maggior pompa, che sia possibile, i donativi da farsi al gran Signore, che da' destinati vfciali ricevonsi. E con quest'ordine si perviene ad vna gran porta, guardata da ogni lato da buon numero di Eunuichi bianchi, posti tutti in abito, e veste di seta, & oro. Qui fermasi tutto il corteggio, non essendo lecito di entrarvi, salvo che all'Ambasciadore, al suo Segretario, all'interprete, & a qualche altro personaggio di qualità eminente. Quindi si porta alla camera dell'vdienza, da vn solo Eunuco bianco guardata; mirasi qui coperto il pavimento di velluto cremisi fregiato di oro, di oro altresì pendente a mezz'aria vn globo fasciato di perle, e stellato di gioie, che sembra vn pensile Cielo; e scorgefi a capo di essa maestoso trono sollevato da terra, e sostenuto da quattro colonne, coperte di piastre di oro, sopra le quali in sedia di oro, e gemme assai ricca il gran Signore risiede, havendone due non dissimili a' fianchi, in vna delle quali siede il primo Visir. Alla porta di questa camera, quando può il gran Signore vederfi, l'Ambasciadore vien preso in mezzo da due Capigis, e sostenuto per di sotto alle braccia, e così

si portato fino ad vn tal segno, vno degli astanti col-  
laterale gli pone la mano su'l collo, e'l fa piegar po-  
co meno, che a toccar con la fronte il pavimento  
(lo che fassi con tutti gli altri, i quali vengono più  
profondamente inchinati) dopo di questa cerimonia,  
il fan retrocedere fin in fondo alla camera (non es-  
sendo lecito l'accostarsi a quella Maestà) e quì stando  
in piede, riferisce, per mezzo dell'interprete, al gran  
Signore la sua ambasciata (della quale prima dell'  
vdienza, havea dato conto al primo Visir, e lascia-  
rogli in iscritto quanto dovea quì dire, insieme con  
la lettera di credenza) ed esposta, che l'ha, si parte  
come vi giunse, attendendone di poi dal primo Visir la  
risposta in poche pàrole, che nulla significano.

Questo è il modo, con cui tutti gli Ambasciadori  
ricevonfi, costumandosi solamente con quello dell' Im-  
peradore, come confinante ne' Stati, qualche singolari-  
tà, ed è, che entrando questi nelle Terre del gran Si-  
gnore, vien subito spesato a conto suo fino al ritor-  
no; e portando presenti, gli vengono contraccambia-  
ti con altri donativi.

*Ricevimento degli Ambasciadori  
in Persia.*

22 **C**ostuma il Re, di mandare a ricevere l'Amba-  
sciadore ne' confini, e farlo accompagnare,  
e spesare da per tutto, e giunto che sia nel palazzo  
preparatogli per ordine del Re, manda subito il suo  
vficiale, ch'è come il Gran Cancelliere, con gran cor-  
teggio a visitarlo da sua parte. A capo a due giorni  
si fa la cerimonia dell'vdienza, e primieramente dal  
palazzo, dove alloggia l'Ambasciadore, fino a quello

R

del

del Re ( che vuol dire per tre miglia ) si ordinano per ambe le parti le milizie reali , per mezzo delle quali deve camminare l'Ambasciadore vestito alla persiana ( abito , che il medesimo Re gli manda a presentare ) tra li due principali vfciali della corte, che vann'a riceverlo con più di 300 gentiluomini a cavallo , & ogni 500 passi se ne ritrovano altrettanti con ordine , sicche coloro , che l'accompagnavano prima , cedono il primo luogo a gli vltimi venuti. Tutti quei della Religione dell'Ambasciadore , cioè se cristiano , tutt' i cristiani , se turco , i turchi &c , fanno vna cavalcata a parte per onorar tal venuta. In oltre si scielgono 25. donne da partito delle più vistose , e nobilmente vestite , le quali montate a cavallo , passano più volte per dinanzi all'Ambasciadore a volto svelato , ch' è il segno di donne da partito. Il Re suole pregare gli altri Ministri de' Principi stranieri , che vogliano per la sera onorare tal cerimonia ; e così con questi , e con altri de' suoi , il Re esce a cavallo 300 passi in circa per ricevere l'Ambasciadore ; e giunto a vista dell'Ambasciadore , questi smonta da cavallo , e si ferma fino che il Re si auvicini , e poi di nuovo cavalcato , senz' altra cerimonia , si pone alla mano sinistra del Re , che va sempre mezzo passo innanzi. Arrivati nel cortile del Palazzo , prima di salir le scale , l'Ambasciadore smonta il primo , e poi il Re , il quale tocca la mano all'Ambasciadore ; e sieguono fino alla camera , dove comparisce tutto il suo consiglio ; quivi il Re assiso nel suo trono , riceve dall'Ambasciadore le lettere di credenza , che lette , subito il Re si alza , e riceve i complimenti ritto in piè ; dipoi si va a pranzo , restando tutti gli altri Ministri pubblici a desinare col Re ; con questa differenza , che nella propria tavola del

del Re mangia il nuovo Ambasciadore , e nell'altre gli altri, & in vna terza dirimpetto dalla parte di giu i gentiluomini dell' Ambasciadore.

## C A P. XIII.

Come debba portarsi col Principe,  
presso di cui risiede, e col suo,  
da chi fu mandato.

1.



Unione, che diede la Natura a gli occhi della nostra fronte, benchè tra sè divisi, è così stretta, & inseparabile, che non sia giammai possibile, il volere vn di essi mirar qualche oggetto, senza che l'altro l'accompagni; dove vno si volge, l'altro necessariamente lo siegue, e sempre vniti dirizzano al segno stesso lo sguardo: quello però, che per mille capi è beneficio, da ringraziarne l'Autor della natura, sarebbe vizio, per ogni verso detestabile in vn Ambasciadore, se giunto in vna corte, così mirasse il nuovo Principe presente, che perdesse di vista il proprio, ch'è lontano; o pure così tenesse dinanzi gli occhi il proprio, che non avesse alcun riguardo al presente. Egli deve con vn'occhio l'vno, e con l'altro occhio insieme insieme l'altro mirare. 'E vero, che il primario oggetto, a cui dovrà affisare lo sguardo, faran gl'interessi del Principe, che lo manda, ma non perciò non dovrà dare la soddisfazione, che si conviene all'altro, a chi è mandato. La darà? ma miri bene, che non offenda le convenienze, e'l riguar-

do al Principe suo dovuto. In fatti questi due soggetti tra sè lontani, han da essere quasi vn oggetto della sua mira, o l'vno sempre riguardando nell'altro, o alternando con tanta egualità lo sguardo, che niuno possa restar defraudato di quel che gli tocca.

2. Ma che farà, quando non meno la divisione del luogo, che la diversità del genio renderà questi due Principi tra sè contrarj? dov'è maggior il bisogno, maggiore dovrà essere la sua industria. Dove la materia è disposta, non vi vuol molto per accendere vn gran fuoco, perche basta vna favilla; ma per fare, che non si accenda, quando è vicino il fuoco, qui vi vuol l'accortezza. Egli, che tra i due sta in mezzo, starà su l'auviso, acciocche dall'vno all'altro non penetri, nè pure vn respiro, che possa maggiormente gli animi irritare. Rapporterà all'vno con soavità, e con dolcezza le dimande, renderà all'altro purificate dall'amarezze le risposte; si concilierà con belle maniere la benivolenza del presente, e farà talvolta con industria, ma senza dimostrarlo, le sue parti col lontano; se egli starà su'l punto, gli verrà fatto con vna parola detta, con vn'azione fatta a tempo, e luogo, guadagnarsi l'animo, e'l cuore di quel Sovrano, per affezionarlo al suo. Alessandro, che dominato dal fasto, e dalla superbia sdegnando di esser huomo, presumeua esser nato dagli Dei, stimavasi sommamente offeso da quei di Corinto, recandosi ad ingiuria l'essergli stato offerto da loro il titolo di lor cittadino; smorzò di repente il fuoco dell'ira, che già già accendevasi, l'accortezza di vn Ambasciadore, con fargli sapere in buona congiuntura, che quel titolo era stato dato solamente ad Ercole, & a lui, e bastò quel detto per mitigar lo sdegno, e convertirlo in affetto verso

i Co-

i Corintj; così pure fu sufficiente vn atto generoso fatto inaspettatamente d'alcuni Ambasciadori della Frisia (Provincia della Germania inferiore) ad impadronirsi dell'animo di Nerone: entrando costoro nel Teatro di Pompeo a tempo de' soliti festini, osservarono tra le sedie de' Senatori, preparati altri luoghi, & in quelli assisi alcuni, che all'abito, & alle fattezze dimostravan di essere stranieri; dimandarono, chi fossero coloro, e per chi stessero quegli altri luoghi preparati, fu loro risposto: ch'eran destinati per onorare gli Ambasciadori di quelle Nazioni, che superassero l'altre non meno in valore, che in affezione, e fedeltà verso i Romani; ciò udito, alzando la voce, protestarono, e si offersero a mantenere alle pruove: *Nullos mortalium armis, & fide ante Germanos esse*, non ritrovarsi alcuno tra gli huomini, che fosse maggiore nel valore, e più fedele a Roma, che i popoli della Germania, e ciò detto, senz'aspettar altro invito, andarono da sè ad affidersi in quei luoghi, tra Senatori. Azione così generosa fu comunemente applaudita dal popolo, e così gradita, e commendata da Nerone, che affezionatosi soprammodo alla nazione, onorò i suoi Ambasciadori con la cittadinanza di Roma.

Di D. Pietro di Toledo Ambasciadore straordinario della corona di Spagna a quella di Francia leggesi, ch'essendo egli parente della Reina di Francia Maria de Medici, rispondeva a quelli, che volevano adularlo per questa qualità: *che i Re, e le Reine non haveano parenti, ma solamente sudditi*, risposta così ben dettata dalla modestia, che rubaua i cuori di tutti. Quanto poco dunque vi vuole a conquistarsi la benivolenza di vn Monarca, quando voglia vn Ministro, che gli sta a' fianchi. Si ricordi l'Ambasciadore, che gli Angeli sono gli Ambasciadori

Tac. Ann.  
lib. 13.  
n. 54.

dori dell' Onnipotente , ed egli deve imitar gli Angeli nell' intendere , e nel volere , tutto attenzione nell' intelletto , tutto bontà nel cuore , e così faran felici i suoi negozj , e prosperati i suoi affari.

3. Ma se il suo Principe , o sinistramente d' altri informato , o accecato da qualche passione , o dominato dal suo proprio volere , gli ordinasse cosa non buona a farsi , perche o imprudente , o temeraria , o ingiusta , che farà ? il non eseguire il comando è vn mancare al debito di Ministro fedele ; l' eseguirlo , è concorrere al male conosciuto , cosa indegna di huomo , più indegna di tal huomo , indegnissima di chi non è vn barbaro. Il caso poi non è impossibile , imperocche sovente i Principi stimano , che alla somma podestà , vadi congiunta vna somma licenza ; che , chi prescrive ad altri le leggi , non habbia delle sue azioni altra legge , che il suo volere. 'E favore , che fa la Prouidenza Divina , il raffrenare i lor desiderj , e l' reprimere l'empito delle loro passioni , e se questa mancasse , resterebbe il Mondo distrutto ; imperocche ogni Monarca per eseguire il suo volere , non curerebbe l' altrui rovina. Questa verità fu confessata dal Re , e Profeta Davide , e rendendone all' Onnipotente le grazie , dicevagli : *Terribili , & ei qui aufert spiritum Principum , terribili apud Reges Terra* , che come dall' ebreo si legge , tanto vale , quanto dire : *qui frangit , coercet , frenat , comprimit spiritum Principum* , trattiene , modera , frena , comprime gli spiriti di coloro , che non riconoscono in terra altro superiore. Se dunque questa Prouidenza non moderasse con l' arte sua Divina i voleri de' Potentati , quanti Antiochi si conterebbono anche tra cattolici , che porrebbero sopra il Mondo , per fare  
navi-

Psal. 76.

navigabile la terra, e campo da passeggiar il mare: *Exi-*  
*stimans se terram ad navigandum, pelagus verò ad*  
*iter agendum deducturum.* Che non contenti di co-  
 mandare a' popoli vassalli, vorrebbero dominare ne-  
 gli elementi, e regolare a lor talento le Stelle: *Qui*  
*sibi videbatur etiam fluctibus maris imperare, &*  
*montium altitudines in statera appendere, & syde-*  
*ra coeli contingere arbitratur!* Se scrisse di sè il  
 gran Prelato Sinesio, che potendo molto per l'auto-  
 rità, voleva sol quel ch'era onesto, premise prima,  
 che tutto ciò riconosceva essergli stato concesso dal  
 Cielo: *Erat quippe mihi divinitus attributum, ut*  
*cum auctoritate plurimum possem, tum honestissima*  
*quaque vellem;* e pur egli portava su'l capo la mi-  
 tra, non la corona; maneggiava il pastorale, e non  
 lo scettro. So che Plinio affermi nel suo panegirico  
 a Traiano, che come il sommo della felicità sia il  
 Potere, quanto si vuole, così l'argomento massimo  
 della grandezza sia il Volere quanto si può, cioè quan-  
 to può farsi conforme alle leggi della giustizia, e del  
 dovere: *Vt felicitatis est, quantum velis posse:*  
*sic magnitudinis, velle quantum possis;* ma non tut-  
 ti conoscono questa verità, non tutti la praticano,  
 manca a molti il lume, a molti, per lor colpa, la for-  
 za. O quanti pochi son coloro, che potrebbon dire  
 con Tedealdo nella sua epistola al Senato Romano:  
*Imperiosa nimium res est P. C. pietas nostra, quando*  
*propria voluntate vincimur, qui alienis conditioni-*  
*bus non tenemur; nam cum (Deo prestante) possimus*  
*omnia, sola nobis licere credimus laudanda.* E volle  
 dire, che fosse maggiore il Dominio, che haveva so-  
 pra di lui la sua pietà, di quello ch'egli esercitava  
 sopra de' sudditi: imperocchè questo esercitavasi da lui

con



con moderazione, e quella dominava in lui con imperio: *imperiosa nimium*, e comandando questa al suo volere, non soggetto ad altre leggi, seguivane; che potendo fare ogni cosa, quella sola faceasi lecita a fare, che fosse stata laudabile. Or dato il caso, che se altro Monarca non fosse simile a questi, e portato dall'empito de' suoi desiderj, non raffrenati dalla Prouidenza, in pena del suo demerito, ordinasse cosa non buona a farsi, che farà l'Ambasciadore?

4. Suppongo qui per cosa non buona a farsi, quella, che sia evidentemente illecita, & ingiusta; perocche se solamente a lui così paresse, quando dal suo Principe, dal di lui consiglio, e d'altri huomini timorati, e saggi, altrimenti fosse stata giudicata, dovrebbe egli soggettare il suo parere, e deporre, come suol dirsi nelle scuole, la sua coscienza, e così deposto il dubbio, dovrebbe eseguirlo; si parla dunque di vn ordine, che non habbia motivo alcuno da coonestarsi per giusto, ripugnando alle buone leggi, o a' buoni costumi. Or dunque quì che farà?

5. Direi, che la prima volta dovrebbe rispondere, fingendo di non haver intesa la forza del comando, nè penetrata bene la sua intenzione, forse dando tempo al tempo venisse tal congiuntura, che il Principe mutasse opinione. Ma se ciò non giovasse, e si replicasse l'ordine stesso? potrebbe con bel modo rappresentar le difficoltà, che occorrono, e gl'inconvenienti, che ne potrebbon seguire; ritroverà qualche scusa per la dilazione; fingerà qualche impossibilità nel modo, nè lascerà di spargere qualche parola, donde possa arguirsi l'ingiustizia del comando; ma starà bensì auvertito, che non sembrino le sue lettere precettive, o che contengano ammaestramenti, perche ciò servirebbe

rebbe per ittuzzicar maggiormente il fuoco acceso, non sopportando volentieri i Principi grandi, che alcuno faccia loro il maestro addosso, come suol dirsi, e come appresso vedremo; e molto meno il sopporteranno, quando loro più bolle l'ira nel cuore. In somma la dilazione, le repliche, le difficoltà, & altre circostanze ben rappresentate, può essere, che faccian qualche breccia nel suo cuore, e si rauvegga. Ma quando ciò non giovasse? quando ciò non giovasse, riverisco i Re, ma più riverisco il Re de' Re; adoro la loro potenza, ma più profondamente m'inchino al dovere, & al giusto. Quando ciò non giovasse, risponderà l'Ambasciadore al suo Principe, come rispose Agegesilao a suo Padre, quando questi gli comandava, che desse vna sentenza ingiusta: Padre (gli disse) m'insegnaste voi fin da' miei più teneri anni di vbbidire alla ragione, & alla giustizia, & io vi farò sempre vbbidiente, quando si tratterà di non appartarmi da questi termini. Gli scriva dunque in questa, o simil forma.

*Sire.*

**M**I reco a somma gloria l'haber bevuto col latte l'vbbidienza al vostro scettro, e protesto, che sia cresciuta con me, medesima col mio cuore, la fedeltà alla vostra corona. La M. V. sa per isperienza, che i suoi comandi han ritrovato mai sempre in me la necessità di eseguirli, perche l'autorità della sua persona, e la giustizia de' suoi ordini, toglievano la libertà degli arbitrij ad un animo, per inclinazion di natura; obbligato a servirla. Gli ordini però, che ora ricevo, perche non portano il carattere della sua equità; mi tolgono la forza, e'l modo di poterli esegui-

S

re.

*re. Quella giustizia, e rettitudine, con la quale ha sempre dominato i cuori de' suoi vassalli, mi ha assuefatto ad vbbidirla in tutto ciò, ch' era giusto, ancorche a costo della mia propria vita; ma dove ella non comparisca, una Potenza superiore me'l victa. Non isdegni V. M. che vn suo vassallo sia fedele alla ragione, al dovere, a Dio, mentre questo solo antipone a gli ordini suoi: Quando resterà seruita di moderarli, si accorgerà nel fatto, quanta sia la mia volontà d'incontrare il suo gusto, ancorche dovessi per esso spargervi il sangue, che sol per ciò mi è caro di haverlo nelle vene, per poterlo spendere in buona congiuntura per suo servizio &c.*

6. Ma a sì libera proposta si offenderà il Monarca? questo non si pretende, ma se vuole così, si offenda. Toglierà al Ministro la carica: la lasci; anche la vita: la tolga. Per qual altra più bella cagione può lasciarsi gloriosamente la vita, che per amor della giustizia. Viverà mai sempre la sua memoria gloriosa, & immortale ne' posteri. Il Vualsingano nella lettera, che scrisse a 2 Aprile 1571 al Milord Borleigh asserisce asseverantemente, ch'egli più tosto si contentava esporri a pericolo di essere rimproverato dalla Reina, che di eseguire i suoi ordini, quali se l'hav-esse eseguiti, habrebbe mancato al zelo, & alla fedeltà, che le doveva. Pipiniano era il privato, il diletto, il favorito, l'onorato dall'Imperadore Caracalla, e volle più tosto sacrificare al diritto della giustizia co' favori, & onori dell'Imperadore la vita stessa, ch' eseguire vn suo ordine, perche stimavalo ingiusto; quello, che fece vn gentile, non potrà farlo vn cuor generoso di vn nobile cristiano?

7. Può essere però, che ciò non succeda, anzi auven-

ga il contrario; imperocchè come ben' osservò vn Savio, la libertà nel parlare patrocinata dalla ragione, quantunque di presente dispiaccia a colui, a chi si ripugna, nulla però di manco da quello stesso, e si ammira, e si loda: *Libertas in presentia, quibus resistit, offendit; deinde ab illis ipsis suspicitur, laudaturque.*

Plin. lib. 3.  
Ep. 9.

8. Quando Arrigo III havea già determinato di torli da gli occhi, con improvvisa, e violenta morte il Duca di Guisa (dal cui valore, e seguito di partigiani aderenti, temea la perdita del Regno, e della vita) confidando i pensieri della sua mente a Monsù Griglione Capitano delle sue guardie, gli ordinò, che per quanto cara gli era la sua grazia, egli, come huomo non men valoroso, che confidente, eseguisse con le sue mani l'impresa, & assassinasse nelle stanze del real palagio il Duca; ma questi arditamente risposegli: *Sire sono ben io servidore a V. M. di somma fedeltà, e divozione, ma fo professione di soldato, e di cavaliere, se ella vuole, che vadi a sfidare il Duca di Guisa, e che mi ammazzi a corpo a corpo con lui, son pronto a farlo in questo punto stesso, ma che io serva di manigoldo, mentre la giustizia sua determina di farlo morire, questo nè si conviene ad vn parmio, nè son per farlo.* A sì risoluta risposta chi non havrebbe creduto, che desse il Re nelle smanie? l'essere trascorso a fidare ad vn suddito segreto di tanta importanza; l'esserli persuaso di haverse lo obbligato con la confidenza; il vedere dispregiata la sua grazia, & auvilta la maestà de' suoi comandi; la premura dell' impegno, originata dall' amor del regnare, e del vivere; il timore dello scoprimento de' suoi occulti segreti, che potea trarsi dietro catastrofi piggiori

Cater. di  
Avila lib.  
9.

delle passate, non eran motivi sufficienti, ciascuno da sè, per irritare lo sdegno di vn Monarca, che già stava ne' fervori più ardenti dell'ira, a scaricarsi tutto contro del suddito ardito, e disubbidiente? E pure niente di questo si legge, che seguisse; ma volle il Re, che custodisse il segreto, e nulla più. Mercè che vna risoluta risposta, fondata sopra il dovere, & il giusto, trova il suo luogo anche negli animi sdegnati. Vn' azione indegna potrà da vn bollor di passione essere comandata, ma dopo, che farà eseguita, non potrà, nè pur da chi si comandò, esserne applaudito l'esecutore. Ella non dovrà farsi giammai, non solo da chi professa essere cristiano, ma da chiunque si pregia di essere nato cavaliere. Iddio non vuole, la natura vi repugna, il Mondo tutto l'abbomina, tutte le Repubbliche ben ordinate la puniscono, quantunque fosse stata occasione di maggior bene.

9. A Servilio Cepione fu negato dal Senato Romano l'onor del trionfo, dopo la vittoria ottenuta, e la ragione fu, perche questa derivò dalla morte di Viriato, ucciso a tradimento. Et all' incontro fu con applausi universali, commendata l'azione di vn Fabrizio, & innalzata con lodi fino alle stelle, quando non solo rifiutò con generosità l'offerta di vn medico, che promettevagli di auvelenare Pirro suo auersario, ma n'auvisò con fedeltà il medesimo Principe, acciocche stesse accorto; dicendo, che non dovea stimarsi a conto, o di guadagno, o di gloria l'acquisto di quella vittoria, che havea l'origine da vn'azione indegna. L'utile, che non ha per madre l'equità, e la giustizia, ripugna alla natura, ed è distruttivo dell'universo. E quando poi questi sensi non entrassero giammai nel cuore di vn Principe di sinistra impressione, farà sempre mi-

nor

non male venire in dispetto a gli huomini , che renderfi reo al cospetto di Dio.

*Come debba regolarsi col Principe, presso di cui si ritrova.*

10. **M**A alterniamo lo sguardo, e ritorniamo al Principe presso di cui risiede. Dicemmo, che giovarie soprammodo all' intento dell' Ambasciadore l'acquistarsi la sua benivolenza : ma con qual arte? Primieramente col rispetto, e la riverenza; questa è il cibo più soave, e più gradito al palato di vn Principe. Quando si vedesse da lui più amato, e più parzialmente favorito, allora più che mai vñ maggior ossequio verso la sua persona; stia più circunspecto nel parlare, & auverta bene di non passare i termini della modestia, dimostrando segno di confidenza.

11. A Cesare, mentre parlava con vn Ambasciador persiano, scappò di bocca vn soletifino; questi, o poco auvertito, o troppo confidente, volle correggerlo, & in vn tratto l'Imperadore, composto in qualche gravità il volto, risposegli: Ho errato, perche pensava di parlare ad vn' Ambasciadore, e parlava ad vn pedante. Più caro costò al Bondio Ambasciadore di Ludovico il Moro Duca di Milano, vn atto pur di tenera confidenza, che volle passare con Ferdinando Re di Napoli: Compiacevasi questi al maggior segno della conversazione del Bondio, e dispensavagli assai cortesemente i suoi favori, dimostrandogli co' segni assai manifesti la prontezza dell'animo in benificarlo; credendosi adunque colui di essersi affatto affatto impadronito dell' affezione del Principe, gli disse vn giorno, che havrebbe desiderato soprammodo havere vn figliuolo, perche

*Fred. de Marselier  
legat. diff.  
19. fol. 66.*

*Guerre di Napoli del  
Telefi pag.  
1123-*

ha-

havrebbe sperato di havere la Maestà sua per Comparere; e tanto bastò per vedersi in vn attimo mutata la scena; da quel punto il Bondio non sembrava quel di prima, non piegavasi più verso di lui il solito ciglio ridente; le grazie, che per il suo Principe chiedeva, rare volte l'impetrava; e crescendo di giorno in giorno l'auersione, non solo gli si negava quanto dimandava, ma rimanea in ogni occasione mortificato. Tanto importa il voler vsare co' Principi troppa confidenza; vogliono talvolta essi vsare dimesticamente con gli altri, ma voglion sempre, che gli altri trattin con loro con riverenza, e rispetto; volendo sempre dimostrarsi a gli altri superiori. È molto nota, ma sempre raccontata, sempre piacque, l'azione fatta dal celebre Portugese, il Conte Silveria: Venne egli costretto con replicate istanzie dal Re a mettere in buona forma vna lettera, per inviarla al Papa, sopra che il Re stesso ne havea composta vn'altra. Scusossi egli più volte, ma alla fine, benchè contra sua voglia, vbbidì; compose l'epistola, e portò il foglio al Re, che riscontratola con la sua, confessò, che quella del Conte era migliore; tanto bastò, acciocchè il Conte, condotti i suoi figliuoli fuor della Città, dicesse loro: Figliuoli, ecco la strada, che mena al Regno di Castiglia, partiamo da quà, poiche il Re si è accorto, che io sappia più di lui. Tant'è: in ogni cosa vogliono i Principi essere stimati superiori.

12. Arrigo Ottavo Re d'Inghilterra, diede ordine al suo Ambasciadore presso l'Imperador Carlo V, che passasse doglianze, perche non havea potuto havere nelle sue mani vn Inglese rifugiato ne' Paesi bassi; con poca accortezza, e meno riverenza, gli uscì di bocca all' Ambasciadore il motto d'ingratitude; allora l'Im-

pera-

peradore gli dimandò: chi era colui, che pretendeva tacciare d'ingratitude; non moderandosi l'Ambasciadore del suo primiero procedere, con arroganza gli rispose, che parlava della persona dell'Imperadore, e del Re di Francia; ma ponendosi l'Imperadore su'l serio, gli disse, che non dubitava punto, che il Re di Francia non si farebbe assai bene giustificato, & in quanto alla sua persona dovea sapere l'Ambasciadore, che nè lui, nè il suo Sovrano poteano tacciarlo d'ingratitude, che il Re Inglese non gli havea giammai fatta cosa, che potette renderlo ingrato, e che se vi fosse stata alcuna, glie l'havea resa al doppio; che del resto, il motto d'ingratitude, del quale l'Ambasciadore si serviva, potea ben praticarsi tra gli vguagli, o tra superiore, & inferiore; non potea, nè dovea servirsene vn Ambasciadore, che non era nè l'vno, nè l'altro; nè stimava, che il Re suo Signore l'approvarebbe. Volle con ciò fargli conoscere esservi gran differenza tra vn Ambasciadore, & vn Principe sovrano, e che non può vn Ambasciadore uscire da termini del rispetto, che deve al Principe dove egli risiede.

13. Così però commendò l'ossequio, la riverenza, & il rispetto alla loro persona, che non dia negli eccessi dell'adulazione, o sia di pregiudizio al proprio Re, o alla propria nazione. Et a questo proposito è degna di riferirsi l'astuzia usata da Ismenia Ambasciadore di Tebe al Re di Persia, quando entrato nella sala dell'udienza gli fu detto, che dovevasi sì profondamente inchinare, che toccasse la terra; parvegli stravagante, e indegno a farsi quell'inchino, che sembrava adorazione, ma per non guastare i suoi disegni, si fece allora cader dal dito l'anello, e tutto curvolli per prenderlo; soddisfacendo con quell'atto al-

*Melian. lib.  
1. var. hist.*

l'ar-



l'arrogante presunzione del Re, e mantenendo la riputazione della sua Repubblica.

14. Non gli negherà in fatti quegli ossequj, che son gli dovuti, si mostrerà riverente al suo cospetto, e farà conoscere in ogni occorrenza la stima, che fa della sua grandezza, parlerà sovente encomiando le buone qualità della sua persona, la generosità del suo animo, lo splendore del suo sangue, & i fatti eroici de' suoi antenati, se può farlo con fondamento di verità, altrimenti non isfuggirebbe la taccia di adulatore, nome sempre abbominato dagli animi nobili. Tiberio, che amò tutt' i vizj, odiò solamente l'adulazione, & agramente riprese, chi chiamollo con titolo di Signore, per allora non costumato. Dione stimò l'adulatore piggior del falsario. E gli Ateniesi come reo di delitto capitale condannarono a morte Timagora, per haver troppo adulato Dario. Riversca, rispetti, lodi l'Ambasciadore il Principe presente, per conciliarfene l'affetto, ma avverta di non adularlo, per timor di sdegnarlo,

*Come dovrà regolarfi nell'udienze, nel chieder le grazie, e nel ricevere qualche negativa.*

15. **D**ilicata cosa, quanto dir si può, è il trattare con Principi grandi. Non così ad vn debil fiato s'appanna lo specchio, come eglino ad vna mezza parola, ad vn sospiro di più, si adombrano, si turbano, si alterano. Quanto dunque si è detto dell'attenzione nel parlare, della circumspezione, e considerazione delle parole nel paragrafo antecedente, dovrà con maggior rigore osservarsi nel tempo delle pubbliche udienze; avvertendo, che nè pure vna di esse  
in-

inconsideratamente trabocchi. Et oh fosse possibile anche il numerarle, per non dire con dieci parole quello, che potrebbesi a bastanza spiegare con sei! Se la prolissità del discorso sempre tedia, tedierà maggiormente i Principi, o per la delicatezza della natura, o per esser poco auvezzi al travaglio, o per la moltiplicazione delle cure, che seco porta il governo dello stato? e molto più, quando la materia, di cui si discorre, non recasse da sè motivo di diletto? Stia dunque l'Ambasciadore su l'auviso, se ha a cuore il conciliarsi la grazia del nuovo Principe.

16. Si ritrovò di buon'vmore, benchè infermo di corpo, Il Pontefice Urbano V quando introdotti a' suoi piedi due Ambasciadori Peruggini, vn di loro senza riguardo all'infermità del Papa, perorò così lungamente, che restonne stomacato il medesimo compagno; la terminò alla fine, e questi graziosamente ripigliando, disse al Papa: Beatissimo Padre, se Vostra Santità non concede la grazia, il mio compagno ha ordine di ripetere quanto ha detto; si prese il motto per arguta facezia, e ridendo il Santo Padre, concedette quello, che dimandavasi: caso raro: più frequentemente però è occorso, che o non fazio l'Oratore di dire, siasi dimostrato rifiuto il Principe di ascoltare; o che dopo vna lunga orazione habbia ottenuta breve sì, ma pungente risposta l'Oratore. Tale fu resa a gli Ambasciadori Abderiti da Argis Re di Lacedemone, il quale infastidito della loro lunghezza nel dire, rispose loro: Dite alla vostra Repubblica, che tutto il tempo, che havevamo, l'habbiamo impiegato in vdirvi, e rimandogli com' eran venuti. E da gli Lacedemonj stelli ad alcuni Ambasciadori Sanniti, conati alla medesima impronta, dopo di havere prolissamente

*Pogius in  
secutijs.*

T

arrin-

aringato, fu risposto: Noi ci siamo dimenticati delle prime vostre proposte, e la dimenticanza di queste, non ci ha fatto intendere l'altre. Ecco il frutto della prolissità. Non deve l'Ambasciadore tralasciare il necessario, ma deve con ogn' industria rifegare il superfluo.

*Codic. de  
prec. Imp.  
offer.*

17. E questo, se mal non mi oppongo, fu il motivo di parlar sovente a Principi, non già con la voce, ma con lo scritto; presentando loro le suppliche in memoriali, acciocche ben premeditato, quel che è vopo doverfi dire, alla prolissità della diceria si rimediassè. In ciò sì fattamente superstizioso Augusto Cesare, che non voleva parlar con alcuno de' negozj serj, e nè pur con la sua Livia, senza che si registrassero in carta le parole, acciocche nel parlare all'improvviso, non isdruciolassero di bocca parole soverchie.

*Suet. in  
Aug.*

18. Passo in oltre, e dico, che non solo nel rappresentare quel tanto, che gli occorre, deve essere più tosto parco, che prolisso nel parlare, ma sempre, che si trova in pubblico, deve affettare vna discreta taciturnità, mostrando nella modestia, e considerazione delle parole la maturezza del senno; sfugga la curiosità delle dimande, e'l racconto di cose frivole, & acquisterà non solo la benivolenza, ma la stima ancora del Principe, e della sua corte; nè temerà, che di lui si dica, quel che con troppa irriverenza dicevasi di vn grande Ambasciador in Roma, che fin dal popolo chiamavasi col soprannome di portanovelle.

*Cannoner.*

19. E per ritornare al nostro punto: breve dunque, e succinto dovrà essere il parlar dell'Ambasciadore nelle vdienze, e'l suo discorso più pieno di sentenze, che di parole. Ma qual modo terrà nel dimandare?

20. Suppongo, che le sue dimande non oltrepasseran-

feranno giammai, i termini del giusto, e del convenevole; che debban essere vtili al suo Principe, o alla sua Repubblica, ma non ingiuriose, o dannevoli a chi ha da concederle. Ciò posto: non si curi di chiedere su'l principio quella cosa, che meno gli preme; perocche potrebb' essere, che ritrovandosi obbligato, per haverla ricevuta, si arrossisse dipoi, di dimandar quella ch'è più necessaria; perloche si stima buona regola di chiedere nel primo luogo quel, ch'è più difficile ad impetrarsi, & al suo fine più vtile, per potere dipoi sempre batter su'l medesimo chiodo; che se poi vedrà difficile l'impresa, & inespugnabile la durezza nel concedersegli, avrà più facilità ad ottenere cosa men ardua, ma pur necessaria. Potrebbe però essere, che questa regola fallisse, e dovendosi chiedere più cose, fosse meglio principiare dalle più facili, per impegnar l'animo del Principe; essendo talvolta vero quello, che notò il Filosofo morale, che si siegua a dare, per non perdere il dato, e spesso spesso *causa dandi est, dedisse*. Regola però sempre infallibile è il guardarli nel dimandare dall'arroganza, e dal fasto. L'accompagnar le dimande con vna fronte serena, con vn ciglio tra maestoso, e riverente, con gesti ossequiosi, ma non affettati; con voce soave, ma non femminile, è macchina assai potente, per espugnare i cuori de' Grandi, che al parlare con alterezza sempre induriscono. Anzi se il suo bisogno sarà grande, e se il suo Principe sarà l'oppresso, non isdegnarà il prudente Oratore le vmiliazioni opportune, solite ad ammollire sino i cuori de' barbari. Fu arroganza imprudente degna di gastigo, non che di biasimo, la millanteria degli Ambasciatori Romani, quando ritrovandosi angustata con strettissimo assedio la

Quintil.  
inst. lib. 4.  
6. 5.

lor Città da Genferico, eglino per patteggiarne la resa, gli dissero: che se non contentavasi di condizioni assai miti, la gioventù Romana auvezza all'armi, non havrebbe ricusata la guerra. L'arroganza della proposta mosse non men le risa, che la bile al Goto, e presa a forza la Città trattò i Romani da schiavi. Più accorti furono gli Ambasciatori di Decebalo a Trajano, i quali ben'auvisati quanto mal fine haveffe sortito l'audacia del lor Principe (molto inferiore di forze) giunti alla presenza dell'Imperadore, gittarono a terra le armi, e fattisi legare a guisa di schiavi, con le mani dietro alle spalle, lo pregarono a voler benignamente ascoltare il lor Signore; al qual atto concesse Trajano la pace a Decebalo, con quelle condizioni, e patti, ch'egli voleva. Il medesimo Senato Romano dopo di haver vinto, e soggiogato Filippo Re della Macedonia, non dubitò di rendergli il Regno, e porre in libertà tutta la Grecia, perche egli con viltà chiese la pace; e fece lo stesso, or co' Cartaginesi, or con Antioco, or con altri. Qual petto più duro, qual cuore più ferino di quello di vn Attila, o di vn Toxandro, nomi memorabili per la ferezza? e pure questi si ammolli alle dolci, e soavi parole di Valentino Ambasciator di Tiberio, e quello si rese piacevole, e gentile alla modestia di Anatolio, e Nomio Ambasciatori di Zenone. In fatti non può fallire quella prima verità, che dettò Dio al suo Segretario:

Val. lib. 4.  
6. 8.

Menander.

Prov. 15.

*Sermo mollis frangit iram.*

21. Nè minore dovrà essere la modestia dell'Ambasciadore in fofferir talvolta qualche negativa, che farà data alle sue dimande. Non dico, che debba imitare la troppa adulazione di Aristippo, il quale riportando d'Antioco vn risoluto No, per vn favor di-

man-

mandatogli, se gli prostrò con la fronte a' piedi ringraziandolo; assegnando dipoi, per cagione di haver ciò fatto, a chi biasimava l'azione, per troppa viltà: che Antioco avesse le orecchie ne' piedi; e confermavalo, perche dopo quest'atto, havea ottenuto quanto bramava. Tanto non deve sperarsi da' Signori Ambasciatori d'oggi di, ma non farebbe commendabile la loro prudenza, se in vdir vna negativa, si turbassero di repente nel viso, e dessero segni non solo di mala soddisfazione, ma di qualche, benchè minimo, risentimento. Meglio a mio credere farebbe vn Ambasciatore, se essendogli negata la grazia richiesta, dimostrasse di non haver appresa la negativa, perocchè in tal modo potrebbe vn'altra volta con buona fronte replicar l'istanza, restando in tal modo aperta la strada al Principe di pensarvi meglio, e forse di mutare opinione; la dove s'egli si fosse risentito, gli havrebbe dato motivo di maggiormente impegnarsi, e mantenere ostinatamente il già detto. Se poi fosse così chiara la negativa, che non potesse fingere, di non averla ascoltata, potrà con soavi maniere dimostrare di non accettarla, ma pregare il Principe di più matura riflessione, protestando di non rincrescergli l'aspettare il suo comodo, e sperando che vn'altra volta gli sia dato luogo di spiegare meglio le ragioni, e le convenienze delle sue richieste; alle quali si preparerà di nuovo con ragioni più sode, & argomenti più gagliardi, rimettendo di nuovo la materia su'l tavoliere; il che far non potrebbe, se avesse subito, o accettata la negativa, o dimostratosi mal soddisfatto.

## C A P. XIV.

# Quale corrispondenza debba tenere con gli altri Ambasciatori.

1.



Intendo quì per gli altri Ambasciatori così quelli, che sono del proprio Principe, ma dimoranti in altre corti, come quelli, che da diversi Principi inviati, fan residenza nella corte stessa, dove egli risiede. E tra gli vni, e gli altri deve, quanto si può, passar buona corrispondenza: stimo però molto necessario, che vn Ambasciadore, che vuol far, come deve, le sue parti, se l'intenda, quanto si può, co' primi, cioè con gli altri del medesimo suo Principe, passando con loro frequenti vfcj di buona corrispondenza, e dandosi, come suol dirsi, la mano.

2. Per ciò fare, dovrà egli haver notizia di quelle corti, dove il suo Sovrano mantiene i suoi Ministri, e dovrà sapere, come per ragion di esemplo, che

3. Il sommo Pontefice costuma tenere i Nunzj, che sono i suoi Ambasciatori, in Vienna presso l'Imperadore; In Madrid al Re delle Spagne; In Parigi al Re di Francia; in Varsavia al Re di Polonia; in Lisbona al Re di Portugallo; In Torino presso quel Duca; In Firenze al Gran Duca; di più nelle Repubbliche di Venezia, e Genova; in Svizza, in Colonia, in Napoli, & in Brusselle vn Internunzio.

4. L'Im-

4. L'Imperadore solamente mantiene Ambasciatori ordinarj in Roma, & in Madrid. Nell' altre corti vi suol tenere Inviati; ma quand' occorre alcuna cosa straordinaria, manda degli straordinarj, conforme richiederà il bisogno.

5. Il Monarca delle Spagne mantiene i suoi in Roma, Vienna, Parigi, Londra presso il Re d' Inghilterra, in Portugallo, Venezia, e Svizzera; nell' altre corti vi mantiene solamente Ministri con titolo d' Inviati, o di Residenti, o di Agenti.

6. Il Re di Francia ne tiene in Roma, in Madrid, in Londra, in Lisbona, in Venezia, nell' Aja presso gli Olandesi; ne' Svizzeri al Canton di Soultre; & in Costantinopoli presso il Gran Turco; in Vienna per cagione di precedenza con quel di Spagna, non vi mantiene Ministro con tal titolo: In Polonia, in Svezia, & in Danimarca per lo più vi manda Ambasciatori straordinarj; occorrendo bene spesso l' occasione di farlo.

7. Il Re d' Inghilterra mantiene anche i suoi in Madrid, Parigi, Portugallo; in Copenagen al Re di Danimarca; in Stoccolmo al Re di Svezia; in Costantinopoli alla Porta, & in Olanda; in Vienna, & in Venezia vn Residente, e nelle altre corti alcun Ministro del secondo, o del terz' ordine.

8. La Repubblica di Venezia similmente tiene i suoi, cioè in Roma, in Vienna, in Madrid, in Parigi, & in Costantinopoli ( quando è in pace col Turco ) e questi appellasi Barlo; & oltre di questi, quasi in tutte l' altre corti di Europa, vi mantiene Residenti, o Inviati.

9. Le Corone di Polonia, Danimarca, Svezia, e Portugallo non costumano mandar Ambasciatori ordinarj,



dinarj , ma sì bene straordinarj , e questi conforme la ragion di Stato somministra loro l'occasione , e la necessità.

10. Havendo dunque questa notizia , dovrà frequentemente comunicare a quelli della sua nazione le materie , che occorrono alla propria corte , dove ritrovasi , e procurar da loro la medesima corrispondenza ; dal che risulterà vtile non ordinario a pro del suo Signore , potendo facilmente scoprire qualche trattato , che il saperlo importi , o alla salute , o alla riputazione del Regno suo ; e tal volta puol'occorrere , che non sapendolo dal medesimo luogo , ove si tratta , per esser ivi totalmente occulto , lo sappia dal confinante , a cui è più facile che ne trapeli qualche notizia. Si tratterà per esempio , vn tal' affare in Francia , & all' Ambasciadore di Spagna , che risiede in Roma , sarà più facile haverne qualche indizio dall' Inghilterra , che dal medesimo Ambasciadore Spagnuolo residente in Francia ; e lo stesso auverrà negli altri Stati. E la ragione di ciò puo essere , perche volendo vn Principe intraprendere qualche impresa contro vn' altro , prima di manifestare la sua risoluzione in casa propria , s'ingegna di assicurarsi de' confinanti , di consigliarsi con gli amici , e confederati , da quali è assai più facile l'vscirne qualche parola , e darsene qualche segno , che dal principale autore , al quale sta sempre più a cuore il segreto ; per questa ragione le notizie delle cose di Francia per la via d' Inghilterra sogliono andare in Spagna , e quelle di Spagna per Venezia in Parigi più presto , che per mezzo degli Ambasciadori , che in quelle corti risiedono.

11. E che ciò sia vero : le leghe di Ambascia non furono divulgate nell' Inghilterra , e nella Germania , prima , che si sapessero nella Francia , contro la qua-

le

le si ordivano? ivi n'eran consapevoli più di diecimila persone, e'l primo a darne l'auviso in Spagna fu il Cardinal Granvela. La congiura di Pelopida, per discacciare i Lacedemonj da Tebe, pubblicossi in Atene, e quindi, senza che in Tebe ne penetrasse vn solo sospetto, funne auvisato Comca Generale de' Lacedemonj. Facilissimo è dunque da' circonvicini haver notizie opportune; perciò gioverà non poco a gli Ambasciadori della medesima corona, dispersi in varj luoghi, intendersela tra di loro; perche spesso verrà fatto a talun di loro, operar cosa di non ordinario servizio al proprio Signore.

12. Non intendo perciò qui dire, che debba ciascun di loro comunicare all' altro quei particolari negozj, che sono stati alla sua cura commessi, se pur di questi stessi non gli fosse stato imposto, farne partecipare altrui, o per cagion di consiglio, o per bisogno di aiuto; ma dico bensì, che debbon tra loro ragguagliarsi di tutte le novità, che insorgono nelle lor corti, ove dimorano, e di quanto intendono, che occorra di nuovo, perche può portare il caso, che dalla vnione di molti ragguagli, ne risulti l'vtilità del lor Principe.

13. Vengo ora all'altra parte su'l principio proposta, e costantemente affermo, che se giova assai la reciproca corrispondenza tra gli Ambasciadori della medesima corona, benche lontani di luogo, vualmente gioverà, e forse assai più, il mantenersi vniti in buona legge di amicizia, e corrispondenza gli Ambasciadori di diversi Principi dimoranti nella corte stessa. Se tra quelli passasse qualche disappore, potrebbe essere, che s'impedisse alcun vtile del loro Sovrano; ma se tra questi, non vi sarà buona corrispondenza,

è assai più facile a seguirne molta rovina. Quando gli animi non son ben' affetti, per ogni coserella (da non farne più conto, di che per quanto vale, cioè di vn bel nulla) si turbano, si alterano, s'infieriscono, quasi che vi restasse di sotto la stima, e la fama, la riputazione, e l'onore. E tanto può sovente auenire a' Signori Ambasciatori, non corrispondentisi; perocchè potrebbe essere, che due passi più, o meno dati in vn accompagnamento; vn' uscita vn po più prima dell' vno, o dell' altro; vna sedia vn dito più alta, e posta in tale, o tal positura; vna porta chiusa, o aperta quattro dita più che conveniva; vn numero maggiore, o minore di seruidori, che si menan dietro (cose da farne smascellar di risa <sup>Escolto, nè che</sup> vn Democrito, o da far perdere la ferietà ad vn Arpocrate) può esser, dico, che sian motivi stimati sufficienti, per far toccare i tamburi all' armi, & irritar tra loro anche i Monarchi; ma se tra essi regnerà vna scambievole corrispondenza di cordiale amiltà, non vi faranno tra loro gelosie, non differenze, non osservanze superstiziose, non sofisticherie ridicole; s'aduneranno ne' privati congressi senza il rigore di affettate cerimonie, con ischiettezza di amici, e sincerità di confidenti; procurando ciascuno di superare il compagno in gentilezza, e cortesia; e ne' pubblici, ciascuno si contenterà del suo posto, senz'aggravio dell' altro, operando con riguardo, con cautela, e con prudenza, per non offenderfi; così mantenendo la quiete a' loro Sovrani, & acquistando per sè il titolo di Ministri di pace.

14. Ma se con tutto ciò occorresse qualche importuna contesa, o di luogo, o di precedenza, o di altro fatto pregiudiziale al suo Signore, che farà? deterebbe

terebbe la prudenza, che se non può superarla, la sfugga, se può; imperciocche l'esporsi ad vn cimento, donde si fa di non poterne uscire con sua gloria, è temerità biasimevole. Se potesse vincerla con cortesia, le usi; abbondi ne' favori, ne' complimenti, procuri con ogni buon modo di guadagnarli la grazia, di chi può la lite decidere; ma operi sempre con sicurezza, e se non puol vincere, di non perdere. A lui non conviene, nè è lecito arrischiare alla sorte, come fece vn Cesare, vn Antonio, vn Crasso, quelle ragioni di preminenze, che per diritto di giustizia spettano al suo Principe, se pure in qualche caso particolare per la fiacchezza del suo, e per la potenza maggiore dell'altro, non gli suggerisse la prudenza, lasciarsi scappar di mano il poco, per non perder il molto, o per guadagnare assai più: & in questo pure non gli assicurerei totalmente la grazia del suo Principe, e l'incontrare assolutamente il suo genio. Demagora fu gravemente punito in Atene, perche avesse ceduto, non già ad vn uguale a sè, ma ad vn Re di Persia le pretenzioni della sua Repubblica, degnandolo, di non so quale gentilefco onore, più di quello, che convenivasi; & all'incontro fu sommamente lodato vn Ambasciador di Teodosio per haver fatti al medesimo eccedenti onori; e di simili lodi furon pur degni alcuni Ambasciadori, che risiedevano presso Nerone, che a' Legati dell' Acaia cedettero i titoli, e'l luogo. Il modo di regularsi ne' casi varj ha da darlo la sola prudenza; la regola ordinaria si è, ch'egli non ceda per riguardo alcuno a luogo, o preminenza, di cui sta in legittimo possesso il suo Signore. Ma non farà mal termine, inciviltà, zotichezza, mala creanza, o almeno scortesia il non cedere, a chi gli paresse, per l'età più venerabile, per le qualità personali miglior di

lui, o gli si conoscesse, per beneficj, ricevuti, affai obbligato? sì, quando egli haveſſe a diſporre, di quel ch'è ſuo; ma non è cortesia l'eſſer liberale, di quel ch'è altrui. Egli è in obbligo di conſervare, e mantenere le ragioni, e le convenienze del ſuo Principe; onde farebbe ingiuſto, & infedele, ſe con detrimento del di lui onore, ne voleſſe altri gratificare; ſi vſino tutt'i modi dettati dalla civiltà, e cortesia (anzi ogni eccelſo in queſt' uſo è lodevole) ma non ſeguendone inconveniente maggiore, e pregiudizio ad altri.

15. Si dimoſtrarono non meno buoni poeti, che ſaggi politici i due lumi maggiori della latina, & italiana poeſia, quando il primo narrò, che il ſuo magnanimo Enea negaſſe la vita a Turno, che la chiedeva in dono, e l'altro deſcriſſe il ſuo non men generoſo, che pio Raimondo, dubbioſo, ſe dovea dire al ſuo competitor Argante, che vn'altra ſpada prendeſſe, eſſendo già rotta la prima; imperocche coſtoro non come privati guerrieri, ma come ſoſtenitori dell'altrui vite, e dell'onore altrui pugnavano, a' quali non era lecito uſare quelle finezze, che dagli animi nobili, eziandio ne' duelli particolari, coſtumanti, perciò apoſtatamente l'Eroë italiano del ſuo Principe Raimondo accennò quel che far voleva, come Cavalife, e quel che far dovea, come Mantentore della reputazione delle ſue armi.

Torq. Taſ.  
cant. 7. ott.  
95.

*Prendi, volea già dirgli, vn' altra ſpada,  
Quando nuovo penſier nacque nel core,  
Ch' altro ſcorno è de' ſuoi, dov' egli cada,  
Che di pubblica cauſa è diſenſore;  
Coſi nè indegna a lui vittoria aggrada,  
Nè in riſchio vuol porre il comun' onore,  
Mentr' egli in dubbio ſtaſſi, &c.*

16. Non

16. Non può dunque lecitamente vn Ambasciadore cedere ad altri per cortesia quel, che di ragion gli spetta, come Ministro del tal Signore. Ma se cio, che nè pur volendo, può cedere, gli fosse tolto a forza? vñ anch'egli, potendo, la forza, e procuri, come suol dirsi, *vim vi repellere*, pagando l'aufferario con la moneta stessa. Vsa quello parole, e proteste? faccia egli lo stesso, e si conservi il suo posto. Vsa colui violenza? la ributti con armi vguali, senza vscir da' limiti della giustizia, e farà quel che deve.

17. Nel Concilio di Basilea non solo pretese, ma occupò *de facto* vn tal Ambasciador inglese il luogo, che *de iure* appartenevasi all'Ambasciador delle Spagne (carica, che per allora esercitavala D. Giovanni di Silva) procurò questi per prima con piacevoli parole, e cortesissimi modi di rappresentare, e persuadere all'Inglese, che glielo rendesse, e quello scortese negò di farlo; si valse appresso di convincevoli ragioni, per dimostrargli, che quel luogo era suo; e quello ostinato, stava sodo su la negativa: alla fine il Silva meslegli le mani addosso, lo trasse a forza dal luogo, e vi si affisse. Cagionò non piccolo rumore nell'Assemblea l'atto imperioso, e già temevasi, ch'è si procedesse contro del Silva, processandolo come perturbator della quiete; ma interrogato dal Presidente del Concilio della cagione dell'ardimento, costante rispose: che quando si fa violenza alla ragione, l'vsar troppa modestia non è virtù, ed è conforme ad ogni diritto di giustizia il dimostrare con ardimento il petto a chi ingiustamente vuol toglierti quel ch'è tuo: in fatti il rumore acquietossi, e lo Spaghuolo si mantenne nel possesso del suo luogo, che perduto l'haverebbe; se non avesse resistito con la forza alla forza: havendo

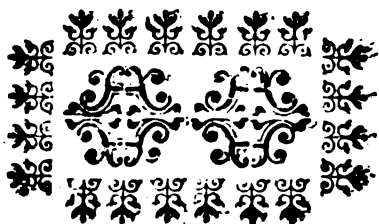
do i suoi limiti la modestia , sempre per altro commendabile in vn pubblico Ministro.

18. Soggiungo vn' altro fatto , ma non l'approvo; dunque a qual fine ? acciocche auvertano i signori Ambasciadori a non impegnarsi, dove non assista loro la ragione ; perocche è oltremodo difficile , che possa vn huomo operar come dovrebbe, quando evidentemente conosce, che fassegli torto. Nel Concilio di Constanza furono inviati due Ambasciadori spagnuoli, l'vno di professione Ecclesiastico (che per riverenza del grado non nomino) cingeva l'altro la spada, nobile non men per l'origine, che per gli costumi, e fu D. Diego Fernandez di Cordova: A costoro si opposero due altri di altre nazioni assai potenti, e pretesero toglier loro quelle preminenze, che per diritto di ragione a ciascun di essi appartenevansi. Si vsò ogni buon termine per farli desistere dalla temeraria presunzione, ma furono sparfe al vento, e le ragioni, & i prieghi. Alla fine al primo di loro venne fatta di cogliere il suo competitore in vna Chiesa, e condottolo nel cimitero di quella, lo fece seppellir vivo dentro vna fossa, e dopo il fatto, ritornando al Cordova suo compagno, gli disse: io hò fatto l'vficio di Prete, fate voi quello, che spetta ad vn Cavaliere, che porta la spada. Brutto scherzo, e piggior consiglio: parti però son questi mostruosi sì, ma consueti della discordia, la quale acceca gl'intelletti più perspicaci, incende i cuori più miti, abbevera di bave de' Cerberi, e di fiele di Ceraсте i petti più benigni, dà in preda ad orribili furie gli animi più religiosi, e fa, che dove ella regna, ne fugga la ragione, il dovere, la giustizia, e Dio, e seco si alimentino odj, tradimenti, straggi, e rovine. Ah Principi, e Signori miei, non ardisco dar precetti alle vostre teste coronate,

nate, ma porgo suppliche alle vostre mani dominatrici; dove sorgon liti nelle vostre corti, abbassate voi lo scettro, e sappiate per modo alle contese, che per forte occorressero tra coloro, che vi assistono, e con ciò vi guadagnerete i cuori de' Principi, acquisterete glorie al vostro nome, e procurerete la quiete, e la pace ne' vostri Regni.

19. Appresso Siface Re di Numidia risedevano due Ambasciatori, Scipione, & Asdrubale, l'vno di Roma, di Cartagine l'altro, ambi tra sè discordi, perche discordanti, & auverse eran tra sè le loro Repubbliche; vniti però amendue a guadagnarli per sè l'animo di quel Sovrano. Ben l'auvisò Siface, ma desideroso di riunire più tosto, e pacificare quelle due Repubbliche, che di dichiararsi a favor dell' vna, o dell' altra, impegnò tutta la sua autorità ad vnire i cuori, & i voleri di quei due eroi; e gli riuscì talmente felice il suo disegno, che gli ridusse a mangiare nella tavola stesca, & ad alloggiar nel medesimo albergo; ancorche non fortisse per allora la pace tra le due Repubbliche. Queste sono le azioni eroiche de' Sovrani, degne delle memorie de' posterì. Questi sono gli esempi da imitarsi da' Principi, e da' Minutri loro.

*Tartag.  
vol. 2. pars.  
1. lib. 207*





## L'AMBASCIADORE

ACCORTO, E DIMESTICO.

## C A P. XV.

Del modo, che può vsare l'Ambasciadore nel trattar familiarmente con gli altri.

1.



l'Ambasciadore non è persona, che faccia professione di vita solitaria, nè tutto il tempo, nel quale esercita la sua carica in vna corte, havrà sempre da trattare, o co' Principi nell'vdienze, o con Ministri nelle ragunanze. A lui non solo è lecito, ma talora è necessario di trattare, e conversar familiarmente con ogni stato, e condizione di gente, e compire a tutte quelle parti di convenienze, & obbligazioni, che spettano ad vn nobile Ministro, e Cavaliere. Dovrà però farlo con accortezza, e modo, che non solo non auvilisca la sua dignità, ma che ne risulti, sempre che si può, la gloria, e l'vtilità del suo Signore. Divido intanto in alcuni paragrafi alcune speciali classi di persone, co' quali dovrà piu frequentemente trattare, & in ciascun di loro accennerò quel tanto, che mi parrà opportuno a potergli in tali circostanze giovare; e forse forse in tal tempo: *Hæc meminisse iurabit.*

Nel

*Nel trattar con Dame.*

2. **D**ò la precedenza alle Dame ; privilegio di cui ne stanno in possesso fino ab antico. Dovrà trattarci ? perche no , dove l'uso l'approva , niuna legge lo vieta , & i termini della modestia non si trapassano ? Trattandovi adunque , vserà con essoloro tutt' i termini della gentilezza , e cortesia ; perocche quanto loro presta di riverenza , e di ossequio , per molto , che sia , non offenderà giammai in cos' alcuna il carattere , e qualità di Ambasciadore. Depende il tutto dal suo arbitrio , e può stenderli fino a quel segno , che gli piacerà. In queste occasioni dee persuadersi , che non sostiene altre parti , salvo che quelle di cortese Cavaliere , che ha a somma gloria l'onorarle. Il non cuoprirsi prima , che da loro gli sia più volte accennato ; il non accettare da loro la mano , o il miglior luogo ; il non permettere di esserne accompagnato nel dipartirsi , ben si fa , che siano le prime regole , che s' insegnano nelle scuole cavalleresche ; e pure chi 'l crederebbe ! ritrovossi chi andando a visitare vna Dama , entrato appena , e sedutosi , si coprì il capo , con dirle , che perdonasse al carattere , che non gli permetteva far altrimenti ; ma restonne ( se pur l' intese ) ben mortificato dalla Dama , che acutamente con prontezza , e senno risposegli : che restavagli maggiormente obbligata , perche riceveva la visita dal suo carattere ; e volle dirgli , che ricevealo come Ministro di quel gran Principe , che rappresentava , non come quel tale , ch' egli era.

*Reg. piar.  
del Londra  
pag. 97.*

3. Piggiore affai ( se fosse vero il caso , che riferiscono ) sarebbe stata l'arroganza , o l'ignoranza di vn'altro , che permise di essere accompagnato da vna

*Ibidem.*

no delle sale (atto da non permettersi giammai, che se pure in qualche luogo si vvasse, dovrebbero riaccompagnare fin donde si parti) ma fin a piè delle scale, alla portiera della carrozza, dove entrò prima, che colei partisse. O spettacolo da renderne graziosa vna scena, che rappresentasse il Mondo al rovescio! se mutaron costume, poteano scambiar anche gli abiti, e forse sarebbe paruta meglio affettata in dosso al Cavaliere la gonnella, che al fianco la spada, la quale quando a' nobili cavalieri da real mano cignevasi, solean essi giurare d'impugnarla mai sempre fino allo spargimento del sangue, non solo in difesa della Fede, della Religione, e del Re, ma anche in ajuto delle Donne offese, e dell'onor delle Dame; non opera dunque da Cavaliere, chi non le onora.

*Summon.*  
*Is. N. 19.*  
*lib. 2. c. 1.*

4. Dico in oltre, che il trattar con Dame alla dimestica, o in visite, o in veglie (dove costumansi) o in altri trattenimenti, o sian cene, o giuochi, non solo è conforme allo stato, e condizione di Cavaliere, ma può giovare assai a' buoni fini di accorto Ambasciadore. Il Cardinal Mazzarini gran maestro di politica a nostri tempi, giuocava in queste occasioni sovente a carte, e dir solea, che in quell'esercizio, anche perdendo, guadagnava, ma a favore, & vtilità del suo Principe; sperimentando forse con la pratica, che i trattati più segreti, e più importanti si scuoprono nelle conversazioni, e ne' giuochi. La congiura di Catilina si scuoprì da Fulvia a Porzio, mentre questi con esselei giuocava; e D. Fernando di Mendoza Ambasciadore in Parigi non iscoprì la determinazione di Arrigo, mentre giuocava con la Moche? E chi manifestò il trattato di Oduardo Re d'Inghilterra con Chiaronza suo fratello, rifuggitosi in Francia? non fu vna Dama,

men-

*Relat. della Corte di Fran. dell' Omodei*  
*pag. 113.*

*Casigl. pag.*  
*179.*

mentre giuocava a dadi col Conte Varvick? non vi è cosa, che possa stimarsi più facilmente possibile di quella, che la sperienza insegna essere talora accaduta di fatto, dunque potrebbe essere, che in simili casi potesse l'accorto Ambasciadore ritrarne qualche cosa profittevole all'intento suo.

5. Ma quanto grande dovrà essere la sua accortezza? non può negarsi, che in questo giuoco può essere dubbia la fortuna, e se non farà più che massima la sua cautela, potrà più perdere, che guadagnare. L'erudito Cardinal del Carpi soleva dire, che sembravagli quasi impossibile il potere vn pubblico Ministro troppo dimeticarsi con Dame, e celar loro i segreti della corte. Se così da vicino haveffe dovuto ascoltare la lor voce Vlisse, havrebbe posto di bronzo, non già di cera i turaccioli all'orecchie. Alla violenza delle loro lusinghe non bastò a resistere la forza di vn Sansone, e scopri a' prieghi di vna Donna quel segreto, che il pubblicarlo, non gli costò men, che la vita. Vsi dunque l'accorto Ambasciadore in tali congiunture somma modestia, e somma attenzione; si dimostri cortese, ma non troppo familiare; tratti con loro da Cavaliere, ma non si renda loro schiavo; sappia, che cammina su di vn sdrucchiolo, dove ad ogni passo ha da considerare, dove posi con fermezza il piede, altrimenti gli è facile la rovina.

Castigl. pag.  
78.

*Nel trattare co' Ministri.*

6. **I**L sospetto, quantunque sia passione di animi vili, e timidi, tuttavia alloggia sovente nel cuor de' Monarchi, perche si genera in loro dalla gelosia de' Regni, passione assai forte nel petto de' Regnanti. Dovrà per tanto l'accorto Ambasciadore star molto vi-

gilante in non suggerire loro motivo d'infospettare; e tale appunto farebbe il dimostrarfi troppo confidente co' suoi Ministri, e specialmente se son di Repubblica, ove maggiormente regna la gelosia, e'l sospetto. Non peccherà egli contro il diritto delle genti, se per giugnere a qualche suo giusto fine, procurerà, o con promesse, o con doni guadagnarfi l'animo di alcuno di loro; se terrà con esso lui segreta intelligenza, e passerà seco vfcj di particolar confidenza; ma se il fatto si scuopre, sarà con suo danno bastante occasione di entrar egli in diffidenza del Sovrano, e di esser quello punito. Potrà il Principe lecitamente sospettar male di lui, e dolersene, & isfogare il suo sdegno contro del suo Ministro con gastigarlo; anzi Carlo Emanuele Duca di Savoia, non contento delle sole doglianze, costrinse l'Ambasciador di Venezia, a partir da' suoi Stati, perche havea subodorato, che corrompesse con donativi i suoi Ministri; e quando fin quà non giugnessero gli altri Sovrani, chi farà giammai, che voglia fidarsi di quel Ministro, che stimasi subornato? Il minor gastigo, che può dargli, farà il non fidarsi di lui, e se non iscaccierà l'Ambasciadore sospetto, lo farà vivere, come prigionero, circondato da spie. Catone Consolo in Roma ne assegnò non poche a spiare gli andamenti degli Ambasciadori di Atene, curioso di saperne ognatto, per investigare i loro disegni, perche sospettò vna volta della loro sincerità. E la Repubblica di Atene fece lo stesso con quei di Serse, venuti con ricchi doni per indurre quel popolo a disunirsi dalla lega, ch'era tra tutte le Città della Grecia; nè solamente furon così guardati dentro Atene, ma licenziati, vennero accompagnati da numerose guardie, per quanto si stendea quel

domi-

dominio, affinché non parlassero con alcuno Ateniese. A questo rischio si espone quell' Ambasciadore, che dà di sé qualche sospetto.

7. Non ne darà però occasione, nè motivo alcuno, se in qualche congiuntura di fortunato avvenimento, come per cagion di esempio, di solenne coronazione del suo Signore, di nascimento di nuovo Principe, di nuovo sponsalizio, di vittoria ottenuta, o pace stabilita &c. istituendo pubblici festini, gli convitasse in sua casa, dando loro cene sontuose, e curiosi spettacoli, ne' quali dimostrasse con la parzialità dell' affetto al suo Principe, la grandezza dell' animo, la magnificenza del cuore, e la liberalità della sua mano.

8. E già che a parlar de' conviti è scorsa la penna, noto qui pure, che non solo è lecito, e spedito all' Ambasciadore d' istituire solenni conviti, & invitare altri a desinare, ma anche può, e deve, e sarà talora costretto, d' altri convitato, ad accettarli, e specialmente dove costumasi di esser convitato dal Principe, da cui vien ricevuto: costume in varj luoghi usato, ne' quali son celebri i conviti di Antioco a gli Ambasciadori della Grecia; di Attila a quei di Teodosio; di Disabulo Principe de' Turchi a quei di Giustino; d' Aminta, Padre di Filippo, a quei di Dario. Ma oimè che golfo pericoloso sono le mense! quante volte in vna tazza, mentre si tuffa il labbro, naufraga la temperanza, e la prudenza! e come potrà esser tenace del segreto quella bocca, ch' è stata troppo liberale col vino? Bonoso, Britanno di origine, occupato il Regno nelle Gallie, convitava spesso gl' Ambasciadori stranieri, e particolarmente i Germani, e procurava, che le sue mense emulassero quelle di Assuero, ma con questo divario, che in quelle *non erat, qui nolentes cogere* Menander.

Esther. 1. 7.

ret

*ret ad bibendum*, niuno sforzava i convitati a bere, & in queste dove mancava chi l'iuvitasse, le vivande stesse eran composte ad arte per istuzzicar la sete; acciocche bevendo coloro molto, o vomitassero quanto di occulto tenevan nel cuore, o affermassero con la lingua ciò, che non havean nel cuore. La medesima industria vfarono con gli Ambasciadori Romani i Tarentini, e cavaron loro di bocca con la dolcezza del vino, quel, che non havrebbero potuto estrarre con l'acribità de'tormenti.

9. Operò assai più la forza del vino negli Ambasciadori dell' Arcadia, e di Giustino; perocche tolse loro col senno la vergogna, la modestia, e la temperanza, facendo vedere con la sperienza su de' palchi quello appunto, che insegnò il gran Dottore Girolamo, che *vinolentia scurrarum est; venterque aestuans mero, citò despumat in libidines*; si dimostrarono per prima zanni, e buffoni ne' teatri, e passarono dipoi a quella incontinenza d'illecite azioni, che si arrossirebbe quest' inchiostro, se volessi spiegarle. Perdettero i primi la stima, in che stavano, presso Antigono, e se perder la vita a' secondi, piu severo, o più giusto, Aminta. Quindi prudentemente il savio Platone scrisse tra le leggi della sua Repubblica, che non solo i servi, e le serve non bevessero vino giammai, ma se ne astenessero affatto tutti coloro, ch' esercitavano vfcj pubblici, per tutto il tempo dell' amministrazione: *In Civitate nec servus, nec serva unquam vinum gustet; nec ipse quidem Magistratus, & illo quo Magistratum gerunt anno, neque Gubernatores, neque Iudices, dum munus suum exercent, nullo modo vinum gustent*. Tanto stimava difficile il savio Legislatore, che tra le tazze si potesse conservar la temperanza,

za,

Ep. 83.  
adoc.

L'ib. 2. de  
legibus,  
propè finem,

za , e la prudenza necessaria a chi amministra pubbliche cariche, che nè pur voleva vederle approssimate, a' lor labbri. La forza del vino suudo in vn attimo quelle membra a Noémo, che per seicento anni velato havea la modestia ; e rese in vn ora incestuoso vn Lot, che Sodoma per tanto tempo ventrò da poco inen, che vn Angelo : *Et quem Sodoma non vicit* ( siegue a piagnerne Girolamo) *vina vicerunt.*

10. Or questi sono i naufragj, che posson temersi nelle mense de' conviti. Non si vietano a' signori Ambasciatori ; gl' imbandiscano essi con magnificenza ; gli offeriscano ad altri ; e gli accettino offerti ; ma l' accortezza, e la prudenza faccia loro lo scalco, e' l' coppiere.

11. Ne' lautissimi conviti fatti da Attila a gli Ambasciatori di Teodosio, narra lo Storico, che contendessero insieme del pari la magnificenza dell' apparato con la frugalità del Goto. Vedeanfi in quelle mense ne' vasi di argento le delizie pellegrine di più Provincie, per irritare, e soddisfare la gola, ma dinanzi ad Attila in piatti di legno non più che vn pezzo di carne, per sostentar la vita, non per lusingar il palato ; brillavano in coppe di oro i liquori più preziosi dell' uve, navigati per più Mari ; in mano di Attila, in piccola tazza di legno vna semplice bevanda costumata nel paese : Così vn de' Legati lasciò scritto. *Cæteris quidem Barbaris, Et nobis, cœnz omni eduliorum genere referta, Et instructa preparata erat, Et in discis argenteis exposita ; Attila in quadra lignea, Et nihil præter carnes, moderatum pariter in omnibus se exhibebat. Convivijs aurea pocula, quibus bibebant, suppedabantur. Attila poculum erat ligneum, Et c.* Tanta frugalità non può, ne deve esfiggersi da-

Pris. Rhet.



dagli Ambasciatori di oggidì, ma se possono, giusta l'odierno costume, alquanto più allargar la mano, l'accortezza dovrà essere maggiore, per non pericolar, dove l'occasione è prossima, con danno non meno della loro reputazione, che della loro nazione. e del loro Principe.

12. Ma troppo lontano dal punto proposto ha portata la penna la digression de' conviti. Ritorna donde partì il discorso, e ripiglio, che il trattar troppo frequentemente co' Ministri del Principe, appo di cui si risiede, sia motivo al Principe di sospettare. Il detto però dovrà intendersi dal conversar con essoloro troppo alla dimestica, senza urgenza di negozj, de' quali ben fosse noto al Principe, che dovesse informarli. Et in tal caso, o quanto meglio sarebbe se dal medesimo Sovrano vn sol di loro diputato venisse, con cui dovesse l'Ambasciadore abboccarsi per non trattare con tutti! imperocche dove molti concorrono a decidere, è assai difficile il presto conchiudere. Gl'intelletti sono come i volti, che quantunque sian tutti belli, non sono mai simili; nella medesima vniformità di bellezza, e proporzion delle parti, sempre l'vno dall'altro è differente; così gl'intelletti, quantunque sian tutti capaci, e sublimi, sono mai sempre tra loro, non solo dissimili, ma discordanti; e tanto più discordano, quanto sono più sublimi. Vtile dunque al maggior segno farebbe all'Ambasciadore, quando non può degli occorrenti affari trattare immediatamente col Principe (il che sarebbe più profittevole) ottenere da lui vn solo Ministro destinato a' suoi negozj, con cui potesse, senza intrigarli con altri, frequentemente trattare,

*Nel trattare con ognaltra condizione di gente.*

13. **N**on parlasi quì del modo, che nelle pubbliche, e solenni funzioni dovrà l'Ambasciadore tenere. Dal detto, e da quel, che si dirà, si cava, ch'egli ben informato de' titoli, de' luoghi, e dell'altre preminenze, che come ad Ambasciadore gli spettano, e de' quali ne sono stati i suoi antecessori legittimamente in possesso, dovrà egli riscuoterli, e mantenerli con l'esattezza, che si conviene, per non pregiudicare alla figura, che fa, & al carattere, che sostiene; dovendo intervenire in simili funzioni col dovuto decoro, e maestà, quale s'ingegnerà d'illustrare con la gravità de' gesti, con la maturità dell'azioni, con la serietà delle parole &c. Di questo quì non si favella; trattasi dunque del modo, col quale, fuori di questi affari, dovrà egli con gli altri familiarmente trattare in quei luoghi, & in quelle Città, ove farà la sua residenza. E quì gioveragli in prima l'esser ben informato del genio, de' costumi, e delle qualità degli abitatori, per andar loro a seconda, affine di acquistarsi la loro benivolenza, come di sopra si è detto. E benchè con tutti dovrà trattare con affabilità, e cortesia, dovrà nulla di meno distinguere i gradi delle persone, trattando co' nobili, e con grandi con quel riguardo, che allo stato di ciascun si conviene; e se non giudica di eccedere in onorarli, non dovrà mancare da qualche deve; con gli altri però farà in sua libertà il trattar come vuole. Auverta bensì, che per diversi fini diversa condizione di gente può ricorrer da lui. Ricorreran sovente taluni, o per impetrare il suo patrocinio, o per ottenerne qualche favore: riceva tutti con benignità, & affetto, ma non impegni la sua protezione, salvo che per assistere a co-

loro, che sono della sua nazione, perocche patrocinando altri, subito darà occasione di ammirazione alla corte, di mormorazione al popolo, di gelosia al Regnante; potrebbe bensì allargarsi vn po più in questo fatto, quando egli fosse Ambasciadore di Repubblica, perche parrebbe, che seguitasse la natura della sua nazione, che accoglie tutti; ma qualunque sia, guardisi sempre di proteggere inquieti, sediziosi, o in qualsivoglia genere scellerati, perche ne resterà intaccata la sua fama, e reputato fauoreggiatore de' vizj. Protegga, se vuole, ma gli afflitti, i miserabili, gl'ingiustamente oppressi, e n'acquisterà con gloria il titolo di clemente, e di magnanimo; e per questo capo, sempre ch'egli può, favorisca tutti, ma non dimostri di farlo, o per impegno, o per obbligazione.

14. Ricorrerà pur da lui vn'altra classe di gente, non già per implorarne aiuto, e pietà, ma o per infumugnerne la borsa, o per prenderlo in qualche laccio; si faran largo costoro fin dentro il suo gabinetto per ispacciar le loro mercatanzie, cioè per vendere alle sue orecchie mille novelle, e per esporre a'suoi occhi mille trame. Ascolti costoro con prontezza, e facilità; gli ammetta con gusto, perche potrebb'essere, che taluno tra tanti, o per ira, o per isdegno, o per avidità di ricompensa, scuopra qualche segreto opportuno a saperli; ma se non vuole facilmente errare, non sia facile al credere, e se star vuole sicuro, dubiti sempre.

15. Insegna il dottissimo Cardinal de Lugo, che se vn Angelo, o vn Beato in Cielo ascoltasse vna proposizione, da chi sta fuori del Cielo, non gli presterebbe subito fede, nè gli darebbe il suo assenso, fondato nella di lui attestazione: *Si Angelus* (son sue parole) *Si Angelus, vel homo Beatus aliquid audiat ab*

bo-

homine, vel Angelo non beato; sed vel damnato, vel viatore, non prestabit Beatus assensum fundatum. in illius testimonio; e della sua sentenza ne soggiugne poco appresso il motivo, affermando, che disconven- ga alla condizion de' Beati il facilmente credere a colui, da chi possono essere ingannati, perche lo puol' ingan- nare: *non enim decet Beatos facile credere cuilibet, à quo falli possant propter testimoniū, & testis fallibilitatem, & potentiam fallendi.* E quindi proporzional- mente discorro, che non deve vn personaggio, e per il nascimento, e per l'vficio illustre esser troppo facile a dar credenza a gli huomini, per non esporre la sua reputazione ad esterne derisa, con rimaner ingannato da chi puol'ingannarlo. E chi meglio, che vn huomo, può ingannare vn altr' huomo? il cuor dell' huomo, scrisse il maestro della romana eloquenza Tullio, è vn groppo di cose, così tra sè inviluppate, e chiuse, che non così presto si vede tutto ciò, che vi è dentro: *Multis simulationum involucris tegitur, & quasi velis quibusque obtenditur vniuscuiusque natura.* La voce poi, che ha per vficio il discoprirlo, quanto è fal- lace? se spesso mentisce il volto, più frequentemente mentisce la voce: *Frons, oculi, vultus persapè men- tiuntur, oratio verò sepius.* Quanta imprudenza, dunque farebbe il prestar subito fede a chi parla, quan- do non sempre per le parole si può conoscer' il fondo del cuore, quando si spesso la voce mentisce?

16. Di tutto il Mondo, parlando vniversalmente vn savio, disse, che gli sembrava l'antro di Plutone, do- ve niuna cosa si vede qual è. L'occhio, che difficil- mente s'inganna, pur è costretto a confessare, che spes- so spesso oggidì resti gabbato, havendo l'arte, imita- trice della natura, reso l'vniverso vn teatro di bugie:

La Pittura , la Scoltura quante n'espone in pubblica prospettiva ? se miri di proffio quel quadro , giurerai di vedere all'abito , & alle fattezze vn vecchio venerando ; se lo riguardi di rincontro , vi offerverai pacfi , grotteschi , fiere , & ognaltra cosa fuor di quella , che pensavi. Mira quell' huomo , e quella donna , quante bugie portano in testa , quante in faccia ? chi di essi comparisce qual'è ? in quel capo , dove pareva , che vi fosse fioccata la neve , vi comparisce vna primavera ; pareggiava con la calvizie di vn' Eschilo , & or contende con la chioma di Asfalone ; e quel volto , che l'havresti preso in iscambio con quel di Medusa , a forza di tanti lisci sembra di Venere ; portava in faccia vna mezza notte , e per la biacca , e' l cinabro sembra vn aurora. Or se in tanti modi gli occhi stessi s'ingannano , quanto più facilmente potranno ingannarsi l'orecchie ? se tante bugie si veggono in ogni parte del Mondo , quante se ne spaccieran nelle corti , dove quasi in proprio clemento si ricovera , e vive la menzogna ?

17. Stia dunque accorto l'Ambasciadore nell'ascoltare chi riferisce , e non trascurando le opportune cautele , non s'impegni giammai ad operazioni precipitose senza diligent'esame , e maturo consiglio. In fatti l'ascoltar tutti , non può nuocergli ; il credere subito a tutti , è soggetto ad inganni ; ma il creder sempre di esser da tutti ingannato , e pur cosa molto pericolosa ; imperocche la sperienza ha insegnato , che molti son restati ingannati , perche pensarono di esser ingannati ; che farà dunque ? ascolti , e dubiti : ascolti volentieri , e faccia mostra di dar credito a' relatori , per non alienarli , ma non si butti all'assenso ; esami ni le qualità della persona , che riferisce ; il mo-

tivo

tivo per cui riferisce, il tempo, e'l modo con cui riferisce; confronti il riferito con l'altre relazioni, che havrà forse havute, e raddoppi i mezzi, per meglio accertarsi, e forse talora se non ritroverà in tutto vero quel, che gli vien detto, lo sperimenterà vero in qualche parte; e di tante particelle di cose vere, vnite assieme, ne caverà almeno qualche buon metodo di regolare le sue azioni. Quel gran maestro della pittura Zeusi cogliendo il più bello da cento bellezze, ne formò vn' immagine perfettamente bella; ed egli da cento minuzzoli di difformità ne formerà vna perfetta regola di bene, e prudentemente operare.

18. Passo innanzi, e dico, che se grande dev' essere l'accortezza dell'Ambasciadore in ascoltare le relazioni di coloro, che spontaneamente vengono a dargliele, non minore dovrà essere quella, che vserà con quelli, che terrà stipendiati a questo fine, volgarmente chiamati spie. Dovrà egli persuadersi, che questa razza di gente non impiega ordinariamente la sua vita, e l'opera sua, o per affetto, che porti alla sua persona, o per zelo della giustizia, ma per lo più viene spinta a quest'esercizio dal proprio interesse, e dalla cupidigia del guadagno; perciò potrebbe darsi il caso, che ivi più volentieri si applicasse, dove ritrovasse maggiore occasione di guadagnare. Tratti intanto con esso loro con cautela non ordinaria, non iscoprendo giammai l'intimo del suo cuore; se loro comunicherà qualche segreto, non dica più di quel che basta al suo fine, palesando solamente la scorza di fuori, & vlando parole, che habbian diversi significati, in modo che non totalmente lo penetrino; acciocche non vlando essi fedeltà in celarlo, non ne risulti a lui danno alcuno. Talora potrebbe auenire,  
che

che per avidità di doppio premio si offerissero a servire a due capi contrarj; all' vno riferendo i trattati dell' altro, onde vengon dinominate spie doppie. Di questa specie eran coloro, che servivano l'esercito di Ottone, i quali mandati a spiare quel che facevasi nell'esercito di Vitellio, riferivano quanto sapevan del proprio; & all'incontro informati quivi di quanto occorreva, il rapportavano a' suoi: *Exploratores, ne scribit Tacito, curà diversà sciscitandi, sua non occultabant.* Quanta dunque dovrà essere l'accortezza in comunicar loro quel che bisogna, senza fidar loro quel tanto, che non è ben, che si sappia?

19. E qui cade in acconcio vn dubbio, ed è: se sia lecito alla persona di vn Ambasciadore talora mascherarsi, o travestirsi per ottenere qualche fine a prò del suo Principe, o dellá sua Repubblica? e dissi appostatamente a prò del suo Principe; imperocche stimo evidentemente, che grande oltraggio farebbe alla sua persona, & al suo carattere, se volete ne' giorni carnovaleschi, per cagion di esempio, per leggerezza giovanile mascherarsi; cagionerebbe senz'altro ammirazione ne' buoni, e porrebbe in discredito, & in derisione la sua stima presso il popolo. Dico in oltre, che nè pur gli sarà lecito il travestirsi, se farà cattivo il fine; come sarebbe, o per sollevar tumulti, o macchinar tradimenti, o per effettuare altri pravi disegni; perocche sarebbe azione indegna di animo nobile, degnissima di vituperio, nè gli gioverebbe il privilegio dell'immunità della sua vita, se sotto quell' abito fosse scoperto; nè furono biasimati i Romani, quando diedero la morte a Senofane Ambasciadore di Filippo il Macedone, quando lo ritrovarono con altri abiti travestito.

20. Quando poi sarà onesto, & vtile il fine, questo mezzo farà lodevole. Tal sarebbe per auventura, quando non fidandosi di altri, volesse egli stesso co' suoi occhi spiare quel che prudentemente stima necessario a sapersi per buon governo della sua carica, per vtilità del suo Principe, per cautela della sua persona; o quando lo stimasse mezzo opportuno, e probabilmente sicuro; per eseguir gli ordini, dal suo Signore incaricatigli. Fu commendata la prudenza di quell' Ambasciadore, rapportato da Paolo Giovio, il quale non potendo ottenere la tante volte supplicata vdiencia dal Gran Signore de' Turchi; egli travestitosi a foggia, & in simiglianza di Turco, tramezatosi tra gli altri della corte, se gli presentò arditamente dinanzi. L'azione fu approvata, e riportonne in premio la concessione di quanto chiedeva.

21. Ma molto più bella, e non lodata a bastanza giammai, fu l'azione di quello Aureliano favorito di Clodoveo, destinato Ambasciadore, all'amata Clotilde di reimo, o al Re di Borgogna, Combaldo, suo zio. Dimorava quella gran Dama, che scelse la Prouidenza per la salute de' Regni, e de' Reggitori, dopo la disgraziata morte de' suoi genitori, in custodia di Combaldo; qual pomo di oro custodito da vn Dragone; le havea coltui ucciso il padre Chilperico, suo minor fratello, e fatta in vn fiume mazzere la madre; ritenevala orfanella in sua casa, non per pietà, o per affetto al sangue, che non allignò giammai in quel cuor di fiera: ma vinto dalla forza di vn virtuoso portamento, sposato con la leggiadria di vn' innocente bellezza, atta ad ammansare anche le Tigri. S'innamorò di lei, per la fama delle sue rare qualità, il Re Francese, e risoluto di haverla per isposa, pregò, più da amante, che da Re il Favorito Aureliano,



liano, che abbracciasse l'impresa. Questi riconoscendo le difficoltà dell'affare, più malagevole, che di togliere dalle branche del lupo vn'agnellina; vbbidendo più tosto, che sperando, prese dalle mani del Re l'anello, e portossi in Borgogna, ove giunto giudicò spediente, doverfi prima esplorare l'animo di Clotilde, che esporre l'ambasciata a Combaldo: perciò saputo, che la religiosa Dama, salvo che in Chiesa, non compariva, nè ad altri dispensava i suoi sguardi, se non che vniti con le limosine a' poverelli; pensò travestirsi in abito da mendico, farsi alla porta della Chiesa, ad attender, che Clotilde uscisse. A suo tempo ella uscì, & in vederla Aureliano, stese con gli altri mendici la mano. Cominciò la pietosa Principessa a distribuire a ciascuno la consueta limosina, e fattasi vicina al finto mendico, rimirolo in faccia, e ben' auvisò al signoril sembiante, che non stavangli bene in dosso quei panni; stimò troppo ingiuriosa la sorte, e troppo iniqua quella disgrazia, che condannava sì nobile volto a mendicare (la nobiltà dell'animo, a guida di Sole, quantunque auvilta tra le nebbie de' cenzi; palesa nondimeno la sua chiarezza co' sfolgoranti suoi raggi) le si commosse a quella vista pietoso il cuore, e diedegli oltre il consueto, vn scudo di oro, e'l finto mendico accortosi della magnanimità di quell'animo, alzatale la manica, che cuopriva, all'uso di quei tempi, la man reale, gliela baciò. Arrossi di presente la modestia di Clotilde, ma più sospettando di quel che vedeva, consultatafi con vna fedele cameriera, se dirgli, che andasse con gli altri poveri al cortile del suo palazzo, ch'era la real sala, dov'ella dava vdiienza alle miserie de' bisognosi; perchè ivi havrebbe a' coltati i suoi bisogni. Nulla di più po-

tea

tea sperare Aureliano ; là portossi ; per così dire , a volo , & ivi come in luogo , dove potea senza sospetto alcuno confidentemente parlare , le palesò i segreti del suo cuore , e gli amori del suo Re al merito della sua persona ; & in vn punto conchiuse , con dargliene nell' anello la fede , quello sponfalizio , che con tante benedizioni del Cielo , ridusse al Cristianesimo la Francia idolatra. Lettore ti havrò stuzzicato l' appetito di sapere , compiutamente la storia ? la leggerai , se vuoi , presso Gregorio Turonese nel libro secondo delle Istorie di Francia , riferita similmente da Ammonio , da Ivemaro , dal Cardinal Baronio , & a nostri tempi descritta da Niccolò Causini nella sua corte santa. Al mio intento basta , che per fine sì degno può ; e deve con lodi , & applausi vn Ambasciador mascherarsi , e saran degne degli abbracci del Principe quelle spalle , che per amor del suo Principe vestiranno vna schiavina.

22. Vna sola cosa non debbo qui tralasciare , nè per altro luogo riserbarla , ed è , che dovendo l' Ambasciadore trattare con diverse condizioni di gente , come testè dicevamo , dovrà sempre star con l' occhio , e con la mira , se fra tanti , alcuno ne incontrasse , che fosse atto , o con l' ingegno , o col valore , o con l' arte a servire ne' bisogni il suo Principe , con gloria , e vantaggio della sua corona ; e ritrovato che l' avrà , procuri al miglior modo , che gli sia possibile , di ridurlo al suo partito , non risparmiando cortesie , nè riguardando ad interesse ; apra il cuore alle finezze , e la mano a' doni , per renderlo della fazione del suo Signore , se gli è a cuore il di lui bene. Il Conte di Olivares ritornato dall' Ambasceria di Roma alla corte , fu interrogato da Filippo II della cosa più ragguardevole , e di maggior profitto , che haveva egli fatta in tant' an-

*Il Campana  
nella vita  
di Filip. II  
p. 2. f. 550.*

ni, ch'èsercitò quella carica : risposegli : Real Maestà stimo la massima, l'haver fatto fruttare il contante, speso dalla real cassa a cento per vno; imperocche l'hò impiegato a comperarmi gli animi, per renderli partigiani della vostra corona, di tutti coloro, che stiman a proposito per poterle accrescer la gloria, o con la spada, o con la penna, o col consiglio. Degna risposta di vn tant'huomo, opera degna di lode, e d'imitazione.

## L'AMBASCIADORE

PRIVILEGIATO.

### C A P. XVI

Si discorre delle Prerogative, & Immunità, che seco porta il Titolo, o Carattere di Ambasciadore.



Letto, che sia, o da Principe Sovrano, o da libera Repubblica quel personaggio, che ne sarà stimato degno, per suo Ambasciadore, nel medesimo tempo vien questi contrasegnato, o vogliamo dire differenziato tra gli altri, e privilegiato con alcune speciali prerogative sopra degli altri. Dividonsi queste in due generi; perocche altre nascono immediatamente dal titolo stesso, devutegli

per

per legge comune delle genti; altri concedonfegli dalla libera generosità di quel Principe, a chi si manda, che con nome d'immunità sono comunemente appellate. Sono ambe di sommo onore dell' eletto; ma queste del secondo genere non senza sollecitudine, e travaglio possiedonfi. Spettan le prime all' individuo della sua persona, che si considera come huomo pubblico, destinato alla quiete de' Regni, & al bene universale de' popoli; attengonfi l'altre a lui stesso, ma considerato come rappresentante la Persona del Principe, che l'elegge. Son le prime in ogni luogo, tra ogni sorte di persone, sempre le stesse; varianfi le seconde ad arbitrio de' Principi, & alla variazione de' luoghi. Di queste più distintamente appresso, e delle principali di quelle quì nel primo luogo succintamente discorro.

2. La prima dunque, e la massima prerogativa di un Ambasciadore, inseparabile, per così dire, dall' ufficio, e quasi proprietà di quel carattere, è il rispetto, il riguardo, e la riverenza, che gli si deve da qualsivisia nazione, anche nemica, anche barbara; potendo egli andar sicuro, protetto sol dal suo titolo, tra dardi, e saette de' suoi nemici, giusta il detto dell' Oratore Romano afferente, che *Nomen Legati eius-*

*Philippico*  
5.

*modi esse debet, quòd non modò intra sociorum jura, sed etiam inter hostium tela incolumè versetur;* stimata sempremai come cosa sì sacrosanta la sua persona, che si reputi a guisa di sacrilegio il non rispettarla, non che l'offenderla. Gli Ambasciatori antichi oltre dell' anello di oro, di cui venivan da' loro Principi onorati, costumavano portare certa sorte di erba, con la quale davasi a conoscere il lor carattere essere sacrosanto, prendendo, al riferir di Arrigo Salmut, la di-

Plin.lib.33.  
cap. 1.

nominazione di tanto il loro nome da detta erba: *Sanctum dictum esse à sanguinibus herbis quibusdam, quas legati populi romani ferre solebant, ut argumentum essent eos legatos esse, itaque consequenter jure legationis, ne quis eos violaret:* e ciò ancor si cava dalla legge 8 delle Pandette al titolo della divisione delle cose: *Ius legatorum cum hominum presidio munitum sit, tum etiam divino jure esse vallatum.* E nella legge ultima del tit. 8. dell'ultimo lib. delle Pandette sta ordinato: *Si quis legatum hostium pulsasset, contra jus gentium id commissum esse existimatur, quia sancti habentur legati.* Ed è ciò tanto vero, che anche in casi, ne' quali l'Ambasciadore è stato colpevole, eon essersi portato da nemico, han costumato, non offenderlo sì i Principi, come le Repubbliche, dove era stato inviato. Sollevarono alcuni Ambasciadori la gioventù Romana, e mossero fedizione nella Repubblica, per introdarvi di nuovo il dominio de'Re: *ex quoquam visi sint* (attesta lo storico, che racconta il fatto) *commississe, ut hostium loco essent,* tuttavia scoperta la congiura, furono con le verghe, e con le scuri puniti i giovani, e lasciati impuniti i Legati, perocche, come soggiugne: *Ius gentium valuit.* Nel qual fatto ritrovandosi consolo vn Bruto, lasciò di esser padre, per non manear di esser giusto: e si spogliò dell'amore de'figliuoli, per amor della patria; condannò a morte i figliuoli; per non lasciar impuniti i fediziosi, non già i Legati, per non contrauvenire alla ragion delle genti. Più: qual cuore più ferino di quello di vn Attila? huomo senza pietà, senza legge, senza fede, senza religione, senza Dio, e pur questi auvifato, che non già vn Ambasciadore, ma vn'interprete, collega dell'Ambasciadore di Teodosio, avesse con-

giu-

giurato contro della sua vita, protetto: *Se illum in crucem acturum, & predam vulturibus præbiturum fuisse, nisi ira sue acerbitas Legationis reverentia leniretur*; che l'haverebbe esposto sul patibolo, e lasciate le sue carni per cibo a gli avvoltoi, se non si fosse mitigata l'ira del suo animo dalla riverenza dovuta al titolo di Ambasciadore; tanto anche tra barbari è stato mai sempre rispettato il carattere di Ambasciadore. Quindi è, che se talvolta fatta gli è stata qualche offesa, non è rimasta giammai senza scancellarsi col sangue; e per l'offesa di vn solo sono stati sovente Regni interi distrutti. Davide huomo santo, idea della mansuetudine, havendo mandato suoi Ambasciadori al Re Ammone, per condolerli della morte del Padre, perche poi gli vide ritornar confusi, per l'oltraggio patito, di esser loro stata rasa la barba, & raccorciate su le ginocchia le vesti, ne fe degli offensori tal rigorosa vendetta, che sol può crederli fatta da Davide, perche raccontata dalla Sacra Scrittura.

2. Reg. 22.

3. Al racconto di vn Davide non parrà gran fatto il risentimento di vn Alessandro, il quale per vendicar l'offesa de' suoi Ambasciadori uccisi di notte tempo da' Cenomani, distrusse, e spiantò da fondamenti la lor Città. Nè fu molto minor quella strage, che la Repubblica di Roma fece de' Tarantini, per havere scacciati, e battuti i suoi Legati. Quella Repubblica, che sopportò la distruzione della sua armata, cagionata da' medesimi, contenta di mandar loro Ambasciadori a portarne le querele, ed esigerne la soddisfazione del danno, non sopportò l'ingiuria de' suoi Legati, senza veder gli offensori affogati nel proprio sangue, perciò mandò Camillo a porre tutta quella Città a sangue, e fuoco; e per lasciarne dell'al-

tre

tre vendette più atroci memorie , chi non fa per quanto tempo tra marziali furori ardesse l'Italia , quando furon' uccisi dagli Ascolani i Legati della già detta Repubblica ?

4. Conferma assai più la prerogativa del rispetto dovuto al Legato il caso , che siegue : Ritornava in Roma , terminata già la sua carica , vn Ambasciadore , e giunto appena nella Città , incontrò ancora il termine della sua vita , ucciso da vn cittadino. Catturato di presente l'omicida , fu nel punto stesso , come reo di fallo enorme , e violator delle leggi , a tutte le genti comuni , a morte atroce dannato. Difese la sua causa il reo , apportando , che fosse colui figliuolo di vn sedizioso , e ribello della Repubblica , e come tale , giusta le lor leggi , potevasi impunemente uccidere ; e poi , terminata già l'Ambasceria , non dovea godere le prerogative di Ambasciadore , ma stimarsi come cittadino , mentre stava nella propria Città. Non furono però ammesse le discolpe dal prudente Senato , rispondendo , che le leggi condannavano alla morte tutt' i figliuoli de' ribelli scellerati , ma non già colui , che fosse stato differenziato dagli altri col titolo di Ambasciadore , il di cui carattere non si toglieva prima , che non avesse fatta la relazione al Senato dell' amministrazione della carica , e degli affari statigli' imposti. Quanto dunque egli è sacrosanto il carattere di Ambasciadore , se non può con impunità offendersi , quantunque meritevol di pene !

5. Questa prerogativa però è così propria , e specificamente sua , che non si estende ad alcuno de' suoi , auvegnache , o per affinità , o per sangue intimamente congiunto ( se pur l'offesa di costoro non fosse fatta , o voluta in dispregio , & offesa sua , non come tal-

per-

persona, ma come tal Ministro) e la ragione si è, che con l'elezione alla carica egli solo vien graduato, e quasi marchiato per huomo vile al pubblico, e promotore del ben comune, per cui riguardo l'universal consenso delle nazioni gli ha aggiudicato sì rigoroso rispetto, e sì ragguardevole osservanza. E quindi avverta chiunque a tal grado sarà innalzato, di valersi della sua prerogativa al bene, e non al danno del pubblico; non perche egli non può esser offeso, deve procurare di offendere. Il macchinar tradimenti, il dar consiglio, il prender l'armi contro il Principe, il fomentar sedizioni, il far qualunque atto ostile nel luogo, ove risiede, è azione indegna di vn Ambasciadore; e meriterebbe restar privo dell'onore, che gli si fa, quando volesse abusarsene ad altro fine, diverso da quello, per cui gli si fa. Quel gran Filosofo non men, che massimo tra Poeti, Virgilio, pose in mano all'Ambasciadore inviato dal suo eroe Enea al Re Latino, non già il ferro, ma il ramo di ulivo; e ciò fece per denotare, che vn Ambasciadore deve con la sua sapienza, e prudenza essere cagione di pace, di tranquillità, e di quiete, non già di disturbi, e rivoluzione ne' popoli. Deve accrescere la sua venerazione con quei mezzi, con cui quel suo carattere la si ha acquistata; e sono quelle virtù, che inducono con l'amabile violenza gli animi umani al rispetto, alla riverenza, e all'amore; e tali sono la moderazione delle sue passioni, il dominio de' sensi, la modestia ne' portamenti, la bontà, & integrità della vita. Questa anche tra gentili, e barbari fu tanto stimata, che fu l'unico motivo, per cui restò ben affetto, & obbligato il cuor di Pirro Re degli Epiroti a Fabrizio; de' Sanniti a Curio; degli Itoli a Tubere;



rone; de' Spagnuoli a Scipione, e fin di Attila a Massimino, e Prisco Legati di Teodosio. Questa è quella, che concilia la benivolenza de' popoli stranieri, non meno al medesimo Legato, che alla sua nazione, & al Re suo; non potendosi stimare, che da Re non buono sia stato eletto Ambasciadore sì virtuoso; e da nazione non amabile germogli soggetto sì meritevole.

6. Non niego però, ch'ella quanto sia bella, altrettanto sia difficile a conservarsi tra tanti maneggi, tra tanti affari, tra tanti pericoli, ne' quali vn pubblico Ministro di questa fatta ritrovasi, ella molto pericolosa, che, se non si perde, almen si oscuri. L'affimiglierei ad vn terso cristallo, al quale se la Natura avesse data la sodezza al pari del lustro, potrebbe anteporsi ad vn vaso di oro, ma egli è sì fragile, che ad ogni vrtata si rompe, ad ogni fiato s'appanna; onde per conservarlo intero, non vi è altro rimedio, che custodirlo con diligenza, toccarlo con accuratezza, usarlo con destrezza, tenerlo lontano da' pericoli; e tale industria dovrebbe usare vn Ambasciadore, per conservare l'integrità della vita, vnico fregio del suo carattere: Stare, come suol dirsi, sempre all'erta, sempre occhiuto, e vigilante, non solo, acciocche non si perda, ma acciocche non si macchi, persuadendosi, che proporzionalmente come quella resterà macchiata, resterà la sua dignità dinigrata, e perderà le ragioni di essere riverita.

7. L'altra prerogativa di vn Ambasciadore è quella, di cui più volte incidentemente habbiamo parlato, ed è il potere rappresentar la persona del Principe, o della Repubblica, da cui si manda. Non piccol' onore di vn suddito, che stia in luogo del Sovrano, e di vna parte, che rappresenti il tutto. Vero però si è, che

che questa prerogativa non gli comunica vniversalmente la plenipotenza del suo Principe, se con rescritto speciale non gli vien data, e nominato dal suo Signore nelle sue lettere credenziali *Alter Ego*; ma non perciò non lo rappresenta in quei casi, che a lui vengono specificamente commessi, ne' quali, e promette, e giura, e stabilisce, e stipula in nome di lui; oltracciò con ognaltro, che non sia il Principe, a chi è inviato, può liberamente trattare, & a suo arbitrio minacciare, e promettere, stabilire, e conchiudere tutto quello, che stima beneficio del suo Regno; e gloria del suo Signore; facendo tutte quelle operazioni, che giovino a mantenerlo con decoro nel grado suo, e rappresentar le parti del suo Sovrano.

8. In riguardo pure di questa rappresentazione gli convengono quelle preminenze, esenzioni, & onoranze, che si comprendono sotto il titolo d'immunità, solite concedersi da' Principi, che lo ricevono, o per legge di convenienza, e di osservanza, o per ragion di aderenza, & amistà con chi lo manda. Privilegj non meno di onore, che di vtile; perocche con essi può valersi a favorire, e benificare non pochi; a conciliarli amici, a procurare aderenti, e vantaggiar non poco gl'interessi del suo Signore, quando con prudenza, e destrezza saprà valersene senz'abusarsene con ingiuria altrui, o in pregiudicio del Principe, che li concede; nel che è necessaria vna sopraffina prudenza, accompagnata con accortezza non ordinaria, per riparare a gli auvenimenti, che possono occorrere, atti ad inquietargliene il suo possesso pacifico.

9. Queste immunità, quali, e quante sieno, non possono accertatamente stabilirsi, sì perche si variano alla variazione delle corti, sì perche fondansi nell'ar-

bitrio de' Principi, nè sono come quelle prerogative del primo genere, dovute per legge comune delle genti alla persona, e carattere di Ambasciadore. Donde evidentemente argomentasi, che troppa diversa sia l'offesa, o l'ingiuria, che si fa alla persona propria dell' Ambasciadore, da quella, che gli si fa nell'immunità concedutagli; a quella come violatrice del carattere, e del *Ius* comune, sieguono quei risentimenti, e vendette, di cui parlammo; da questa pregiudicante solamente alla convenienza, all'osservanza, & al rispetto dovuto alla persona rappresentata, non deve seguirne altro, che doglienze, e querele; con questa diversità, che se verrà la conceduta immunità offesa da' stranieri, e non già per ordine, o consenso del Principe, che la concede, le dette querele debbon riportarsi a lui stesso, perche l'offesa è sua, & a lui tocca mantenere il conceduto; ma se viene offesa dal medesimo Principe, con esser tolta, o diminuita, si debbon esporre al Sovrano, che viene rappresentato, il quale può farne giuste, e convenienti dimostrazioni, con far lo stesso (essendo vguale) all' Ambasciadore di quel medesimo Principe, che terrà presso di sè, o togliendo, o scemando il conceduto; restando solamente all' Ambasciadore l'obbligo di puntalmente riferire.

10. I primi, che concedessero queste esenzioni, & immunità a gli Ambasciadori, furono i Re della Persia, sì per onorar coloro, ch'eran seco collegati, sì per meritare il medesim'onore a' loro Ministri. Piacque l'azione, come ragionevole, a' Romani, e con seguirne l'esempio, n'ampliarono i privilegj; e Cesare Augusto volle stabilirli co' suoi decreti, che qui ho giudicato di trascrivere.

II. Immunità concesute da Cesare Augusto  
a gli Ambasciatori.

I. **C**He le case degli Ambasciatori servissero di sicuro Asilo, come i Tempj degli Dei; e che a niuno fosse permesso sotto qualsisia pretesto di violarle.

II. Che fosse obbligato il Principe, dove l'Ambasciadore risiede, di haver cura particolare della di lui persona, e proteggerne i dimestici, acciocche non venissero molestati, nè dal pubblico, nè da' particolari.

III. Che non fosse soggetto nè l'Ambasciadore, nè alcuno de' suoi a qualsisia sorte di aggravio del Regno, nè a contribuzione alcuna.

IV. Che tanto l'Ambasciadore, quanto i suoi, godessero tutte le franchigie nelle cose appartenenti all' uso del vestire, e del mangiare; e che non gli si potessero negare da' pubblici venditori tutte le provvisioni necessarie, coll' ordinario, giusto, e ragionevol prezzo.

V. Che gli fosse permesso di andare per tutt' i luoghi pubblici della Città, e del Regno, senza minimo ostacolo.

VI. Che non ritrovando l'Ambasciadore casa degna di sè, che resti il Principe tenuto a prouvederlo.

VII. Che si dovesse dal Principe mandare a riceverlo ne' confini, e nel medesimo tempo permettergli di godere i privilegj dell' immunità, non ostante, che non habbia ancora havuta l'udienza.

VIII. Che venghi accompagnato dagli ufficiali, e guardie, e numero de Cavalieri; acciocche meglio apparisca la grandezza di chi lo riceve, e di chi lo manda.

IX. Che si onorasse con invitarfi ad esser presente in tutte le feste, giostre, e tornei pubblici, e col prouederlo di luogo decevole.

X. Che non fosse costretto per qual si fosse cagione a rivelare ad altri, non volendo, gl'interessi del suo Principe; che non se gli potesse negare vdienza, dopo haverla con istanzia richiesta due volte.

XI. Che sia stimato per atto barbaro, ed empio ogni violazione, che si fa, o contro l'immunità, o contro la libertà dell'Ambasciadore, o a pregiudizio del suo onore, o del Principe, che lo manda.

XII. Che habbia la facultà di esporre con franchezza, e con quei concetti, che stima propri, quanto dal suo Principe gli vien ordinato.

XIII. Che non gli si possa impedire sotto qualsivisa pretesto il ritorno nella sua Patria, nè per mezzi diretti, nè indiretti, ogni volta, che dal suo Principe viene chiamato; e non trovando cavalli, o altro modo per trasferir la sua famiglia, e robe, si debba prouedere col suo danaio, nè si costringa a mostrar l'ordine del suo Principe, ma si debba credere alla sua parola.

XIV. Che occorrendo, che un Ambasciadore commettesse qualche grave delitto, non si potesse in modo alcuno punire, nè contro di lui formar processo, o sentenza; e se il delitto fosse troppo enorme, in tal caso se gli potessero porre attorno le guardie per custodirlo, e auvisarne intanto il suo Principe.

XV. Che non possa esser soggetto all'esame, nè a rispondere come testimonio, quando anche in sua presenza fosse stato commesso un delitto di Stato; nè l'Ambasciadore deve risponder a' Giudici, senza riceverne prima dal suo Principe la licenza.

XVI. Che

XVI. Che non sia costretto al rito de' Sacrificj della religione del paese, ma che habbia la liberta di esercitar in sua casa insieme co' suoi la religione, professata dal suo Principe.

XVII. Che occorrendo, che vn domestico dell' Ambasciadore commettesse alcun delitto, e fosse preso prigioniero nell'atto, debbasi dargliene parte per convenienza; ma se avvenisse, che dopo vn grave, & enorme delitto, si rifuggisse il reo nella casa dell' Ambasciadore, gli si dovesse da' Ministri della giustizia dimandare, ed egli fosse obbligato a consegnarlo nelle lor mani. Questi sono i Privilegj, & Immunita concedute da Cesare a gli Ambasciadori.

12. Auviso bensì, che potrebbe nascer a taluno vn dubbio, per quel che si disse nell' articolo XIII, cioè, che sia lecito all' Ambasciadore il partirsi dalla corte, ove risiede, a suo piacere; e potrebbe dimandare: Se sia pur lecito ad vn Principe a piacer suo, o ricevere, o licenziar dopo ricevuto l' Ambasciadore? Al quesito per quel tanto, che si attiene alla prima parte, rispose il Carpi, affermando, che il ricevere vn Ambasciadore dependa assolutamente dal piacere di quello, al quale si manda, non havendo forza alcuna il diritto delle genti di obligare vn Sovrano a ricevere l' Ambasciadore di vn altro, se non vuole, perche questo uso di Ambasciadori non è fondato sopra vna legge vniversale, vnita essenzialmente con la sovranità del principato; di modo che può ricevere l' Ambasciadore il Principe, se lo stima conveniente all' interesse del suo Regno, o alla gloria della sua persona, e grandezza della sua corte; & al contrario, se stima, che fosse, per apportargli pregiudizio allo Stato, o alla gloria, può senza alcun dubbio, ma senza offesa della persona, rifiuta-

Lib. 5. cap.  
6. pag. 446.

re di riceverlo: così egli. Ma devesi però da questa regola generale eccettuarne il Nunzio del Sommo Pontefice, che per esser questi Padre comune, & vniversale, e per haver giurisdizione spirituale in tutt' i Regni, come ampiamente lo difende il Candido dell' autorità Pontificia.

13. L'altra parte, cioè se può vn Principe mandar via vn Ambasciadore, e farlo uscire dal suo Regno; quando gli piace, corre la fortuna stessa della prima; perocche essendo il padrone in casa sua, non può il *Ius gentium* costringerlo a farvi abitare colui, che giudica non esser di sua convenienza; e se questo il vedemmo praticato nella persona stessa di vn Re, perche non potrà praticarsi, quando non si eccede nel modo, con vn suo Ministro? Carlo Re d'Inghilterra, compiacevasi di trattenerfi sconosciuto nella Francia, ma non piacendo la sua dimora a Luigi XIV gli fece intendere con bel modo, per mezzo del Cardinal Mazzarini, che ne partisse, e gli convenne allontanarsene.

14. Questo però non così facilmente (soggiugne il Carpi) può praticarsi in Roma; imperocche in ognaltra corte (son sue parole) può il Principe a suo arbitrio ordinare a gli Ambasciadori, che si appartano, essendo egli (come si disse) padrone in casa sua; ma non già il farà il Sommo Primate di Roma; perocche quantunque sia assoluto Principe, l'è pur Padre vniversale, a chi tocca non discacciare i figliuoli, pur ch' essi non sian ribelli; e poco dopo soggiugne, confermando lo stesso: che gli Ambasciadori di residenza in Roma non debbon riputarfi da forastieri, come possono stimarsi altrove, perche assistendo al Padre comune, vivono, come dimorassero in casa propria.

15. Conchiudo il capo; ma riporto di nuovo col  
dovu-

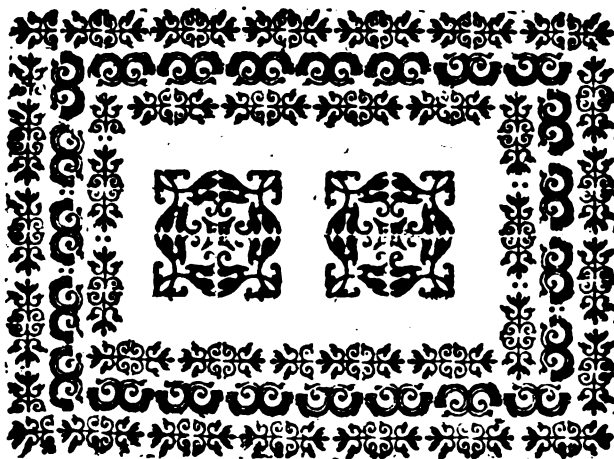
Dial. delle  
Guerre Ci-  
vili del  
Card. Maz-  
zarino in  
12. pag.  
113.

dovuto ossequio a quei riveriti Personaggi, ch' eserciteranno tal carica, le mie replicate istanzie, di valersi delle loro prerogative conforme richiede il dovere, la giustizia, e la convenienza; non dian occasione d'irritarsi i Principi, e di far quello, che non dovrebbero, perocche sempre i Sovrani vogliono dentro i termini del lor dominio esser Sovrani; nè possono esser tanto potenti presso tutti le leggi, che vagliano a legar a tutti le mani, o a far loro tener sempre dritta la bilancia, talora questa si gitta, e si maneggia la sola spada. Bodino giudica *admonendos esse Legatos, ne securitate publica legationis specie abutantur; neve Principum, ac populorum maiestatem arrogantia violare, sibi fas esse putent.* Fu eccello del Duca di Moscovia il fare inchiodare il cappello in capo ad vn Ambasciadore; ma fu cagionato dall' impertinenza di colui in non volerlo riverire. Gittarono i Lacedemonj in vn pozzo gli Ambasciadori di Serse, ma ne diedero essi occasione con troppo orgogliosamente parlare. Il Vaivoda, di cento Ambasciadori inviategli dal Profopo de' Tartari, ne fe uccidere 99, lasciandone vn solo, per mandarne l'auviso al lor Principe, ma essi si comperarono con la propria arroganza la morte; e ciascun dirà, che fu ben fatto il non essersi vsato con essi alcun riguardo, quando vollero essi abusarsi del loro ufficio. Non deve giovare l'immunità de' sacri Tempj, a chi se ne vale per asilo da sicuramente rifuggirvi, per commettere più scelleraggini; nè l'è conforme al dovere, che i pubblici privilegj giovino a colui, che opera contra il dovere; questi furon conceduti per merito, e debbon mantenersi con meritargli: *Inviolabiles esse Legatos quoad ipsi legationis suæ officio honestè funguntur.*

*Precop. lib.  
1. de bello  
Galbo.*



16. Vivan dunque tutti in modo, che possa ciasctuno in qualsisia occorrenza render di sè quel testimonio, che diedero di loro stessi gli Ambasciatori di Dario ad Alessandro, quando questi ordinò loro, che partissero con prestezza dal suo Regno, perocche altrimenti trattati gli havrebbe da nemici; risposero eglino, che di presente vbbidivano, partendosi dalla Macedonia, ma che egli non havea ragione di scacciarli, quando si eran portati nella lor carica, come doveano, nè rimordeva loro la coscienza di haver operato cosa indegna del proprio carattere; e vollero forse dire, che non meno al titolo, che all'azioni si dovea altro riguardo. Quando così potran dire gli Ambasciatori havran per loro difesa la giustizia, e proteggerà i loro interessi l'Onnipotenza.



## L'AMBASCIADORE

I C O N O M O.

## C A P. XVII.

Della cura, che dovrà havere della  
sua casa, e della sua famiglia.



1. E fosse colpa della nostra età, o vi fosse speranza di ammenda, aguzzerei più la penna, per ferire l'insolenza del fasto, che per l'ossequio di vn huomo solo gli vuole appresso vn mezzo popolo di sfaccendati; insolenza non senza

Lib. 2. Ep. 29

ragione chiamata da Pier Damiano: *Delire ambitionis insania*. Che per servire al bisogno, o al diletto di vn huomo, s'impieghino le fatiche, & i sudori di più famiglie; si conceda, o alla delicatezza delle complessioni, o alla inappetenza della nostra natura, la quale non trovando in quest' esilio contento, che l'appaghi, ne va in cerca di molti: Dicasi pure, che sia disposizione di altissima Prouidenza, la quale per l'ordinato governo del Mondo ha voluto, che vn huomo havesse bisogno dell'altro, acciò che partecipassero insieme vno l'auere, e l'altro l'industria. Ma qual bisogno, qual diletto vi è, che attornano ad vn huomo assista numerosa turba di oziosi? ma

B b

la

la colpa non è d'oggi: si contano secoli, e secoli da che cominciarono i Romani, & i Persiani ad alimentare a loro spese centurie di schiavi, e servidori. Il richiamare quei tempi di Noè, quando tutta la famiglia degli huomini più rinomati si componea di figliuoli, e di nuore; quando i più ricchi in dovizie, i più ragguardevoli, o per valore, o per nascimento, si servivano con le lor mani; sarebbe vn rivolgere addietro le Sfere, & vn voler fare il Mondo da capo. Non bisogna pensare più a quei tempi, quando gli Abrami andavano alle mandre, e gl'Ismaeli cuocevano i cibi; quando gl'Isaac portavano su le spalle le legna; i Giacobbi guardavano gli armenti; i Gedeoni trebbiavano il grano: i Saulli andavan dietro a' giumenti, e con lo scettro alla mano punzellavano i buoi; quando ancor le Dame più nobili stavano in luogo di serve, e vedevasi vna Rebecca attigner l'acqua dalla fonte, e portarne la brocca in capo; & vna Rachael pascolar gli agnelli del padre suo &c. Concedasi all'uso comune, & alla comune estimazione d'oggi, che sia segno di grandezza menarsi molti dietro di sè, a' quali si possa comandare, & haver molti, che gli faccian corona attorno, osservatori de' suoi cenni con attenzion maggiore, che non si osservano dagli Astronomi i moti delle stelle. Diciamo, che parlasse non già da Principe, ma da Anacoreta il gran Patriarca di Costantinopoli Grifostomo, quando scrisse, che *Herum unum vno servo contentum esse debere; imo vno servo tres Heros*: Che gli Angeli, che rotano il Mondo, non menano servidori, e pure niuno gli stima d'inferiore condizione a' Principi della terra.

2. In fatti concediamola, che nella moltitudine  
de'

de' servi consista in gran parte la stima, e la reputazione di vn nobile personaggio, e che questo habbia voluto dire Salamone, quando scrisse: *In multitudine populi dignitas Regis, & in paucitate plebis ignominia Principis.* Habbiassi dunque il nobile Ambasciadore la sua numerosa famiglia; siegua l'vso, che ritrova introdotto; alla fine è obbligato a mantenere il suo decoro, conforme alla condizione de' tempi. Quanto però numerosa dovrà essere, lo consulterà con le sue forze, con le circostanze del tempo, e con la qualità del Sovrano, che rappresenta; imperciocche altra pompa dovrà egli fare, se sia Ambasciadore di testa coronata, & altra, se di altro Principe, e Signore, benchè assoluto. Così pure diversa ostentazione si aspetta da lui, se farà Ambasciadore straordinario, da quella, che dovrebbe fare, se fosse ordinario. Questi non dovrebbe molto eccedere in questo genere il costume degli altri suoi pari, per non cagionar invidia, donde nascerebbe l'essere biasimato di vano, superbo, & altiero; e nè pur dovrebbe far meno degli altri, per non essere stimato di animo vile, meschino, & avaro, con vilipendio della sua persona, e della sua carica. L'Ambasciadore poi straordinario inviato per motivo di allegrezza, o di vbbidienza, può senza taccia di vanità menar seco quel corteggio, che vuole, perocche essendo la sua Ambasceria funzione di vna sola volta, quanto maggiore sarà la pompa, e l'apparenza esteriore, tanto maggiore si stimerà la grandezza, e sua, e del suo Principe; e maggiore altresì la prontezza dell'animo, con cui fa quell'vficio. Questo è l'vso d'oggi, e tanto dovrà osservarsi.

3. Intenda però il Signor Ambasciadore, che se per conformarsi all'vsanza comune è obbligato a man-

tenere numerosa famiglia, per l'obbligo, che ha di mantenere la sua reputazione, e la sua buona fama, è altresì obbligato ad haver molta cura, & invigilar molto sopra gli andamenti della sua famiglia. Persuadasi, che se non tutta, vna gran parte della sua stima dipende dalle buone, o ree qualità de' suoi servidori; e tale farà egli stimato, quali essi faranno, e si dirà a ciascuno di essi quel del Poeta: *Domini similis es*. E con molto fondamento potrà dirsi; imperocche vniversalmente parlando, soglion sempre i padroni scegliersi i servi conforme all'vmor loro, e soglion sempre i servi secondare l'vmor del padrone: *veluti unici exempli*, scrisse Livio, *mores ij, què sub sunt se formant*: ed Euripide presso Stobeo *Servi Dominorum morbis inficiuntur*, perloche non si discorderà temerariamente, quando vedendosi vn seruidore incontenente, si dirà, che tale sia il padrone; se quello farà vn rissoso, chi non dirà, che il padrone non sia vn superbo? E se vn ladro, chi chiuderà le bocche altrui, acciocche non dicano, che il padrone vi habbia la parte, giacche *Dominorum morbis serui inficiuntur*. Et all'opposto a quel tale, che alimenta va ben costumata famiglia si disse:

*Cur tibi sunt dociles serui, sine crimine, Fulco?  
A simili mores accipiuntur hero.*

4. Ecco come la lode, e'l vituperio de' servi nel padrone risfondesi. Somma dunque dovrà essere la cura di tenerli tutti a segno di ben regolata disciplina: dico tutti, cioè quanti in sua casa dimorano, o siano dell'infima, o della famiglia più nobile, o destinati a' servigj più bassi, o agl'immediati della sua propria persona; imperocche rappresentando essi vna comunità basta vn solo non buono a screditarla tutta. In vn

Terent. in  
Eun.

Lib. 1. dec.  
1.  
Ser. 60.

Batt. Man-  
nan. ad  
Fulconem.

coro di musici vna sola voce, ch' esca di tuono, vn solo cantore, che non vbbidisca alla battuta, sconcerta tutta l' armonia. Tra la moltitudine, e varietà delle canne di vn organo, o di varj, e diversi strumenti, atto ciascun da sè a consolar l' vdito, vna sola cannuccia, che strida, vn solo piccolo strumento, che scordi, farà, che sia il tormento dell' orecchio ciò, ch' era destinato al diletto. Tanto può in vna comunità la dissonanza di vn solo. Vn solo cattivo, che stia in casa tra mille buoni, tutta la casa infama.

5. Vn solo fu quel seruidore, che tolse la pace, la quiete, e la reputazione a quel nobile Ambasciadore, che risedeva in Costantinopoli presso l' Imperador Maurizio. Havea egli preso a credenza non fo qual merce da vn mercatante greco, quando giunto il tempo del pagamento, ne fu da costui richiesto: ricusò l' insolente seruidore di sborsarglielo, e venuti insieme a contesa, vi restò morto il greco; e tanto bastò per impugnar le armi il popolo sedizioso, che per vendicar la morte del suo compatriota, scannò vittima al di lui cadavero quanti n' hebbe alle mani della famiglia dell' Ambasciadore, e lo stesso havrebbe fatto di lui, se non havebbe proueduto alla sua vita con la fuga.

6. Or facciamo su questo fatto vna brieve ponderazione. Suppongasi, che questo Ministro fosse stato la perfettissima idea da poterne apprendere esempio il più prudente, il più saggio il più cortese, il più magnanimo, il più fedele Ambasciadore di quanti ne havefsero veduti giammai le Reggie de' Grandi; che in esso solo si fosser vnite tutte le prerogative, e condizioni necessarie, per esercitar con dignità l' ufficio suo; in che gli havrebbe tutto ciò giovato in tale accidente? ma egli ( dirassi ) non vi hebbe colpa, fu disgrazia.

Ripi-

Ripiglio : se egli haveſſe bene invigilato ſu le azioni de' ſuoi ; ſe haveſſe ſovente rintuzzato i loro orgogli , forſe non farebbe accaduta la diſgrazia. O pur dirò : ſe ſenza ſua colpa può di tali diſgrazie eſſer cagione la non puntualità , o l'arroganza de' ſervidori , quali non ſe ne potranno temere quando per colpa del padrone , che o non ſappia , o non voglia tenerli ben coſtumati vivranno coſtoro a briglia ſciolta ?

7. Per ouviare adunque il prudente Ambaſciadore a ſimili inconuenienti , come egli farà buon politico in corte , hayrà da eſſere miglior ſconoſto in caſa. La prima ſua induſtria conſiſterà in far buona elezion di coloro , che ammetterà a qualſivoglia grado nella ſua corte ; non riceyendo alcuno a caſo , come gli ſi preſenterà dinanzi , e nè pure per compiacere ad altri , a' quali poco preme il ſuo decoro. Eſamini egli il primo , e diligentemente ſ'informi , ſe colui , che brama eſſere ammefſo al ſuo ſervigio , ſopra ogn'altra coſa tema Dio , imperocche ſe non teme Dio , non temerà nè pur lui ; ſe ſia di genio quieto , d' indole facile , e docile , atto a conformarſi al ſuo genio , non ſolo non abituato a qualche vizio , ma bene inclinato alla pietà. Di queſta fatta di huomini ammefſi , e ſperimentati nella ſua caſa , eleggerà coloro , che menerà ſeco alla ſua Ambaſceria : auvertendo però , che non vi ſia alcuno natiyo di quella Città ſteſſa , dov' egli havrà da riſedere , per non iſtare in ſoſpetto di haver a' fianchi vna ſpia ; ſcelga dunque coloro , che ha trovati più fedeli verſo la ſua perſona , più prudenti nelle loro azioni , più affabili , e cortefi nel converſare con gli eſterni , e più atti ad accomodarſi a' coſtumi di quel paefe , dove farà per andare. E ſe dal numero pur di coſtoro dovrà eleggere , chi habbia la cura di ſopraintendere alle ſpeſe della caſa , e del rimanente del-

la

la famiglia, habbia la mira, che non sia di genio troppo prodigo, o di natura troppo avara, perche l'vno, e l'altro eccetto gli sarà di pregiudizio, quello alla roba, questo alla stima. Se destinerà taluno al ricevimento di coloro, che ricorron da lui, vi sarà bisogno di accortezza maggiore; imperocche dovrà egli essere non ignorante, non vano, non millantatore, non istizzoso, non iracondo, perocche se sarà macchiato di questi vltimi difetti, o renderà impraticabili le sue sale, o cagionerà disturbi, & inquietudini al suo cuore; se deprimi, darà in mille balordaggini con discapito del suo decoro. Vn tale Ambasciadore inviato in Castiglia solea mandare innanzi vn suo foriere, o buffone, o gran ciarlatore; questi giunto ad vna tal città di Spagna, dove molti nobili attendevano il suo Signore per onorarlo, & albergarlo, fu dimandato quale, e quanto numerosa fosse la famiglia, che menava seco il suo Signore, egli con le solite millanterie rispose loro, che conducea mille persone, delle quali la metà eran come gli huomini, l'altra metà come gli Dei; stomacati gli ascoltanti di questa risposta, soggiunsero: ordunque questa metà, che è come gli Dei, vada ad alloggiare ne' Tempj, e l'altra metà vada con gli altri huomini allo spedale: e ciò detto partironsi, godendo tra di loro l'apparecchio fatto, per ricevere quel Signore. Or quanto peggio sarebbe haver vno di questi servitori in vn anticamera? e pure non è questo il maggior de' vizj, di cui possono essere intaccati i servitori non ben disciplinati.

3. Anzi ne pure potrà bastare la buona elezione de' servi, se eletti, che saranno, non vi sarà chi loro soprintenda; imperocche non vi è buono, che col tempo, e l'occasione non possa divenir pessimo. Do-

vrà



vrà dunque prouedersi di huomo, che sia (se far si può,) miglior degli ottimi, per più lunga sperienza, provato, al quale con ogni efficacia si ordini, che invigili su le loro azioni, ouviando a quegli inconvenienti, che possono alla giornata accadere, estirpando ogni piccola semenza di qualche mal uso, che potesse germogliar tra loro. E nè pur ciò basta: dovrà il buon iconomo riconoscer egli stesso, & informarsi se gli ordini datisi osservano: esaminerà egli stesso con sollecita attenzione quanto dalla sua corte si tratta, e si opera; quanto si dice, o si scrive, quanta sia la cortesia, che si usa con chi ricorre da lui; quanta riverenza si porti a' nobili; quanta umanità si eserciti co' popolani; qual riguardo si habbia a donne onorate; con quanta puntualità si paghi a chi si deve; con qual circunspezione si parli de' costumi del paese, del Principe, che vi domina, de' Ministri, che gli assistono; dovendosi con ogni rigor vietare il dirne parola, che sia di offesa, e molto più lo scriverla; anzi obbligherà ciascun di sua casa, che nè di quanto spetta alla sua Ambasceria, nè di novità alcuna, che occorresse in quella corte, ardiscano partecipar motto a veruno per lettere, acciò che trascorrendo più del dovere la penna, non ecceda in qualche parola, che saputa possa recar disturbi. In fatti se si persuaderà l'Ambasciadore, che dal buon reggimento della sua famiglia può dependere in gran parte la quiete della sue residenza, e la felicità de' suoi negozj, non havrà bisogno di altri stimoli, perche adoperi tutti quei mezzi, che stimerà opportuni, per tenerla a segno; ma non aspetti di farne egli la sperienza, può bastare a tenerlo in sollecitudine la sperienza degli altri.

## L'AMBASCIADOR

PREMIATO.

CAP. XVIII.

Si discorre de' doni, e de' premj,  
che può l'Ambasciadore  
ricevere.



È stato costume fin ab antico de' Principi, d'invviare per mezzo de' loro Ambasciadori, & insieme con essi preziosi doni a' Principi corrispondenti, o per caparra di nuova amicizia, o per contrassegno di antica benivolenza, o della stima grande del merito loro. Dovran però essere i doni, o per la qualità della materia, o per l'eminenza dell'artificio, o per la rarità, e singularità della cosa, degni di presentarsi ad vn tal Principe. 'E celebre nelle sacre carte lo scudo di quasi mille libbre d'oro presentato da Numenio Ambasciador di Simone, Sommo Pontefice degli ebrei al Senato Romano; e nelle profane storie le corone di oro mandate da varie nazioni, e Principi, o al Senato stesso, o a Giuliano, e Valentiniano Imperadori; nè di minor conto, perche cosa più stravagante, e maravigliosa fu, o l'huomo selvaggio di sette cubiti mandato a Tiberio dal Re di Persia Artabano, o a tempi più in quà, il Rinocerote, e la Pantera ammansata, che sedeva su la groppa di vn

1. Mac. 14.

C C

ca-

cavallo persiano, & andava a caccia di cervi, e cignali, mandata al Sommo Pontefice da Emanuele Re di Portogallo, a lui data in dono dal Re di Ormuz. Anche il Gran Signore de' Turchi inviando suoi Ambasciatori al Re di Francia, mandogli parimente in dono con più penne di Aironi in bell'ordin distinte, vna sciabla, & vn pugnale, de' quali il manico di oro era da per ogni parte tempestato di grandi gioie, il tutto riposto in vasi di oro. In fatti è stato mai sempre così vniversale il costume, che molti Monarchi della Persia, della Siria, del grande Imperio della Cina son stati soliti di non ammettere Ambasciatori senza regali; imitati parimente da Attila, ch' escluse Appollonio Ambasciator dell' Imperadore, perche veniva con le mani vote.

2. Seguitò questa vñanza stessa a' giorni nostri il Re di Siam, il più ricco Monarca, che regni nell'Oriente. Questi benchè di professione idolatra, mosso pure dalla fama delle rare virtù, e singolari prerogative del sommo, e non mai a bastanza acclamato Pontefice Innocenzo XI (la di cui gloriosa memoria viverà mai sempre con la vita de' secoli) dopo di haver data licenza a' Missionarj apostolici di predicare nel Regno suo la santa fede di Giesù Christo, spedì solenne Ambasceria al Beatissimo Padre per haver con lui buona amicizia, e corrispondenza particolare; e perche perirono in mare i primi diputati, destinò la seconda volta con titolo d' Inviato straordinario vn Religioso Missionario della Compagnia di Giesù, accompagnando con lui, oltre la gente di servizio, sei de' più nobili Mandarini della sua corte (cioè vñciali primarj) tre però di questi ne condusse l'Inviato a quella Santa Sede, e fece la lettera di credenza, vnita con prezioso donativo al santissimo Padre. La lettera era scritta

in

in vna lamina di oro purissimo rattorcigliata in se stessa, che larga mezzo palmo, e lunga tre, stava racchiusa in vna di oro di tre libbre di peso smaltata di verde, e rosso, e sostenuta da vn bacino di legno di vernice indiana smaltato. Il dono poi consisteva in vna cassetta ottangolare pur di finissimo oro, alta quattro dita, e larga vn piede, di peso intorno a quindici libbre, e lavorata tutta di filagrana, con tal maraviglioso artificio, che ben dir di lei si potea:

*Qui vinta è la materia dal lavoro..*

Così continuasi altresì fino al dì d'oggi il buon costume di mandarsi da' Principi a' Principi per mezzo de' loro Ambasciatori in segno di buona corrispondenza preziosi regali.

3. Ma che dovranno solamente gli Ambasciatori averne la cura di custodirli, e di presentarli? non potranno anche essi riceverne? Dalle mani di due potrebbon essi ottenerli, da quelle del proprio Principe, terminata con felicità la lor carica, e da quelle dello straniero nel tempo, che presso di lui fan residenza, o da lui prendon commiato. O qual lodevol costume farebbe, se dovessero dal primo riceverli! farebbon quei doni non meno contrasiegni della real liberalità del Principe, che premj della virtù, e pubblici manifesti della fedeltà, della prudenza, e della industria di haverlo ben servito. Il Senato Romano costumò a gli Ambasciatori defunti, o per cagion dell'Ambascerie, o nel tempo dell'Ambascerie dedicar loro le statue; & a Servio Sulpicio decretò ancora l'onore del sepolcro. Qual dono più prezioso, che il fargli vivere dopo la morte nella memoria de' secoli, e nella venerazione della posterità immortali? questo costume stesso forse praticavasi nella Repubblica di Atene, e perciò quel suo Am-

baschiadore mandato a Filippo il Macedone, mentre questi gli minacciava di fargli spiccar la testa dal busto, egli costante risposegli: *Si caput hoc precideris mortale, dabit immortale Patria*; se tu mi togli la vita, ha modo di sempre farmi vivere la mia patria. Ma perche non dovraffi rimeritare con questi, & altri onori vn Ambasciadore vivente? forse, che non si offerirebbe più volentieri, e la roba, e la vita in servizio, e del Re, e della patria, quando fosse certa la speranza di tali onori? che si potrebbon dunque questi ricevere, chi può dubitarne? ma se da straniero Principe gli fossero offerti, che farà l'Ambasciadore?

4. La Serenissima Repubblica di Venezia buona maestra di politica, e miglior direttrice de'negozj, vieta sotto severe leggi a' suoi Ambasciadori il ricevere da' Principi, a' quali s'inviano, doni, o premj di forte alcuna; temendo per auventura, che loro non auenga quello, che disse il gran Mosè, cioè, che i doni tolgono gli occhi alla prudenza, perciò egli pur ordinava: *Ne accipias munera, que excecant prudentes*; teme ella dunque, che i suoi prudentissimi Ambasciadori, ricevendo i doni non operino alla cieca; conforme pure alla medesima dottrina scrivendo il Nazianzeno affermò, che *munera faciunt, ut sapientes quaque viri ballucinentur*: anzi che non solo i più saggi perdano il lume, ma che restino incalappiati ne' donativi, come gli uccelli nel laccio: *Vti aves laqueo, sic homines auro capiuntur*; & io vi aggiungo, che se han tanta forza i donativi, siano da qualunque mano donati, molto maggiore l'havranno quelli, che vengono dalla mano di vn Principe: di questi scrisse Demostene, che han forza d'incatenare i cuori: *Dona Principis sunt auctoramentum servitutis*, quando il Principe

Exod. 23.

In diſſicilis.

cipe dona, si compera per ischiavo colui, a chi si fa il dono: con ragione dunque la dinanzi celebrata Repubblica tanto severamente ordina a' suoi Ambasciatori, che non gli ricevano, perche vuol mantenere in loro la liberta' dell' operare, acciocche operino come suoi figliuoli, non come schiavi altrui; & in esecuzion di tal' ordine, condannò all' esilio Ermolao Barbaro suo Senatore, per haver contravenuto, & accettato dal Sommo Pontefice vn Vescovado offertogli, essendo egli Ambasciadore in Roma.

5. La Repubblica Romana si mantenne Signora del Mondo, quando i suoi Amministratori si mantennero costanti in rifiutare, benche spontaneamente offerte, le altrui dovizie; dominarono popoli, e nazioni, quando non furono dominati dalla cupidigia dell' oro; e buona testimonianza di ciò; tra molti altri, ne diedero Curio, e Tuberone; al primo inviarono pubblicamente i Sanniti vna quantita' di oro d' immenso peso, istantemente pregandolo a volerlo accettare; rispose allora il generoso Senatore della non meno inutile, che metta legazione, e rivolto a' Legati disse: andate, e dite a' Sanniti, che Curio vuol più tosto dominare ne' ricchi, che farsi ricco; riportate ad essi questo dono sì prezioso, inventato a danno degli huomini; e ricordatevi, che io non vinto dal ferro, non voglio esser corrotto dall' oro. Nè molto dissimile fu la risposta dell' altro a' Legati degli Etoi: mangiava egli rustici cibi in vasi di legno, quando presentato gli fu dovizioso vasellamento di finissimo oro, & argento da invidiarsi dalle credenze, o di Assuero, o di Apicio; rese il Console a' Messi le grazie, per renderle in suo nome alla loro Repubblica, e rimandogli addietro col dono, dicendo loro, che non istimassero necessita' quella,

Val. lib. 4.  
6. 31

la, ch'era elezione; amor di parsimonia, non disgrazia di povertà.

6. Ma che diremo della costanza in questo medesimo genere dimostrata dagli antichi Ambasciatori? mi si presenta tra primi Focione Ambasciatore di Atene presso di Alessandro, a chi essendo offerti in nome del Re due talenti di oro, interrogò i Messi, perche a lui solo, e non a gli altri suoi colleghi quel dono si offerisse? fugli risposto, perche egli solo era stato stimato huomo degno, e buono: & egli: e se così è, fate che io sempre tale, e sia stimato, e sia: *Ergo finite me talem haberi, & esse*: quasi che tale non habrebbe potuto essere stimato, nè esserlo, se havesse quel gran dono accettato. Nè men costanti dimostraronsi in ricusarli Epaminonda, Scipione, e Demostene, essendo regalati dal Re di Persia, da Antioco, e da Filippo; imitati da Senocrati, da Lisandri, e da Pompei, sempre con lodi; e se havessero i loro esempj seguito Epicrate, o Calia, che accettarono doni in Persia, non sarebbe stato il primo condannato a sborsare cinquanta talenti, nè il secondo a lasciar sopra vn palco la testa, poco loro giovando, o l'haver liberata da' nemici la patria, o procurata la bramata pace al proprio Principe.

7. Sembra però strana rustichezza, & infossibile scortesia, che vn animo nobile, qual deesi presupporre vn Ambasciatore, rifiuti i doni da real mano cortesemente offerti; quella severità delle leggi, che si venera nelle storie, non sempre è praticabile con l'esercizio. Sta bene; onde direi, che si possa, e si debba or accettare, or rifiutare il dono, sempre con lode, quando sarà prima ben ponderato il fine del dono; imperocche muta la sua condizione il dono stesso, quan-  
do

do si varia il fine. Se il dono, per cagion di esempio, fosse dirizzato a corromper l'animo di colui, a chi si dona, o per sollecitarlo a mancar nella sua fedeltà, o a commettere qualche debolezza nella costanza, o a permettere qualche partito men ragionevole, si rigetti, come dalle proprie vesti il fuoco; & il rigettarlo è gloria. Ma quando il dono fosse contrassegno di benivolenza, caparra di continuata amicizia, memoria di vicendevole corrispondenza, si riceva con gusto, si accetti con ringraziamenti; il rifiutarlo sarebbe ingiuria intollerabile a chi lo dà, villania di chi non lo riceve. Ma come può saperfi il fine, quando questo dipende dalla mente del donatore? può ben iscoprirlo il modo, e'l tempo. Darassi di soppiatto? temi che di sotto non vi sia la serpe nascosta. Darassi in tempo, quando tra i due Principi l'amicizia è dubbia, la corrispondenza non è sincera, gli affari, che tra loro corrono, sono intrigati? si nasconde in quell'esca l'amo suo. Ma se terminata con soddisfazione l'Ambasceria, resterà stabilita, e stabilmente accresciuta tra i due Principi l'unione, & in riguardo del ben operato dall'accortezza, e diligenza dell'Ambasciadore, vorrà il Principe straniero dimostrargli la gratitudine del suo animo, e la stima della di lui persona, pubblicamente onorandolo co' donativi, chi può dubitare della cordialità dell'animo, e della sincerità del fine? si potè forse sospettar di doppiezza nel Senato di Roma, quando i suoi Senatori, oltre i doni mandati a Massinissa Re di Numidia, cotanto profusamente regalarono i di lui Ambasciatori? forse che non costumaron lo stesso, or co' Legati di Sagunto, or con quelli di Tolomeo, e Cleopatra? e fuor di Roma, quanti furono i doni, che diede l'Imperator Giustino a' Legati degli Abari? & Attila quali eccessi



di cortesia non usò con Massimino Ambasciador di Teodosio? egli non contento de' proprj doni, ordinò, che ciascheduno de' signori della sua corte gli donasse vn cavallo, e gareggiando ognuno ad essere il primo, & ad offerirgli il migliore; l'Ambasciadore gradendoli tutti, ne prese alcuni pochi; facendo a gara la liberalità di Attila, e la moderazione di Massimino. Gara però molto diversa da quella, che vide Siracusa, quando volendo il suo tiranno Dionigi presentare vn Ambasciadore di Atene, mandogli due vesti di donna con dirgli, che vna sola n'eleggesse per recarla a sua moglie, e questi presele amendue, mandogli a dire in risposta, che si compiacesse di concederne l'elezione a sua moglie, tanto l'vn'auido, quanto l'altro tenace. Ma ritornando al punto, conchiudo, essere stata antica, e lodevole usanza, non solo d'inviarli da' Principi superbi doni, ma anche il ritornarne gl'Inviati, e gli Ambasciadori con nobili doni magnificamente onorati.

8. Se poi questi doni possa l'Ambasciadore ritenerli per sè, vi è, chi ne dubita. Ma non sarebbe al sicuro reo di furto, se li ritenesse; imperciocche sono frutti del suo merito, e premio della sua virtù, e forse forse ricompensa della sua magnificenza: non isfuggirebbe bensì qualche taccia d'ingordigia, se non li presentasse, & offerisse al suo Principe, come tra Veneziani costumasi. E quì non è da tralasciarsi l'eroica azione ben ponderata dagli antichi scrittori, non men de' Legati, che del popolo, e Senato Romano: Ritornavano quelli, terminata la loro legazione, dalla corte di Tolomeo carichi di donativi, degni della splendidezza di quel Principe, e del merito loro; giunti però appena in Roma, prima, che della loro lega-

zione dessero conto al Senato, tutt' i doni ricevuti al pubblico erario consegnarono, non volendo altro premio, per haver servito la patria, che la lode di haver ben servito la patria. Ma che? divulgatosi il fatto, per pubblico decreto di quei padri conscritti, approvato dagli applausi, e dall'acclamazioni del popolo, furon tosto da' Camarlinghi restituiti a' Legati i doni; restando in vn solo fatto sopra modo ingrandita la liberalità di Tolomeo, la generosità de' Legati, l'equità e la retitudine del popolo, e del Senato Romano. Non deve l' Ambasciadore altro pretendere, nè altro ambire, che la gloria di haver operato conforme al suo debito, ma non deve restar senza premio, chi ha adempiuto il suo debito.

## L' A M B A S C I A D O R E

I N F I N E.

### C A P. XIX.

Quello, che gli converrà fare nel fine della sua Ambasceria.

I.



IL desiderio di vedere con glorioso fine coronate le sue operazioni, è voto comune di chiunque è huomo: imperciocche al buon fine, cioè al felice riuscimento delle cose si dan comunemente le remunerazioni, e gli applausi. Ma io son di opinione, che negli affari civili, e politici, come non sia biasimevole il male evento nel fine, se siano sta-

D d

ti sempre ben applicati i mezzi, così non debba esser commendabile la buona riuscita, se siano stati imprudentemente usati i mezzi. Il vituperio, e la lode son pensioni, che s'attribuiscono al senno, al giudizio, alla prudenza, o poca, o molta, di chi male, o bene opera, non già a gli effetti della fortuna, e del caso; e casuale appunto dovrà chiamarsi così quel buon esito, che nacque *ab inaspettato*, da quell'azione mal cominciata, e peggio profeguita, come quel sinistro avvenimento, che risultò da quel fatto, sì prudentemente maneggiato. Non è degno di lode quel capitano, che temerariamente assaltò quella piazza, che conquistò; e non merita biasimo quell'altro, che ben provveduto di guerrieri, e vantaggioso nel posto, con buon ordine militare attaccò quella zuffa, dove restò perditore. In fatti quel buon successo è plausibile, che non fu beneficio della sorte, ma voluto con applicazione, e con prudenza procurato. Voglio nulla di meno nel mio Ambasciadore vn vivace desiderio della gloria nel buon fine; e lo stimo necessario, quanto è necessario il desiderio di guadagnarli il palio, a chi entra nel corso, acciocche gli sia motivo di principiare la sua carica con applicazione, di esercitarla con prudenza, e di profeguirli con forza, quindi sempre nascerà la sua gloria, auvegnacche l'evento non sia felice.

2. Egli dovrà persuadersi, che quando imprese questo esercizio, s'imbarcò in vn mare, oltre modo periglioso a valicarsi, ove non dipende dal solo volerlo, l'approdare felicemente al porto; sua gloria farà, se havrà saputo bene guidarsi, scanfando gli scogli, e pigliando pe' l suo rombo i venti; il fine della sua Ambasceria, e tutto l'oggetto de' suoi desiderj sarebbe il piegare l'altrui volere, e conformarlo alla sua volontà,

cicè

cioè al piacer del suo Principe . E chi può havere tal dominio su la libertà degli arbitrij altrui , che possa tanto prometterfi ? può desiderarlo , può sperarlo , come può desiderare , e sperare il porto chi naviga per l' Oceano ; ma può stare sempre sicuro della sua gloria , se havrà fatto quel che dovea , ancorche non ottenesse giammai quel che voleva , e la finirebbe non solo senza gloria , ma con biasimo , se non avesse adempiute quelle parti , che gli spettavano , e soddisfatto a sè stesso , o come a pubblico Ministro , o come a buon Cavaliere . Coronerebbe sì il suo fine con biasimo , e vituperio , se non avesse assistito a' negozj , per diffondersi in passatempo ; se avesse perdute le buone occasioni per mancanza di senno , e di prouidenza ; se non avesse acquistata la benivolenza della corte , e de' Grandi per l'arroganza de' suoi costumi ; se si fosse dimostrato irriverente co' maggiori , insolente con gli vguagli , superbo con gl' inferiori , poco amico della pietà , auverso a' buoni , partigiano de' scellerati , intemperante nelle voglie , profuso per ottenere l'intento de' suoi sregolati capricci , scarso , e tenace per eseguire quel ch' era debito di giustizia ; se avesse voluto grandeggiare con l' altrui depressione ; mantenersi su' l fatto con l' altrui spese : or questo sì , che sarebbe fine vituperoso , e biasimevole , perche colpa , e vizio del suo mal' intèdere , e mal volere ; ma s' egli havrà procurato con l' attenzione , con la prudenza , con la pietà , con la moderazione , con l' equità , e giustizia regolare le sue azioni , e politiche , e morali , ancorche finisse , e partisse , senza haver ottenuto il suo intento , non partirà senza gloria .

3. Saprà egli poi , che a lui , se sarà Ambasciadore ordinario , non è lecito partire senz' ordine espresso del suo Sovrano , che lo richiami ; e se farà straor-

Leg. 1. §. 18.  
de legat.

dinario, se prima non havrà eseguito quel tanto, che gli fu imposto; e partendo, o per istabilità di genio, o per impazienza della dimora, o per soddisfare a' privati interessi, farà sottoposto alle pene, che stabiliscono le leggi contro coloro, che abbandonano gli affari pubblici, commessi alla lor cura, per attendere alle convenienze particolari; e dovranno' essere tanto più gravi, quanto maggiori degli altri sono gli affari, e la carica di vn Ambasciadore. E tutto ciò dovrà tanto rigorosamente osservarsi, che quantunque per qualche inopinato accidente fosse dal Principe, presso di cui risedeva, discacciato, dovrebbe ritirarsi in qualche luogo sicuro, & indi raggugliarne il suo Signore, & attendere da lui gli ordini opportuni, o per la dimora, o per il ritorno, o per altro, in cui gli fosse in piacere di applicare la sua persona.

4. Auvertirà in oltre, che se egli per qualche special faccenda fosse stato inviato, nè gli fosse stato prescritto il tempo, potrebbe conforme alla qualità del negozio più, o meno, come detteragli la prudenza, trattenerfi; ma richiedendo risposta, che preme, procurerà con ogni sollecitudine, e diligenza di sollecitarla, auvertendo di non essere per inganno, e con mal arte tenuto a bada, con pregiudizio della sua causa, cioè del suo Principe: come usò vna volta Cesare co' Legati dell' Elvezia, e Filippo Macedone con gli Etolj, dando loro gioiosi trattenimenti, acciocche havesser potuto meglio prepararsi per fare alle loro Repubbliche prima sentire il tuono, che vedere il lampo delle lor armi. In tal caso dunque dovrà l'accorto Ambasciadore replicare le istanzie di essere speditamente sbrigato. Non dico già, che debba fare come M. Popilio, che inviato da Roma Ambasciadore,

ad

ad Antioco , che travagliava con l' armi Tolomeo , collegato co' Romani , presentate che gli hebbe le lettere del Senato , mentre chiedea colui qualche spazio di tempo a meditar la risposta , egli segnando col suo bastone su la polvere attorno a' di lui piedi vn circolo , dissegli , prima ch'efchi , o Re, da questo giro, hai da dirmi quello , che dovrò al Senato di Roma in tuo nome riferire : *hic stans delibera* : ardita , & arrogante proposta ; ma si fidò l'audace nella potenza di quel Senato Romano , che dava leggi a più scettri , e comandava a più corone. Si fatto modo imperioso , & ardente , non può consigliarsi , sì perche non deve negarsi a' Principi quella riverenza , che lor si deve , sì perche non si può , nè si deve ragionevolmente costringere alcuno a risolvere vn fatto , o vna proposta non antiveduta , stando , per così dire , ritto in vn piè ; anche di Giove finse l'antichità , che volendo alcuna cosa importante decidere , chiamasse l'assemblea degli Dei minori , per non risolvere senza consulta ; e così pure Calvizio Re degli Argivi non dava giammai risposta alcuna a' Legati , prima che haveffe richiesto co' sacrificj consiglio dagli Dei ; & aggiungasi , che anche sarà meglio per l'Ambasciadore , che la risposta sia ben consultata. Non dovrà dunque , a ciò fare , negarsi il tempo conveniente , ma quando questo troppo a lungo si portasse , con timore ( come dicevasi ) di qualche inganno , allora sì , che dovrà l'Ambasciadore dimostrare il petto , & alzar la voce ; e tanto più quanto il suo Signore avrà men da temere. E se con tutto ciò pur la risposta si differisse , può auvisarne il suo Principe , acciocche egli , così giudicandolo , prendendo la dilazione per negativa , faccia quello , che stima più opportuno alle convenienze sue. Agesilao dovendo par-

*Plut. in  
apoph.*

*Plut. ibid.*

fare

fire per la Macedonia, mandò a quel Re i suoi Ambasciatori, richiedendolo cortesemente del passo; ma perche quello gli fece rispondere, che voleva tempo per meditar la risposta, egli ordinando al suo esercito, che marciasse, disse: Sta bene; egli vi pensi, e noi passiamo. Havea soddisfatto a gli obblighi della civiltà, e buona corrispondenza, ma vedendo mal corrispondersi, si valse dell'autorità, e della forza, che havea nelle sue armi. Così risponde chi può, a chi non risponde a tempo.

5. Quando poi con l'ordine suo faran auviate le cose, & havrà l'Ambasciadore operato quel che dovea, habbia, o no ottenuto l'intento, non dovrà partir di nascosto, & a guisa di fuggituo, sì per non dimostrar timore, e viltà di animo, se gli farà stato negato quel che chiedeva; sì per non isfuggire rusticamente gli onori, che gli si dovranno fare, se partirà con gusto, e soddisfazione del Principe, a chi fu inviato.

6. Le risposte, che gli faran rese (e renderansegli, o immediatamente dal Principe, o da' Ministri a questo fine destinati) procurerà, che qual'ellesiano, sian chiare, e distinte, in modo che non possano diversamente interpretarsi, benchè talvolta non bisognerà tanto insistere con le istanzie, che se gli perda il rispetto, e gli si spieghi più apertamente quello, che non vorrebbe sentire, taciuto per modestia, e detto in poche, ma gravide parole; perocchè allora toccherà alla sua prudenza, & a quella del suo Signore l'interpretarla; & allora più che mai dovrà farsi, quando farà di maggior condizione, o starà in maggior fortuna il Principe, da chi la risposta si rende. Quando gli Ambasciatori di Cosroe chiesero a Trajano la pace, asserendo i meriti, e la parzialità del

del loro Principe verso la tua corona , egli dopo di haverli con silenzio lunga pezza di tempo ascoltati , rispose loro : l'amicizia non si dimostra con parole , ma con fatti ; e nulla più. Nè convenne a gli Ambasciatori passar più oltre , benche potesse la risposta intendersi , che si sarebbe dimostrato suo amico con la sperienza de' fatti ; o pure che allora l'havrebbe stimato suo amico , e parziale , quando ne avesse havuto il testimonio delle sue operazioni ; ma tanto potea bastare ad essi di haver inteso da Trajano.

7. Procurerà in oltre il prudente Ambasciadore , quanto può , che le suddette risposte gli si rendano scritte , e specialmente se sa , che non debban recare consolazione al suo Signore , sì per timore di non aggiugnervi , o scemarne parola ; sì per non rendersi senza sua colpa alquanto odioso con riferirle ; imperocche naturalmente si concepisce , non so quale alienazion di animo , che confina con l' odio , contra colui , che riporta triste novelle ; anzi talora possono sì fattamente gli animi alterarsi , che i messaggieri stessi del male , sian trattati come autori. Tanto avvenne a quei disgraziati Ambasciatori di Cartagine , i quali annunziando l'ultima rovina della lor Città , furono dalla moltitudine del popolo , vivi vivi seppelliti co' sassi. Così pure Tigrane fe morire appiccato , chi portò la nuova , che si approssimava col suo esercito Lucullo. Et Oreta fe uccidere , chi gli significò la morte di Dario. Ed è non meno degna di riso , che di grave osservazione la furiosa pazzia di quel Coti Re della Tracia , riferita da Ateneo : questi schiavo delle sue libidini , fazio , e ristucco delle consuete , e pacifane , cercava sfamarsi delle impossibili fantasticare ; perloche pieno vna volta fino alla gola di vino , fece apparecchiare il suo letto più ornato del solito , dicendo , che spet-

*Appianus.*



tosì già con Minerva, dovea con effolei quella notte giacere: andò intanto l'intemperante parasito ad aspettarla su le morbide piume, ma non comparendo colei, egli impaziente della dimora, inviò vn de' soldati della sua guardia a spiar se venisse: ritornò presto l'incauto messo, e disse la verità di non haverla veduta, ed ecco, che agitato il Re delle sue furie, con le sue mani l'uccise: invionne dipoi poco appresso vn altro, e questi più mal'accorto del primo, riportando l'auviso stesso, ne riportò la medesima mercede. Vbbriachezza furiosa da domarsi con vna catena, ma auviso opportuno a' messi, che non posson piacere, nè l'ambasciate, nè gli Ambasciatori, se s'oppongono al desiderio, di chi l'aspetta. Sfuggirà dunque questo primo incontro l'Ambasciadore, se recando ree novelle, sostituirà in lor vece vna carta, che parli.

8. Quel tanto per vltimo, che ritornato, che farà donde partì, dovrà necessariamente di sua bocca riferire, per raggiugliarne il suo Re, o il suo Senato, guardisi, che non sia nè pure in minima parte, o ingrandito, o diminuito, non iscemandolo, o alterando più del dovere il racconto; imperocchè farebbe cosa indegna della sua sincerità, e prudenza, se qualunque fosse il fine, rappresentasse per Ercole vn Sardanapalo, o per Tersite vn Achille, facendo de' Pigmei Giganti, e de' Giganti Pigmei, e quando egli (il che potrebbe facilmente auenire) fosse convinto di falso, perderebbe affatto la stima della sua fedeltà.

9. Molto più dovrà stare auvertito nel parlare, se felicemente gli sarà riuscita l'Ambasceria, non dicendo giammai parola alcuna, che ridondi in sua gloria; ma dovrà mai sempre attribuire la felicità de' suc-

cessi,

ceffi, come buon cristiano, alla Prouidenza Divina, e come buon Ministro a' meriti del suo Principe, dando l' onore, e la gloria alla riverenza dovuta al di lui nome, & all' accortezza della di lui prudenza. Questa fu la lode, che diede Tacito ad Agricola, che non mai millantò sè stesso, nè s' insuperbì nelle sue azioni: *Nunquam in suam famam gestis exultavit.* E fu anche in ciò soprammodo commendabile Agrippa, il quale quanto di prospero gli aueniva nelle sue battaglie, il riferiva, come asserisce Dione a Cesare. I Principi vogliono sempre essere in ogni cosa a gli altri superiori, nè restare a' sudditi in qualsisia modo obbligati, sembrando loro, che con restare obbligati, restin soggetti, perloche non possono non odiare colui, che si vanta di haver fatto cosa loro vtile, o grata; imperocche quel vantarsene, val tanto, quanto dire di tenerfeli obbligati, e per conseguenza soggetti. E nientemeno son essi gelosi della lor gloria, onde lor pare, che quanto ad altri se ne attribuisce, si scemi loro; e quindi nacque quello sdegno, che concepì nel suo cuore l' Imperador Maurizio verso Giorgio suo fedelissimo Ambasciadore; imperocche havendolo inviato a Cosroe Re di Persia, acciocche desistesse dall' armi, intese, che il Persiano avesse detto, che più tosto in riguardo dell' eroiche virtù di quello, che della sua autorità se ne sarebbe astenuto; la lode data a Giorgio, stimò, che fosse tolta a Maurizio, e non gradì tanto il beneficio ricevuto, quanto si offese della gloria negatagli. Dia dunque il prudente Ambasciadore delle sue gloriose azioni il vanto al suo Principe, e per sè gli resterà mai sempre la lode della modestia, nè temerà di perdere la di lui grazia.

*Theoph. lib.  
18. hist.*

10. S'intenda pure il detto fin' ora proporzional-

E c

men-

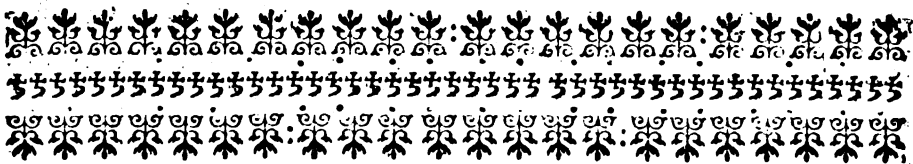
mente in riguardo de' compagni, se non sarà stato egli solo nell' ufficio. E quantunque egli solo haveſſe operato, non dovrà così arrogare a sè la lode del buon evento, che ne nieghi la parte al compagno. Servaſi anch' egli dell'auvertimento, che diede al giovane Plutarco il vecchio suo Padre, quando inviato quello dalla ſua Repubblica Ambasciadore al Proconſole, inſieme con vn collega, reſtando queſti, non sò per qual vrgenza in altro luogo, convennegli andar ſolo, e compire egli ſolo l'affare impoſto; ritornato adunque felicemente a caſa, fu ſubito auviſato dal vecchio, che in riferire all'assemblea l'operato, non diceſſe giammai: *Andai, Diſſi* &c. parlando nel ſingulare, ma uſaſſe mai ſempre il numero di più, con dire: *Andammo, Dicemmo*, &c. chiamando a parte delle ſue azioni, benchè non v' interveniſſe, il ſuo compagno, per non appropriar' a sè tutta la gloria, ſenza parteciparla al collega. Coſì coronando il fine della ſua Ambaſceria con la modestia, raddoppierà le corone alla ſua gloria, quali dovrà ſempre mai riconoſcere, come a lui concedute, dal Dator di ogni bene, ch'è il ſommo, & infinito **IDDIO**, a cui ſempre ſia .

**HONOR, ET GLORIA,**

**IL FINE.**

**IN-**





# I N D I C E

## Delle cose notabili.

Il primo numero denota il foglio, il secondo il marginale, quando vi è vn numero solo, denota tutto il foglio.

### A

- A** Cate, e suo significato fol. 14. num. 1.  
**A**ccortezza di D. Luigi di Avila, e Zuñiga Ambasciadore di Filippo II in Roma, in leggere l'istruzione, e diffcultare ne' punti dubbiosi prima di fare l'Ambasceria. 50. 3.  
**A**chille perche compiace Agamennone. 39.  
**A**dulazione odiata da Tiberio. 144. 14.  
**A**ffabilità è mezzo per esser amato. 93. 2.  
**A**ffari di conseguenza a chi si commettono. 16. 3.  
**A**gatocle chi fu. 39.  
**A**gesilao dice, che l'eloquenza rende l'huomo glorioso. 44. 2. come rispose a suo Padre, che gli comandava vn'atto ingiusto. 137. non aspettò la risposta dal Re di Macedonia, perche troppo la differiva. 213. in fine il fol. 214.  
**A**grippa riferiva a Cesare tutti li buoni successi. 217.  
**A**jace chi fosse. 39.  
**A**labardieri in Londra han grado, e privilegio di nobili. 120.  
**A**lessandro come trattò i messi da' ladroni. 5. 10. fol. 37. 1. in fine, comparue in Persia vestito alla persiana, e si fece padrone dell'animi altrui. 94. 4. si stimava nato dagli Dei. 132. spiantò la Città de' Cenomani, perche uccisero di notte gli suoi Ambasciadori. 181. 3.

## Indice

**Amadeo Conte di Savoia** introdusse, che gli gentiluomini dell' Ambasciadore baciassero la mano all' Imperadore. 108.

**Ambascerie** donde nacquero. 6. 1. vsate prima di venire all' armi. 7. 3. multiplicare. 8. 4. 5. di Dario ad Alessandro, di Periandro a Sicofone, di Eraclio a Cosdra, di Giustiniano a Gilimero. 8. 4. sono armi vtili per i Regni. 8. 4. quando sono frequenti che apportavano. 8. 5. lor motivo. 10. 3. ordinarie, e straordinarie, e loro vso. 10. 3. s'inviano per più cagioni, e motivi. 10. 4. 5. 6. 7. 8. fol. 13. 9. Ambasceria Macariana. 13. in principio.

**Ambasciadore** che voce sia, & a chi convenga. 1. n. 1. è voce presa da gli Arabi, o da gli Ebrei, donde derivi, come oggi s'intenda. 1. 2. fol. 3. 5. in che differisca dal messo. 1. 2. come si dica in latino. 2. 3. chi fu il primo a mandargli. 7. 3. deve scegliersi tra migliori personaggi. 2. 3. perche in Roma eleggevasi a sorte. 2. 4. & oggi non più si elegge a sorte. 3. 5. in che convenga, & in che discordi col Legato. 3. 6. 7. 8. 9. 10. è Ministro del suo Principe assente. 6. 1. in fine. quando non farebbe stato necessario. 6. 1. perche vtile al mondo. 6. 1. fol. 11. 5. che cosa deve trattare. 5. 9. sue parti, e qualità. 14. 1. chiamato Acate da Virgilio perche. 14. 1. deve esser dotato di gran talenti. 14. 1. fol. 15. 2. perche sia l'unico Piloto. 16. di quali virtù soprattutto deve risplendere. 14. 1. fol. 16. 3. fol. 20. 6. fol. 37. 1. infedele, e fedele, come stimato. 18. 4. in quali cose deve esser fedele. 16. 3. guardarsi di offender Dio. 19. 5. senza prudenza non serve. 21. 7. come deve ajutarsi per non esser biasimato d'imprudente. 24. 9. come deve servirsi della memoria. 24. 10. come deve servirsi dell'intelligenza. 25. 12. come si serva della circunspezione. 26. 13. come si serva della prouidenza. 27. 14. come si serva dell'esenzione. 27. 15. sia destro, e chi deve imitare. 27. 15. pronto, come, quando. 28. 16. fermo, come, e quando, affomigliato al nochiere, e di chi debba guardarsi. 29. 17. deve esser nobile, e ricco. 37. 1. fol. 39. 3. fol. 41. 4. plebeo. 38. 2. non dovizioso incorre in due mali. 39. 3. fol. 41. 4. nell'vrgenze prouede col suo. 41. 5. chi non è ricco, non accetti la carica. 42. inviato ad Ate-ne, accusato. 42. deve parlar bene. 43. 1. deve essere eloquente, o non accetti la carica. 43. 1. fol. 44. 2. fol. 46. 5.

*Delle cose notabili.*

ha per fine il persuadere.44.2. non eloquente non ottiene quel che domanda.45.3.4. qual eloquenza deve avere.46.5. sia arguto.46.6. come deve favellare, grave, maturo &c.48. che obbligazione ha.49.1. sia vbbidente, & offervante. 49.1. fol.50. non parta per la sua Ambasceria senza l'ordine scritto, seu instruzione.50.2. se per giuste cause possa trasgredire l'ordine del suo Principe. 51.4. fol.53.7. e che pena merita. 51.4. fol.52.5.6. se possa variare l'ordine del suo Principe.53.7. fol.54.8. fol.55.9. fol.56.10. fol.57.11. obbedisca alla cieca al suo Principe.54.8. in casi dubbj, e nella variazione de gli accidenti, operi a genio del suo Principe, quando il tempo non permette la resolutione del suo sovrano, risguardi l'vtile, e bene pubblico. 56. 10. quando deve mutar consiglio contro l'instruzione.57.11. lodato perche interpretò la sua instruzione secondo gli accidenti.57.11. tornato in dietro senza proseguire l'ambasciata per accidenti seguiti.57.11. mandato da Arrigo VII Re d'Inghilterra, lodato per la sua prudenza. 57. 11. dia notizia al suo Principe di quanto opera, o si fa in Corte, dove risiede. 58.12. fol.59. 13. perche è introdotto. 58.12. informi il suo sovrano dell'età, natura &c. del Principe, dove risiede.59.13. fol.60. 14. del Gran Duca di Firenze ripreso da Cosimo suo sovrano per non haverli partecipato vno accidente da lui stimato di poco momento. 60. 14. ecceda più presto che manchi in ragguagliare il suo sovrano di quanto succede in Corte.60.14. tenghi vn registro, dove noti le lettere, che manda al suo sovrano, e quanto succede nella sua legazione.60.14. conservi le lettere originali del suo Principe.60.14. sia sincero. 62. 1. D. Gio: Vega, che disse a favor della verità. 64.4. non deve dire il falso, e non è tenuto manifestare il vero. 65.5.6. Veridiero, compisce al suo obbligo.65.6. inviato a Carlo V fu degno di biasimo per la bugia riferita alla Repubblica.65.6. non affermi cosa di certo, quando non la conosce tale.66.7. rappresenti difficile, e dubbio il fine de' suoi affari, e non infallibile. 67. 8. sia segreto, nè farà fedele, se non farà segreto.68.1. sia segreto anco ne' gesti.74.0. quando, con chi, e dove parlare. 75.10. di Guglielmo Re de' Vandali al Re Goto, ritorna senza concludere per essersi trattenuto in viaggio più del dovere, e si sono mutate le cose.

## Indice

fe. 88. 2. di testa non coronata, che cerimonie vfa, e come è ricevuto dalla Corte di Spagna, non si cuopre avanti al Re, visita la Reina. 112. straordinario in Spagna hà carrozza dalla cavallerizza reale per otto giorni; di cappella domanda l'vdienza la prima volta sola per mezzo del Conduttore. 113. come debba portarsi col Principe, presso di cui risiede, e col suo, da chi fu mandato. 131. 1. fol. 141. 10. come deve trattare famigliarmente con altri. 160. 1. come tratterà con Dame. 161. 2. deve trattar con Dame in veglie, giuochi &c. per buoni fini del suo vfficio. 162. 4. sia accorto nel trattare, e giuocare con Dame. 163. 5. se tratta con Dame, è quasi impossibile il non manifestar loro il segreto del Principe. 163. 5. come tratti con Ministri, nè dia sospetto 163. 6. 168. 12. si guadagni l'animo de' Ministri. 164. se deve far conviti a pranzo, o convitato accettare. 165. 7. 8. fol. 167. 10. procuri havere vn solo Ministro per trattare. 168. 12. come tratti con ogn'altra condizione di gente. 169. 13. deve sapere lo genio di colui, con chi tratta. 169. 13. non impegni la sua protezione, se non per gente della sua nazione. 169. 13. che sorte di persone deve, o non deve proteggere. 170. in princip. & n. 14. non creda facilmente ad ognvno. 170. 15. fol. 172. 17. come si regoli in credere a' relatori. 172. 17. fol. 173. 18. come creda alle spie stipendiate, come tratti con loro, e come deve loro rispondere. 173. 18. se debba, e possa travestirsi, o mascherarsi per ottenere qualche cosa a pro del suo Principe. 174. 19. fol. 175. 20. fol. 177. travestito entrò a parlare al gran Signore de' turchi, & ottenne quanto hà voluto. 175. 20. procuri haver a divozione del suo Principe persona, che lo possa servire o con la penna, o con l'armi, o col consiglio, e non risparmi denaro. 177. 22. Privilegiato. 178. rispettato da tutti, anco da' nemici. 179. 2. fol. 182. 4. oltre l'anello, portavano vna certa erba per contrassegno del loro carattere. 179. 2. si serva della sua immunità a beneficio, non a danno del pubblico, & accresca la sua venerazione. 183. fol. 184. 6. rappresenta la persona del Principe. 184. 7. hà esenzioni. 185. 8. sta come in casa propria in Roma. 190. 14. come si prevaglia delle sue prerogative. 190. 15.

**Ambasciadore** eletto che deve fare. 77. 1. dia notizia al Potentato, per dove è eletto, e come deve darla. 77. 1. 2. fino

### *Delle cose notabili.*

al fol. 83. che titolo dà a' segretarj di stato. 82. 9. senza la lettera di credenza, nõ è stimato, nè fa atto giuridico. 83. 12. è malamente ricevuto, e castigato senza lettera di credenza. 83. 13. del Duca di Tafilone ad Adriano Papa malamente ricevuto senza lettera di credenza, nè ha carattere d'Ambasc. 84. 13. fatto morire, perche non havea lettera di credenza. 84. 13. quãdo per qualche accidente non lettera di credenza del suo sovrano, la porti di auviso del segretario, o passaporto, dove sia espresso il suo carattere d'Ambasciadore. 85. 14. dell' Arciduca d'Austria a Luigi XIII Re di Francia. 85. 14. suole portar lettera particolare, che l'accrediti presso al Principe, a chi è mandato. 85. 14. che va agli Svizzeri porterà non solo la lettera di credenza generale per tutti li Cantoni, ma altre in particolare per i Cantoni cattolici, protestanti, e per ciascheduno Cantone la sua. 85. 14.

**Ambasciadore in viaggio.** 86. 1. come si regoli. 86. 1. 88. 2. lasci buona opinione di sè alla Corte, & amici, si portè bene, stimi tutti, e non si gonfi. 86. 1. in due modi può viaggiare 88. 2. trattenuto più del dovere, restò confuso. 88. 2. 3. de' Trojani in Roma per condolarsi con Tiberio per la morte di Druso, restò confuso per essersi trattenuto in viaggio più del dovere. 88. 3. deve correre, e non riguardare il proprio comodo, quando la necessità lo richiede, e che tempo deve pigliarsi per viaggiare. 89. 5. Incognito, o alla svelata. 90. 6. abbondi nella civiltà. 90. 6. sia liberale nel viaggiare. 91. 7. entrato ne' confini del Principe, a chi vada, dia notizia al Segretario di Stato. 91. 8.

**Ambasciadore Iconomo.** 193. deve haver cura della sua casa, e famiglia. 193. 1. fol. 198. 7. che spese deve fare, e che famiglia tenere l'ordinario, o straordinario. 195. fol. 196. elegga buona, e timorata servitù. 198. 7. esamini quanto nella sua corte si fa. 200.

**Ambasciadore in Corte** si accattivi la Benivolenza di tutti, e come. 92. 1. fol. 141. 10. deve accomodarsi all' uso del paese, dove risiede. 94. 4. 5. 6. fol. 95. 7. sia maturo di costumi, & onori tutti col riguardo dovuto, procuri la grazia del primo Ministro. 94. 6. nella Corte di Francia sia libero nel trattare, & allegro. 95. 7. in Venezia lodi il Senato, nè si mostri curioso di sapere le cose del-

le



## Indice

- le loro assemblee. 95. 8. discacciato dalla Corte de' Turchi, perche vestiva di verde. 95. 9. nel vestire non ecceda il costume del paese. 96. 10. licenziato, perche vestiva superbamente più dell'vso. 96. 10. come entra in Roma, e come è ricevuto. 97. 11. come deve portarsi col suo Principe, quando gli comanda cose ingiuste, o non convenevoli. 134. 3. fol. 136. 4. 5. come debba portarsi col suo Principe, e con quello presso a chi risiede. 131. 1. fol. 141. 10. per la troppa confidenza si disgusta il Principe. 141. 11. fol. 143. 13. come deve regolarfi nell'vdienze, nel chieder le grazie, e nel ricever qualche negativa. 144. 15. non sia prolisso nel dire. 144. 15. fol. 145. 16. fol. 146. 17. 18. 19. che modo deve tenere nel dimandare. 146. 19. 20. vfi modestia nell' havere qualche negativa, e come si deve portare. 148. 21. fol. 152. 10. 11. qual corrispondenza debbia tenere con gli altri Ambasciatori. 150. 1. chi tiene, & a chi. 150. 3. fol. 151. 4. 5. 6. 7. 8. 9. auvisi quanto occorre di nuovo alla Corte. 153. 12. si corrisponda con altri Ambasciatori presenti, & assenti. 153. 13. che deve fare, quando gli occorre qualche conteste di luogo, &c. 154. 14. lodato per le cortesie, e quando deve cedere. 155. fol. 157. 16. non deve cedere con pregiudizio di altri. 157. 16. quando deve vsar violenza, o proteste. 157. 16. 17. non vfi atti imperiosi col Principe, ove risiede. 213. deve dar tempo conveniente per la risposta, e quando. 213.
- Ambasciadore premiato.** 201. che doni, e premj, e da chi può ricevere. 201. 1. 203. 3. fol. 206. 7. escluso, perche non portava doni al Sovrano a chi era inviato 201. 1. con innalzarsi la statua, e fabbricarli il sepolcro dal senato Romano, e Repubblica d'Atene. 203. 3. se possa ricever doni da Principe forastiero. 204. 4. di Atene presso Alessandro rifiuta i doni. 206. 6. costante in rifiutare i doni. 206. 6. 7. fol. 207. fol. 208. se può ritenere per se li donativi fattili dal Principe dove risiede, se può tenerfeli, o debba presentarli al suo Principe. 208. 8.
- Ambasciadore in fine della sua legazione.** 209. che debba fare in fine della sua Ambasceria. 209. 1. farà sempre glorioso, se haverà operato prudentemente; benchè nulla ottenesse. 210. 2. quando resterà senza gloria. 211. non potrà partirsi senza chiamata del suo Sovrano, se sarà Ambascia-

*Delle cose notabili.*

basciadore ordinario, e partendosi senza licenza soggiace a pena. 211. 2. discacciato dal Principe, ove risiede, non se ne parta senza licenza del suo Sovrano, ma si ritiri a parte sicura, e ne dia ragguaglio al suo Principe, e ne attenda la risposta. 211. n. 3. inviato per qualche special faccenda quando deve partirsi, e che deve fare, e richiedendo risposta dal Principe, a chi è inviato, procuri haverla con replicate istanze. 212. 4. fol. 213. non parta di nascosto dal Principe, appresso chi sta. 214. 5. Procuri, che le risposte havute dal Principe in cui risiede, sian chiare, e distinte, e quando. 214. 6. riceva le risposte scritte. 215. 7. se porterà rec novelle, le scriva al suo Sovrano, e sfugga li primi incontri, che soglion esser pericolosi. 215. 7. riportando la risposta al suo Principe, la riferisca tale, qual'è, non accrescendola, ne minuendola. 216. 8. se farà riuscita bene la sua Ambasceria, non dia lode a sè, ma dia la gloria a Dio, & al suo Principe. 216. 9. fol. 217. chiami a parte delle sue azioni gloriose il compagno benchè non intervenga. 218.

**Ambasciadore straordinario di vbbidienza, come si riceve in Roma.** 97. 12. come complirà con coloro, che vengono ad incontrarlo. 97. 12. come s' introduce dal Papa. 98. introdotto, che cerimonie vfa, che fa, come si licenzia, e licenziato, che fa. 98. dove, e come riceverà coloro, che verranno a servirlo nella cavalcata solenne, come il Capitan Generale di sua Santità, che loco hà nella cavalcata, come, e quando complirà col Maggiordomo di sua Santità, come sarà ricevuto da' Prelati, farà la cavalcata, e con che ordine. 99. complisce con coloro, che l'accompagnarono al suo palazzo. 100. al concistoro pubblico anderà a cavallo con la valdrappa alla destra del Capitan Generale, e come sarà introdotto nel Concistoro. 100. fol. 101. nel partirsi da sua Santità, gli alzarà lo strascino della coda, e farà preferito per quella mattina ad ognaltro Ambasciadore, partito da sua Santità dove farà condotto, e da chi, desinerà col Papa, come, & in che modo. 102. che cerimonie vfa nel mangiare, e bere col Papa. 102. come sarà servito, e da chi a tavola 103. che cerimonie fa dopo mangiare, anderà a S. Pietro, poi farà la visita al sacro Collegio, poi si licenzierà da sua Santità. 103.

**Ambasciadore ordinario in Roma, come si riceve.** 104. 13. non dia man diritta ad alcuno, ma solo a' Cardinali. 105. giunto alla stanza del Papa, che deve fare, che cerimonie nell' entrare, e nel partirsi. 105. pranza col Papa. 102. nella Corte di Spagna ha carrozza dalla cavallerizza reale per otto giorni. 113.

## Indice

- Ambasciadore nella Corte dell'Imperadore in Germania , come si riceve.** 106. 14. fol. 107. come, e quando si cuopre. fol. 107. come è ricevuto dall'Imperadrice, e come s' introdusse, che li gentiluomini baciassero la mano all'Imperadore. 108.
- Ambasciadore nella Corte di Spagna come si riceve, a chi deve auvisare, e che deve fare.** 108. 15. auvisa i Consiglieri di stato senza precedenza, e l'Ambasciadori regj secondo la loro precedenza, & al Conduttore, va a visitarli, loro dà la lettera di credenza, e chiede la copia, quale si porta dal conduttore al Segretario di stato, elegge la giornata per l'vdiienza, e domanda li cavalli, che ha bisogno per sè, e per la famiglia. 109. va a man destra del Maggiordomo, va in mezzo del Conduttore, e luogotenente. 110. entrato all'vdiienza, fa due profonde riverenze, e nella terza si ginocchia, e dà la lettera di credenza, e ricevuto l'ordine dal Rè, che si cuopra, si cuopre, & espone la sua ambasciata, e poi con simili riverenze si parte, così anco fa con la Reina, saluta la cameriera maggiore, & altre dame assistenti alla Reina. 111. partendosi dal Re, è accompagnato dalla casa reale sino al cortile dove l'attende la carrozza del Re, dove occupa il primo luogo. 112.
- Ambasciadore straordinario hà carrozza dalla cavallerizza reale per otto giorni.** 113. di cappella domanda l'vdiienza la prima volta per mezzo del Conduttore. 113.
- Ambasciadore in Londra, come si riceve.** 118. 17. come entra all'vdiienza, e come si parte. 120. va all'vdiienza particolare della Reina. 121. dà la mano a' Milordi, che lo visitano in casa. 121.
- Ambasciadore in Venezia come si riceve.** 122. 18. come va in vdiienza del Doge, e come si parte. 122. 18. fol. 123. tre vsanze nell'vdienze. 123.
- Ambasciadore in Ollanda come si riceve.** 125. 19. riceve vn donativo per spesarfi tre giorni. 125. 19.
- Ambasciadore in Svizza come è ricevuto da' Cantoni.** 126. 20.
- Ambasciadore in Costantinopoli come è ricevuto.** 126. 21. dell'Imperatore è spesato. 129.
- Ambasciadore di Dario ad Alessandro, che testimonianza diedero di loro medesimi.** 192. 16.
- Ambasciadori di Cartagine vccisi dal popolo perche portavano ree novelle.** 215. 7.
- Ambasciadori del Concilio di Costanza vsarono violenza.** 158. 18.
- Ambasciadore dell'Arcadia, e di Giustino per lo troppo bere persero la vergogna, la stima, e la vita.** 166. 9.
- Ambasciadori di Frisia come si accattivarono Nerone.** 133.

*Delle cose notabili.*

- Ambasciatori di Teodosio furono convitati a pranzo da Attila.** 167. 11.
- Angelo non deve dar fede ad vna propositione fatta da vn huomo.** 170. 15.
- Annibale come superato.** 28. 16.
- Antigono Re della Macedonia segretissimo.** 71. 4.
- Antiocho perche mandò Ambasciatori in Roma.** 12. 8.
- Antipatro Re di Macedonia ammetteua di mala voglia Demostane, perche restava convinto dalla sua eloquenza.** 45. 3.
- Antonello Petruccio Ambasciadore di Alfonso è commendato, perche variò l'istruzione secondo l'accidente de' tempi.** 55. 9.
- Antonio Rincone Ambasciadore è fatto morire perche non aveva lettera di credenza.** 84. 13.
- Archelao grammatico Ambasciadore di Rodi.** 38. 2.
- Arguzia necessaria all' Ambasciadore, e come debbia vsarsi.** 46. 6. piccante di molti Ambasciatori. 47. di vno ambasciadore Perugino al Papa Urbano V. 145. 16.
- Arrigo III non si turbò della negativa d'vn suo Capitano.** 139. 8. Ottavo come rispose ad vn' Ambasciadore, che lo tacciò d'ingratitude. 142. 12.
- Aristagora Ambasciadore del Re di Persia ripreso, perche vestiva con troppa gala più dell' uso.** 96. 10.
- Armi non devono fidarsi a' poveri.** 40. in fine.
- Asdrubale come vinto da Nerone.** 28. 16. **Ambasciadore al Re Siface.** 159. 19.
- Astuzia d' Ismenia Ambasciadore di Tebe al Re di Persia.** 143. 13.
- Atene perche confusa in persona de' suoi ambasciatori.** 31. 1. pose spie a gli Ambasciatori di Serse. 164.
- Ateniesi perche mandano Ambasciatori a Cleopatra.** 11. 4. condannarono a morte i Legati trasgressori. 52. 5. 6.
- Attila convitò gli Ambasciatori, e come temperatamente egli mangiasse, e bevesse.** 167. 11. rispettò vn interprete dell' Ambasciadore di Teodosio. 180.
- Attilio punito dal Senato Romano per haver fatto ciò, che non gli era comandato.** 52. 6. **Flaminio Ambasciadore.** 52. 6.
- Azione del Conte Silveria.** 142.
- Atto di Quinto Fabio.** 11. 7. di Argante a Goffredo. 12. 7. eroico di Pompeo il grande. 68. 2. generoso dell' Ambasciatori di Frisia. 133. generoso di Pipiniano. 138. 6. imperioso non deve vsare l' Ambasciadore. 213.
- Augusto Cesare voleva, che si registrassero le parole, che si dicevano nel trattar seriamente negozj.** 146. 17.

## Indice

**Aureliano** favorito da Clodoveo, fatto Ambasciadore a Clotilde, o al Re di Borgogna Combaldo, si travesti da mendico per parlare a Clotilde. 175. 21. e concluse il matrimonio col Re Francefe. 177.

## B

**B**Alaam Ambasciadore, che propose al Re Balac, e che cagionò. 19. 5.

**Bamba** chi fosse stato. 38. 2.

**Bellizario** Ambasciadore di Giustiniano. 57. 11.

**Belo** fu il primo, che si servì degli Ambasciatori, e che formò l'Imperio di Babilonia. 7. 3.

**Beni** quai diconsi di fortuna. 37. 1.

**Benivolenza** con qual mezzo conciliata o mantenuta. 11. 5. come si acquista. 141. 10.

**Bondio** Ambasciadore di Lodovico il Moro Duca di Milano a Ferdinando Re di Napoli se lo disgustò per la troppa confidenza. 141. 11.

**Bruto** condannò a morte i figli come sediziosi, ma non l'Ambasciadore, che a ciò gli spronava. 180.

**Bugia** che sia, quanto abbominevole, e disconveniente ad vno Ambasciadore, è proibita da Dio, e dalla natura, quanti disordini, e danni produce, non è mai lecita. 62. 1. deve da tutti abbominarsi, e fuggirsi. 63. 2. fol. 64. 3.

## C

**C**Aio Manlio perche causa di danno all'Imperadore Romano. 10. 2.

**Callicatre** Ambasciadore degl' Achei. 57. 11.

**Calvizio** Re de gli Argivi non dava risposta a' Legati senza prima domandar con sacrificj consulta a gli Dei. 213.

**Cappelle** pubbliche del Re di Spagna. 113.

**Cardinal Carlo Carafa** Nunzio d' Alessandrio VII in Venezia trattò tanto bene gli affari della Chiesa con quel Senato, che ottenne quanto ha voluto. 95. 8.

**Cardinal Dada** quando da Prelato fu Nunzio in Londra, come fu ricevuto. 121.

**Cardinal Mazarini** giuocava, e trattava con Dame. 162. 4. perdendo vinceva al suo Principe. 162. 4. auvisò Carlo Re di Inghilterra da parte di Luigi XIV a partirsi dalla Francia. 190. 13.

**Carlo Carafa.** Vedi Cardinal Carlo Carafa.

**Carlo** Re d' Inghilterra fu licenziato dalla Francia da Luigi XIV. fol. 190. 13.

*Delle cose notabili.*

- Cartaginefi** quanti Ambasciadori mandarono a Roma. 9. 1. e per qual ragione li mandarono. 11. 5.
- Castigo** de' violatori del segreto. 72. 5. 6.
- Catone** fece licenziare tre Ambasciadori Candiotti dal Senato, perche vestivano con troppo gale non vsate nel paese. 96. 10.
- Consolo** in Roma pose molte spie per spiare gli andamenti de gli Ambasciadori di Atene. 164.
- Cavalier Cornaro** Ambasciadore alla Corte di Savoia. 60.
- Cavaliere** perche cinge la spada. 162.
- Cavalcata** dell' Ambasciadore straordinario. 99. fol. 100. del Nunzio in Spagna. 110. dell' Ambasciadore in Londra. 119.
- Cerimonie** nel mangiare, e bere col Papa. 102. nell' esser ricevuto all' vdienza l' Ambasciadore ordinario. 105. nel ricevere l' Ambasciadore nella Corte dell' Imperadore in Germania. 106. 14. nell' entrare all' vdienza dell' Imperadore. 107. nell' esser ricevuto dall' Imperadrice. 108. di baciare la mano all' Imperadore come è introdotta. 108. nel ricevimento dell' Ambasciadore nella Corte di Spagna. 108. 15. nella Corte di Roma. 97. 12. fol. 104. 13. nella Corte di Germania. 106. 14. di Ambasciadore di testa non coronata nella Corte di Spagna. 112. da farsi dalla moglie dell' Ambasciadore nell' vdienza della Reina. 113. che s' vsa ad Ambasciadore straordinario in Spagna. 114. nel ricevere l' Ambasciadore in Francia. 114. 16. nel ricevere l' Ambasciadore di testa coronata in Francia. 115. che s' vsa in Londra nel ricevere l' Ambasciadore. 118. 17. nel ricever l' Ambasciadore in Venezia. 122. 18. nel ricever l' Ambasciadore in Olanda. 125. 19. nel ricever l' Ambasciadore ne' Cantoni. 126. 20. nel ricevere l' Ambasciadore in Costantinopoli. 126. 21. dell' Ambasciadore al Re di Persia. 129. 22.
- Cesare** come volea gli Ambasciadori. 38. 2. Fregoso Ambasciadore è fatto morire, perche non havea lettera di credenza. 84. 13. che rispose ad vn Ambasciadore, che lo correffe. 141. 11.
- Cetego** Legato de' Romani in Africa. 12. 8.
- Cimbri** perche vittoriosi. 10. 2.
- Circonspezione** parte della Prudenza. 26. 12. che cosa operi, e come debba vsarsi dall' Ambasciadore, che cosa insegni, e quali siano le sue parti. 26. 13.
- Colosso** di Rodi caduto. 22. 8.
- Conduttore** dell' Ambasciadore cede il luogo à cavalieri nazionali, che accompagnano l' Ambasciadore nella sua carrozza. 112.
- Confessionali** perche introdotti. 64. 3.
- Confidenza** non deve vsarsi troppo col Principe. 141. 11.

## Indice

- Congiura di Catilina si scuoprì nel giuoco. 162. 4.  
Conversazione familiare dell' Ambasciadore con altri. 160. 1.  
Conviti di Attila ad Ambasciadori. 167. 11.  
Cosroe per qual cagione inuia Ambasciadori à Giustiniano. 111. 5.  
Costume moderno lodato. 10. 3. di entrare, e ricever si l' Ambasciadore nella Corte di Roma. 97. 11. fol. 104. 13. nella Corte dell' Imperadore in Germania. 106. 14. e dall' Imperadrice. 108. nella Corte di Spagna. 108. 15. vedi Cerimonia. De' Principi far donativi. 201. 1.  
Coti Re della Tracia vccise l' Ambasciadore, che non portava nuove secondo il suo genio. 215. 7.  
Cuore dell' huomo, che sia. 171. in mezzo.

## D

- D**ama, che giuocava col Conte Varvick scuoprì il trattato di Oduardo Re d' Inghilterra. 162. 4.  
Damagora punito. 155.  
Daniele perche favorito da Dario. 15. 2.  
Danni dell' vbbriachezza, e del vino. 166. 9.  
David perche mandò Ambasciadore al Re de' gl' Ammoniti. 10. 4. vendicò l' ingiuria fatta a' suoi Ambasciadori. 181.  
Decebalò Re de' Daci, perche inuia Ambasciadori a Traiano. 12. 8.  
Destrezza condizione dell' esecutione in che consista, e come debba vsarsi dall' Ambasciadore. 72. 15.  
Detto di vn savio. 7. 3. di Ciro. 8. 4. di Catone. 13. 9. di Augusto. 15. 2. del Re Giacomo d' Inghilterra. 15. 2. di Teognide. 17. 3. di Salomone. 17. di Giuseppe. 18. 4. di Maria Principessa di Fiandra. 38. 2. del savio Ambasciadore del Duca di Vittemberg. 54. 8. dell' Ambasciadore del Duca di Sessa contro la bugia. 64. 3. di D. Gio: Vega Ambasciadore del Re Cattolico a favor della verità. 64. 4. di Metello a suoi familiari. 71. 4. di Pietro di Aragona; e di Lodovico XI Re di Francia in ordine alla segretezza. 71. 4. di Eschine filosofo. 73. 7. di Carpi al Nunzio Santorio. 74. 8. di Alessandro. 86. 1. di Tiberio a gli Ambasciadori Trojani. 88. 3. del Contestabile di Castiglia. D. Gio: de Velasco ad vno Ambasciadore. 89. 4. di D. Pietro di Toledo. 133. di Sinesio. 135. di Tedoaldo. 135. del Cardinal del Carpi. 163. 5. dell' Ambasciadore di Atene a Filippo il Macedone, che voleva troncar gli la testa. 204. di Curio a gli Ambasciadori de' Sanniti. 205. 5. di Focione Ambasciadore di Atene ad Alessandro. 206. 6.  
D. Diego de Fernandez Ambasciadore nel Concilio di Costanza. 158. 18.

*Delle cose notabili.*

**Differenze tra Ambasciatori nella corte dell' Imperadore in Germania.** 106. 14. tra l' Ambasciadore ordinario, e straordinario in Londra. 121.

**Duca di Moscovia fece inchiodare il cappello in capo ad vno Ambasciadore.** 191.

**Dionigi Siracusano castiga cō la morte il violator del segreto.** 72. 6.

**Diffimulare quando è atto di prudenza.** 65. 5.

**Doge di Venezia non si scuopre mai il capo.** 124.

**Dono acceca i prudenti.** 204. 4. del Principe incatena i cuori. 204. 4. quando si rifiuti dall' Ambasciadore, o si accetti 207.

**Dono de' Cartaginesi a' Romani.** 11. 5. che sogliono fare i Principi a' Principi per via dell' Ambasciadore. 201. 1. 202. 2. fatto da Numenio Ambasciadore di Simone al Senato Romano. 201. 1. del Re di Siam al Papa Innocenzo XI. 202. 2.

**Dote necessaria all' Ambasciadore qual sia.** 16. 3. fol. 37. 1.

**E**

**E** Loquenza fa l' Ambasciadore glorioso. 44. 2. fol. 45. 3. necessaria all' Ambasciadore. 45. 3. fol. 46. 5. toglie la libertà nell' opera. 45. 3. che significa. 45. 4. qual sia nell' Ambasciadore. 46. 5.

**Enea negò la vita a Turno, che glie la chiedeva in dono.** 156. 15.

**Esecuzione parte della Prudenza, quali condizioni habbia.** 27. 15.

**Esenzioni dell' Ambasciadore.** 185. 8. 9. causano grande vtile a molti, & al Principe, se con prudenza saranno esercitate. 185. 8. quali, e quante siano. 185. 9. da chi furono primieramente concesse. 186. 10. concesse a gli Ambasciatori da Cesare Augusto. 187. 11.

**Eumene chi inviò per Ambasciadore a Roma.** 38. 2.

**F**

**F** amiglia dell' Ambasciadore quanta, e quale esser debba. 195. fol. 198. 7. si discredita per vn solo cattivo. 196. 4. non sia della Città, dove risiede l' Ambasciadore. 198. 7. non habbia millantatori, o viziosi. 199. habbia chi li sovrafi. 199. 8.

**Fedeltà quanto necessaria all' Ambasciadore.** 16. 3. come devesi sperimentare. 16. 3. in Giuseppe come. 18. 4.

**Fenice chi fosse.** 39.

**Ferdinando figlio d' Alfonso commenda Antonello Petruccio Ambasciadore haver variato l' instruzione secondo la varietà de gli accidenti.** 55. 9.

**Fermezza condizione dell' esecuzione in vno Ambasciadore, come, e quando debbia vsarsi.** 29. 17.



## Indice

- Fernando Mendozza Ambasciadore in Parigi scuoprì la determinazione di Arrigo mentre giuocava. 162.4.14.  
Fine dell'Ambasciadore è persuadere. 44.2.  
Fingere, quando è atto di prudenza. 65.5.  
Francesco Baccone Ministro del Re Giacomo. 15.2. Camargnola Generale di Venezia condannato a morte dal Senato. 69.3.  
Partinari Ambasciadore di Firenze al Papa Clemente VII. fu malamente ricevuto, perche non portava seco lettera di credenza del suo Sovrano. 84.13.  
Focione Ambasciadore ad Antipatro. 38. in principio.  
Fortezza di Pompeo in brugiarsi la mano, e di Anasillo Capitano ateniese in soffrire tormenti per non scuoprìre il segreto del suo Principe. 68.2.  
Fulvia scuoprì la congiura di Catilina a Portio, mentre con esso giuocava. 162.4.

## G

- G** ambaro simbolo della circospezione. 26.13.  
**G**edeone Ambasciadore lodato. 19.5. in fine.  
Geronimo Lippomano Ambasciadore in Roma. 60.  
Gioab amato da David. 15.2.  
Giosuè Ambasciadore lodato. 19.5. in fine.  
D. Gio:Vega Ambasciadore, che disse a favor della verità. 64.4.  
D. Gioanne de Silva si difende il luogo con violenza. 157.17.  
Giuseppe perche amato da Faraone. 15.2. in che cosa fedele. 18.4.  
Giustiniano chi fu. 39.  
Guerra come denunziata. 11.7.

## H

- H**iram Re di Tiro perche spedisce Ambasciadore a Salomone. 11.5.

## I

- I**eroglifico della prudenza qual fu. 24.9.  
**I**mmunità dell'Ambasciadore. 178.1. è di due forti. 178.1.& fol. 179. della persona anco tra nemici. 179.2. che gode. 185.8.9. se si offende, come si vendichi. 185.9. da chi furono primieramente concesse. 186.10. concesse da Cesar e Augusto. 187.11.  
Imprudenza dell'Ambasciadore nuoce. fol.21.7.  
Imperio Romano s'accrebbe più co' beneficj, che con l'armi. 93.3.  
Intelligenza parte della prudenza. 25.12.  
Inviato alla Corte di Spagna hà carrozza dalla cavallerizza reale per otto giorni. 113. Recanatese irreverente. 21.7.

**L**

**L**acedemonj buttarono in vn pozzo gli Ambasciadori di Serse. 191.

Lazzaro Moccenigo Ambasciadore alla Corte d'Urbino. 60.

Legata d'Ambascia fu prima divulgata in Inghilterra, e Germania, che si sapeffe in Francia, contro la quale s'ordinava. 152. 11. altre leghe si sono sapute prima in altre parti, e poi nelle parti, contro le quali erano. 152. 11.

Legati quali furono presso i Romani. 3. 6. 7. de' Re delle Gallie. 4. 7. de gl' Imperadori. 4. 7. di Hiram a Salomone perche. 11. 5. del Re di Babilonia al Re Ezechia. 11. 5. del Nipote allo Zio Zenone. 11. 5. de' Cartaginesi a' Romani, per qual cagione. 11. 5. per qual causa spediti da i Romani in Asia, & altri in Africa. 12. 8. dal Senato Romano interpretano la loro istruzione secondo gli accidenti, e sono lodati. 57. 11. che ritornano in dietro senza profeguire la loro legazione. 57. 11. innanzi ad Alessandro conoscevano la religione nella verità. 65. 6.

Legato costituito da Ottone. 4. 7. qual sia oggi nella Corte del Pontefice. 5. 8. dell'Imperadrice Sofia a Cosroe. 11. 6. fedele che cosa sia, e come paragonato. 17. fol. 18. 4. di Augusto perche castigato. 22. in principio.

Lettera d'Ippolito de Medici all'Imperador Carlo V dandogli parte della sua Legazione. 77. 2. di Andrea del Burgo Ambasciadore di Cesare al Re di Spagna. 78. 3. di D. Diego Mendozza Ambasciadore del Re Cattolico in Venezia. 79. 4. del Duca di Ferrara Ambasciadore del Re di Spagna in Francia. 79. 5. del Conte de Taufaine Ambasciadore del Duca di Savoia ad Arrigo IV. Re di Francia. 80. 6. del Marchese di Falses Ambasciadore del Re di Spagna al Segretario di stato dell'Imperadore. 81. 8. di credenza. 82. 10. fol. 83. 11. del Re Cattolico al sommo Pontefice in commendazione di D. Luigi Zunica suo Ambasciadore. 83. 11. di credenza quanto giova. 83. 12. dell' Ambasciadore al Segretario di stato di quel Principe, a chi va Ambasciadore. 91. 8. dell' Ambasciadore al suo Principe, che li comanda cose ingiuste. 137. di Vualsingam a Milord Borleich. 138. 6. del Conte Silveria. 141. 11. del Re di Siam al Papa Innocenzo XI. 202. 2.

Liberalità è mezzo per esser amato. 93. 3.

Libertà nel parlare, ancorche offenda, alle volte è lodata. 138. 7.

Lode del seruo si rifonde al padrone. 196. 4.

Lodovico XI Re di Francia segretissimo. 71. 4.

Lucullo per qual causa fu vincitore. 28. 16.

## Indice

Luigi XI Re di Francia chi mandò per suo Ambasciadore. 38.2.  
Luigi d'Avila, e Zuniga Ambasciadore accorto. 50.3. Ambasciadore del Re Cattolico al sommo Pontefice. 38.11.

## M

**M**. Popilio Ambasciadore de' Romani ad Antioco, gli prescrive la risposta da darsi prima che uscisse da vn certo circolo fatto al Re col suo bastone. 212.4.

Mano jeroglifico della Prudenza. 24.9.

Marcello perche fu vinto. 28.16.

Marchese del Vasto fe morire vn' Ambasciadore mandato da Francesco primo a Solimano Imperador de' Turchi, & vn altro a Venezia, perche non havevano lettera di credenza. 84.13.

Marciano chi fu. 38.2.

Mario per qual causa fu vittorioso. 28.16.

Massimino chi fu. 38.2.

Maurizio Imperadore si sdegnò contro Giorgio suo Ambasciadore, che vantò sè stesso. 217.

Medico dell' Imperadore Giustiniano spedito per Legato dall' Imperadrice Sofia si considera. fol. 38.2.

Memoria parte della prudenza. 24.9.

Menzogna alberga nelle Corti. 172. in principio.

Messi da ladroni come furono trattati da Alessandro. 5.10.

Ministro del Principe come deve essere. 14.1. che cosa sia del Principe. 15.2. che deve dimostrar coll' esercizio. 16.3. del Principe di tre sorti. 54.8. domesticato con Dame, è quasi impossibile, che non scuopri loro il segreto del Principe. 163.5.

Mitridate come chiamava la prouidenza. 27.14.

Mogli degli Ambasciadori di teste coronate, e di cappella hanno vdiencia dalla Reina, e come si portino. 113.

Moisè Ambasciadore lodato. 19.5. si scusa dall' ambasceria per non essere eloquente, riceve Aron eloquente per suo compagno. 43.1. hebbe la verga operatrice di prodigi per lettera di credenza. 83.12.

Mondo sembra l'antro di Plutone, dove niuna cosa si vede qual è. 171.16.

Monù de Cruc Ambasciadore della Reina di Francia Caterina de Medici alla Corte di Savoia fu fatto prigionie dalla Reina Elisabetta in Londra, perche non haveva lettera di credenza. 84.13. Griglione, che rispose ad Arrigo III, che gli comandava cose ingiuste. 139.8.

N

- N**aamano perche stimato dal Re di Soria. 15. 2.  
Natura hà posto due vene alla lingua, l'vna va al cuore, l'altra al cerebro, e perche. 75. 10.  
Nerone come vinse Asdrubale. 28. 16. affettò l'affabilità. 93. 2.  
Nobile moralmente opera bene. 39. 3.  
Nobiltà, che sia, e come diffinita da Aristotile: necessaria all'Ambasciadore. 37. 1. e perche. 39. che giovi all'Ambasciadore. 40.  
Nunzio apostolico giunto alla corte di Spagna nõ dà auviso al conduttore. 109. presenta al Rè due brevi, l'vno di credenza, l'altro delle sue facultà, e come va alla prima vdienza. 110. nella corte di Londra. 121. deve riceverfi dal Principe a chi si manda, nè si deve licenziare a gusto del Principe, dove risiede. 189. 12.

O

- O**bligazione dell'Ambasciadore. 49. 1.  
Occhio s'inganna. 171. 16.  
Ordine della cavalcata dell'Ambasciadore straordinario, e di vbbidienza. 100. del Nunzio in Spagna. 110.  
Oreta fe morire chi gli significò la morte di Dario. 215. 7.

P

- P**ace con qual mezzo ottenuta. 12. 8.  
Parlare dell'Ambasciadore qual sia. 48.  
Parmenione Ministro di Alessandro lodato da Seneca. 15. 2.  
Papa non deve discacciare l'Ambasciadore, perche è padre comune. 190. 14.  
Pena dell'Ambasciadore, che trasgredisce l'ordine del suo Principe. 52. 5. 6. contro i violatori del segreto. 72. 5. 6.  
Peto capitano Romano schernito da Tacito, perche scrisse per certo a Nerone quel, che era probabile, o dubbio. 66. 7.  
Pietro di Aragona segretissimo. 71. 4.  
Pietro di Toledo s'accattivò l'animo del Re di Francia con vna risposta vmile. 133.  
Pipiniano non volle eseguire vn'ordine ingiusto dell'Imperadore. 138. 6.  
Pirro Re degli Epiroti dovea più all'eloquenza, che all'armi. 43. 1.  
Platone proibisce il vino a' servi, e serve, & a chi esercita vfcj

## Indice

- pubblici. 166. 9.
- Pompeo** perche sempre vittorioso. 28. 16. brugiossi la mano per non iscuoprire il segreto. 68. 2.
- Povertà nemica a' buoni costumi.** 40. in fine. indecente all' Ambasciadore. 41. 4. fol. 42.
- Pranfo dell' Ambasciadore in Roma col Papa.** 102. in Londra. 119. in Persia. 130.
- Prerogative dell' Ambasciadore.** 178. 1. fol. 179. 2. fol. 184. 7. di rappresentare il suo Principe, non è tale, che sia alter ego, se non è specialmente concessa. 184. 7. e fol. 185. 8. 9.
- Primislao chi fuisse stato.** 39.
- Principe con qual modo vnisce in vn sol corpo il Mondo.** 6. 2. perche si serve di Ambasciadori. 8. 4. tacciato da Cassiodoro. 8. 4. di che huomini valer si deve. 15. 2. erra, e perche. 16. che suppone in vn suddito da lui onorato. 16. 3. sperimenti i suoi sudditi, e perche. 17. diligente nell' elezione di vn Ambasciadore. 16. 3. qual segno dà d'amore, e qual beneficio d' vn suddito. 18. 4. che più deve esaminare in vn' Ambasciadore. 20. 6. qual Ambasciadore suol favorire. 38. & fol. 39. devesi osservare di che genio sia, e perche. 39. soccorra alle spese dell' Ambasciadore. 41. 5. si rimette alla prudenza dell' Ambasciadore. 56. 9. fol. 57. 11. perche manda Ambasciadore al Turco. 58. 12. non è tenuto a credere a chi non porta lettere di credenza. 84. 13. ma sopporta altri, che sappian più di lui. 142. se possa a suo gusto ricevere, o licenziare l' Ambasciadore mandato-gli. 189. 12. fol. 190. 13. non può non ricevere, o a suo gusto licenziare il Nunzio apostolico. 189. 12.
- Principi, che tengono Ambasciadori, & inviati, ed a chi.** 150. 3. fol. 151. 4. 5. 6. 7. 8. 9. che restarono affezionati per le buone parti dell' Ambasciadori. 183. vogliono essere superiori a tutti, & a nessuno obbligati. 217. odiano chi si vanta haver operato bene per loro. 217.
- Privilegj dell' Ambasciadore.** 178. 1. non si estende a' suoi congiunti. 182. 5. furono conceduti per merito, e devono meritarsi, non abusarsi. 191.
- Prodigio è segno d'onnipotenza.** 83. 12.
- Prontezza condizione dell' esecuzione come, e quando debba vsarsi dall' Ambasciadore.** 28. 16.
- Prouidenza parte della Prudenza, che risguarda, a che s' assomiglia, come chiamata da Mitridate.** 27. 14.
- Prudenza necessaria all' Ambasciadore, & vnita alla fedeltà.** 20. 6. deve esser grande in vn' Ambasciadore. 20. 6. ottiene più del desi-

*Delle cose notabili.*

desiderato. 22. 8. che cosa sia. 22. 8. come rappresentata dagli antichi 24. 9. sue parti. 24. 9. diffinita da Aristotele. 27. 15. che ufficio fa. 26. 13. sue condizioni. 27. 15. in variare secondo gli accidenti. 57. 11.

**Q**

**Q**uinto Cepione perche causa di danno all' Imperio Romano. 10. 2.

**Q**uinto Fabbio Ambasciadore a' Cartaginesi, e suo atto celebre. 11. 7. come superò Annibale. 28. 16. castigato per violator di segreto. 72. 6.

**R**

**R**e di Spagna come si fa trovare all'vdiencia dall'ambasciadore. 110. alla prima riverenza si scuopre il capo. 111.

Reina dà vdiencia alle mogli d'Ambasciadori di Cappella, e di teste coronate. 113.

Repubblica di Atene pose spie a gli Ambasciadori di Serse. 164. di Venezia proibisce all'Ambasciadore ricever doni. 204. 4. condannò all' esilio Ermolao barbaro, perche ricevè in dono un Vescovado. 205. Romana si mantenne signora mentre non hanno li suoi Ambasciadori ricevuti doni. 205. 5.

Ricevimento dell'Ambasciadore straordinario di vbbidienza in Roma. 97. 12.

Ricevimento dell'Ambasciadore ordinario in Roma. 104. 13.

Ricevimento dell'Ambasciadore nella Corte dell' Imperadore in Germania. 106. 14. e dell'Imperadrice. 108.

Ricevimento dell'Ambasciadore di teste coronate nella Corte di Spagna. 108. 15.

Ricevimento degli Ambasciadori di teste non coronate nella Corte di Spagna. 112.

Ricevimento di Ambasciadore straordinario in Spagna. 114.

Ricevimento dell'Ambasciadore in Francia. 114. 16. di teste coronate. 115.

Ricevimento dell'Ambasciadore in Venezia. 122. 18.

Ricevimento dell'Ambasciadore in Olanda. 125. 19.

Ricevimento dell'Ambasciadore in Londra. 118. 17.

Ricevimento dell'Ambasciadore da' Cantoni. 126. 20.

Ricevimento dell'Ambasciadore in Persia. 129. 22.

Ricchezze necessarie all'Ambasciadore. 37. 1.

Rispetto si deve al Principe. 141. 10. 11. fol. 142. 12. fol. 143. 13. fol. 144. 14.

## Indice

- Risposta del Contestabile di Castiglia ad vn Ambasciadore. 89. 4.  
Vedi Verbo Detto di D. Pietro di Toledo. 133. di Monsù Griglione ad Arrigo III. 139. 8. Giusta, trova luogo tra lo sdegno. 139. 8. di Cesare ad vn' Ambasciadore, che lo corresse. 141. 11. di Principi ad Ambasciadori prolissi nel dire. 145. 16. del Conte di Olivares a Filippo II. 177. 22. di Trajano a gli Ambasciadori di Cosroe. 214. 6. ambigua chi l'interpreterà. 214. 6. si riceva scritta. 215. 7.
- Romani uccisero Senofonte Ambasciadore di Filippo il Macedone, perche era travestito. 174. 19. fecero strage de' Tarantini, perche hanno scacciati, e battuti li loro Ambasciadori. 181. 3.
- Rodi devastata dal Tremuoto. 22. 8. di chi si valse per Ambasciadore. 38. 2.
- Ruso Legato de' Romani in Africa. 12. 8. Ambasciadore di Giustiano. 57. 11.

## S

- Sacerdote d'Iside punito, perche rivelò il segreto. 72. 5.
- Salomone perche felice. 8. 5.
- Sansone non hà potuto resistere alle lusinghe d'vna donna, e palesogli il segreto. 163. 5.
- Scia Abas Ambasciadore punito. 52. 6.
- Scipione Africano variò l'istruzione secondo gli accid'enti, & è lodato dal Senato Romano. 57. 11.
- Scrittori istorici, e loro trattati. 30. 18.
- Segretezza quanto importi all' Ambasciadore; va vnita alla fedeltà. 68. 1. è la base de' negozj. 68. 1. della Repubblica Veneta, in deponere Francesco Foscarei Doge per esser decrepito, & in condannare a morte Francesco Camargnola Capitan Generale, perche se la sentiva col Turco, benche nel Senato intervenissero congiunti in grado del reo. 69. 3. di Metello, di Pietro di Aragona, e di Lodovico XI Re di Francia, di Antigonno Re della Macedonia. 71. 4. degli Egizj. 72. 5. quanto sia stimata. 73. 2. palesata rende inabile ad operar bene. 74. 8. è mezzo sicuro per terminar bene gli affari. 74. 8. anco ne' gesti. 74. 9.
- Segreto violato che pena porti. 72. 5. 6. è pupilla de' gli occhi del Senato Veneto, 95. 8. vedi segretezza, è facile a scuoprirsi, se si tratterà dimesticamente con donne. 163. 5. scoperto nelle menze per lo troppo bere. 165. 8.
- Senato Romano castigò Quinto Fabio violator del segreto. 72. 6.

### *Delle cose notabili.*

negò il trionfo à Servilio Cepione perche uccise Vriato a tradimento. 140. 9. castigò chi uccise vn' Ambasciadore figlio d'vn fedizioso, quando tornava dalla sua legazione. 182. 4. Vedi Romani, premiò gli Ambasciadori, innalzò loro statue, e fabbricò sepolcri. 203. 3. restituì li donativi a' Legati, che gle l'havevano offerto. 208. 8.

Senocrate Ambasciadore di Alessandro. 38. 1.

Servidore cattivo toglie la pace, e reputazione all'Ambasciadore. 197. 5.

Servidori sogliono essere dell' humori de' padroni. 196.

Silenzio anima de' negozj. 73. 7.

Silla per qual cagione fu vittorioso. 28. 16.

Sofia Imperadrice perche spedisce il Legato a Cosroe. 11. 6. chi manda per suo Ambasciadore. 38. 2.

Soglio dell' Imperadore Turco in Costantinopoli. 128.

Spagnuoli sono gravi. 94. 6.

Spia, e sue condizioni. 173. 18.

Sospetto passione de' timidi, regna pure ne' Principi. 173. 6.

Successo sarà sempre lodevole, se saranno prudentemente applicati li mezzi, benche non riesca favorevole. 209. 1.

Storia che cosa sia, & a che serua. 24. 11. come chiamata da Cicerone. 24. 11.

## T

**T**emperanza è difficile osservarsi da chi beve vino. 166. 9.

Tiberio amatore di tutti li vizj, odiò l' adulazione. 144. 14.

Tigrane per qual cagione manda Ambasciadore a Pompeo. 12. 8. appiccò chi portò la nuova, che Lucullo veniva coll'esercito. 215. 7.

Titoli, che dà l'Ambasciadore a' Segretarj di Stato. 82. 9.

Trajano legato dell'Imperadrice Sofia. 11. 6.

Trattare spesso con Ministri del Principe, presso cui risiede l'Ambasciadore dà sospetto al suo sovrano. 168. 12.

Trattati importanti li scuoprono nelle conversazioni, giuochi, &c. 162. 4.

Trigua con qual mezzo ottenuta. 11. 6.

Trionfo fu negato a Servilio Cepione dal Senato Romano, perche uccise Vriate a tradimento. 140. 9.

Todoaldo legato al Pontefice Nicolò V. 52. 6. che disse al Senato Romano. 135.

Tullo Ostilio chi fosse stato. 38. 2.



*Indice delle cose notabili.*

V

- V**aivoda da cento ambasciatori inuiatigli dal Profopo de' Tartari, ne vccise novantanove. 191.  
Valente come volea gli ambasciatori. 38. 2.  
Valentiniano chi fu. 38. 2.  
Vandali perche mandano ambasciatori ad Eracliano. 12. 8.  
Vdienza dà la Reina anco alle mogli degli ambasciatori di Cappella, e di teste coronate. 113. quanto duri. 114. dell' ambasciadore in Venezia. 112. 18.  
Verità virtù propria d'vn nobile. 63. 2. era portata espressa in vna collana d'oro da' Principi antichi, e trascurata, oscura i natali. 63. 2. non sempre apparisce, come ella è. 25. 12.  
Vice Doge di Venezia non si scuopre la testa nel ricevere l' ambasciadore. 125.  
Vino che danno apporta. 166. 9.  
Virgilio pose l'vlivo in mano dell' ambasciadore in segno di pace, che deve tenere. 183.  
Virtù è sufficiente per ogni carica. 38. 2. fol. 39. 3.  
Vituperio de' servi si rifonde al padrone. 196. 4.  
Vlisse chi fosse. 39.  
Vsanza dell'ambasciadore in Venezia nell' vdienza. 123.  
Vso dell'ambascerie perche è introdotto. 58. 12. di baciare la mano all'Imperadrice, come, e quando introdotto. 108.  
Vso degli Ambasciatori di oggidì circa la famiglia, e spese. 195.

Z

**Z**accaria Legato di Nicolò Pontefice punito. 52. 6.

Il fine del Indice.







